# DISCORSI
## SCRITTURALI, E MORALI

*Ad utile trattenimento*

## DELLE MONACHE.

OPERA

DI CESARE CALINO

*Della Compagnia di GESU'.*

PARTE TERZA

Volume Primo

Diretto principalmente alle Professe in generale.

IN BOLOGNA, MDCCXVII.

Per Ferdinando Pisarri, all' Insegna di S. Antonio. Con Lic. de' Superiori.

AVVERTIMENTO

# ALLE RELIGIOSE.

DI due cose devo avvertire tutte le Monache, che fisseranno i loro sguardi sù queste carte. Primieramente non vi lasciate rincrescere, che in esse vengano, dirò così, in iscena certi difetti; quasi che messi in vista del pubblico possano pregiudicare al buon credito de' Monasteri, ed eccitarne qualche o disprezzo, o minore stima negli animi de' secolari. Ognuno sà, ch'io qui non iscrivo ne Istoria, ne Panegirico: non scrivendo Panegirico, non è maraviglia, che non mi stenda nel registrare le tante belle virtù, delle quali abbondano le Claustrali. Sono troppo luminose

anco agli occhj del mondo le vostre generose rinunce: i tanti vostri sacrificj della libertà, de' piaceri, anzi fino di tutti i comodi di un vivere umano, fanno, che ognuno in voi riconosca un non sò che di divino. Si sà, che la maggiore vostra occupazione sono salmeggiamēti, e preghiere; che i vostri ufficj sono un' esercizio continuo di eroica umiltà, che il vostro cibo, la stanza, il letto, il lavoro, sono una coraggiosa mortificazione de' vostri sensi. Troppo mi abbonderebbe che dire, se scrivendo di voi io vi volessi lodare. Non scrivendo poi vostra istoria, ognuno ben vede non essere necessario, che siano veri i difetti, intorno a' quali si occupa la mia penna. Io fò quì come i dipintori, i quali nella stanza della loro pittura tengono

no

no un' uom di legno, ſnodato, e congegnato per tal maniera, che poſſa dare l' idea d' ogni profilo: eſſi lo van mettendo in quell' atteggiamento, che lor più piace, or altiero, or minaccioſo, or ſupplichevole, e lui guardano in quella poſitura, nella quale eſſi medeſimi l' an collocato, e lui ricoppiano. Così io deſcrivo una Monaca ideale; diciamo così, di legno; e la vò io medeſimo diſponendo in varii profili, ora di litigioſa, or d' indiſcreta, ora di tiepida, ora di rilaſſata, conforme torna a vantaggio di chi in un diſcorſo di eſortazione deve fare ritratto di tal difetto. Quindi i ſecolari leggēdo queſti miei Libri poſſono unicamente apprendere, quali ſiano le morali imperfezioni, alle quali è ſuggetto uno ſtato di

vita religiosa, che guida alla perfezione; non potranno però mai dire se non temerariamente, tali imperfezioni trovarsi nel vostro Monastero. Così i Libri de' Medici descrivono i mali, a quali è suggetto il corpo umano: ma chi li legge ben sà, che moltissimi sono i corpi umani affatto liberi da que' mali; e che tutti que' mali non si trovano in alcun corpo. I miei sono Libri di medicina spirituale: descrivo tutti que' mali, a' quali può essere suggetto un Monastero; ma chi legge de' ben intendere, che moltissimi Monasteri sono affatto liberi da questi mali, e che tutti questi mali non si trovanò in alcun Monastero. Per tal ragione molti prudentissimi, al pari che eloquentissimi Oratori, anno date alle pubbliche

stam-

ſtampe le Prediche da lor dette nel Palazzo Appoſtolico, ben ſapendo, che i molti difetti degli Eccleſiaſtici, e de' Prelati, che ivi ſi eſaggitan dal loro zelo, non moſtrano difettoſo un buon Eccleſiaſtico, ne un buon Prelato; ma ſolamente rappreſentano ad ognuno i ſuoi pericoli, acciocchè ſia ſollecito nell' evitarli. Fate pure, o Religioſe, che le voſtre Educande in voi veggano Santi eſempj di ſola edificazione, onde poſſano portare fuori del Monaſtero un' alto concetto della voſtra religioſità; non ſiate voi ſteſſe quelle, che alle grate raccontino a chi vi viſita tutte le diſcordie, e tutte le debolezze dell'altre Suore; non ſiate voi ſteſſe quelle, che colla troppa frequenza, e libertà del Parlatojo vi facciate diſcredi-

to;

ro; e fiate certe, che da questi Libri il vostro buon nome non avrà pregiudicio.

Secondariamente vi priego a leggere quest' Opera con quella stessa ingenua simplicità, colla quale io l'ò scritta. Voi siete certe, che non avendo notizia di alcuna di voi non posso aver mai preteso di alludere ne a Donna Cinthia, ne a Suor Berenice. Il mio Libro a tutte quelle, da cui si legge, dice lo stesso: e quando in esso io dico, *voi*; la *voi* è quella, che stà leggendo; e le *Voi* sono quelle, che stanno ascoltando, se quella, e queste n'anno bisogno, almeno per loro preservazione. Quel dire; questo tocca a Suor Alba, questo a Suor Verde sarà tutta vostra grazia troppo scortese; e sarà totalmente contro la mia in-

ten-

tenzione ſempre riſpettoſiſſima. Vorrei, che leggeſte poſatamente queſt' Opera, come appunto ſi leggono certi indici di peccati, da chi vuole con poca fatica eſaminare la ſua coſcienza per confeſſarſi. Si nota quel peccato, di cui ſi è reo: ſugli altri ſi paſſa cogli occhj, ma non ſi corre col penſiero a cercare chi gli abbia commeſſi. Trovate nell' indice: *Amazzare*: voi dite; queſto non fà per me; non ò ucciſo alcuno; ne vi fermate a dire: queſto và a Caino, ne cominciate a contare la ſtoria, com' egli ammazzò ſuo fratello. Trovate: *Rubare*: dite; per grazia di Dio non ò rubato; ne vi fermate a dire: queſto và ad Acanno; ne vi fermate a raccontare la ſtoria, come in Gerico ei rubò alcuni ſcudi, e una bacchetta d'

oro,

oro, e un mantello di scarlatto. Dove poi trovate un vostro peccato, dite: io ne son rea, e ven pentite, e lo notate per confessarvene. Così quando troverete parlarsi in queste carte per modo di esempio della sovverchia libertà del trattare co' secolari, pensate se sia vostro questo difetto: se sì, emendatelo: se nò, non vi fermate a dire: questo và a Suor Violetta, che tutto giorno è alla grata. Ciò, che dico di questo, valga per tutti gli altri falli, ne' quali vi avverrà di incontrarvi. In tal maniera potrete leggere con profitto. In tanto non lasciate di ajutarmi colle vostre preghiere, acciocchè possa compire quest' Opera anco ad utilità delle vostre Converse.

JOAN-

# JOANNES PAULUS SCARATTUS

Societatis JESU in Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm *Librum*, *cui titulus*, Discorsi Scritturali, e Morali ad utile trattenimento delle Monache, Parte Terza, Volume Primo, *à Patre Cæsare Calino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; Potestate nobis, à Reverendo Patre Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur; Cujus rei gratia, has litteras manu nostra subscriptas, et Sigillo nostro munitas dedimus.*

*Bononiæ die* 16. *Decembris* 1716.

Jo. Paulus Scarattus.

*Vidit D. Franciscus Aloysius Barelli Barnabita Sanctissimę Inquisitionis Consultor Theologus, & in Ecclesia Metropolitana S. Petri Bononiæ Pœnitent., pro Eminetiss., & Reverendiss. D. D. Card. Jacobo Boncompagno Archiep., & Principe S. R. I.*

*Videat pro S. Officio de mandato Reverendiss. Patris Inquisitoris Ad. R. P. D. Andreas Bolognetti Theatinus ejusdem S. Officii Revisor, & referat.*

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius S. Officii Bononiæ.

*Tertiæ Partis Primum Opusculum Institutionis Exegeticæ pro Sanctis Monialibus ab Adm. R. P. Cæsare Calini Soc. Jesu nuper conscriptum mandante Reverendiss. P. Inquisitore repetitis curis expendi, eamque in eo perfecti Ecclesiastæ, ac piissimi Ascetæ absolutissimam Ideam nactus sum Fidei veritati, & sanctioribus legibus exactè consonam, ut propterea publica luçe dignum fore censeam*

Ita ego D. Andreas Bolognetti Cl. Reg. S. Theolog. Prof. Exam. Synod., & S. Officii Revisor.

*Attenta supradicta attestatione*

Imprimatur

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius S. Officii Bononiæ.

DI-

# DISCORSO
## PRIMO.

Le Donne Ebree rimaſte nella Giudea dopo la traſmigrazione del popolo in Babilonia: Oſſervazioni per le Monache Profeſſe ne' primi anni dopo la lor profeſſione.

*Si quieſcentes manſeritis in terra hac, ædificabo vos, & non deſtruam &c.*
Jer. 42. 10.

Uelle giovani, che fino dal primo loro ingreſſo nel Monaſtero furono ſinceramente bramoſe di piacer al Signore, e di promuovere l'alto importantiſſimo intereſſe della loro eterna ſalute; e quelle, che almeno nel decorſo del Noviziato ſi diedero davvero a Dio, e ſeguitarono gli inviti miſericordioſi della celeſtiale ſua grazia, allora che ſonoſi ſtrette a lui

col vincolo triplicato de' voti Religiosi nella solenne lor Professione, accrescono il loro fervore; e sono sollecite di sempre più strignersi al sommo Bene coll' esercizio continuato, ed invigorito, d' ogni preziosa virtù. La divina amabilità, sempre più scoperta dal loro pensiero, attrae sempre più il loro affetto. L' intendere, che ogni giorno della lor vita è un giorno di meno, che resta alla lor morte, alla quale oggi son più vicine, che jeri; e domani saranno ancor più vicine, che in oggi, se pur domani saranno vive; l' intendere che onori e ignominie, ricchezze e povertà, piaceri e patimenti, tutto muore, tutto passa; ma non muore già l' anima, non già passa l' eternità, che felice una volta non sarà infelice giammai, e tormentosa una volta sarà tormentosa per sempre; l' intendere, che ancora da un Chiostro Religioso si può piombar nell' Inferno, se nella veste Religiosa non sia Religiosa la vita; ma che pure attendendo all' esatta osservanza delle Religiose sue leggi, il Chiostro è un tesoro, nel quale lo spirito à tutto il comodo di arrichirsi de' meriti, co' quali sarà poi eternamente glorioso nel Paradiso; tutto fà, che l' anime così rischia-

rischiarate si tengano ben cari que' vincoli, co' quali conoscono d'esser portate agli eterni gaudj. Contentissime del loro stato baciano ben mille volte le sacre vesti, e rinuovano ogni giorno i lor voti; ne muterebbero il sacro nodo, dal quale son dolcemente ligate a Dio, con tutti i piaceri, con tutte le dovizie, e con tutte le dissolutezze del secolo. Per contrario quelle giovani, che nel decorso del Noviziato altro più non ebbero, che una certa vernice affatto esteriore di spirito, osservanti per suggezione, dappoi Professe per civiltà, e per impegno, presto depongono ancora l'esteriore tintura; e cominciano a mostrarsi men buone, quando si sono messe in obbligazione di essere più perfette. Considerano la Professione già fatta, quasi una catena di schiavitù; e se ne fanno una interna dispettosa malinconia: cominciano a più desiderare il mondo, quando si sono tolta la libertà di più uscire dal Chiostro; e mirano, come oggetti di invidia le sorelle, le cognate, e quante nel mondo sembrano avere qualche fortuna: Intanto della medesima catena, che le tiene lontane dal secolo, si formano titolo di falsa libertà, per vivere meno edificative

nel Monastero. Non più ristrette ne' confini più angusti del Noviziato, stimano, che l'esser Professe abbia quasi di privilegio la permissione d'essere meno osservanti. Se voi aveste la disgrazia di esser tra queste, vi esorto a rileggere da capo, ma attentamente, le prime due Parti di quest' Opera; ne l'esser elleno principalmente ordinate l'una alle Secolari, l'altra alle Novizie, vi faccia credere inutile la lettura, quando voi Religiosa avete tuttavia secolare la vostr' anima; e Professa avete bisogno de' primi conforti, e de' primi ajuti, come se entraste il primo giorno Novizia. Bisogna pur cominciare una volta a dir davvero con Dio: bisogna pure cominciar una volta a fare per amor suo, ciò che vi deve altamente rincrescere di cominciar così tardi: pure se cominciate subito, siete anco in tempo. Qualunque sia lo stato presente della vostr' anima, potete esser Santa, e Dio vi invita alla Santità; e se voi seguirete i suoi sacri inviti, sarete santificata. Mutate i passati stortissimi sentimenti, e gittandovi a' piedi di un Crocifisso, dite, più che colla bocca, col cuore: oggi voglio cominciare ad essere Religiosa: mi rincresce di avere inutilmente gettata

tata tanta parte della mia vita; ma voi mio misericordiosissimo Iddio, date stabilità a' miei propositi, e corroborate la mia volontà; mentre da questo momento non voglio più pensiero ne di libertà, ne di mondo; ma con tutto il mio cuore voglio esser vostra. Con cotesto sentimento leggete frattanto a poco a poco, e andate seriamente considerando, quanto vi dirò nel presente Discorso; e nell' accaduto a quelle donne Ebree, che rimasero nella Giudea dopo la trasmigrazione del popolo in Babilonia, potrete apprendere molti documenti opportuni al bisogno della vostr' anima.

Soggiogato dall' armi del Re Nabucco il popolo Ebreo, erasi condotto nella schiavitudine di Babilonia. Nella comune disgrazia Dio volle usare misericordia con una parte di quella nazione, e particolarmente con alcune donne, e tra queste colle figliuole del Re Sedecia. Queste Principesse, e queste donne furono lasciate nella Giudea sotto al governo discretissimo di Godolia, uomo piacevole, e di bel cuore, che le trattava quasi figliuole, e le amava, come se fosse lor padre. Avevano per direttore un Geremia, il quale riceveva da Dio i lumi,

e gli avvertimenti, che loro comunicava; ed esse potevano ben credere a' di lui consiglj, quando aveano veduto sempre avverate le di lui predizioni. Per conoscer elleno, quanto fossero da Dio favorite, bastava, che gettassero uno sguardo sulle compagne tenute a catena da duri padroni, e sempre in pericolo di eterna morte nel mezzo d' Idoli, e di peccati. Le Principesse figlie di Sedecia non aveano bisogno di uscire dalla lor casa, per conoscersi favorite, e distinte dalla divina benignità: i lor fratelli si erano uccisi l'un dopo l' altro in vista del Padre: indi non avendo il crudel vincitore oggetto più funesto da presentare a quegli sguardi, gli avea tolti gli occhj, e carico di catene, quasi il guidare l' infelice Monarca fose un guidare una fiera feroce, l' avea condotto a morire in Babilonia. Esse nò, non aveano del barbaro sostenuti i furori; si erano lasciate nella Giudea, in mezzo a un popolo adoratore di Dio, ben trattate, ben assistite, di modo, che se non avesero avuto a piagnere le altrui disgrazie, nelle loro persone godevano felicità. Tale è il trattamento, che avete ricevuto da Dio, riveritissime Religiose: basta, che quieta-

men-

mente vogliate aprir gli occhj, per riconoscere il beneficio. Rileggete, se non foste persuase di tal verità, rileggete il primo discorso, col quale à cominciato nella prima sua Parte quest' Opera: anzi gettate voi pure uno sguardo sù tante vostre compagne, che sono passate a vivere nella Babilonia del secolo. Forse le vostre stesse sorelle, che sonosi condotte in mezzo al mondo, se vorrete mirarle con uno sguardo disappassionato, e sincero, vi renderanno amabile il Chiostro. Non bisogna, che vi fermiate in una certa superficie esteriore di vesti pompose, di sontuose livree, di corsieri, di cocchj, di servidori, e del treno luminoso, con cui vi abbagliano gli occhj, quando vi si presentano al Monastero. Sono elleno a guisa di certi frutti porporini bellissimi, che nascono nelle siepi: aprite la loro prima esteriore corteccia, e trovate, che son ripieni di vermini. Voi delle secolari vedete le sole apparenze; ma se tutte le donne, che vi vengono a visitare alle grate, vi raccontassero sinceramente i lor guai, innorridireste al vedere i tanti occulti vermi, che rodono la loro felicità. *Dulcedo ejus vermis*, disse Giobbe di chi fa sua delizia il peccato; e

*Job. 24. 20.*

può ripeterſi di chi fa ſua delizia il mondo. Dolori, diſcordie, geloſie, amarezze, ſon vermi, de' quali pochiſſime donne nel ſecolo vanno eſenti. Un marito, che tutto ſcialacqua nel giuoco, ne può correggerſi, o ſi avanza in pericoloſiſſimi impegni, ne può rattenerſi, o ſi perde in ingiurioſiſſimi amori, ne vuol diſtaccarſi, o pur è infermo di mali occulti, o pur occupato in paeſi lontani, o pur impetuoſo negli ſdegni, è un verme di dente acuto; ma è rariſſimo quel maritaggio, nel quale non ſi provi ben preſto il dolore dell' inceſſante corrodimento. *Dulcedo ejus vermis*. Cognati, ſervidori, ſuoceri, falſi amici, cattivi figliuoli, denti che rodono: *dulcedo ejus vermis*. Sempre in mezzo a occaſioni peccaminoſe, ſempre tra tentazioni difficili ad evitarſi, e più difficili a vincerſi; non di rado in peccati inſoffribili a ſoſtenerſi, ma pure tormentoſiſſimi a diſimpegnarſene; che vermi! che denti! che traffitture! *Dulcedo ejus vermis*. Voi non così. Siete ſotto una Superiore diſcreta; e ſe ben foſſe indiſcreta, non è perpetua, e muteraſſi; e per quanto ſia indiſcreta, ſarà ſempre più tollerabile, che un marito furioſo, che un cognato predominante, che una
ſuo-

suocera avviperita. Siete in mezzo a un popolo del Signore, se non libera da tentazioni (e dove credete potersi trovare in terra tal libertà?) almeno lontana dalle occasioni, ed assistita di buoni ajuti. Avete Direttore dell' anima un' uomo, che vi vien dato da Dio. Le secolari possono scegliere il Confessore, voi nò; e stimate, cotesta essere vostra disgrazia, e lor fortuna, e v' ingannate: Se foste in libertà di eleggerlo a vostro genio forse lo cerchereste o troppo severo, o troppo piacevole, o rigido, o rilassato: forse non vi acquietereste al suo magistero, e l' andereste mutando fino che v' accadesse di trovarne alcuno, che colle sue dottrine secondasse le vostre inclinazioni, e cotesta sarebbe per voi gran disgrazia, poichè la vostr' anima sarebbe mal regolata. Il vostro Direttore spirituale non scelto da voi, ma a voi dato da' Superiori, vi vien da Dio; e se voi dubitate di sua prudenza, di sua dottrina, di sua esperienza, potete dir al Signore: io mi fido di voi: voi m' avete dato quest' uomo, che mi dirigga; sarà, mio Dio, sarà vostro pensiero il non permettere, ch' ei mi inganni. Avete di più leggi, e regole, ma non già da un Nabucco, non da un

Tiranno, che comandi a capriccio. Quante leggi gravosissime devono tollerare le secolari e da' Principi, e dal Consorte, e da' Suoceri, e da tutte quelle, che si chiamano convenienze, e obbligazioni di mondo? Voi avete leggi, e regole; ma tali, che se siano esattamente osservate, vi formano all' anima un Paradiso quì in terra, prima che passiate a godere il Paradiso nel Cielo. *Constituam pactum meum illi*, disse Iddio di Isacco, *in fœdus sempiternum, & semini ejus post eum. Super Ismael quoque exaudivi te: Ecce benedicam ei, & augebo, & multiplicabo eum valdè: duodecim duces generabit, & faciam illum in gentem magnam.* Ad Isacco darò le mie leggi con una lega scambievole sempiterna. Benedirò ancora Ismaele, e lo accrescerò, e lo moltiplicherò; e gli darò una discendenza di Duci Regnanti. Pare, che quì Dio prometta prosperità maggiori ad Ismaele, che ad Isacco. A quello si promettono benedizioni, accrescimenti, ricchezze, posti, dignità, comandi: ad Isacco si promettono patti, e leggi. *Constituam pactum meum illi.* Ma a chi intende, cosa voglia dire il ricevere le costituzioni da Dio, e il passare di intelligenza con lui, si reputa

Gen. 17. 19.

ta

ta questa una felicità maggiore d'ogni terrena benedizione. *Grandior felicitas est cum Deo fœdus iniisse, quàm opes possidere, quàm duces gignere, quàm in gentem multam propagari.* Regni pure Ismaele, si dilati, si moltiplichi, goda la sua fortuna: è più felice Isacco, quando riceve da Dio la legge. *Constituam pactum meum illi.* Godano pure le secolari piaceri, ed ingrandimenti: abbiano pure numerosa corona di vesti, di gioje, di servitù, di ricchezze: voi siete da Dio più favorita, quando colle sue costituzioni vi tiene a sè collegata. *Constituam pactum meum illi.* La pace, la tranquillità, la quiete dell'animo non si trova nelle delizie, ne nelle grandezze del mondo: ben si trova conformandosi alle divine costituzioni del Chiostro. *Constituam pactum meum illi.* Basta, che voi non vi lasciate staccare dalla loro osservanza; basta, che nel Monastero, dove si gode la libertà delle figliuole di Dio, non permettiate, che o qualche compagna, o qualche passione predominante vi faccia schiava, e vi imprigioni co' ceppi delle figliuole del secolo. Questa disgrazia incontrarono le figliuole di Sedecia, e l'altre Ebree, ch' erano rimaste nella Giudea.

*Oliva bis.*

Mentre godevano la libertà da Nabucco, ed erano esenti dalle catene Babilonesi, furono fatte schiave da Ismaele, e furono condotte negli Ammoniti. *Captivas duxit Ismael omnes reliquias populi, & filias Regis.* Chi non resterà maravigliato alla innaspettata loro disgrazia? Dopo tutti gli assalti della grande armata Caldea esse godono libertà: poi da un' uom privato, da un traditore qual' era Ismaele, si mettono nelle catene: disgrazia compassionevole; ma non eguale alla vostra, o giovane Religiosa, se non vegliate ben cauta a custodir voi medesima. Dopo che tra tutti i grandi attacchi del secolo voi non sottomessa godete la pace del Monastero, non mancherà qualche Ismaele perverso, che tenti di farvi schiava de' suoi sentimenti, o de' suoi affetti. Qualche secolare alla grata, qualche trafficante, o mercenajo alla porta, qualche Monaca meno giovane d' anni, ma più libertina di costumi, se non saprete attendere a voi medesima, e schermirvi dalle loro lusinghe, vi farà prigioniera con delle loro idee, e delle loro attrattive. Ismaele era parente, e partecipava del medesimo sangue colle figliuole di Sedecia: *Ismael filius Natha-*

*Jerem. 41. 10.*

*Jer. 41. 1.*

*thaniæ*, *filii Elisama de semine regali*; ne bastò la parentela per liberarle da un tradimento. Tra vostri stessi congiunti secolari, tra le vostre stesse Religiose sorelle dovete esser cauta, acciocchè la vostr' anima non sia tradita. Se vi abbandonate alla loro famigliarità; vi tireranno tra gli Ammoniti in ischiavitù. Ammon dall' Ebreo significa di lui popolo: *populus ejus*. Anco ne' Monasteri v'è popolo, e popolo; popolo che è di Dio, e sono le fervide, e le osservanti; e popolo, che è della vanità, della delicatezza, del mondo, e sono le tiepide, le innosservanti. Se le più libertine divengono le vostre famigliari, se son le padrone del vostro cuore, vi tireranno al lor popolo, e sarete voi pur libertina. Vi diranno, che certe regole non son più in uso; che certe divozioni sono singolarità, che certe umiliazioni sono bassezze; che non dovete voler voi essere la riformatrice del Monastero; che ancor elleno pensano di salvarsi senza tanti torcimenti di collo, e bacchettonismi di volto. Vi motteggeranno sull' occhio basso, sul parlare dimesso, sulla lontananza dal parlatojo: vi diranno, che tanto ruvida sarete fuggita; che tanto ritirata senza un' amico

non

non avrete un protettore a bisogno; che tanta applicazione così divota anderà a finire in una mortale etisia: ne così vi parleranno, perchè sia veramente così; ma perchè, bramando elleno di avervi lor confidente, brameranno di avervi a lor simile. Ecco le catene, colle quali vi tireranno al loro popolo, al lor partito. Sarà difficile l'ascoltare quotidianamente da compagne a voi confidenti massime così irreligiose, senza che dall' orecchio passino nel vostro cuore; e se passano nel vostro cuore, resterà disseccata ogni buona vena di divozione. Uno de' maggiori danni, che dalle guerre ricevano le Provincie, egli è, quando dal nemico saccheggiatore i pozzi si riempiono di terra, e pietre. Così fecero i Palestini con Isacco, quando lo vollero necessitare a partirsi dal paese di Gerara: *Omnes puteos quos foderant servi patris illius Abraham, illo tempore obstruxerunt implentes humo*. Il Salvatore si chiama pozzo di acque vive: *puteus aquarum viventium*. Le vostre Maestre, le Superiori, i Confessori anno proccurato di aprire questa vena nella vostr' anima; vena troppo necessaria all' innaffio, e al germoglio delle vostre virtù. Ma se voi strignete amici-

*Gen.*

*Cantic. 4. 15.*

cizia, e date orecchio alle men buone, cotesta vena celeste si perderà. Getteranno terra nel vostro cuore; l'empiranno di sentimenti terreni: getteran pietre; l'empiranno di massime indivote, e secolaresche. Forse a quest' ora cominciate a provarne la aridità. Già cominciate a trascurare le sacre meditazioni; non avete più amore a' libri spirituali; vi vergognate delle buone usanze del Noviziato· non più modestia d'occhj; non più freno alla lingua; già vi fate vanità del velo bene increspato sul capo, d'un prezioso annello nel dito, di qualche gentile, e odoroso fiore sul petto. Tanti sentimenti tutti terreni, in voi gettati dalle vostre più famigliari, anno oppressa ogni buona sorgente: *Omnes puteos obstruxerunt*. Ma se voi vi mettete in una tal aria, Dio potrà in voi riconoscere una sua sposa? Dio vi osserva quella conciatura, quel crine, quello specchio, quel portamento affettato, quella passion di piacere: osserva, ne vi riconosce quella, che foste nel Noviziato; osserva, e disappruova la vostra mutazione, che gli è ingiuriosa. *Stat ad judicandum Dominus*. Vi osserva, vi giudica, e pronuncia la sua sentenza. *Pro eo quod elevatæ sunt filiæ Sion,*

Is. 3. 13.

*Sion, & ambulaverunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant*: perchè le figliuole di Sionne si sono elevate a superbia, e portano teso il collo, e con altura la testa; girano gli occhj con libertà, e fanno plauso a se stesse nelle lor trasgressioni, camminano su i loro piedi, non sul piede de' miei precetti, con passi di vanità, di affettazione, di inosservanza, non co' passi di una religiosa morigeratezza; che n'avverrà? *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit*. Iddio le umilierà; toglierà loro e ricci, e capelli; e abbatterà il loro orgoglio. *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & armillas, & mitras, & discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures, & annullos, & specula &c.* Toglierà loro tanti ornamenti, tanti profumi, tanti specchj, tanti argomenti di vanità. *Et erit pro suavi odore fetor, & pro zona funiculus, & pro crispante crine calvitium, & pro fascia pectorali cilicium*. Verrà un giorno, che sepolte in mezzo alle fiamme saranno tormentate con fetore, con istrapazzi,

con

con dolori insopportabili. Infelice quella Religiosa, la quale si fa strada d'Inferno quella Professione, che è strada di Paradiso: ma se ne' primi anni della sua gioventù ella tiene le sue amicizie, e le sue confidenze più famigliari colle più libertine, è sempre in pericolo d'essere sedotta, e precipitata. *Seduxerunt te;* questo è il rimprovero, che fù fatto dalle donne Ebree a Sedecia, e si farà ancor a voi; *seduxerunt te; & prævaluerunt adversùm te viri pacifici tui; demerserunt in cęno, & in lubrico pedes tuos, & recesserunt a te.* Vi siete lasciata sedurre con false idee, con massime affatto storte. Portaste dal Noviziato qualche buon sentimento; ma prevalsero nel vostro cuore i sentimenti di quelle persone, che parevan cercare di tenervi contenta, e allegra: esse cacciarono la vostr'anima in mezzo al fango, e vi posero sur una strada sdrucciolevole, nella quale ogni passo corse sempre pericolo di una caduta. Ah! per quanto vi è cara la vostra salute guardatevi da tali amicizie; tenetevi in qualche ritiro, e non accettate tai confidenti. Fino che una rosa si tiene raccolta, e chiusa in se stessa, non le volano intorno ne mosche, ne zanzare, ne vespe: le sue foglie

*Jerem. 38. 22.*

glie esteriori un po' ruvidette le fanno buona difesa; e non lasciano, che la molesti bestia nemica: Ma appena la rosa tutta si apre, e tosto cento insetti le volano attorno, e ognuno vuol rapirne un po' di sugo. Se voi starete un pò raccolta, se co' secolari sarete un pò ruvida; se colle meno osservanti non aprirete i vostri pensieri, ne i vostri affetti, la vostra pietà resterà custodita: ma se alla cieca aprite il vostro cuore con chi che sia, vi vedrete ben presto intorno, e mosche, e vespe importune, e saranno pur fastidiose alla religiosa divozione. Osservate le più osservanti, e imitatele. Siate amorevole, e caritativa con tutte; ma confidente solo colle più buone, la confidenza delle quali giovi, non pregiudichi, al vostro spirito. Quanto alle più libertine, per quanti titoli possano mai aver di piacervi, vi sia più cara la vostr' anima, che la loro amicizia. Ismaele era cugino alle figlie di Sedecia: nulladimeno lo star con lui fù un' essere fatte schiave di un popolo infedele. *Captivas duxit omnes reliquias populi, & filias Regis.*

Già si guidavano coll'altre donne le Principesse infelici nel paese degli Ammoniti, quando Iddio si mosse a com-

compassione, e mandò loro un liberatore. Joanan le seguì; ruppe le lor catene; le liberò colle compagne dalla lor prigionia, e le ricondusse nella Giudea. Quì ad esse, e agli avanzi del popolo Ebreo, ch' era con loro, Geremia alzò la sua voce, e a nome del Signore intimò, che si fermasfero, e non pasfasfero, come disegnavano, nell' Egitto. *Si quiescentes manseritis in terra hac, ædificabo vos, & non destruam*. Joanan dalla lingua Ebrea significa pio, grazioso, misericordioso: *pius, gratiosus, misericors*. Se voi vi foste lasciata incatenare da qualche cattivo Ismaele, se foste schiava di qualche compagna innosservante, Dio pietoso, grazioso, misericordioso, si fa avanti per liberarvi dalla vostra prigionia. Quella Religiosa, che fù vostra direttrice, mentre eravate tra le Educande; quella, che fù vostra Maestra, mentre eravate Novizia; la Badessa, che vi accettò; la Badessa, che or vi governa; il Confessor, che vi assiste; queste medesime pagine, che or leggete, tutto si adopera per rimettervi in sentimenti migliori, per ricondurvi ad un' esatta osservanza: quì anno la mira i lor consigli, i loro avvisi, le lor preghiere, le lor correzioni.

Jer. 41. 16.

Jer. 42. 10.

Quan-

Quando in occasione di confessarvi, o d'esservi comunicata, avete concepito qualche religioso proponimento, Dio vi à ripetuto, e vi ripete al cuore, che vi fermiate nella sua esecuzione. Tante sue ispirazioni, tanti lumi, tanti rimordimenti, tante interne inquietezze, che provate nel tenore poco religioso del vostro vivere, quell'amarissimo non sò che, che più vi tormenta, quando più cercate di ricrearvi, tutto vi testifica la pietà, la grazia, la misericordia, colla quale il Signore *pius, gratiosus, misericors*, vi vuole tenere con esso seco: ma bisogna, che voi ancora diate mano a' suoi disegni. Ancora nel Monastero trovasi qualche Egitto da Dio vietato. Rilassamento di spirito, oziosità nella stanza, curiosità di libri profani, frequenza al parlatojo, disprezzo delle compagne, poca suggezione alle Superiori, diffidenza, e insincerità col Confessore, amicizie particolari, e più strette colle men buone, vanità, ostentazione, trattamento troppo indulgente al propio corpo, e troppa condescendenza alle inclinazioni de' sensi, cotesto è quell' Egitto, che pur troppo sta aperto all' ingresso, ancora di chi non esce dal Chiostro. Infelici quelle Religiose, che

che vogliono colà cercare le lor contentezze!

Non ostanti le contrarie esortazioni di Geremia, e l'alte minacce di Dio, nell' Egitto vollero passare col rimanente del popolo le donne Ebree, e le figliuole di Sedecia. *Viros, & mulieres, & parvulos, & filias Regis (tollentes) ingressi sunt terram Ægypti.* Non vi fossero mai entrate: appena vi abitarono poco tempo, e già in loro appena più nulla si riconosceva del vero Dio. Si abbandonarono disperatamente nella adorazione degli Idoli, e nella abbominazione de' più enormi peccati. Geremia più volte a nome di Dio le sgridò, ma già esse non volevano udir correzioni. *Quare*, diceva il Profeta zelante, *quare vos facitis malum grande hoc contra animas vestras?* Ah figlie, perchè mai fate così gran male a pregiudicio della vostr' anima? Ma la loro risposta tutta era disprezzo: spalleggiate da uomini arditi, nò, dicevano, da te non vogliamo ammonizioni. *Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te: sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro.* A questi termini arrivano le Religiose, quando ne' Monasteri abitan da Egiziane;

*Jer. 43. 6.*

*Jer. 44. 7.*

*Jer. 44. 16.*

Anno

Anno i lor idoli; si contaminano con peccati, e ricusano le correzioni. Una antica Maestra, una, che le educò da bambine, una zelante amorevolissima, discretissima, compassionando le molte disgrazie di giovani sì sventurate, si piglieranno da principio la confidenza di far loro alcune ammonizioni quiete. *Quare vos facitis malum grande hoc contra animas vestras?* Ah figlia, diranno, ah figlia, come mai vi siete mutata così? Tanta libertà di vedere; tanta franchezza di parlare, tanta affettazione di comparire, cara figlia, infallibilmente saravvi pericolare. Quel libro in vostra stanza? Quel ritratto in vostra mano? Quella visita quotidiana alla grata? Quella amicizia sì famigliare con una, che voglio creder sia buona, ma agli occhj del Monastero non è la migliore? Al Coro venite tardi, e ne pur vi degnate di passar colla Superiore un pò di scusa: Alla mensa volete distinzione, e ne pur ne chiedete licenza: offendete colla vostra lingua questa, e quella, nè mai mostrate un pò di ufficiosità. Ah figlia, cara figlia, che vi gioverà cotest'abito, se lo profanate con cotesti costumi? Se in vostra gioventù vi abituate sì male, quando sarà, che vi pieghia-

ghiate un pò bene? *Quare facitis malum grande hoc contra animas vestras?* Tanto talor diranno le desiderose del vero bene; ma forse riceveranno risposte pungenti da chi si tien caro il suo male. Giovani, come sono, diranno arditamente alle più attempate, e più gravi, che attendano a lor medesime: non siam più bambine; non abbiam più bisogno di Maestre: non vogliamo tante Dottore, ne tante Badesse sul capo: non vogliamo tali avvisi da voi: *non audiemus ex te.* Vogliamo operare a nostro talento, e vivere come ci piace. *Sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro.* E' dunque possibile, che un' anima religiosa talmente si perda in un' irreligioso rilassamento, che arrivi a deporre e la verecondia, e la civiltà, e tratti le sue maggiori con superbo disprezzo, quando essa è da loro caritativamente ammonita con tenero affetto? E' possibile, che ella almeno non sia sensibile alle minacce, che Dio fà al di lei cuore cogli interni rimordimenti? Tante confessioni, tante comunioni mai non fanno, che riflettiate sopra voi stessa, e vi risovvengano i doveri della vostra Professione? Dio guardi dal cominciare: Dio guardi

dalle

dalle confidenti cattive: Dio guardi dal lasciarsi metter sù a non curare le regole, e le osservanze. Si comincia con trasgressioni leggere; si passa a peccati assai gravi; poi non si vuol più dar orecchio a discorsi di emendazione. Mio Dio, s'io mi trovo in queste catene, liberatemi da schiavitù sì infelice. Riconoscerò un'amoroso eccesso della vostra misericordia nel riscattarmi da una servitù così perniciosa. Riscattatemi, misericordiosissimo Iddio, da ogni cattiva passione in me; e da ogni umano rispetto fuori di me; onde nulla mi si attraversi, e mi impedisca il correre a voi, e il dimorare con voi per sempre. *Redime me, & miserere mei.*

Io però quì non voglio dissimulare un mio sospetto. Gli Ebrei, e le Ebree, delle quali fin or vi ò parlato, entrarono nell'Egitto con grave rimorso, ma vi entrarono portate da una irragionevolissima disperazione. Credevano d'essere troppo mal sicure nella Giudea: temevano Nabucco, contro il quale si persuadevano di non avere difesa; *Abierunt, ut pergerent, & introirent Ægyptum a facie Chaldeorum; timebant enim eos.* Io temo assai, che qualche Religiosa talvolta si abbandoni

Jerem. 41. 16.

doni a un totale rilassamento di vita, perchè si abbatte con una cieca disperazione. Trova di avere una passione predominante, e dispera di assuggettarla. Riconosce nell'anima un'abito reo profondamente radicato, e dispera di mai toglierne le radici. Si vede suggetta a ricadute; e dopo avere usate diligenze ben grandi per sostenersi, di tanto in tanto si trova in terra: e qui un'altissima confusione di doversi tante volte accusare di una medesima colpa; una appresa quasi impossibilità di vivere, come conviene a una Sposa di Gesù Cristo; il persuadersi d'essere sola la suggetta a tante spirituali disgrazie; tutto cospira a fare di una povera Religiosa una disperata. Tal volta ancora qualche zelo importuno del Confessore mortificando, e riprendendo, chi avrebbe bisogno di conforto, e di ajuto, finisce di dare la spinta al precipizio. In tale stato fantasticandosi inevitabile la dannazione, odia il Chiostro, come cagione del suo pericolo, desidera il secolo, come rimedio al suo male; e non potendo pasṡar nel secolo, ed essendo obbligata a restare nel Chiostro, si prende in esso quella maggior libertà che mai può; ne fà più contrasto a'

suoi peccati, ne usa più diligenza per resistere alle tentazioni, quasi sieno fatiche superflue, e che non avranno alcun frutto. Se voi, che leggete questo discorso, vi trovaste in cotesto grande abbattimento di spirito, rileggete nella seconda Parte di quest' Opera il discorso quinto: egli è tutto per voi: quì solo vi aggiungo qualche riflessione opportuna. E in primo luogo persuadetevi, cotesta disperazione, o quasi disperazione, essere una delle maggiori tentazioni, colle quali vi possa assaltare il Demonio. Dove si tratta della divina misericordia, è minor male il presumere, che il disperare: voi fate ingiuria troppo grande a Dio, se credete, che la vostra debolezza sia maggiore della sua potenza, e i vostri peccati, e la vostra malizia siano maggiori della sua bontà. Voi non avete alcun merito, perchè Dio vi assista, e vi ajuti; sia vero: ma la divina benignità non stà ligata a nostri meriti. Se non avete merito, potete avere impetrazione. Chiedete a Dio la grazia di non offenderlo: potete voi chiedergli grazia a lui più cara? Sò, che direte di averla chiesta più volte, e non l'avete ottenuta: ma forse non dite vero. Quando avete ogni giorno di vero cuo-

cuore fatta a Dio tale supplica, non l'avete offeso con tanta frequenza; allora solo avete moltiplicate senza freno le colpe, quando avete trascurate affatto l'umili vostre preghiere. Ma sia vero, che non v'abbia esaudita: volete voi prescrivere a Dio il giorno, e l'ora di usare con voi sua clemenza? Parvi poca clemenza l'avervi conservata fino ad ora la vita, dandovi tempo di presentarvi a suoi piedi ben ravveduta? Parvi poca clemenza il non vi avere sepolta dentro all'Inferno, e il non avere da voi ritirata la sua misericordia, ne pure quando voi avete abbandonata ogni speranza? Gl'istessi interni moti del vostro spirito, che voi provate nel leggere queste carte, quella voce occulta, che vi dice al cuore, sperate, fate animo, pentitevi, confessatevi, quello stesso conforto, quel principio di certa sincera allegrezza, che vi si insinua nell'anima, quando inclinate a riscuotervi, e che vi manca, quando in voi prevale il pensiero di restar giacendo nel vostro abbattimento; tutt'è divina clemenza, che in voi principia, benchè un pò da lontano, il vostro risorgimento, e la vostra salvezza: Seguite ogni giorno, e più volte al giorno, pregando almeno

con frequenti giaculatorie, e Dio le darà compimento. Dite frequentemente: *libera nos a malo*: mio Dio liberatemi dal mio peccato, ch'è il massimo de' miei mali: e se ciò non ostante o tornate a ricadere, o non finite di risorgere; non finite però di pregare; e se sono più frequenti le vostre ricadute, siano ancor più fervide le vostre preghiere. Ah mio Dio! se vi chiedessi ricchezze, delizie, sanità, avrei occasione di dubitare, se foste per esaudirmi: Ma quando vi chiedo di finir una volta d'offendervi; quando vi chiedo di cominciar una volta ad amarvi, m'esaudirete, sì, mi esaudirete: io che vi priego, e al vostro tribunale son rea, conosco d'esservi odiosa; ma se io supplichevole vi sono odiosa, però vi chiedo cosa a voi grata: Vi chiedo di non offendervi; vi chiedo d'amarvi: nò, non voglio ne pur dubitare, che voi non siate per esaudirmi. Io non merito la grazia di amarvi, che ben conosco, essere il maggior bene, che possa desiderarsi: ma vi propongo i meriti della vostra augustissima Madre, dell'Angelo mio Custode, de' Santi miei Protettori, e sopra tutto i meriti del vostro preziosissimo sangue, che vi siete degnato spargere ancor per me.

Con

Con tai sentimenti ogni giorno baciate, e fermatevi un pò di tempo sulle piaghe di qualche divota Immagine del Crocifisso, e da quelle divine fonti della nostra salute, succhierete vive speranze ancor della vostra: Quando si trattò di arrender Betulia all' armi poderose del superbo Oloferne, il Sacerdote Onia, fece istanza, che si differisse ancora per cinque giorni la resa; e si aspettasse in essi qualche soccorso dalla divina misericordia: *æquo animo estote, fratres, & hos quinque dies expectemus a Domino misericordiam.* Ma in questo la intese meglio Giuditta. Come? disse; voi pretendete il soccorso dentro a cinque giorni? Chi siete voi, per tentare Iddio con tai pretensioni? Noi non abbiamo a prescrivergli il tempo de' suoi favori: aspettiamo con umiltà la sua favorevole consolazione. *Expectemus humiles consolationem ejus.* Tanto dirò a voi. Dopo tutte le vostre preghiere, dopo le vostre diligenze, forse ricàderete: passeranno forse molti anni prima, che vi liberiate affatto da certi mali abiti. Ma voi non lasciate di supplicare, e di ajutarvi. Pigliate dalle vostre colpe motivo di umiliazione, non già motivo di diffidenza. State umi-

*Judith. 7. 23.*

*Judith. 8. 20.*

umile, e sperate il divino soccorso. Altre molte sonosi ritrovate in uno stato d'anima assai più infelice di voi; e col riscuotersi, e col rinovare frequentemente i loro proponiti, e le loro preghiere, col vincere l'importuno rossore nel confessarsi, si sono ricuperate; e sonosi dappoi mantenute serve molto care al Signore. Se non risanerete in brieve tempo, almeno vi migliorerete. Un'infermo debole, che da una febbre acuta, e continua, che lo metteva in punto di morte, passa ad una terzana, che gli dà qualche triegua, e gli lascia ricuperare un pò di fiato, si consola, non stima inutile l'usato medicamento: E se la terzana passi in quartana, gli rincresce il travaglio, ma pur confessa di aver fatto acquisto: ancor la quartana cesserà, e quello, ch'era moribondo, già sarà sano. Se la vostra febbre spirituale è continua, e voi co'rimedj, che vi sono proposti la riducete a non essere più d'ogni giorno; se cominciate a guadagnar qualche poco sulla vostra passione, e sulla vostra debolezza, fatevi cuore: dopo il cominciato miglioramento conseguirete un giorno ancora la sanità. Ma fra tanto tenetevi cara la vita Religiosa: non vi date a un totale liberti-

tinaggio; e se vi vedete debole per resistere a una tentazione, e tenervi lontana da una qualche caduta; non andate voi stessa a cercare tutte le tentazioni, e a moltiplicarvi i precipizj. Non vi fate un'Egitto quasi secolaresco nel Chiostro: non abbiate desiderio del secolo, quasi forse per voi migliore del Monastero. Siete Professa: Dio vi vuol Monaca, e vuol salvarvi in cotesto stato; ma voi tenetevel caro. *Ne descendas in Ægyptum*, disse Dio ad Abramo, *sed quiesce in terra, quam dixero tibi* (legge il Parafraste Caldeo; *habita in terra hac*) *eroque tecum, & benedicam tibi*. Non andate in Egitto. Fermatevi, e acquietatevi dove siete, ed io sarò con voi, e vi benedirò. E alle figlie di Sedecia, e alle donne Ebree, e a tutta la lor comitiva disse Dio per bocca di Geremia: *Si quiescentes manseritis in terra hac, ædificabo vos, & non destruam*. Se vi fermerete, e vi acquieterete in cotesto luogo, io vi assisterò, vi fortificherò, vi stabilirò. Tanto Iddio ripete anco a voi. Non pensate più all'Egitto: dimorate nel Chiostro, ove siete, e acquietatevi: *quiesce, quiesce*. Non basta dimorare col corpo; bisogna acquetarvi ancora coll'animo: acquie-

*Gen. 26 2.*

*Jer. 42. 10.*

tatevi alla osservanza, alla ubbidienza, all' ufficio, alle compagne, alle mortificazioni, agli incomodi, e Dio starà con voi; Dio vi benedirà. *Quiesce, eroque tecum, & benedicam tibi.* Acquietatevi, cioè coll' impero della vostra volontà accomodatevi con sacra allegrezza alle leggi, alle usanze, alle maniere propie del luogo, ove siete; e Dio vi fortificherà: Non distruggerà il vostro spirito, ma in lui fabbricherà una degna stanza al suo cuore: *Si quiescentes manseritis in terra hac, ædificabo vos, & non destruam.* Tanto avessero eseguito le figlie di Sedecia, e l' altre donne Ebree, che vi ò proposte. Disperate di salvarsi nella Giudea, si gettarono nell' Egitto; e colà appunto furono sacrificate a' furori di quel Nabucco, che nella Giudea in qualche modo aveale rispettate; ma nell' Egitto le esterminò. Non più si rimisero in Gerusalemme, ne in altro paese di Giuda. *Nequaquam ultra videbitis locum istum.* Tutte furono consumate dalla fame, o dal ferro. *Consumentur omnes gladio, & fame.* Se voi facendovi nella vostra gioventù un' Egitto nel Monastero vi abbandonate a tutte le vostre passioni, vi rendete pur difficile il rimettervi sul buon sen-

Jer. 42. 18.

tiero

tiero del Paradiso. Anno questo di propio le nostre passioni, che se son combattute, talor vincono, talor son vinte; ma quanto più si và avanti nell' età, e nel contrasto, quelle sempre si fan più deboli, noi sempre diveniamo più forti a tenerle in dovere. Ma se quelle si avvezzino a non trovare contrasto, se siano secondate abitualmente, col più crescer degli anni, sempre acquistano maggior possesso. Voi non contentatele pacificamente, combattetele: nè vi abbandonate al lor predominio. Se qualche volta sarete vinta, riscuotetevi, ne vi abbandonate nella lor servitù. Avete peccato? Per questo stesso applicatevi ben di cuore agli esercizj della vostra vita religiosa. Che potete voi far di meno per placar il Signore, che andar sofferendo per amor suo con allegrezza, o almeno con quiete, quegli incomodi, che già per gran parte dovete necessariamente soffrire? Ah mio Dio! Dovrei essere nell' Inferno: ella è bene una grazia grande, che in vece di trovarmi in quelle fiamme in mezzo a Demonj, io mi trovi in questo Monastero in mezzo a tante vostre serve; e che qui mi diate tempo, e grazia di guadagnarmi il Paradiso. Dovrei essere nell' Infer-

no: gran pensiero per me! Grande obbligazione alla vostra misericordia; grand' impegno alla regolare osservanza; gran rimprovero alla mia inquietezza. Ma da questo momento voglio mutare e pensieri, ed affetti. Voglio acquietarmi sulla vostra bontà, della quale ò pegni sì grandi nell' anima; sperando vivamente, che voi sarete meco, e gradendo il pentimento delle mie colpe, gradendo i miei propositi, le mie confessioni, le mie preghiere, starete meco colle vostre divine benedizioni.

## DISCORSO II.

Maria Sorella di Mosè contraria a Sefora: Osservazioni sulla avversione naturale di una Monaca all' altra.

*Locutusque est Maria, & Aaron contra Moysen, propter uxorem ejus Æthiopissam.* Num. 12. 1.

LA scambievole carità è una virtù, che ne' Monasteri ognuna vorrebbe, fosse esercitata dall' altre verso se stessa; ma non da ognuna si vuole esercitata in se stessa verso dell'

dell'altre: pure ella è necessaria a tutte, se nella comunità si vuole servire a Dio con fervore, con quiete, e con pace. Quindi non vi farete maraviglia, se sotto varj lumi io vi tratterò questo argomento con molti discorsi: Nel presente io vò ingegnarmi di torvi dal cuore, o almeno di animarvi a combattere nel vostro cuore il nemico più ostinato della carità; dico l'Antipatia, o sia natural contragenio. Quando allo scambievole amore si oppongono o disgusti, o sdegni, o pure offese accidentali; se la carità si rompe, ancora si risarcisce: ognuna si fa rimorso di dissegnare vendette, mentre confessa i suoi peccati, e stimerebbe un grande ardimento il ricevere colla comunione il Dio della pace, conservando nell'animo un rancore di nimistà. Ma una avversione naturale, preso ch'abbia una volta possesso del cuore, vi si stabilisce, e non di rado vi si fortifica senza contrasto. Alcune Religiose conservano cotestà avversione senza rimordimento, appunto perchè, dicono, è cosa naturale del genio: nè io vi dico, che in quanto è una inclinazione involontaria, che tenta alienarvi dal vostro prossimo, vi debba reccare scrupolo di peccato. Ella è come l'al-

tre inclinazioni: se si combattono, sono occasione di merito; se si secondano, portan la colpa nel nostro spirito. Acciocchè voi non diate quartiero pacifico a cotesto natural contragenio contro di chi che sia, io vi mostrerò i suoi principj, e i suoi effetti, e finalmente i suoi rimedj. La avversione di Maria dalla Etiopessa ci aprirà molto campo a qualche utile riflessione.

La Etiopessa, della quale quì parla il sacro Testo, chiamavasi Sefora, nativa di Madian, Provincia, che nella geografia di allora, apparteneva alla Etiopia orientale. Era Sefora moglie di Mosè; per conseguenza cognata di Maria; onde le due donne avrebbero dovuto amarsi anco a titolo di parentela. Contuttociò da Maria Sefora non miravasi di buon occhio. *Hæc erat exosa Mariæ sorori Moysis*, come ben riflette, e lo ricava dal contesto, il Tirino. Io cerco: di che mai fù colpevole quella donna, onde fosse tanto odiosa alla cognata? Di lei nella sacra Storia non si racconta alcun fallo. Se fù cara a Mosè, convien dire, che fosse ben modesta, e prudente, e morigerata. Era per nascita dama di gran riguardo, figlia d'uno de' primi personaggi di Madian, e molto benemerita

*Tirin. in Nu. 12.*

del

del consorte, che essendo perseguitato, e in bassa fortuna, avea ricevuto asilo, e lungo ricovero nella di lei casa. Se tale è Sefora, per qual titolo riesce odiosa al cuor di Maria? Direte: di una Avversion naturale non occor cercare cagione: lo provviamo in noi medesimi: abborriamo talora alcuno, e sol sappiam dire, in lui essere un non so che, che in noi eccita abborrimento. Suor Sefora è donna di prudenza, e di merito; la stimo, la lodo, sono pronta a servirla; ma sento in me non so che, che mi allontana da lei. Così voi parlate nelle vostre Avversioni: Ma se disappassionatamente esaminerete con sottigliezza le radici del disaffetto, ne trovarete la cagione, e cagion difettosa. Come ogni amore nasce da qualche bene o vero, o apparente nell'oggetto, che si ama; così ogni alienazione nasce da qualche male vero, o apparente nell'oggetto, che si abborrisce. Ora qual male potrà eccitare la alienazione di un'anima veramente Religiosa contro una compagna? Peccati, e difetti? Non già. Un vero spirito odia il difetto, ed ama con tenera carità il difettoso; quasi Madre, che detesta la febbre, ma non lascia di amare con tenerezza

il figliuolo febbricitante. Dunque una tal forza resta solo a que' mali, che a voi sono nojosi, incomodi, molesti, o nocivi: ma un contragenio, che nasca da tal cagione, mostrerebbe, in voi essere poca virtù. Taluna vi dispiace, perchè troppo seria; ma lascerebbe di dispiacervi, se voi cominciaste ad essere un pò più grave: Altra vi dispiace, perchè troppo briosa; ma lascerebbe di dispiacervi, se voi affettaste alquanto meno la gravità. Quella vi dispiace perchè impaziente, quella perchè ruvida nel suo tratto; ma lascerebbero di dispiacervi, se voi foste più paziente, e più cortese nel vostro. Così per avere meno di contragenio, basta aver più di spirito. Io sò, che Maria era Profetessa, e donna santa; con tutto ciò la sua alienazione da Sefora fù difettosa: ella in questa occasione certamente peccò, e in fatti, come fra poco udirete, da Dio fù punita.

Ma se Maria era donna santa, e per avversione peccò, convien dire, che fosse motivo di molta forza quello, che le diede la spinta a tanta avversione. Teodoreto è di parere, che tutta la antipatia nascesse dalla bruttezza: Egli crede, che Sefora fosse deforme:

*Theodor. hic.*

quel-

quella tintura, che sempre offendeva l'occhio della Cognata, n' offese anco l'animo, e l' alienò. Veramente non può negarsi, che come certi lineamenti ancora di primo incontro naturalmente molto guadagnano sopra un cuore, così altri anco di primo incontro naturalmente ributtano. Veggiamo i bambini, quando tuttavia in braccio delle loro nutrici anno affetto, e sguardo, ma non discorso: al presentarsi loro certi volti, benchè da loro più non veduti, si rasserenano, ridon coll' occhio, brillano colla faccia, e con un certo moversi sembrano volersi slanciare verso l' oggetto, che loro è gradevole: per contrario a un' altro volto mai non sanno assuefarsi; sempre voltano altrove la faccia, e rifiutano ogni carezza; e col gemito, e col pianto dicono, come possono, di aborrirlo, e non volerlo vicino. E' compatibile quella età, la quale non si regola colla ragione; ma sarebbe pur poco compatibile una Religiosa, se pigliasse motivo di alienazioni da una semplice nausea de' suoi sguardi. Se avete un cuore così condescendente ad ogni piacere, o dispiacere dell' occhio, la vostr' anima sempre troverassi in qualche grave pericolo. Trop-

po

po amerete; troppo odierete, e tanti amori, e tant' odj sfigureranno la vostr' anima co' peccati. Date un'occhiata al Crocifisso, e ricercatene le sue fattezze. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Voi dunque non l'amerete, perchè il suo volto livido per le percosse, sformato dalle spine, e dal sangue può comparire oggetto di orrore? Se amate benchè sformato il Crocifisso, amate ancora le vostre Religiose sorelle ancorchè deformi, e amatele perchè spose di Gesù Crocifisso. Io reputo falsa la citata opinione di Teodoreto: egli forse credè, che Sefora fosse nera essendo chiamata Etiopessa; ma non è vero, che fosse tale il di lei volto. Il Regno di Madian era feraце di sì bel sangue, e di sì gentili fattezze, che vi si perderono l'anime Ebree. Ventiquattro mila Giudei furono inchiodati alle Croci, perchè si erano lasciati troppo allacciar da que' volti. Non è credibile, che Sefora Madianite non godesse la prerogativa di sua nazione; e mentre il clima nativo comunicava avvenenza, ella fosse alienante con positiva deformità. Veramente Maria da lei fù aliena, ma convien cercarne altra cagione.

Num. 25.

Altri presso il Trino credono, che la

la antipatia di questa fosse unicamente, perchè l'altra era di patria, e di nazione straniera: *quod alienigena esset*. Questo titolo di alienazione pare un inciampo più facile a' Religiosi, che alle Religiose, concorrendo a formare il corpo di quelli unite insieme tutte le nazioni del Mondo; dove che le Religiose anno ristretti i confini, in un Monastero non sono molte le patrie, ne molto concorrono le straniere. Con tuttociò ancora in molti d'essi non di rado si trovano forestiere; le quali si adottano alla medesima veste, ma poi non sempre si adottano al medesimo amore: non si favoriscono, e si tengon basse, unicamente perchè non sono concittadine. Che oppose Naamanno all'acque della Giudea? Che trovò Davide di delicato nella Cisterna di Betelemme? Naamanno è lebbroso, e dal Profeta Eliseo gli si propone, come rimedio sicuro il lavarsi sette volte entro al Giordano. Davide à sete, e sospira quell'acque sole, che sono in Betlemme. Alla lebbra di Naamanno non sarà salutare altro fiume: alla sete di Davide può rimediare ogni altr'acqua. A Naamanno il Giordano è assai comodo, essendo egli già assai vicino a quella corrente: la ripa è di

4. Reg. 5. 11.

è di accesso assai facile; l'onde son limpide, e cristalline: pure sdegnato ricusa quel bagno. *Iratus Naaman recedebat*. A Davide abbondan l'altr' acque; e comunque nelle mie Lezioni sopra i Re sia stato di parere, che allora il suo Esercito ne fosse privo, ora fatta considerazione più attenta, penso, che n'abbondasse. Egli non era assediato: aveva nemici alla fronte, ma non gli aveva alla schiena: come dal suo stato, che gli rimaneva alle spalle, venivano gli altri provvedimenti de' viveri, così sarebbesi portata ancor l'acqua, se al terreno, dov' era, fossero mancate sorgenti. Non è verisimile, che Davide espertissimo dell'arte guerriera, senza necessità piantasse il suo accampamento, dove fosse mancanza d'acqua. La cisterna di Betelemme, o quella sì, parea non potere per alcun modo somministrare freschi liquori alla sete del Monarca. Ella era in mezzo alle trincee nemiche; ed era necessario spargere di molto sangue per arrivare a quell'acque. Con tutto ciò di quelle, di quelle, non d'altre egli à sete: o *si quis daret mihi potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethlehem juxta portam*. Mi sapreste dire perchè avesse Naamanno tanto abborri-

2. Reg. 23. 15.

ri-

rimento all'acque del Giordano; e avesse Davide tanta sete dell'acque di Betelemme? S'io non erro, Naamanno sdegnò il Giordano, perchè non era fiume della sua patria: Davide amò l'acque di Betelemme, perchè quella era cisterna della sua patria. Naamanno disprezzò ogni fiume straniero, persuaso, che ogni fiume del suo paese fosse migliore. *Numquid non meliores sunt Abana, & Pharphar, fluvii Damasci, omnibus aquis Israel?* Davide disprezzò ogn'altra cisterna, persuaso, che la sola cisterna del suo paese fosse la più perfetta. *De cisterna, quæ est in Bethlehem; quæ est in Bethlehem.* Spesse volte ne' Monasterj la cosa va così. Che opponete a una tale, onde vi abbiate sì a male, che propongasi per Badessa? Che opponete a tal altra, onde in Capitolo le neghiate il vostro voto per essere accettata? Che opponete a tal altra, che nell' ufficio non vorreste compagna? Per contrario, che trovate di bene in colei, che portate con tanto ardore al Superiorato? in colei, per cui tanto vi adoperate, acciocchè resti accettata? In colei, che nel vostro ufficio tanto desiderate compagna? Forse le prime sono più abili, più prudenti, più utili

al Monistero: forse le seconde sono qualche cosa meno dell' altre; ma le seconde an la gran dote d' essere vostre concittadine: le prime sono migliori; ma anno il gran difetto di non essere nate nella vostra Città. Presso voi, Suor Damascena, nessun fiume è lodevole, se non è di Damasco; e presso voi Suor Betlemita, nessun acqua à sapore, se non è di Betlemme: voi però avete gran torto. Vi dovete scambievolmente considerare come tutte sorelle: non dovete osservare le diverse patrie nelle quali nasceste: dovete aver l' occhio al Paradiso, unica patria, alla quale tutte v' incamminate. In cotesto amore scambievole universale anco delle nazioni straniere dovete riporre buona parte del vostro splendore. Non fù questa la gloria, che diede il Salmista alla sua Gerusalemme? Non fù questa una gloria, che il Salvatore riconobbe in se stesso? *Gloriosa*, dice Davide, *gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*. Città di Dio, Città avventurata, di te si sono dette cose gloriose: ma che si è detto? Essere bellissime le tue piazze; sontuosi i palazzi, amene le fonti, forti le mura, innespugnabile la Cittadella. Queste cose si sono dette, ma coteste non son

*Psal.* 86.

le

le tue glorie. *Ecce*: eccovi quali essieno. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic.* In Gerusalemme si sono accolti, e ben trattati, e Tiri, ed Etiopi, e quanti di straniere nazioni sono concorsi. *Numquid Sion dicet: homo, & homo natus est in ea: & ipse fundavit eam altissimus*: non v'è governante avaro, che dalla fortunata Città escluda i forestieri, col dire di dover alimentare moltitudine di nativi. Se *homo, & homo natus est in ea*, se molti sono i suoi; si sà però, lei essere fondata dall' Altissimo, presso al quale non v'è forastiero, o straniero, ma tutti abbraccia, come figliuoli. In fatti Dio medesimo narrerà la tua ospitalità per tua gloria; e ciò che del buon trattamento ricevuto scriveranno nelle loro lettere quegli ospiti, che furono in te, loderassi da Dio. *Dominus narrabit in scripturis populorum, & principum, horum qui fuerunt in ea.* Ma di che ti loderanno gli ospiti nelle loro lettere agli amici? Ti loderanno della tua pace, della tua ospitalità, della tua allegrezza, allegrezza non ristretta a soli tuoi cittadini, ma a tutti, quanti abitano nelle tue mura. *Sicut lætantium omnium, omnium, habitatio est in te.* Così

è: le

è: le forestiere, che sono nel vostro Monastero, se da voi siano amate, e trattate con carità, come se fossero vostre concittadine, e colla voce, e colle lettere, diranno di voi cose veramente gloriose: loderanno la vostra virtù, il vostro tratto, il vostro spirito. Oh questo, diranno, è un Monastero, dove risiede la carità! Che Religiose! Che Angeli! Che pace! Che allegrezza comune! Questa è casa veramente di Dio. *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei. Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic &c.* Del Salvatore notate mistero, degno di gran riflessione. Quando da Filippo, e da Andrea gli si portò l'ambasciata di alcuni Gentili, che bramavano di vederlo, *volumus videre Jesum*, il Salvatore rispose: è venuta l'ora, nella quale io sia glorificato; *Venit hora, ut clarificetur filius hominis;* Converte la Maddalena; risuscita Lazaro; fa un' ingresso trionfale in Gerusalemme; ne dice, quella essere l'ora della sua gloria. Accetta stranieri d'altra patria, d'altra professione, li tratta con degnevolezza, con cortesia; e allora dice quell'essere il tempo d'essere glorificato. *Venit hora, ut clarificetur filius hominis;* a vostro ammaestramento,

Jo. 12. 21.

to, o Religiose; onde apprendiate, che il trattare con carità, e cortesia le forestiere, che son tra voi, v'è cosa gloriosa nella stima degli uomini, e ancor di Dio.

Non vò già dire per questo, che tutta rivolta alle forestiere abbiate a sprezzare le vostre. Sonó al mondo certe Province sì altiere, che stimano unicamente i suoi; e lodano questi soli, e questi soli ingrandiscono, e questi esaltano fino alle stelle. Quest' è gran difetto di una nazione, che così parlando si mostra vana di se, e mal informata di altrui. Altre sono Province tanto disamorate de' suoi, che unicamente stimano, e lodano gli stranieri: fanno delle persone, come si fà delle merci: per quanto le nostrali sieno migliori, e si cerchino, e si apprezzino in altre terre, da noi più si cercano, e più si apprezzano le forestiere, Quando nacque il Redentore, andarono a visitarlo spediti da un' Angelo i Pastori; e andarono guidati da una stella anco i Re. Entrarono i Pastori nella divina spelonca; trovarono il Celeste Bambino; lo videro; riconobbero, esser quel d'esso il rivelato dall' Angelo; se ne partirono lodando, e glorificando il Signore. Io però non leg-

*Luc. 2. 19. &c.*

leggo, che si gettassero colle ginocchia, e col volto a terra per adorarlo. I Re sì; appena furono alla presenza del Bambino, e si prostesero riverentissimi adoratori sul suolo.: *procidentes adoraverunt eum*. Dunque i Re sono più umili, che i Pastori? Dunque gli ammaestrati da un' Angelo stimano meno il nato Messia, che gl'illustrati da una stella? Lascio altri misteri; e in mio proposito rifletto. Cristo era nato in Betlemme: e i Pastori erano della stessa Provincia. *Et Pastores erant in regione eadem vigilantes &c.* mà i Re erano di Provincę straniere. *Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam;* e spesso accade, che anco i gran Personaggi siano più stimati, e adorati dalle Province forestiere; men dalla propia. Non approvo tal disafetto. Lodo la cortesia cogli esteri, ma biasimo la scortesia co' nostri. Non sia presso voi demerito, che una Suora sia d'altra nazione; ma ne pure sia cagion di disprezzo l'essere della vostra. Molto più vi disapproverei, se figlie d'una medesima patria tra voi vi rodeste, e vi divoraste, portando la vostra confidenza unicamente alle straniere. Racconta il Cardano, d'essersi trovato in Basilea in occasione di una gran peste: ma

Matth. 2. 11.

ma peste mirabile, e troppo parziale; pareva che avesse ingegno per distinguere gli esteri dai nazionali: contro a nazionali inferociva; ma gli esteri si lasciavano in pace, essa noi molestava. E' una peste simillissima nel vostro Monastero, se voi mormorate di quelle, che sono nate nella stessa Provincia, che voi, se le perseguitate, se contro loro scrivete a vostri Prelati: benchè poi non molestiate le forastiere nate in altra patria, in altra provincia, voi non lasciate d' essere una gran peste. Amate tutte, non siate molesta ad alcuna; fate tutte partecipi de vostri favori; nessuna resti esclusa dalla vostra durezza. Imitate quell' Angelo, del quale si parla nella Appocalisse. *Vidi unum Angelum stantem in sole; & clamavit voce magna dicens omnibus avibus, quæ volant per medium Cœlum: venite, & congregamini ad cœnam magnam Dei.* Stava in mezzo al Sole, e invitò tutti i volatili; si raunassero, e venissero ad un gran pasto. *Omnibus avibus.* Non invitò le sole Aquile, o i soli Avoltoi: di quell' anime volanti non invitò le solo Italiane, non le sole Europee: invitò tutte. *Omnibus avibus.* Così fà chi nelle Comunità stà veramente nel Sole divino. Se fà una ri-

*Cardan. de var. l.8.c.40.*

*Apoc.19. 17.*

creazione, un'invito, una merenda, una cena, non si chiude nella sua stanza, o escludendo, o introducendo le sole sue nazionali. Chiama tutte, invita tutte, senza riguardo al paese, dove son nate. *Clamavit voce magna omnibus avibus, quæ volant per medium Cęlum: venite, & congregamini ad cęnam magnam Dei.*

Direte, molte nazioni forestiere potersi amar facilmente; ma darsene alcune di naturale così perverso, che sembra impossibile lo star in pace con loro. Non è verisimile, che Maria fosse aliena da Sefora, perchè questa non era Ebrea; ma forse in lei aborriva l' essere Madianita; e pare, che il sacro Testo l' accenni non dicendo *propter Sephoram*; ma *propter Æthiopissam*. Il Regno di Madian era un Regno allor riguardevole, ricco, popolato, con Città fioritissime: E' assai probabile, che le Madianiti parlassero con qualche disprezzo della nazione Ebrea avvilita al lavoro del bitume, e della vanga; e allora senza casa, senza tetto, ramminga in un deserto. E' assai probabile, che le Ebree, benchè povere, e miserabili, pretendessero di avere nobiltà pari alle Madianiti; ed accorgendosi di non essere presso loro sti-

ſtimate, perciò da loro foſſero aliene. Alle volte una nazione ſarà veramente illuſtre, e coſpicua; e le ſue Città nobili, e ſignorili; ma tutto giorno parlerà delle grandezze della ſua patria: delle patrie d'altrui parlera con diſprezzo, come ſe foſſero ancelle. Altra nazione ſara nativa più toſto di groſſe terre murate, che di Città; avrà molto anguſto il terreno, e ſara miſurato a palmo aſſai corto il ſuo panno; e pure quanto più le manca la legna, più abbonda il fumo; gente ſoſpettoſiſſima, e ſempre apprenſiva di non eſſere riſpettata. Altra nazione è fazionaria; ſi uniſce, ſi porta, ſi promuove ſcambievolmente a grave torto dell' altre. Se ſi tratta di eleggere una Badeſſa, ſe di conferir qualche poſto, ſe di fare qualche accettazione, ſubito vedete tutta la nazione unita: impiega ricorſi, protezioni, regali, furori, accuſe, lodi, tutto come le torna a vantaggio per cacciar avanti alcuna ſua, eſcluder l'altre. Di tali nazioni baſta una Monaca per Monaſtero: fino che ſia ſola, ſarà quieta: ma ſe l'una entra, toſto tira compagne, ne poi ſi poſſon ſoffrire. Fanno coſtoro, come il Riccio ſpinoſo, quando chieſe agli Ermellini, che gli faceſſero un pò di

luogo: Questi nol volevano, ben conoscendo la di lui ruvidezza; ma esso dimandò, che si facesse luogo alla sua testa, la quale non porta pungoli: credettero potersi accordare la grazia: ma appena v' ebbe la testa, e cominciò a farsi avanti; cominciò a pugnere quanti gli eran vicini: a forza di spine si fece largo; e gli Ermellini impazienti di tollerare tante punture si ritirarono, e gli abbandonarono il posto. Certe nazioni spinose sono così. Una donna, che non sembra d'indole inquieta, si riceve con poca difficoltà: ma questa tira dietro a se le compagne; e bisogna, che ogn' altra ceda, se non à genio d' esser punta.

Alle nazioni sì fazionarie, molestissime nelle Comunità Religiose, io dico; vivete, e lasciate vivere; non disturbate la quiete comune; se starete in pace, sarete rispettate, ed amate; ma se farete tumulto, starete male. La Tribù di Beniamino era la più meschina di tutte le Tribù d' Israele: contuttociò fino che fù quieta, fece tra l' altre sufficiente figura; e benchè inferiore, pure godè le stesse prerogative; ma quando volle proteggere gente inquieta, quando volle far la predominante, l' ebbe tutte contro se sola. Per qual-

*Judic. 20. & 21.*

qualche tempo le riuscì di batter l'altre, e ne divenne altiera, ma poi essa fù battuta, e abbattuta fino a più non avere nè nome, nè credito nell'altre Tribù. Verrà una volta una Superiore vostra parziale; avrete un Prelato, che sarà tutto per voi; vi riuscirà di batter l'altre, e di mortificarle; ma non durerete a guerra finita. Morirà il Prelato, muteràssi la Superiore, e vedrete mutata la vostra sorte: solo vi resterà il gran rimorso, di avere sconvolto il Monastero.

All'altre però dico: per quanto vi sembri inquieta, e rivoltosa, mai non vi pigliate di mira una intiera nazione. Sempre saranno detestabili nella Storia i Galaaditi, quando trucidarono a' guadi del fiume Giordano quarantadue mila persone, che pur tutte erano parte della stessa loro Repubblica; e non erano ree d'altra colpa, che d'essere Efratee. A quanti si accostavano al fiume, per conoscere s'erano di Efraimo, si facea dire la parola *Schibbolet*: e come gli Efraiti non potevano pronunciare l'asprezza, si davano involontariamente a conoscere dicendo *Sibbolet*. Tanto bastava, perchè tosto fossero uccisi: *statimque jugulabant*. Tutto il loro processo era la lo- *Judic.12.6.*

 ro

rò pronuncia; tutto il loro delitto era la loro Provincia: la loro colpa era, dirò così, originale: l' essere nati in tal patria, gli assuggettava a tal morte: *statimque jugulabant*. Quanti grand' uomini perdè allora quel pubblico? Quanti, che ne potevano promuovere la felicità co' maneggi, colla prudenza, coll' armi! Ma erano Efratei: non consideravasi ne valore, ne merito della persona, ne danno, che recavasi alla Repubblica, da chi unicamente operava per odio della nazione. *Statimque jugulabant*. Perchè escludete voi quella giovane, che vorrebbe essere accettata nel vostro Convento? Ella mostra pure buon indole? Abbonda pure di titoli, e di talenti? Ma ella v' è odiosa, perchè Efratea. Che manca di pregi a quella che proponesi per Badessa, onde voi nel Capitolo facciate tanto rumore per tenerla lontana dal posto? Ella è donna di gran mente, di molta esemplarità, capacissima di rimettere in fiore il Monastero: perchè dunque a lei vi opponete con tanto strepito? Ella è Efratea. Manchino al Monastero buone Novizie, manchino buone Badesse, tutto manchi, purchè stian lontane, e stian basse le Efratee. *Statimque jugulabant*.

Co-

Cotesta è una grande ingiustizia. In ogni nazione si trovano personaggi di merito; e fà grave danno al pubblico, chi violentemente li tiene addietro. Se i Madianiti sembrano spregevoli a Maria, non si disprezzarono già da Mosè. Egli tra' Madianiti cercò ricovero: d' un Madianita custodì la greggia; tra Madianiti scelse la consorte; di Jetro Madianita seguì il consiglio, nello scegliere altri Magistrati a governo del popolo; pregò un Madianita a diriggerlo nel deserto, e gli propose patti vantaggiosissimi, per averlo seco nel viaggio. Ecco come da un' uomo saggio, qual era Mosè, si apprezzarono que' Madianiti, che dalla sua Suora Maria si disprezzavano. E non è già, che Mosè fosse Madianita di genio. Quando la ragione volle, che i Madianiti si battessero, li battè esemplarmente, senza amettere intercessione; ma verso quelli, che meritavano d' essere riveriti, ed amati, ebbe riverenza, ed amore. Voi non siate imitatrice di Maria, ma di Mosè; anzi siate imitatrice del vostro divino Sposo Gesù. Ei si mostrò in sembiante di mansuetissimo Agnello attorniato da tutte le Tribù, da tutte le nazioni del mondo. *Vidi turbam magnam,*

*quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & linguis,*
Apoc. 7. 9. *stantes ante thronum, & in conspectu Agni.* State mansueta, e amorevole a guisa di agnello, e non aborrirete nazione. *A summo Cęlo egressio ejus, & occursus ejus usque ad summum ejus; nec*
Psal. 18. *est qui se abscondat a calore ejus.* Così pur vien detto di Gesù vostro Sposo: Egli tutti illumina, tutti favorisce, tutti riscalda: A suo esempio voi pur siate fervida, e fate che a tutte si estenda il calore amabile della vostra universal Carità. Avvezzatevi in terra a stare pacificamente con ogni nazione, poichè con ogni nazione avrete a stare pacificamente, se avrete a godere la gloria del Paradiso. Ah Paradiso, bella Patria di Carità! Io vi trovo aperto ad ogni nazione: ah che il mio cuore non è già simile a voi, se qualche nazione restine esclusa. Gesù Salvatore, bella idea di Carità, io vi trovo sopra la croce, ed ogni anima, non che ogni nazione è bagnata col vostro sangue; ah che voi non risiedete nel mio cuore, se qualche nazione dal mio cuor si ributta. Angeli Santi, Spiriti di Carità da ogni nazione voi ricevete compagni: ah s'io ributto qualche nazione, non sono degna d'essere vostra

com-

compagna. Maria, cara Madre di Carità, da ogni nazione voi ricevete figliuoli: ah s'io ributto qualche nazione, non sono degna d'essere vostra figliuola.

Ma noi ci siamo troppo lungamente perduti in un solo motivo delle naturali avversioni, qual è l'affetto irreligioso di nazionalità. Altre volte formasi il contragenio ne' cuori umani, come si forma nel cuor de' bruti, quando concorrono ai medesimi pascoli; o pure ai medesimi amori. L'Ecclesiastico raccomanda al politico suo Convitato il mangiar poco a quella mensa dove son molti; acciocchè mangiando molto non rendasi odioso. *Utere quasi homo frugis his, quæ tibi apponuntur; ne cum manducas multum, odio habearis*. Che à che fare il mangiare abbondevolmente con esser odiato? A' che far molto. Col prender voi molto cibo è facile, che vi divoriate la parte ancor del compagno; o almeno quella, ch'egli avrebbe voluta per se: e chi vederà in bocca vostra il boccone, al quale aspirava la sua gola, mireravvi con avversione: *ne cum manducas multum, odio habearis*. Io vò sospettando, che da questo principio nascesse l'avversione di Maria da Sefora.

Eccli. 31. 19.

 Due

Due cognate in una medesima casa spesse volte non passano di intelligenza, perchè l'una toglie il cibo all'altra. Alla fanciulla rincresce, che a costo della sua dote il fratello voglia mantener la consorte: a questa rincresce di non potere appagare a pieno la sua vanità, perchè il marito deve dotar la sorella. Sefora consorte di Mosè poteva in casa dispor di tutto in qualità di padrona. Maria sua cognata non avea pari autorità, e forse le rincresceva di non poter metter mano alle medesime disposizioni: eccovi qualche naturale motivo de' suoi rancori. Tal volta ne' Monasteri si trovano Religiose indiscrete, che senza alcun riguardo all'altre si vagliono di tutte le cose comuni, come se fossero sole. Vogliono occupare forno, Fattora, pollajo, e quanto è in casa, ad ogni lor piacimento; e l'altre fra tanto restino indietro. Coteste col far sua la parte delle compagne, sempre si rendono odiose, e contro loro è naturale nella moltitudine la avversione. Disapprovo la loro indiscretezza, e ne parlerò più a lungo in altro discorso; ma non per ciò voi dovete secondare una vostra passione, che secondata vi guida a rompere la carità. Forse più

vol-

volte voi avrete gran torto in pretendere, e bramare ciò, che posseduto dall'altra, da lei aliena il vostro animo. Forse vi lusingherete, che il vostro contragenio nasca da altrui difetto, e nasce dalla vostra ambizione. Assalonne avea tanta nimistà con suo padre: che dispiacevagli in esso? Se l'ascoltiamo a parlare, altro non gli rincresce, se non che il Padre Davide sia di accesso difficile, non assista a' tribunali, non amministri giustizia. Di queste cose il mal figliuolo parla co' domestici; di queste co' forestieri: ma non è questa la cagione della sua nimistà, colla quale mette in discredito un Padre sì venerabile. Esso odia nel padre Davide l'occupare quel posto, al quale aspira il suo fasto. Che di male avea mai fatto Cristo ad Erode, onde al primo suo comparire nella Giudea tosto desse all'armi contro lui? I Magi avevano sparsa voce, che quel Bambino doveva avere nella Giudea posto di Re. *Ubi est, qui natus est, Rex Judæorum?* Re de' Giudei? disse nel suo cuore Erode Re: dunque io non più Re in questo luogo. Tanto bastò, per inimicarlo contro l'innocente Bambino, e per armare tutta seco la sua fazione: *Audiens autem Herodes Rex tur-*

*batus est; & omnis Jerosolima cum illo;* ammaestrandoci con utile disinganno, la brama di occupare un'ufficio, un posto, un'impiego, partorire per poco molta avversione contro chi o possessore ce l'impedisce, o concorrente ce lo contrasta, o successore cel toglie. Ah villa ingrata, tu mi perseguiti, disse Quinto Aurelio Senatore Romano, quando seppe, che Silla avea comandata la di lui morte, e ben intese, che il motivo dell'uccidere, altro non era, che il voler possedere: Villa, villa ingrata tu mi perseguiti: per te stà in pericolo la mia felicità, e la mia vita. *Villa mea me persequitur.* La mia dignità, talora potrà dire qualche Religiosa, la mia dignità, il mio posto, la mia autorità, il mio credito, il mio ufficio, formano la mia persecuzione: *villa mea me persequitur.* Tolomeo si alienò da Alessandro, e contro Alessandro scrisse a Demetrio una lettera piena di accuse. Se bramate sapere, che gli temprasse così pungente la penna, lo dice lo Spirito Santo: *Et vituperavit eum quia concupierat regnum ejus*: biasimò la persona, perchè bramò il di lei scettro; odiò Alessandro, perchè bramò il di lui Regno: *quia concupierat Regnum ejus.* Voi ave-

1. Mac. 11. 11.

te

te gran contragenio contro colei, che è deſtinata Maeſtra di riguardevol fanciulla; aborrite quella, che acclamaſi come futura Badeſſa; non potete veder la Vicaria; vi mette nauſea la Cammerlenga; diſapprovate le loro azioni; criticate le loro intenzioni; notate tutti i loro difetti; contro loro parlate coll'altre Suore; contro loro ſcrivete al voſtro Vicario, o al voſtro Prelato. Sorella, voi bramate d'eſser Maeſtra; voi vorreſte lo ſcettro del Monaſtero; voi vorreſte ſalire, e occupare il poſto della Badeſsa, o della Vicaria, o almen della Cammerlenga: *vituperavit eum, quia concupierat regnum ejus.* Se per tal cagione voi fomentaſte avverſione contro alcuna, ſappiate queſta eſsere appunto quella antipatia, che Ariſtotele riconobbe ne' cani, i quali inferociſcono contro il povero, che ſi preſenta alla porta del lor padrone, e lo mordono non per altro, ſe non perchè pretendono il di lui pane.

Con coteſto deſiderio facilmente ſi accompagna una ſottiliſſima invidia, vizio, che troppo facilmente ſi inſinua ne' Moniſterj, ed or paleſe, or ſotto ſembiante di zelo, va ſpargendo alienazioni, e rancori. L'Abulenſe crede (ed io ſtimo, la ſua opinione eſſere la più

*Abul. in 12. Num.*

più vera ) crede, dissi, che la avversione da Sefora di Maria nascesse da invidia. Sefora essendo consorte di Mosè riceveva più di onori, che Maria, la quale n' era sorella: vedendosi questa pospòsta alla Cognata pretese di uguagliarsi anco al fratello, e se confessava d' esser da meno perchè donna; pretendeva d' essere eguale, perchè Profetessa. *Num per solum Moysen locutus est Dominus. Nonne & nobis similiter est locutus?* e volea dire. A che tanti onori a Sefora, perchè consorte di Mosè? A che tanto si insuperbisce quella Etiopessa per essere consorte d'un uomo, al quale à parlato Iddio. Aronne, & io non siam forse Profeti al pari di Mosè? Forse Iddio non à ugualmente che à Mosè, parlato anco a me, e ad Aronne? Questa maniera, colla quale spiegossi la lingua, mostra, che risiedeva qnalche invidia nel cuore. Non di rado nel Chiostro qualche persona di merito perde il buon affetto di alcune, perch' è applaudita con troppe acclamazioni dall' altre. Compatisco quella pianta infelice, che fù veduta da Nabucco in un sogno. Si dà all'armi contro lei; si perseguita; si chiede, che sia recisa, ne più resti in quel terreno. *Succidite*

Dan. 4.

*arbo-*

*arborem.* S'ella fosse un legno sterile, e senza frutto, l'intenderei: ma non è così. Sodissima, altissima va co' suoi rami persino al Cielo: *magna arbor, & fortis, & proceritas ejus contingens Cælum.* Da tutto il Mondo viene considerata, bellissima nelle frondi, fecondissima in frutti: *aspectus ejus usque ad terminos universæ terræ: folia ejus pulcherrima, & fructus ejus nimius.* Pianta liberale, e cortese, altri favorisce coll' ombra, altri alloggia col nido; tutti alimenta col frutto. *Subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis ejus conversabantur volucres Cœli, & ex ea vescebatur omnis caro.* E una tal pianta si à a noja? e una tal pianta si vuol recisa? *Succidite arborem?* Lascio il significato litterale assai noto; e con interpretazione morale rispondo: sì; per questo appunto, perchè è pianta signorile, à degli emoli; poichè sempre si trovano degli invidiosi, si vuol recisa per quella ragione appunto, per la quale gli agricoltori spesse volte non vogliono di tali piante nel lor terreno; perchè sono nobili, ma fan ombra; sono sublimi, ma fan ombra; sono di bella vista, son anche fruttifere, ma fan ombra. Può accadere anco nelle comunità

Religiose, che simili piante incontrino la stessa sfortuna. Altezza di nascita, maestà di sembiante, perizia ne'lavori, cortesia nel tratto, prudenza nel consiglio, religiosità di costume, rendono celebre una Religiosa nel Monastero, e ancor fuori. Con tutto ciò non manca chi le dia replicati colpi, per metterla a terra; non manca chi adoperi ogni sforzo per abbassarla, per annientarla; perchè mai? Ah! la pianta dispiace, perchè è nobile, ma fa ombra; è fruttuosa, ma fa ombra; è applaudita, ma fa ombra. Una tale antipatia è appunto come quella del Ramno contro i cedri del Libano: appena il Ramno potè predominare, e tosto si prese a voler distruggere i cedri più signorili, e sublimi: *exeat ignis de ramno, & devoret cedros Libani;* per questo appunto, perchè essi, cedri; ed egli Ramno.

Da tali avversioni, se siano secondate, nascono gran disordini. Maria alienata da Sefora ricorre ad Aronne, e con lui sfoga la sua bile contro la cognata; ne quì si ferma: passa avanti, e mormora di Mosè, perchè fautore di Sefora. *Locutusque est Maria, & Aaron contra Moysen propter uxorem ejus Æthiopissam.* Maria ricorre ad Aron-

ne;

ne; la Suora a Monsignore: Se si fomenta un rancore interno, si ricorre al Prelato; non si misurano le parole: le accuse sono mormorazioni; e il Superiore, che le ascolta con troppa avidità, e si lascia impressionare per poco, mentre vuol essere informato, e non è attento sopra se stesso, può correr pericolo, di divenir anch'esso mormoratore. *Locutusque est Maria, & Aaron.* L'avversione contro d'una stende il suo livore contro tutte le sue confidenti, contro le parziali, contro quante o sono, o si sospettano del suo partito. Si mormora del Prelato, che tollera; del Confessore, che favorisce; della Badessa, che è indulgente; della Vicaria, che non mortifica: della Discreta, che protegge. Contro di una va il genio; e contro di cento si stende la mormorazione, e il dispetto: *contra Moysen propter uxorem ejus Æthiopissam.* Le accuse tal volta sono calunie; e le accusate sono molto migliori delle accusanti; ma in tanto tutta si turba, e si sconvolge la pace de' Monasterj. Se voi provaste in voi stessa tal contragenio, per animarvi a non secondarlo, pensate frequentemente a cotesti tanti peccati, ne' quali vi precipiterà secondato.

Ri-

Riflettete di più coteste mormorazioni, accuse, calunnie, persecuzioncelle, che nascono dalle private avversioni, essere le spine più pungenti, che rendano aspra alle Monache la vita Religiosa. Tal vita per se stessa si forma da Dio, come volle, che si formasse già l' Arca, *de lignis sethim*; cioè conforme alla spiegazione di S. Girolamo; e degli altri espositori *de lignis spinarum*: di spini; ma dagli spini erano tolte le spine: erano di spino le tavole, ma se n' erano colla piana tolti gli aculei, e non avevan punture: il legno stesso non compariva di spino, perchè tutt' era coperto d'oro. La vita del Monastero ella è formata di spino. Il Superiorato, il Magistero delle Novizie, e molto più il Magistero delle Educande, l' Infermeria, la Sagrestia, la Porta, gli Uffici tutti sono *de lignis spinarum*, legni di spine. Spinosa l' osservanza de' voti suggetta a tentazioni moleste; spinosa la dipendenza da' Superiori suggetta a mortificazioni importune; tutto spinoso: *de lignis spinarum*: Ma Dio colla sua grazia toglie gli aculei; leva alla spinosità la puntura; tutto liscia, tutto indora; onde lo spino ne pugne, ne comparisce. Costesta è l' Arca, cotesta è

la

la vita Religiosa, quale si forma da Dio: ma quando gli animi avversi v' introducono e mormorazioni, e accuse, e persecuzioni, allora si introducono fasci di pungentissime spine; ne coteste spine si indorano. Abbiate sempre grave rimorso di rendere all' altre più disgustosa la vita Monacale, col metervi del vostro que' pungoli, che non sono messi, anzi sono aborriti dal vostro istituto. Oh Dio! Che per mia cagione dovesse rincrescere ad alcuna l' essere vostra Sposa! Che per mia cagione alcuna si pentisse della Religiosa sua Professione! Che per mia cagione il Monastero si mutasse in un Purgatorio! No, mio Dio, no: Amerò tutte, servirò a tutte, e non fomenterò mal umore contro di alcuna. Pensate frequentemente a' gastighi, che dovete da Dio temere, se dalle vostre avversioni vi lasciate portare a tanti peccati. Maria fù aliena da Sefora, e per tal cagione mormorò di Mosè; ma da Dio subito fù punita. La chiamò al suo Tribunale, e alla presenza dello stesso Mosè le fece una tal ripassata, che la meschina non ebbe animo di citire, ne pure per mettere avanti una qualche scusa. Indi Dio in aria di sdegnato voltò le spalle a lei, e

ad

ad Aronne di lei fratello, che nella mormorazione era stato a parte del fallo. *Iratusque contra eos abiit.* Nè ciò bastò: col ritirarsi Iddio da Maria, venne sopra questa una schifosissima lepra: *Ecce Maria apparuit candens lepra, quasi nix.* E vi vollero tutte le potentissime intercessioni di Mosè, perchè restasse sanata; e alle medesime intercessioni Dio si mostrò renitente: la volle per sette giorni separata dal commercio degli altri; onde potesse ben apprendere e lo sdegno di Dio, e la confusion del suo fallo. Riveritissime Religiose, se qualunque volta voi secondate con mormorazioni, o con altre colpe la vostra avversione, tosto foste ricoperte di lebbra; per verità che veglierebte sopra voi stesse; per estinguere nel vostro cuore ogni principio di contragenio. Ma se non si cuopre di lebbra il corpo, ben diviene lebbroso il vostro spirito, e diventa schifosissimo a Dio. Guardate, ch'ei non vi volti le spalle, che non v'abbandoni. Questo pensiero gioverà molto a mortificare ogni contragenio. Di più non fissate la mente ne' diffetti di quella, che v'è odiosa; più tosto andate frequentemente pensando alle sue virtù: fate studio di andar osser-

van-

vando quanto à di bene; e a poco a poco ve le affezionerete. Se Maria aveſse frequentemente conſiderato; che Sefora aveva abbandonata la caſa, e il Padre, e le tante delizie, che poteva godere tra' Madianiti; e tutto avea abbandonato per ſeguire Mosè allora povero, eſule, rammingo, oppreſſo, ſe aveſse conſiderata la prudenza, la morigeratezza, e le virtù tante, che in Sefora riſplendevano, ſarebbe ceſsata la naturale avverſione, e ſarebbe paſsata in amore. Credetemi, ogni Religioſa à il ſuo bene, e ſe voi l' oſserverete in lei troverete, molto merito d'eſsere amata; o almeno d' eſſere compatita. Proponetela al voſtro penſiero nel profilo per lei vantaggioſo. Finalmente dovea Maria conſiderare, che ed eſſa, e Sefora ſervendo a un medeſimo Dio, profeſſando una medeſima Legge, andavano per la medeſima ſtrada alla medeſima terra promeſsa; e tanto baſtava per amarſi con iſcambievole benevolenza. Voi pur penſate, che tutte vi incaminate ad una medeſima patria, che tutte profeſsate una medeſima Regola, che tutte ſiete creature della medeſima mano, che tutte ſiete ſorelle, figliuole tutte di quel Dio, che tutte chia-

chiamate col dolce nome di Padre. Imitate l'acque nel Mare. Egli è un' unione di molti rivi, molti canali, molti fiumi, i quali tutti si abbracciano, e si unifcono per maniera; che tutti formano un corpo solo. Altri entrano colà fiumi reali, nobili, e signorili; ma nell' entrare depongono ogni lor fasto; altri entrano ruscelletti poveri, e angusti; ma colà dentro non si fa più menzione di lor povertà: Altri torbidi, altri limpidi; altri vengono da patrie tra lor nemiche; ma colà dentro più non ritengono ne patria, ne qualità. L'acque del Tevere dentro al Mare non dicono all acque del Pò; state addietro, perchè non siete Romane; ne l'acque del Pò colà dicono all' acque del Tevere; voi siete troppo torbide, ne ci vogliamo collegare con voi. L'acque quietissime, limpidissime dell' Oglio, del Mincio, dell'Adige non dicono all' acque della Piava, del Santerno, o del Lamone acque furiose, impetuosissime; noi non vogliamo, che col vostr' impeto abbiate a cozzar con noi; state lontane: ne l'acque della Piava, del Santerno, o del Lamone dicono all'acque dell' Oglio, del Mincio, dell'Adige; voi siete troppo altiere; restatevi solitarie. No: da dovun-

dovunque vengano, tutte ſono le ben venute; qualunque ſiano, tutte ſono le ben accolte; e dovunque ſi trovano, un' onda coll' altra ſi ſtringono ſcambievolmente, e col loro mormorio ſembrano dir come poſsono: noi ſiam ſorelle. Tanto facciaſi in Monaſtero. Di qualunque naſcita, di qualunque patria, di qualunque indole, ognuna ſia, abbiate rifleſso a Dio, e conſiderandovi l'una coll' altra come ſorelle, come tali amatevi, conſecrando a Dio voſtro comun Padre ogni contragenio, e avverſione. Così ſia.

DI-

# DISCORSO III.

## Le due Donne in lite al tribunale di Salomone, e le due Donne in lite al Tribunale di Joram: Le Religiose in discordia.

*Tunc venerunt duæ mulieres ad Regem, steteruntque coram eo &c.*
3. Reg. 3. 16.
*Cumque Rex Israel transiret per murum, mulier quędam exclamavit ad eum dicens: salva me, domine mi Rex &c.*
4. Reg. 6. 26.

MAla cosa, donne in lite! Ma cosa pessima, che in un medesimo Monastero siano tra loro in lite le Religiose: Pur così porta l'umana fragilità. La concordia di molte, unite a convivere sotto a un medesimo tetto, non di rado è ferita dalla discordia di molte, che non fan vivere con un medesimo cuore. Sarebbe troppo felice il Chiostro, se al Chiostro mai non mancasse la pace. Tal volta, riveritissime Religiose, siete infelici, ne vi potete dolere, perchè colla vostra disunione vi formate da voi medesime la

vo-

vostra infelicità. A togliere la discordia sarà quì ordinata la mia fatica, e nella storia di quattro donne litiganti anderovvi proponendo le mie riflessioni sulle Religiose discordi.

Due donne in lite si presentarono a Salomone Re degli Ebrei, e due donne in lite si presentarono a Joram Re d'Israele: Le prime erano Giudee; le seconde erano Samaritane: quelle si presentarono a Salomone, mentre novello Monarca risiedeva nel palazzo della sua nobile Gerusalemme, queste si presentarono a Joram, mentre comandante guerriero visitava i posti della sua assediata Samaria. L'une contrastarono sul rapire, o conservare, un bambino alla Madre; l'altre contrastarono sul rapire, o conservare ad un bambino la vita. Le due Giudee abitavano in una medesima casa: la morte involò ad una il suo figliolino; e la sfacciata pretese di rapire, e far suo il figliolino dell'altra. Quì nacque il contrasto: Cotesto figlio non è tuo: questo figlio è mio: il tuo è morto; egli è vivo: tu menti; e l'ai rapito a me: tu menti; e mel vorresti rapire, e vorresti goderlo per te: io lo conosco, è il mio; non è il tuo: l'avrò; non l'avrai: oh bene; andiamo al Re;

 sì,

sì, andiam pur al Re. Le due Samaritane, se non erano unite in una medesima casa, erano almeno congiunte di una strettissima confidenza. Era allora in Samaria una tale carestia di viveri, che una testa di giumento si pagava ottanta scudi, ed avvilivasi per tal maniera la fame, che per fino gli escrementi delle colombe si numeravan tra cibi, e si vendevano a gran contanti: in tale stato della Città due Madri si accordarono ad uccidere, per cibarsene, i due unici lor figliuoli: ed una, o la più crudele, o la più affamata eseguì l'accordato. Scannò il suo bambino, come si scannerebbe un'agnello; l'arrostì, e finche durarono quelle carni, mangiarono quelle Madri. Finito l'uno, volendosi stare all'impegno, si dovea fare dell'altro l'infelice macello; ma la madre già meno famelica, e più amorosa, non volle staccarsi dalle sue poppe, per metterli sotto a'denti, e seppellirsi nel ventre un frutto delle sue viscere. Quì cominciò il contrasto: si deve uccidere; non si deve uccidere. Si deve mantener la parola; si deve abborrir l'empietà: lo voglio morto; lo voglio vivo: andiamo al Re; sì, andiam pur al Re. Detto; fatto: le quattro donne mettono il

cen-

cendalo in testa, escon di casa; l'une vanno al palazzo, dove risiedeva Salomone; l'altre alle mura, dove Joram visitava le sentinelle. Mentre sono per istrada, facciam noi qualche riflessione sul principio della loro discordia.

Quelle donne erano state tra loro confidentissime: le due Giudee si erano unite in una medesima casa; e quì d'accordo davano ricetto ad ogni dissolutezza. Tra le due Samaritane non può a meno, che la confidenza non fosse in eccesso, quando si erano accordate d'insanguinar le lor mani con doppio infanticidio. Tanta amicizia, e tanta unione al peccato, passa in discordia, e và a terminar in furore. E tanto non di rado accade anco ne' Monasteri tra quelle, che stringono tra loro difettose amistà, e si accordano in trasgressioni, ed innosservanze. In tanta non lodevole confidenza è troppo facile, che nascano accidenti, e disgusti, e impegni, onde si arrivi ad una furiosa discordia. Il concordare nel male mai non è bene: meglio è discordare da una compagna, che separarsi da Dio: però lo stesso concordarsi contro Dio, dopo qualche tempo finisce in rancori, e separazioni. Unione

ne di innosservanze è unione di spine: più si stringono, più pungono, e alle punture succedono gli sdegni, i clamori, le ritirate. Il Demonio è padre della discordia; pure di lui parlandosi in Giobbe si parla di unione: si dice con viva metafora, che à un corpo formato di squamme, così unite, e attaccate scambievolmente, che non potrebbe passare per la giuntura uno spiraglio di sole, o di fiato, e sembra impossibile la loro separazione. *Una uni conjungitur, & ne spiraculum quidem incedit per eas. Una alteri adhærebit, & tenentes se nequaquam separabuntur.* Ma pur tanta unione và congiunta con un'apparato di guerra: Denti spaventosi mettonsi in mostra: s'arma di scudi; e par che si gridi dalle squamme stesse, che si premon moleste, battaglia, battaglia. *Per gyrum dentium ejus formido: Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus.* Unione, che è del Demonio, non di Dio, è un'apparato di guerra. Due Religiose saran sempre insieme; faranno una lega fortissima: alla Badessa, al Confessore, al Vicario sembrerà impossibile il separarle. *Una alteri adhærebit; & tenentes se nequaquam separabuntur.* Quanto più sarà di-

Job.41.7.

disapprovata la loro amicizia; quanto saranno più mostrate a dito dalle compagne; quanto saranno più riprese da' Governanti: più si strigneranno i loro affetti: *tenentes se nequaquam separabuntur*. Ma che? Coteste, coteste appunto dopo qualche tempo saranno le più discordi, che vivano in Monastero. Durante la confidenza voi partecipate all' altra i vostri segreti; non le occultate i vostri difetti; le scoprite le cagioni delle vostre malinconie; con lei sfogate tutto il vostro animo, i vostri sentimenti, le vostre passioni: nascerà poi un accidente, un disgusto, un' offesa; e si scuopriranno i secreti; e le notizie comunicate nell' amicizia saranno carte, che si giuocheranno nella avversione. Si mostreranno i denti, e saranno terribili alla offesa; si cercheranno scuse, e bugie, ma saranno scudi troppo deboli alla difesa. *Per gyrum dentium ejus formido: Corpus illius quasi scuta fusilia*. Le squamme, che prima si combaciavano, già si molestano, si recan noja, sono in contrasto: *squamis se prementibus*. Se volete stare in pace, non strignete amicizia particolare, e troppo confidenziale, con alcuna; ma molto meno colle più inosservanti. Tenetevi lontana da'

 loro

loro esempj, da' loro consiglj, dalla loro famigliarità. *Probibe pedes tuos a semitis eorum;* così vi dice lo Spirito Santo. Esau fece un caldo invito al suo fratello Giacobbe, acciocchè accompagnasse con esso seco i suoi passi, e si rimettessero unitamente nella lor patria. *Gradiamur simul; eroque socius itineris tui.* Andiamo, disse, andiamo insieme; e ti sarò compagno nel viaggio: ma Giacobbe non accettò questa unione: trovò buone scuse; non mancò di cortesia; usò ogni ufficiosità; ma non volle unire la marcia: fece un bel complimento, ma non si volle accompagnar nel cammino. Giacobbe, ed Esau, son fratelli; ma si conserveranno più amici, se saran men vicini. Se le meno osservanti vi fanno invito ad unirvi colla loro fazione, a camminar su' lor passi; *gradiamur simul*, non vi lasciate guadagnare dalle loro attrattive. *Probibe pedes tuos a semitis earum.* Con tutte, carità; con tutte, amorevolezza, e civiltà; non così ancora famigliarità, e confidenza. Dovete con tutte temperare il vostro tratto in maniera, che nessuna si persuada, di avere con voi tanta entratura, che basti per invitarvi a trasgredire una regola. *Ego murus*, dice-

Prov. 1. 15.

Gen. 33. 12.

va la sacra Sposa de' Cantici a documento delle sacre Spose di Gesù Cristo; *Ego murus, & ubera mea sicut turris: ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.* Siate muro, e torre: Siate cortese, sì; ma muro, che divida dalle trasgressioni, ed abbia durezza, che basti per resistere alle batterie, se queste minacciano rovina allo spirito. *Ego murus.* Siate di tratto dolce; ma siate torre innespugnabile, per tenere da voi lontane le innosservanze: *ubera mea sicut turris:* in tal modo nel Monastero avrete pace: non vi sarà cagione di rottura; non occasione di discordia: *ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.* Che se per voler voi mantenere in voi medesima la religiosa osservanza, alcuna vi perseguitasse, e vi facesse aspra guerra, questa guerra in faccia a Dio sarà per voi a guisa di pace: *facta sum coram eo quasi pacem reperiens.* Se le due Giudee, e le due Samaritane nõ fossero state sì strettamente collegate nel peccato, non sarebbe nata occasione di tanta discordia, e di sì rabioso litigio.

Cantic. 8. 10.

Ma venendo alla cagione più immediata della lor lite, esse furono messe in armi da una ingiustissima pretensione. La Giudea provocante preten-

deva di rapire alla madre un bambino; e voleva esser ella dichiarata madre di un figliuolo non suo. La Samaritana provocante pretendeva di costrignere una madre a fare prima da carnefice, poi da cuciniera all'amabile pargoletto, perchè essa prima avea fatto da carnefice, e da cuciniera col suo. Le Pretensioni ingiuste anco ne' Monasteri sono occasioni frequentissime di discordie. Voi pretendete senza sufficiente ragione: tosto tal altra pretende di avere sufficiente ragione di opporsi; e si persuade, l'opposizione essere ragionevole, qualunque volta sia irragionevole la pretensione: ecco guerra. Quando S. Giovanni, e S. Giacomo, si fecero avanti, e per mezzo della madre chiesero a Cristo i primi posti nella sua corte; *dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo*, subito si allarmarono gli altri Appostoli. Cosa sono cotesti due fratelli, che abbiano ad avere i primi posti nel nostro Collegio? Andrea, e Pietro sono più antichi di Appostolato, onde a loro è più tosto dovuto tal seggio: agli altri ancora non mancano le loro prerogative, benchè non abbiano fronte per farsi avanti: sarebbe troppo, che nel-

Matth. 20. 21.

la scuola della umiltà queglino dovessero essere i più promossi, che anno più di superbia. *Audientes decem indignati sunt de duobus fratribus*. Ne si acquietarono quegli animi così alterati, fino che il Salvatore noi chiamò a se, e fece loro considerare i suoi documenti, e i suoi esempj. Se voi pretendete un superiorato, un' ufficio, un privilegio, una stabile singolarità, altre si risentiranno, si opporranno, e sarà inevitabile la discordia. Voi pretendete, che ognuna dipenda dal vostro parere; che sempre si stia al vostro detto; ne volete sentire contradizione: ma altre non vorranno dipendere dal vostro parere; non vorranno stare al vostro detto, e vi vorran contradire; ed ecco guerra. Sono egualmente molesti alla pace religiosa certi spiriti di contradizione, che vogliono opporsi a tutto, e certi spiriti di superbia, che non voglion sentire opporsi nulla; spiriti, e genj, fatti totalmente al rovescio della umana sociabilità. Cosa compassionevole, rompere la Carità, per non lasciar passare, o per voler sostenere una parola, che non importa niente! Una volta nacque alla mensa contrasto tra marito, e moglie, sapete di che? Voi riderete; ma guardatevi, che per

altri casi affatto simili il Demonio non abbia a ridere ancor di voi. Stese il marito la mano al piatto, e prendendo con due dita pei piedi uno de molti arrostiti uccelletti, vò, disse, questo tordo: nò, disse la donna: egli è un merlo: semplicetta, replicò il primo, egli è un tordo: mal avveduto, ripigliò l' altra, egli è un merlo: ed io vi dico, che è un tordo; ed io vi dico, che è un merlo: la cosa non finì, che si alzaron da tavola; vennero a capelli; e si conciarono malamente. Di lì a otto giorni venne in tavola simil portato; e la consorte mostrando col dito, ecco, disse, il tordo: sì ripigliò il marito, era un tordo: era un merlo; non era un merlo: buttano a dietro i lor seggi, e fanno l' ottava alla passata festa de' lor capelli. Dopo un mese col rimettere lo stesso piatto si risuscita la stessa lite, e si sostiene collo stesso furore: finalmente avvisatone il Principe, ordinò con severo divieto, e sotto gravi pene, che più non si presentassero ne tordi, ne merli a quelle mense. Quanti ordini, e quante gravose proibizioni si leggono ne' Monasteri di cose indifferenti, e che non importerebbero nulla, ma pure cadono sotto severi divieti, unicamente per togliere l' occasione di

molti

molti litigj. Tante volte si contrasta nelle vostre ricreazioni, e tal volta si rompe la carità; perchè? L'una afferma, l'altra niega, cosa, che sia, o non sia, tutto è uno stesso. Tordo, e merlo. Sono forse ancora nel Monastero le sue novelliere: l'una racconta quasi ben informata; l'altra dà sulla voce, quasi informata un pò meglio. L'opera durò cinque ore; durò sei: la musica nel Duomo finì tardi; finì a buon ora: la Marchesa avea quattro staffieri; n'avea sol tre; I Cavalli della Contessa eran di Regno: non è vero; erano di Danimarca: e quì si alza la voce, e quì si fà battaglia, e senza nessun acquisto si lacera la Carità. *Erunt prælia, & opiniones præliorum*. E' seguita battaglia: l'Aquile son vincitrici: non è vero, son vincitori i Gigli: Si assedia Temisvarre; non è vero; le truppe sono sotto Belgrado. Son morti nell'Isola dieci mila: non è vero; morirono nove mila novecento novantanove. Così dunque le Gazette di Venezia, o di Olanda, diventano i Vangeli di una Monaca? Nel divin tribunale, all'estremo Giudicio, sarete forse voi ricercata, quanti morissero in una battaglia, qual piazza fosse investita, qual esercito fosse sconfitto? Sarete

voi ricercata, se fosse vero, o falso ciò, che disse una vostra sorella? Bensì dovrete dare strettissimo conto a Dio della arroganza, colla quale indiscretamente vi opponeste a ciò, che si diceva dall' altre; darete conto della superbia, colla quale non voleste soffrire una piccola contradizione con pace. Che altre abbiano, o non abbiano la vostra opinione, che importa a voi? Achitoffele, nel libro secondo dei Re, andò, e si appiccò di sua mano ad un laccio, perchè nel consiglio di Assalonne prevalse Cusai; e non fù seguito il suo parere. *Porrò Achitophel videns, quòd non fuisset factum consilium suum abiit in domum suam, & suspendio interiit.* Gran pazzo! Non voler esso conservare la vita, perchè altri non à voluto abbracciare la sua opinione; gran pazzo! E pazza sarete voi pure riputata da Dio, se vi amareggiate, e vi avviperite, perchè alcuna è contraria al vostro parere. Si tratta di eleggere la Badessa, il Confessore, il Medico, un Fattore, un Conservatore, un Sindico; e voi pretendete, quello appunto esser l'eletto, che da voi vien proposto; e ricevete quasi nemica chiunque proponga, o promuova altra persona. Voi

2.Reg.17. 23.

ave-

avete troppo genio di far guerra. Siccome l'altre non si devono offendere, che nella libertà del Capitolo voi proponiate modestamente il vostro sentimento contro l'altrui; così voi non avete ragione di rammaricarvi, se l'altre propongono il loro sentimento contrario al vostro. Ma fra tanto mentre l'una pretende, che l'altre dipendano; mentre l'altre non anno a bene il dipendere, ed anno a meglio il contraddire, si disturba la pace; e si armano lamenti, apprensioni, sospetti, mormorazioni, accuse, persecuzioni, tutte guerre della discordia. Si accende ancora gran fuoco nel Monastero, quando alcuna pretende volersi tutta sola, senza discrezione, senza riguardo, di quelle cose, che sono destinate all'uso pubblico, e comune di tutte. Mi edifico de' Pastori di Mesopotamia, quando nel sacro Genesi, li trovo stare pazienti attorno a un pozzo, ne però abbeverar le lor gregge. Giacobbe forestiero, ben pratico degli ovili, ma ivi non consapevole de' diritti, gli esorta a dar bevanda alle lor pecore, e rimetterle al pascolo, rimanendo ancora molto di giorno; ma quelli, nò, dissero, nol possiamo: Attendiamo tutti i compagni: la vena è

co-

comune a tutti: tutti ci aspettiamo, e allora appriamo il pozzo, quando ognuno possa godere dell'acque. *Non possumus, donec omnia pecora congregentur.* Il volersi valere con piena disposizione del forno, del pollajo, de' mobili, de' quali ancor l'altre si anno a servire, cotesto è un voler contrastare. Voler tutta l'acqua alla sua macina, quando è dovuta anco ad altri molini, è un voler liti, e dissapori. Ma di questo argomento parlerò più di proposito in altro discorso.

Gen. 29. 8.

Un' altra pretensione non infrequente, e che unisce poca civiltà a poco spirito, è parimente cagione leggerissima di non leggeri discordie. Questa è il non volere, che alcuna tocchi, o guardi un mobile consegnato alla vostra cura, un' arnese appartenente al vostro ufficio, un disegno, un lavoro, o qualunque altro che, che sia vostro. La prima fiera battaglia, che da Trojani si sostenesse nel Lazio, si accese per cagione di un Cervo. Questa bestia bella, e mansueta era carissima a figliuoli di Tirreo: da loro si lasciava accarezzare; gli visitava alla mensa, e riceveva il cibo dalle lor mani: fra giorno andava al bosco, ma non scordavasi della sua casa, e la sera rimet-

mettevasi sotto all' occhio de' suoi padroni. Questo Cervo era tutto l' amore, e tutta la delizia di Silvia loro sorella; e gli fregiava il capo con belle ghirlande di fiori, e lo lustrava col pettine; e lo lavava nel fonte.

*Assuetum imperiis soror omni Sylvia cura* Virg.l.7.
*Mollibus intexens ornabat cornua sertis;*
*Pectebatque ferum, puroque in fonte lavabat.*

Un Trojano, e fù Julo, nulla sapendo ne della mansuetudine, ne de' padroni di questa fiera, credendola selvaggia, scopertala nel bosco le diede la caccia, e la ferì. Ferita corse volando ad implorare l'ajuto dalle mani amorevoli de' padroni, e funestò quella casa col suo sangue, e co' suoi lamenti.

*Successitque gemens stabulis, questuque, cruentus,*
*Atque imploranti similis, tectum omne replevit.*

A una tal vista la sorella Silvia parve divenire una furia. Si batte il petto; si graffia i capelli; mette in armi tutto il contado: ognuno dà di mano a ciò, che gli viene alla mano: vendetta, guerra; rimbomba per ogni parte,

guer-

guerra, vendetta. Minor allarmi si sarebbe eccitato, se i Trojani avessero ucciso un' uomo necessario alla Repubblica: Tutto fù in armi, perchè avevano ferito un Cervo caro a una donna.

*Sylvia prima soror palmis percussa lacertos*
*Auxilium vocat, & duros conclamat agrestes.*
*Quod cuique repertum*
*Rimanti, telum ira facit.*

Si perdoni ad una nazione idolatra la brutalità di apprezzare più un misero bruto, che tutto un popolo: si potrà perdonare a una Religiosa l' inferocir, l' infuriare, perchè si è battuta una sua gattuccia, perchè si è tocca una sua cagnoletta? Per una tortora, per una colomba, per un canarino, per un frinquello, per un vaso di fiori, *Sylvia soror*, Suor Silvia metterà in rumore, e in armi tutto il Convento? Voi nutrite con amor tenero coteste bestiuole, e le abbellite, e le infettucciate, e le accarezzate; e le loro attrattive tutto guadagnano il vostro cuore; cuore, che poi non si guadagna da tutte le attrattive di Gesù Cristo. A' forse egli per loro sparso il suo sangue? Anno forse quelle ad esservi compagne in

Pa-

Paradiso? Vi à forse Dio comandato di amarle? Si è bene sparso il preziosissimo divino sangue per quella Religiosa, contro la quale voi siete sì avviperita; ella vi è destinata compagna in Paradiso; e Dio vi dà precetto di amarla; ed ei medesimo in lei vuol essere riconosciuto; e si dichiara egli offeso, se la offendete; ed ei non accetta il vostro amore, se non la amate. Se ella avesse calpestata voi, se vi avesse ferita a morte, sareste anco obbligata ad amarla; Dio vuol così: e la mirerete di mal occhio, e la tratterete ostilmente per avere o molestata, o solo tocca una vostra vile bestiuola? Che una Giudea faccia lite per non lasciarsi rapire il suo figliuolo; che una Samaritana faccia lite, perchè non uccidasi il suo, si intende: trattasi di cosa grande: ma che due Religiose siano in discordia per una gattuccia, per un pollo..... Ah richiamate gli spiriti propj del vostro Istituto; mettetevi avanti le leggi datevi da Gesù Cristo, tutte leggi di carità: poi pensate, se potete non arrossire violandola così per poco. Se voi conoscete, la vostra sorella essere sì sensitiva, che di tali minutezze si offende, mortificatevi, ne abbiate cuor di irritarla. Ma se voi siete così

irri-

irritata, non vi scordate d'essere Religiosa; e, più di una bestiuola, più di una fettuccia, più di un fiore, apprezzate, e mantenete la carità.

Ingiustamente pretesero le due donne, che contro le compagne mossero le due liti al tribunale de' due Monarchi; e colla pretensione ingiusta unirono una ostinazione rabbiosa. Se la cosa fosse stata di piccol rilievo, le attaccate avrebbero lodevolmente potuto cedere, per mantenere la pace. Alle volte si à la ragione sul fatto; ma quando si tratta di innezie, tutte an torto nel venire a contrasto: innanzi a Dio, e alle persone prudenti quella vince, che cede spontaneamente. Se la sera vi esaminerete a piedi del Crocifisso, non vi consolerà l'aver operato da donna puntigliosa; ben vi consolerà l'avere volontariamente ceduto, operando da Religiosa quieta. Nella discordia delle due Samaritane, e delle due Giudee, l'une non potevano lecitamente cedere; onde più comparisce l'arditezza dell'altre nella ostinazione di voler litigare. Non di rado ancor nel Chiostro la ostinazione guida al contrasto. Alcune si lusingano, che il tener forte un' impegno, e sostenerlo contro chi che sia con osti-

na-

nazione, sia un metterfi in credito, quasi donne di coraggio, e di gran testa. Sentite. Nella Città di Augusta visse per qualche tempo una fanciulla, il di cui capo era di gran lunga maggiore di qualsivoglia testa d' ogni grand' uomo. Se toccavasi ancor leggermente, si innalberava, tossiva, avea pena al respiro, tutto il sangue le correva alla faccia, e mentre pareva, che avesse due fiamme in volto, nella facilità, e abbondanza delle lagrime sembravano scorrere due torrenti dagli occhj: *gravis illicò tussis, cum difficili respiratione, & totius faciei miro rubore, sanguinisque suffusione, & lacrymarum proventu.* Qui vedete uno specchio di quelle donne, che vogliono mostrare gran mente nel fare per ogni cosa ostinatamente le risentite. Se si tocchino leggermente, fan rumore, singhiozzano, perdono il respiro, s' infuocano per lo sdegno, e piangono per dispetto. Ma sapete, cosa contenevasi in quella gran testa? Lo dice il Vesalio, che fattane dopo morte la notomia, racconta il fatto, testimonio fedele, e di veduta. V' era molt' acqua, e poco cervello. *Ventriculorum capitis cavitas, amplitudoque ita increverat, ut novem ferè aquæ libras (ita*

*Vesalius l. 1. c. 5. de hum. corp. fabrica.*

*me*

*me ament superi ) continuerint. Cerebrum in capitis vertice, membranæ quasi modo, erat tenue.* Oh! Son pur tante le teste grandi, piene di acqua, piene di fasto, di vanità, di superbia; teste grandi, ma con poco cervello. *Cerebrum erat tenue.* Credete voi, che una Religiosa dotata di prudenza si farà ambizione d'essere sempre in battaglia? Credete, che una Religiosa dotata di prudenza si terrà impegnata in non volere, che si fiati contro un suo sentimento, che si guardi un suo lavorio, che si tocchi un suo libro? Credete, che starà ostinata in voler fare, o dire cosa molesta ad una compagna, e forse a tutta la Comunità? S'ella con ciò crede di mostrare gran testa, fà conoscere, che in testa grande è assai poco il cervello. *Cerebrum erat tenue.* Se le litiganti delle quali parliamo avessero avuta mediocre prudenza, non avrebbero portato al regio tribunale la loro causa.

Andarono le due Giudee a Salomone; andarono le due Samaritane a Joram; e quelle appunto, alle quali mancava la ragione, fecero più di rumore, e più abbondarono di parole. Lascio la Giudea, della quale parlerò fra poco; la Samaritana ferma il Re; e quasi

quasi fosse perseguitata, e cerca a morte, chiede di essere da lui protetta, e salvata. *Salva me, domine mi Rex.* Accusa la sua compagna di una colpa, della quale la accusatrice è più rea: la compagna avea detto. Facciam cuocere, e mangiam oggi il tuo figlio; domani farem cuocere, e mangeremo il mio. *Mulier ista dixit mihi: da filium tuum, ut comedamus eum hodie, & filium meum comedemus cras:* la compagna avea detto, ma la accusatrice avea fatto; aveva ucciso, e cotto il bambino. *Coximus ergo filium meum, & comedimus.* La sfacciata arriva alla temerità, di pretendere per via di giustizia, che si ammazzi un' innocente; che dall' altra si commetta il delitto da se commesso; che di nuovo si imbandisca la mensa con carne umana, e colla carne di un figlio; e ne presenta memoriale al suo Monarca. *Dixique ei die altera: da filium tuum, ut comedamus eum. Quæ abscondit filium suum.* L' accusata, per la quale nell' indegnissima lite stava la ragione, e se aveva peccato nell' aver parte alla morte dell' altrui figliuolo, non dovea rinovare un misfatto maggiore dando morte, come pretendeva la disumanata litigante, anco al suo, ella tace, non dice paro-

la.

la. Così è: il fare molto rumore, non è segno di avere molta ragione; ben è segno di avere o molto ardire, o poca prudenza. Una Religiosa, che tutto giorno si dolga d' essere perseguitata o dalle Superiore, o dalle compagne; una Religiosa, che contro ogni disposizione della Badessa fa quotidiani ricorsi al Prelato; una Religiosa, che quotidianamente cita or questa, or quella a tribunale maggiore, ed à sempre preparata una qualche accusa contro chiunque la disgusta anco con leggerissima offesa, non è Religiosa ne di molta prudenza, ne di molto spirito, ne di molta pietà. Quando spira vento in un bosco, vi sentite stordire dal tanto strepito: ma non sono già i tronchi forti, e robusti, quegli che annojno coll' importuno rumore: tutto quel sibilo, quel mormoreggiamento vien dalle frondi; e queste si fan sentire, perchè ricevono ogni impressione; e ricevono ogni impressione, perchè son leggere. Una Religiosa savia, grave, posata mai non si lascerà metter sù a sibilar contro l'una, a mormorare dell'altra, a scrivere contro la Badessa, ad accusar la Vicaria, ad empiere di tumulto, e di strepito il Convento, e chi lo governa: quieta, e in silenzio,

com-

compatirà, e più tosto vorrà soffrir qualche torto, e consecrarlo a Dio, che alzar rumore, e importunare un Prelato. Se per contrario una Religiosa riceve impressione di tutto, di tutto strepita, non vuol tollerare minima contrarietà; ella dà un segno assai palese, che nella sua mente, e nella sua condotta trovasi gran leggerezza.

Una Religiosa prudente rifletterà, non essere umanamente possibile, che molte donne vivano sempre insieme sotto un medesimo tetto, e non nasca talora qualche disgusto: rifletterà, che se tal volta qualche impazienza, o irriflessione dell'altre offende lei; più spesso qualche sua impazienza, o irriflessione offende l'altre: rifletterà, che il compatirsi scambievolmente è troppo necessario a chi in tutte l'ore scambievolmente si tratta, e conversa: rifletterà, tutto doversi consecrare alla virtù della Carità, e al ben della pace: rifletterà, che nella vita Religiosa cotesti disgusti sono le croci più frequenti, e forse le più pesanti, colle quali si sieguono l'orme di Gesù crocifisso; essere pur conveniente l'imitare i di lui esempj; essere pur dovere di tollerar qualche cosa pei nostri peccati: esser

ben

ben giusto, che noi per amore del nostro misericordiosissimo Dio sopportiamo quietamente qualche offesa a noi fatta dal nostro prossimo, quando Dio à sopportate, e sopporta tante offese, che da noi fannosi a lui. Ma una donna di mente leggera si lascia portare dal vento d' ogni sua passione, ad ogni clamore, e non riflette a nulla. Se nella agitazione della sua discordia, o parla, o accusa, o ricorre, quante bugie ella dice, che non dovrebbero dirsi; e quante verità, che pur dovrebber tacersi? La Giudea, che contro la compagna informa il Re Salomone, dopo aver detto di abitare in una medesima casa, di avere ella prima partorito un figliuolo, indi a tre giorni aver partorito un figliuolo ancor l' altra (cose vere); dopo aver detto, il figliuolo della compagna esser morto oppresso dalla madre medesima addormentata (cosa verisimile), quante cose dappoi aggiugne affatto incredibili? Ella, dice, levandosi di notte così all' oscuro venne al mio letto, e quietamente mi tolse, mentre io dormiva, il mio bambino dal fianco, e se lo prese in braccio; indi pose nel mio seno il suo morto. Alzata la mattina per dare l' alimento al mio vivo, mi tro-

trovo in braccio un cadavero; e considerato meglio a luce chiara scuopro, che non è il mio. *Et consurgens intempestæ noctis silentio tulit filium meum de latere meo ancillæ tuæ dormientis, & collocavit in sinu suo: suum autem filium, qui erat mortuus, posuit in sinu meo: Cumque surrexissem mane, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus: quem diligentiùs intuens clara luce, depræhendi non esse meum, quem genueram.* Chi mai può credere, che all'oscuro così a palpone si potesse fare quanto costei racconta, senza che si svegliasse? Chi può credere, che avesse bisogno di aspettare la luce chiara, per conoscere la mutazione? Contuttociò ella vuole, che a lei si creda. Nega l'altra: *non est ita, ut dicis:* ma quella alza la voce, e repplica, e dà mentite. *E contrario illa dicebat; mentiris.* La Samaritana al tribunale di Joram veramente non mentì; ma pose in pubblico tali cose, che avrebbe dovuto vergognarsi d'esserne stata colpevole anco in segreto. Mette in pubblico il concertato di uccidere, e metter in tavola i due figliuoli; mette in pubblico l'aver ella eseguito il concordato nel suo; l'averlo ucciso, l'averlo arrostito, l'averlo mangiato: ne per di-

re cosa di tanto orrore chiama quel Re in disparte. Gli si presenta sul terrapieno della Città, mentre andando alla visita delle sentinelle, e de' posti in tempo d'assedio, non può a meno, che non avesse grande accompagnamento di soldati, e ufficiali: in quel gran pubblico ella palesa non ricercatane, per puro livore, l'enorme occulto misfatto. Grande imprudenza; ma Dio guardi dalle discordie. Il furore accieca: non si distingue il vero dal falso: tanto si crede di poter dire, con quanto si crede di poter nuocere. Si mettono in pubblico que' difetti, che la Carità, e la prudenza dovrebbe volere celati. Eccovi cosa poi discrediti i Monasteri; eccovi, perchè poi si vadan facendo tante proibizioni, e tanti ordini; eccovi perchè si moltiplichino i rancori, e i peccati. Non è durezza di chi vi governa, non è indiscretezza di chi presiede; sono le battaglie, che voi fate tra voi medesime. Fino, che i Filistei, nel libro primo de' Re, furono battuti solamente da Gionata, e dal suo scudiere, non ebber gran danno: ma quando essi medesimi rivoltarono la spada colla punta l'uno al petto dell'altro, combattendo Filistei con Filistei, allora fù sanguinolen-

lenta la strage. *Ecce versus fuerat gladius uniuscujusque ad proximum suum; & cædes magna nimis.* Se contro un Monastero si impugni qualche spada di fuori, non può mai far molto danno: ma quando le Monache tra loro discordi tra lor combattono, tra loro si accusano, e voglion vedere guerra finita, è inevitabile la rovina. *Ecce versus fuerat gladius uniuscujusque ad proximum suum; & cædes magna nimis:* Si fà strage della pace, battuta con tanti litigj; si fà strage della carità, battuta con tanti rancori; si fà strage della riputazione, battuta con tante mormorazioni, si fà strage dell anima, battuta con tante colpe: *cædes magna nimis.*

1. Reg. 14. 20.

Ne però a tanti danni si risente una cieca discordia; alla quale tanto non rincrescono l'altrui piaghe, che per aprirle nell'altre non à ribrezzo d'impiagare se stessa. Una donna infuriata pensa unicamente a ferire l'oggetto de' suoi furori. Quando le due Giudee litigarono sul preteso figliuolo, Salomone con accorto giudicio pronunciò con apparente sentenza, che il bambino si dividesse in due parti; e pigliandone ciascheduna la sua si acquetassero le litiganti. Sembra incredibile,

pur è vero; l'una volea, ch'ivi subito si eseguisse il decretato dal Re. La vera madre contenta di perdere, per salvare il figliuolo, esclamava piangendo: datele, datele il bambino vivo; abbialo essa vivo, e l'abbia intiero, più tosto che darmel morto: *Date illi infantem vivum, & nolite interficere eum*: ma l'altra, nò, ne a me, ne a te: io non più il voglio; ma ne pur tu l'avrai; il Re à data sentenza; si eseguisca, dividasi: *Nec mihi, nec tibi sit; sed dividatur*. Che guadagnava costei collo squartarsi vivo quell'innocente? Otteneva di vedere addolorata la sua rivale: otteneva di veder tramortire impallidita quella meschina, ch'ella aborriva; per sol tanto faceva istanza, che si venisse al sanguinoso macello, contentissima di sì crudele guadagno. Con tante lettere contro la vostra Badessa, con tanti memoriali contro il Confessore, con tante accuse contro una compagna, cosa acquistate voi? Voi non migliorate fortuna; e vi sembra di far grande acquisto solo al vedere un'altra mortificata. Peggio ancora la Samaritana. Nel tempo stesso si accusa rea d'alto misfatto, e si fà più rea col chiedere un'enorme ingiustizia. Non prende im-

impunità di un delitto, e invoca il braccio regio per paſſare ad un'altro. Se Joram voleva amminiſtrare la giuſtizia alla militare, eſſendo ella rea confeſſa di infanticidio, poteva allora allora farla ſoſpendere per la gola, e farla appiccar ad un'albero. Pure a tanto pericolo ella ſi eſpoſe, unicamente per moleſtare quella compagna, che non aveale mantenuta la ſua parola. Nella ſtoria dell'Indie ſi legge, che un'Indiano inferocito contro uno Spagnuolo, il quale bravamente difendevaſi con una picca aſſai lunga, non trovando altra ſtrada, per la quale accoſtarſi a ferire, s'infilzò da ſe medeſimo nel ferro oſtile, e correndo contro all'arma che lo paſſava da parte a parte, giunſe a piantare nel petto del nemico un pugnale, nulla rincreſcendogli di morir per uccidere, e di cadere egli nel medeſimo iſtante cadavero ſopra cadavero, ucciſore ed ucciſo ſopra il ſuo da ſe ucciſo ucciſore. Tanto voi fate, ſe inferocita contro di alcuna, l'attaccate con certi ricorſi, con certe accuſe, con certi rumori: v'infilzate da voi medeſima in mortificazioni, e in diſguſti, che vi paſſeranno da parte a parte il voſtro cuore. Con tanti lamenti, lettere, memoria-

Maff. hiſt. Indic.

 li,

li, vi discrediterete da voi medesima: vi metterete in concetto di malcontenta, d'altiera, di inquieta: vi trafiggerete l'anima con accuse, che non sempre depurate avranno del calunnioso; con rancori, che non sempre saranno veniali; con avversioni, che si faranno col tempo odj gravi, e vi potranno costare eterna morte.

Una cosa lodevole io ammiro nelle Litiganti, delle quali fin ora ò parlato, ed è, che avanti ai due Re sempre si tennero nella sola questione della lor lite. Le due Samaritane erano state tra loro confidentissime, e tutto assieme molto perverse: se non fossero state perverse, e confidentissime, non avrebbero patteggiato l'enorme misfatto di dar morte a' lor figliuoli: Le due Giudee erano due prostitute, ed abitavano nella medesima casa. ognuna poteva essere ben informata delle abominazioni dell' altra; contuttociò nessuna disse della compagna se non quanto apparteneva alla lor causa; non si palesarono altre colpe, non si scoprirono altri difetti, non si passò ad altre ingiurie: L'une controvertevano sul possesso, l'altre sulla vita di un figlio; le loro parole non uscirono da questo punto. Che avrebbe a dirsi di

una

una Religiosa, se essendo in discordia con un'altra per qualche preteso torto, tosto osservasse tutti i di lei difetti, e li notasse, e ne formasse un lungo catalogo, e li portasse alla Badessa, e li presentasse al Confessore, al Vicario, al Prelato, parlando così di tutt'altro fuorche del punto di sua questione? Ah! che nell'estremo giudicio, se fosse tale, quelle donne abbominevoli vi rinfaccerebbero la loro moderazione; e tu, direbbero, tu Cristiana, tu Religiosa, tu Professa in un Monastero di Santo Istituto, di leggi perfette, per un piccolo torto, sei partita da tutti i limiti della ragione; ai ammassate, quante ai potute, ingiurie, e accuse contro l'oggetto del tuo disgusto, quando noi ne Religiose, ne Cristiane, donne vili, e perverse, non dicemmo parola fuori dell'argomento di nostra causa.

Osservo di più a loro lode: contrastarono, ricorsero, litigarono: ma dopo il ricorso, e dopo esposta la lite, non trovo, che più seguitassero a contrastare. I due Re aveano data pronta udienza; e non era stato poco, che l'uno allora novello, giovinetto, e occupatissimo nelle prime disposizioni del Regno; l'altro assediato da po-

tenti nemici, e occupatissimo nelle difese, avessero tempo, e genio di ascoltare due donnicciuole: pur le ascoltarono; esempio a chi governa i Monasteri di ascoltare i ricorsi, e mai non negare l'orecchio alle parti. Quando chi governa ascolta, vien informato; può prevenire molti disordini; ad altri può rimediare: può terminar molte liti, ed impedire molte dissensioni. Se non altro, almeno una povera, e afflitta Religiosa molto si anima, e si consola, se conosce d'essere benignamente ascoltata; dove se non è udita, si cruccia, si fà ogni dì più mal contenta, si disanima, e si dispera. Si ascoltarono dai Monarchi le litiganti: ma Joram il Re d'Israele nulla decise: in vece di giudicare la lite, e condannare le due temerariissime micidiali, prorupe in una escandescenza impetuosa contro il Profeta Eliseo, e giurò di fargli tagliare in quel giorno stesso la testa; quasi per di lui cagione fosse seguita la grande empietà. *Et ait Rex: hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, si steterit caput Elisei filii Saphat super ipsum hodie*: ne troviamo, che desse alle due Samaritane altra risposta. Eliseo era un uom Santo, e non aveva colpa alcuna nel fatto: fù debolezza di un Monar-

narca, in vece di mortificare due donne perverse, prende di mira un Profeta innocente. Benchè però restasse indecisa delle litiganti la causa, non trovo, che seguissero contrastando. Alle volte sono in lite le Religiose, e si pronuncia sentenza contro il lor Confessore. Io non niego, che ancora questi, possa talvolta aver qualche parte nelle discordie de' Monasteri. Qualche aperta parzialità, qualche palese impegno di protezione, un favorire, un cercare per alcuna con troppi maneggi favorevoli i voti, il dar troppa suggezione alle promozioni, o alle elezioni, o ad altre deliberazioni, che si devon fare in Capitolo, reca molta inquietezza in Convento. Ma, regolarmente parlando i Confessori, siano gli ordinarj, o siano gli straordinarj, non mancano di ciò che sanno, e che possono a bene del Monastero; ma un Profeta non è un' Onnipotente; un Confessor non è un Dio: egli non mancherà di esortare, e ammonire; ma alle penitenti, non al Confessore, tocca poi l'operare. Ma che che sia di lui; voi Religiose, proposta che avete la vostra controversia a chi vi governa, acquietatevi, ancor se non vengavi la risposta. Alle volte vi dolete, che i

Prelati non rispondano a vostri memoriali; e credete, che siano o disattenti, o disamorati: ma alle volte non rispondono, perchè v'an compassione, e se vi volesser rispondere, vi avrebbero a mortificare. A una donna, che aveva ucciso un figliuolo, e pretendeva, che ancor un'altro se n'uccidesse, Joram dovea per risposta mandar un laccio: nol mandò; e la donna potè entrar in se stessa, ravvedersi, ed acquetarsi. A certe vostre lettere piene di fiele, a certe accuse da voi scritte con nero livore, a certi memoriali, dettature di gran trasporto, che può rispondere un Prelato? La risposta meritata sarebbe una gravissima riprensione. Per non vi riprendere, non vi si risponde: con tal persuasione, non v'alterate; ma acquietatevi.

Salomone giudicò, e diede sentenza tra le due litiganti Giudee, e colla sentenza fù finita la loro discordia: quella, contro la quale fù decisa la causa, non disse, che Salomone era ingiusto, che era giovane, ch'era parziale; non fece istanza d'essere iteratamente ascoltata. Data la sentenza, fù finita la lite. Saranno imitatori di Salomone que' Reggitori, che decideranno le discordie nascenti. L'astenersi dal profe-

ferire giudicio per non recare rammarico, non suol essere buon principio di governo. Se dopo ascoltate le parti, e prese le informazioni, si decide, sarà una sola la disgustata, ma se non si decide, tutte saran malcontente. Voi però, o Religiosa, rimettetevi. V'ingannate, se credete o non informato, o parziale chi giudica: ricordatevi, che nella vostra causa la vostra passione vi accieca. Il voler tuttavia continuare il contrasto, è un'accrescere in voi medesima il vostro scontento: il non finir di acquetarvi alla sentenza, è un voler sempre portare nel vostro cuore grande amarezza. Se vi pare, che vi sia fatto torto, donate le vostre ragioni al Crocifisso. Ah mio Dio, quando fù mai, che quì in terra fosse riconosciuta da alcuno de' vostri Giudici la vostra innocenza? Caifa, Erode, Pilato, vi sprezzarono, vi maltrattarono, vi abbandonarono alle mani indiscretissime di chi vi lacerò con motteggi, con calunnie, con guanciate, con flagelli, con spine, e finalmente vi condannarono a morire sopra la croce: e voi senza vendetta, senza sdegno, senza alterazione, tutto tolleraste per amor mio. Ah fate, che per vostro amore ancor io tolleri ogni

contrarietà con quiete, e con pace. Pace, mio amabilissimo Dio, date pace al mio cuore, date pace alle mie sorelle, date pace al Monastero. I vostri precetti sono di pace, di pace sono le nostre leggi; di pace siano i nostri amori; onde conservando scambievole tra noi la pace, unitamente tutte ci avanziamo al vostro Regno, Regno di eterna pace, al Paradiso.

# DISCORSO IV.

## Abigaille, che acquieta Davide: Osservazioni di pace alle Religiose.

*Procidit coram David super faciem suam, & adoravit super terram, & cecidit ad pedes ejus, & dixit: in me sit, domine mi, hæc iniquitas &c.*
1. Reg. 25. 23.

ANno gran torto que' secolari, i quali si scandolezzano per qualche discordia, che talvolta si deplora negli Ordini Religiosi. Fù discordia in Cielo tra gli Angeli; e vi farete maraviglia, che sia qualche di-

discordia in terra tra Donne? Sefora, e Maria; Lia, e Rachele, Sara, ed Agarre sono lodate nella divina Scrittura, ne però furono sempre in pace: Tra Marta, e Maddalena sorelle, e Sante, passò qualche lamento, e fù portato al Tribunale di Cristo: ne pure agli Appostoli mancarono dissensioni. Di cento case secolari, dove siano due Donne, suocera e nuora, cognata e cognata, sorella e sorella, sarà miracolo, se ve n'an cinque, che non siano sempre in guerra. E vi stupirete, che ne' Monasteri, dove sono cinquanta, e cento donne, necessitate a sempre convivere, vedersi, udirsi, trattar insieme, alcuna talora risentasi alquanto, e venga a lite colla compagna? Nessuno condanna il terreno del suo giardino, o la mano del suo giardiniere, se di cento innesti, novanta leghino, e dieci sdegnino la difficilissima unione. Nel Chiostro si innestano tante indoli, e inclinazioni diverse; deve benedirsi Iddio, che tante si unifcano in un medesimo cuore, e germoglino, e producano frutti di carità. Se altre sono degeneranti, non è colpa del terreno, ne di chi lo coltiva; non del Confessore, non della Badessa, non del Prelato: è colpa di quella in-

infelice umanità, della quale troppo è difficile, che tutte siano costantemente spogliate. Così è: qualche discordia in una comunità numerosa non è evitabile. Però convien fare nella contrarietà degli animi, come si fa nella contrarietà degli umori: quando si fanno sentire le loro alterazioni, si proccura di mitigarli, e di ridurgli a quiete. Così quando nel Chiostro si conoscono gli animi un pò alterati, conviene applicarsi per rimettergli in pace. Di coteste pacificazioni ci sarà gran maestra la prudentissima Abigaille, quando placò i furori dello sdegnatissimo Davide.

Mandati da Davide alcuni messaggeri alla casa di Naballo, erano stati e ricevuti, e trattati assai male. L'imprudentissimo Cavaliere avea parlato di quel Principe come di un uomo vile per nascita, servo per condizione, e ribelle per arroganza. *Quis est David? & quis est filius Isai? Hodie increverunt servi, qui fugiunt dominos suos.* Quanto Naballo avea detto; tanto a Davide erasi riportato. *Regressi sunt itaque pueri David per viam suam; & reversi venerunt, & nunciaverunt ei omnia verba, quæ dixerat:* Cadevano le loro parole nel di lui cuore, come

le

le scintille in mezzo alla polvere: ogni
sillaba accendeva una gran fiamma; nè
fù finito il discorso, che lo sdegno tutto
avvampò in grande incendio. Era
Davide benemerito di quella casa:
mentre abitava co' suoi soldati presso
a' di lei poderi, n'aveva difese le gregge,
e custoditi gli ovili: ora mentre
aspetta ringraziamenti, intéde d'essere
stato trattato a strapazzi. A tal notizia
dimentica la sua santità, e la sua mansuetudine;
prende l'armi, e le fa prendere
a suoi per fulminare vendetta.
*Tunc ait David pueris suis: accingatur
unusquisque gladio suo: & accincti sunt
singuli gladiis suis, accinctusque est &
David ense suo.* Qui voi avete una
gran lezione importantissima al vostro
Monastero, se nel vostro Monastero
bramate pace. Si riferisce a Davide
ciò, che à di lui detto Naballo; ecco
subito tutto in armi: E tutto sarà in
armi il Monastero, se in esso riporterà
l'una all' altra quanto di lei si dice.
Oh! fan pure il gran male cotesti rapporti.
Cercano i Fisici, onde sia il
tanto dar fuori di fiamme impetuose
da certi monti, come sono l'Etna, e il
Vesuvio. Quelle cime infuriate offuscano
il Cielo co' gran nuvoloni di
fumo, ricuoprono le campagne co' gran
nem-

nembi di cenere, alzano cento e più braccia la vampa, indi dalla Infernale lor bocca vomitano un tal torrente di liquido fuoco, che ne resta innondato, ed arso, per molte miglia il paese. Che nelle loro caverne sia il caloroso elemento, non è maraviglia: le loro viscere son ripiene di bitume, e di zolfo: Ma che lo spigne a uscir fuori? Che l'alza tanto? Che di tempo in tempo lo fa sfuriare con tanti orrori? Risponde Strabone, tutto il male eccitarsi da soffio occulto di vento: se cessa il vento, a poco a poco si acquieta ancor la fiamma. *E longa creditum est observatione flammas ipsas flatibus concitari, tum hic* ( nell' Isola Jera ) *tum in Aethna, quibus cessantibus, cessant & flammæ.* Se a me chiedete, onde ancora ne' Monasteri di tanto in tanto si sollevino certe vampe di sdegni funesti, e di furiose discordie, vi rispondo dai fiati, dai soffj; dal fiatare, e soffiare all' orecchio di una ciò, che si è fatto, ciò che si è detto dell'altra. Il cuor della donna per se medesimo è pien di fuoco, inclinatissimo all' adirarsi, e allo sfuriare: se vi aggiunga un pò di mantice, l'incendio darà fuori. In una Comunità per quanto sia ben regolata, e

Strabo apud Casat. part. post. de Igne, dissert. 2.

Re-

Religiosa, è troppo difficile, che talora alcuna non disapprovi qualche azione della compagna: si parla della Badessa, della Vicaria, del Confessor, del Prelato; e talora si punge qualche loro creduta indiscretezza, altre volte qualche appresa parzialità; altre volte qualche inflessibile ostinazione; di una Suora si dice, che vuol farla piacente, ed è affettata; di tal altra, che tutto giorno alla grata si reputa favorita, ed è derisa; che quella si tien unica in certo lavoro, e ne pur capisce il disegno, che questa pregiudica molto al suo ufficio. Dov'è moltitudine, che convive, mai non manca chi così parli. Se tali cose non siano riferite, non accendono fiamme, ne levan la pace: ma se siano rapportate; se la Badessa, se la Vicaria, se l'altre vengano a risapere, che si è criticato, o motteggiato il loro operare, ecco fuoco, ecco risentimenti, ecco incendj. Tacciano le lingue rapportatrici, e non avvamperanno gli sdegni: *quibus cessantibus cessant & flammae*. Alcuna volta si riferisce per amicizia, e per zelo, che sembra buono. Egli è pur bene, direte, che la Superiore sappia, come si parla di lei, onde possa prendere le sue misure con attenzione, e

rego-

regolar se medesima con prudenza: egli è pur bene, che una Suora risappia le altrui mormorazioni, onde si possa emendare de' suoi difetti. Che una amorevole confidente si prenda in queste occasioni la libertà di portarne un pò di avviso, non sembra cosa, che meriti alcun rimprovero. Se io mi potessi promettere, che voi foste per parlare con tanta cautela, che non veniste a palesare persona; se mi potessi promettere, che foste per parlare con tanta destrezza, che veniste a recare profitto, non danno, direi: riportate i discorsi, ma fedelmente celate i nomi: chi ne può aver giovamento risappia le mormorazioni; ma non risappia le mormoranti. Però una lunga esperienza ci insegna, che tai rapporti ancorchè così moderati, sogliono partorire grande alterazione, e non emenda. Voi direte di aver udito; e la Superiore, e la confidente vi chiederanno da chi? E vi saranno importune all'orecchio, fino ad aver ottenuto, che il nome da lor cercato cadavi dalla bocca. Voi nol direte: ed elleno anderanno pensando, e sofisticando da lor medesime, piglieran molte in sospetto, ed entreranno con tutte in diffidenza. Il sapere ciò, che altri

tri dica di noi, ordinariamente ci altera, non ci corregge. Io non niego, che tal volta potrà essere lodevole il riferire; ma convien ben attendere come, e con chi si abbia a parlare. Esau fomentava in se stesso disegni torbidi contro Giacobbe, risoluto di dargli morte, tosto che Isacco lor genitore avesse terminata la vita. Vi fù chi penetrò quel pensiero, e vide essere necessario lo scoprirlo, se si voleva prevenire il disordine, e impedire l'ammazzamento di un'uomo. In fatti riferì il tutto; non però a Giacobbe, ma a Rebecca lor madre. *Nuntiata sunt hac Rebeccæ*: non riferì a Giacobbe con pericolo, che inferocisse; ma alla madre con speranza, che rimediasse: e rimediò: ella, che sapeva cosa si potesse promettere dalla ubbidienza, e quiete del suo Giacobbe, con destrezza lo avvertì dell'imminente disastro; lo consigliò ad un quieto ritiro; non si fece strepito, e fù impedito il misfatto. Beate quelle case, nelle quali l'odio di un fratello non si riferisce all'altro fratello, ma alla lor madre. Beati que' Monasteri dove certe parole disgustose, certi tratti offensivi, non si riportano alla offesa, che si vorrà risentire, ma più tosto alla Badessa, o alla

Gen. 27. 42.

alla Priora, o al Confessore, che potran rimediare. *Nuntiata sunt hæc Rebeccæ*. Se i Messaggeri di Davide invece di riferire a lui le parole durissime di Naballo, avevano la accortezza di riferirle ad Abigaille, ottenevano l' intento, e Davide non si armava con animo vendicativo. A loro non venne in mente il ripiego, e col rapporto troppo sincero misero in allarmi tutto il lor campo: *accincti sunt singuli gladiis suis*.

Altre rapportano per simplicità: parlano, e dicono quanto sanno, tutto senza malizia: come nulla pensano al male, che può seguire, così tutto raccontano senza riflettere: di queste si vale il Demonio, come l' uccellatore degli uccelletti cantanti, che tiene in gabbia: esso rannicchiato, e nascosto tien l' occhio attento, e le mani pronte alla preda: intanto i semplicetti vanno cantando, e non si accorgono, che col canto tirano i compagni alla rete. Semplicetta voi andate cantando quanto sapete; non tacete nulla: il Demonio à tesa la rete della discordia, e senza avvedervene colla vostra voce tirate il Monastero al suo laccio. Siate cauta, ne per simplicità, ne per amicizia, ne per malizia, ne per zelo ri-

riportate mai cosa, che riferita possa per vostra colpa turbar la pace. Dio detesta coteste seminatrici di rancori, e discordie. *Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima ejus.* Dio odia in modo speciale sei classi di colpe: ma la settima gli è più in abbominazione dell' altre: e questa è il seminare discordie tra fratelli: *eum, qui seminat inter fratres discordias*: immaginatevi, se abbominerà chi le semini tra sorelle Religiose, le quali da lui si vogliono sempre unite col nodo stabile di una fervida carità. Se col vostro riferire date ad alcuna occasion di rancore, voi diametralmente vi opponete allo Spirito Santo: Esso a noi dato per promuovere in noi la concordia, la carità, e la pace; e voi tutta attenta a promuovere la discordia, la avversione, i litigi. *Adversantur*, la riflessione è di Ugon Cardinale, *adversantur Spiritui Sancto, qui ob hoc missus est, ut charitatis, & pacis unitatem reformaret in nobis*. Siate padrona della vostra lingua: sappiate tacere. Se alcuna à la confidenza, o l' imprudenza di dire con qualche libertà, voi presente, sentimenti, che riferiti possono pregiudicar alla pace, estinguetele in voi medesima. *Audisti*, vi dirò coll' Eccle-

Prov. 6. 16.

Cardin. Hug. in Prov. 6.

Eccli. 19. 10. Ecclesiastico, *audisti verbum adversùs proximum tuum? Commoriatur in te, fidens, quoniam non te disrumpet.* Avete udita qualche parola contro la Badessa, o contro il Confessore, o contro alcuna Suora? *Commoriatur in te*: resti in voi: Non abbiate fretta di vomitarla, quasi che fosse veleno. *A facie verbi parturit fatuus.* E' cosa da pazzo il non tenere segreto un discorso; l'andarlo a ridire subito che si è ascoltato. E' da pazzo quell'aver voglia di cavarsi una parola di bocca, come un ferito è impaziente, che si cavi il dardo dalle sue carni. *Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.* Voi tante volte chiedete, con qual apparecchio possiate disporvi alle feste nelle loro novene: eccovi un'esercizio, che sarà gratissimo a Dio, e ad ogni Santo: mortificatevi, e avvezzatevi a tacere ciò, che non dovete ridire.

Di più, se volete pace, non vi curate di sapere ciò, che altre dican di voi; ne date orecchio, ne date fede a chi vi riporta tai cicaleggi. Le cose ordinariamente mai non sono riferite con tutta la loro sincerità. Fù vero tutto ciò, che i Messaggeri di Davide a lui riportarono di Naballo; ma non ripor-

portarono tutto il vero; e se avessero riportato tutto il vero, sarebbesi acceso in lui molto minore, e molto più temperato lo sdegno. Riferirono le male parole del marito, ma non riferirono la bontà, e la liberalità della sua consorte: riferirono la durezza del padrone, ma non riferirono la cortesia, e il buon cuore della famiglia. Essi non erano informati se non del male; se si fossero informati, e avessero riferito anco il bene, Davide risentito contro Naballo, non avrebbe minacciato di stendere il suo furore a tutta la di lui casa. Una Religiosa dice una parola contro voi, e subito vi vien riferita: ne dice cento a vostra lode, ne queste arrivano al vostro orecchio. Vi dicono, che alcuna à parlato sinistramente di voi, ma non vi dicono, che ciò è seguito in un trasporto di collera, dopo il quale essa n'à avuto gran pentimento; non vi dicono, ch'ella à parlato per irriflessione; che per altro ben si scorgeva, che ella non avea livor contro voi, anzi ben conoscersi, che v'ama, e nello stesso disapprovare la vostra condotta, conserva per voi una affettuosa benevolenza. Vi dicono, che si è attraversata co' suoi uffici, acciocchè non foste promossa, o acciocchè i

voti

voti del Capitolo non fossero confor-
mi ai voti del vostro genio: ma non vi
dicono, ch' ella à così operato per ob-
bligazione di sua coscienza, non vi di-
cono le tante altre occasioni, nelle
quali vi à favorita. Ne sempre ciò, che
vi è riferito, è vero, benche sia veri-
tiera la relatrice. Spesse volte chi par-
la non à ben inteso. Tra gli Appostoli
corse voce, che S. Giovanni non sa-
rebbe morto; di tanto averne fatta si-
gurtà Gesù Cristo. *Exiit ergo sermo
iste inter fratres, quia discipulus ille
non moritur:* e non era vero, che Gesù
Cristo avesse di Giovanni così parlato.
Avea detto solamente: voglio ch' ei
resti così; ma il senso di questo detto
non erasi ben inteso. *Et non dixit ei
Jesus: non moritur; sed: Sic eum volo
manere.* Quante volte vi sarà riferito,
che la Badessa, o la Vicaria, o Suor
Angiola, o Suor Lucia di voi anno
detto, che siete ardita nel parlare, che
siete superba nel pretendere, che siete
impetuosa nell' impegnarvi, che....
e non è vero: *non dixit, non dixit*. Co-
teste non sono state le loro parole: che
che abbian detto, male si è riferito, e
prima male si è inteso: non si è detta
parola di vostro disprezzo, o di vostra
offesa: *non dixit; non dixit*. Chi vi ri-
fe-

Jo.21.23.

ferisce, vi assicura di aver udito co' suoi orecchj: sì; ma non è relatrice fedele colla sua lingua: una sola voce o lasciata, o mutata, o mossa di luogo, muta tutto il suo significato a un discorso. *Nos audivimus*, dissero gli accusatori di Cristo al sommo Sacerdote; *nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo*. Noi, noi l'abbiamo udito dir di sua bocca: io scioglierò la manifattura di questo tempio, e senza materiali, senza mani nello spazio di tre giorni fabbricheronne un'altro. Veramente il Salvatore avea detto qualche cosa, che parea simile: pure coloro, che così riferirono testificarono il falso: *falsum testimonium ferebant adversùs eum;* poiche alterando alcune parole mutarono tutto il senso. Il Salvatore avea detto *solvite*; non avea detto *solvam*: La sua proposizione era stata condizionale: *solvite;* Se scioglierete voi; non assoluta; *solvam*, scioglierò io. Non avea detto *manufactum*, ne avea parlato del tempio di Salomone, ma avea solamente detto, *templum hoc*, e avea parlato del propio corpo: *ille autem dicebat de templo corporis sui*. Ancora ciò accade, e non

Marc. 14. 58.

Jo. 2. 19.

di rado: detti condizionati si riportano come assoluti; detti di una si riportano come detti d' altra; detti per giuoco, e per ischerzo, si riportano come detti con sodezza, e con serietà: così riportati mutan lume, e non son d'essi. Altre volte si rapportano pure finzioni, e per dare autorità, o grazia a un discorso, o per togliergli la odiosità, si espone, come caduto, e tolto da un'altra bocca. Mentre il Salvatore parlava con moltitudine di persone, ch' erano concorse ad udirlo, prese l'Eterno Padre a glorificarlo: allora si fece udire una voce spiccata dal Cielo, che gli disse: e vi ò glorificato, e vi glorificherò. *Venit ergo vox de Cœlo: & clarificavi, & iterùm clarificabo.* A tal voce, che disser le turbe? Dissero, avere scoppiato un tuono. *Turba ergo, quæ stabat, & audierat, dicebat, tonitruum esse factum.* Corre una gran differenza tra un tuono, e una parola spiccata, e chiara. Le voci del Cielo dalla turba si erano ben sentite; *audierat;* contuttociò si parla di tuono, che non si era sentito: *dicebat, tonitruum esse factum.* Chi riferisce, di una parola molte volte fa un tuono: Fù lamento innocente, o almen compatibile, il parlare, che fe

Jo. 12. 28.

della

della Superiore tal Suora; e si và a dire ch' ella à parlato con ingiuria, e con istrapazzo della Madre Priora: *tonitruum esse factum*: Fù una facezia, certa parola, che disse di una giovane una attempata, e discreta; e tosto si va a dire, che fù una minaccia: *tonitruum esse factum*. Altre volte le cose arrivano al vostro orecchio, come i fiumi al Mare, esaggerate, e ingrandite. Andate a vedere il Pò, dove à la sorgente: andate a vederlo, dove sbocca nell' Adriatico: quanta diversità! Colà limpido, e cristallino, modesto, e ristretto; quì torbido, e limaccioso, ed è sì vasto, che non si lascia misurare da sponda a sponda coll' occhio: ma il Pò presso al Mare è tutto Pò? E' il solo Pò? Non già: per istrada gli si sono aggiunti e l' Oglio, e l' Adda, e il Ticino, e il Mincio, e più di trecento torrenti, e canali. Separate l' acque, che l' anno accresciute nel suo cammino, e allora saprete, qual' ei fù nel suo fonte. Tanto accade a ciò, che passa di una in un' altra bocca: Si accresce, si altera; e ognuno vi aggiugne un po di suo. Se dunque le relazioni mutano faccia alle cose, non dicono tutto il vero, o lo riportano mal inteso, o lo riportano falsificato, o lo riportano

 al-

alterato, con ragione vi dico, non date ne orecchio, ne fede a qualsivoglia relazione, che possa eccitare discordia, e turbare la vostra pace. Avreste troppo il gran torto, se voleste gettare la pace, e la Carità, ben sì grande, al piccol urto di una notizia, che sempre è incerta. Non vi curate di sapere chi di voi parli, ne cosa dica di voi. Operate in maniera, che abbiate la approvazione della vostra coscienza; non andate a cercare rapporti, che vi accendano a battaglia. Meglio sarebbe stato, che Davide non avesse saputo ciò, che di lui, e contro lui avea detto Naballo, che risapendolo armarsi alla vendetta con gran peccato.

In fatti era già in armi; già veniva; era già imminente alla casa dello scortese offensore un grande eccidio; quando informata Abigaille prevedendo il grave sconcerto, che poteva seguirne andò ad interporsi. *Festinavit Abigail &c.* Questa è la vera prudenza delle figliuole di Dio, sradicare nel primo lor nascere quelle discordie, che si condannano anco nelle figliuole del secolo. Abigaille si interpone paciera, e dallo Spirito Santo riceve lode di prudentissima. *Eratque mulier illa pruden-*

*tissi-*

*tissima*. Se voi Religiosa siete dotata di qualche prudenza, proccurate di metter bene nell'altre, e di mantenere, o almeno di risarcire la pace. Proccurate, che restino sepolte in un fedele silenzio le offese, che non arrivino all'orecchio di alcuna le parole pungenti; che con interne battaglie non si mostrino in pubblico le interne macchie. Più restò infamata Dina da suoi fratelli mentre presero l'armi per vendicar la sua ingiuria, che non fù infamata dal Principe Sichimita col violare a forza la sua nobile integrità. L'armi esposero alla pubblica vista quel disonore, che, se si era contratto, poteva almeno rimanere segreto. Più resta discreditato un Monastero dalle sue armi, che non resta discreditato da suoi difetti. Se voi n'amate la gloria, proccurate di disarmare gli sdegni; di calmar gli animi, di introdurre scambievole benevolenza ne' cuori: ma se volete riuscir nel maneggio, adoperatevi presto. *Festinavit Abigail.* Quando un fiume comincia a fare piccol foro in un'argine, se si ripara subito, si ripara con poco, e non fà danno: ma se si lascia scorrere, se si dà tempo, rompe, e si rovescia con tutta la piena, e non è facilmente riparabile la

rovina. Quando si comincia ad accendere un po di fuoco, se si accorre subito, basta un piccol soffio ad estinguerlo; ma se si tarda, se piglia forza, tutto và in cenere, ne si può arrestare l'incendio. Se volete metter pace, non lasciate, che vadano avanti i disgusti: divertite con industria quel discorso, che prevedete dover finire con una rissa; togliete di capo quel sospetto, che prevedete dover finire in un' odio: operate, acciocchè l'una, se offese, passi qualche buon ufficio di scusa; e l'altra, se fù offesa, l'accetti con dimostrazione di gradimento, e di amore: non date tempo a prendere impegni, che poi sono ostinazioni: gettate subito un po di dolce sù quelle amarezze, che, se si fermano indigeste sullo stomaco, si fan livori. Abigaille si diè fretta a interporsi, *festinavit;* e la sua celerità giovò molto al buon esito della intrapresa. Davide apertamente le confessò, che se tardava qualche ora a passar quell'ufficio, non sarebbe stata più in tempo: *Nisi citò venisses in occursum mihi, non remansisset Nabal usque ad lucem matutinam.* Una buona parola detta presto, un complimento presentato opportunamente può trionfare di un cuore, il quale non si

po-

potrà eſpugnare con fortiſſime batterie, ſe avrà tempo da raſſodarſi nelle malevolenze.

Quanto fù Abigaille ſollecita, altrettanto fù manieroſa nell'interporſi. Moſtrò riverenza, ſtima, confidenza, affetto; inſomma tutto fece, quanto poteva mitigare un'animo di molto alterato. *Procidit coram David ſuper faciem ſuam, & adoravit ſuper terram, & cecidit ad pedes ejus:* quanti inchini! Quanti ſaluti! Quante umiliazioni! *Et dixit: in me ſit, Domine mi, hæc iniquitas: loquatur, obſecro, ancilla tua in auribus tuis, & audi verba famulæ tuæ.* Signore, gettate tutta la colpa ſopra me; ma permettetemi, che vi parli; degnatevi di dar orecchio a una voſtra ſerva. Voi quì avete, o Religioſa un' ottimo documento: ſe volete pacificare una ſdegnata, introducetevi al di lei orecchio con tutte le dimoſtrazioni di riſpetto, e di amore, e con quelle preghiere, e con tutta quella dolcezza, che vi poſſa render gradita. Pregate; *obſecro;* onorate, *adoravit*, ſupplicate d'eſſer udita: *audi verba famulæ tuæ:* prendete ſopra voi il carico di far que' paſſi, che voi potete. *In me ſit hæc iniquitas.* Non moſtrate di recarvi a ſcandalo qualche parola ardita, o

imprudente, colla quale talora si sfoga una gran passione; anzi fatele animo, ed esortatela ad aprire con voi tutto il cuore: assicuratela, che quanto ella dirà, tutto resterà in voi: Se volete mettere in calma lo stomaco, lasciate, che vomiti il suo veleno: Sarà poi vostro dovere il non riferire le amare risposte; sarà vostro pensiero il toglierne tutta l'asprezza; e trattando colle due parti discordi, talmente modererete i lor detti, che si possano estinguere, non abbiano ad accrescersi i loro rancori.

Non date subito torto ne pur a quella, alla quale voi ben vedete mancar la ragione. Quando la Balena à l'amo in bocca, non bisogna tirarla a se con violenza: convien lasciare, ch' ella si sbatta, e seguirne dolcemente i moti, e darle corda: secondandola si guadagna. Era stato colpevole Naballo in offendere; ma ancora Davide commetteva gran peccato nel vendicarsi: però Abigaille non cominciò rinfacciandogli, la sua vendetta essere una azione da peccatore; aver esso torto col pretendere un regalo, sopra il quale non aveva diritto; restar essa scandolezzata, al vedere, che un' uomo, il quale godeva concetto di Santo, aves-

se poi un'animo sì sensitivo: non sfoderò subito il braccio della divina giustizia, ne subito minacciogli l'Inferno. Da principio lo secondò: disapprovò il trasporto di Naballo; confessò, ch'era iniquo, confessò, ch'era stolto, e che aveva tutto il merito d'essere gastigato; ma supplicò, che in grazia di lei non indegna, si avesse compassione ad un'uomo non meritevole. *Nec ponat, oro, Dominus meus Rex cor suum super virum istum iniquum Nabal, quoniam secundum nomen suum stultus est, & stultitia est cum eo.* Che volete voi fare, mio Signore, e mio Re: Naballo è un'uomo fatto così: non à una dramma di giudicio; non un grano di prudenza; è un'uomo iniquo; ma voi, Signore, non fatene considerazione. Così Abigaille s'introdusse secondando la passione di Davide, ma poi a poco a poco andò interponendo motivi fortissimi, e abilissimi a disarmarlo: dopo averlo guadagnato a se, dopo avere introdotta quella prima tranquillità, che si ricerca, perchè operi la ragione, destramente mostrò di supporre, non voler esso commettere un gran peccato, non volersi imbrattare le mani coll'altrui sangue, voler egli salvar la sua anima: Così in

aria di lode gli raccordò il suo dovere; ed esaltandolo quasi di cosa fatta, amabilmente l'esortò a cosa da farsi. *Nunc ergo, Domine mi, vivit Dominus, & vivit anima tua, qui prohibuit te, ne venires in sanguinem, & salvavit manum tuam tibi &c. Malitia non inveniatur in te omnibus diebus vitæ tuæ. Non erit tibi hoc in singultum, & in scrupulum cordis Domino meo, quòd effuderis sanguinem innoxium, aut ipse te ultus fueris*. Io, Signore, riconosco la vostra buona dispoſizione: lode a Dio, e lode alla vostra prudenza, colla quale seguite i divini dettami, che non vi permettono di insanguinare la vostra mano. Siete stato sempre un Santo giovane; io sò, che tale volete perseverare per tutto il corso di vostra vita: non cominciate ad offuscare il bel lustro della vostr'anima con una macchia di iniquità. Vi troverete sempre contento d'esservi pacificato; e non avrete il gran rimorso di avere sparso sangue innocente, e di esservi vendicato da voi medesimo. Vedete, o Religiosa, con quanta destrezza, e con quanta grazia la prudentissima donna vada insinuando la pace. Quando con buoni maneggi si vuol placare un cuore alterato, e ritirarlo dalle risse, è un'

un' inganno il venir subito alle prese, lo sfoderar subito il Crocifisso, il mentovar subito i documenti di Cristo, il ricordar subito Morte, Giudicio, Inferno, Eternità. Questi sono motivi efficacissimi, ma bisogna disporre l'anima a riceverli, altramente non avranno in effetto la loro efficacia. Quando una veemente passione di sdegno, quando una turbazione violenta dell' animo, sono nel colmo del loro bollore, mandano le loro effumazioni all' intelletto, e offuscano la ragione. L' esperienza ci insegna, che il presentare a una Religiosa infuriata il Crocifisso, è un' esporre questo a pericolo di grave disprezzo; e quella a pericolo di grave peccato. Se volete acquietarne i furori, date corda alla Balena; secondatela. Guadagnate prima un po di terreno coll' amore, colla affabilità, colle ragioni naturali, le quali in verità sono men forti, ma essendo, dirò così, più domestiche, e famigliari, non si ributtano con tant' impeto; ed anno qualche maggiore facilità per insinuarsi. Indi poi andate spargendo, e promovendo i motivi soprannaturali, quando vi sembra, che saran penetranti. Signora, vi si è fatto torto; ma che volete voi fare? non v' à rimedio.

Se mostrate risentimento, molto sarà il disturbo, e non avrete guadagno. Cotesti sono accidenti, che nascono in ogni Comunità; e sono le occasioni, che abbiamo di mostrare la nostra prudenza. Quella, che vi à offesa, non à mal genio contro voi, ma è donna irriflessiva: parla, e dice ciò, che le viene alla bocca, e non pensa alle sue parole ne prima di dirle, ne dopo averle dette: E' un gran difetto; ma convien compatirla, perchè le manca certa maturità di giudicio: per altro non è cattiva Religiosa; e sò che vi ama; e l'ò più volte udita parlar con lode, e con tenerezza di voi; e sapete che in molte occasioni vi à servita con un buon cuore. E' donna di un naturale impetuoso, e rozzo; ma poi non conserva lo sdegno. La vita Religiosa ci fà suggette a di questi disgusti; se bene credetemi, che non ne vanno esenti ne pure le secolari. Voi siete gran Dama per nascita, ma credetemi, che anco se foste rimasta nel Mondo, avreste dovuto bevere più di un calice amaro. Il Signore vuole, che ci guadagniamo il Paradiso: ei sofferse tanti insulti; vuole, che noi ancora ne sopportiamo alcuno. In grazia di una donna imprudente non perdiamo la pace del Mo-

na-

nastero: in tante occasioni ci avete, edificate tutte; edificateci ancora in questa. Dio premierà la vostra umiltà, la vostra religiosità, la vostra mansuetudine &c. Sù questi sentieri camminò Abigaille, quando volle pacificare co' suoi maneggi il cuor di Davide.

Ma come essa ancora era membro di quella casa, nella quale a quel Principe si era fatta la offesa, non mancò di porgere scusa, e soddisfazione ancora per se medesima. Si protestò, ch' ella non era stata a parte dello strappazzo; che l'arrivo de' Messaggeri a lei fù ignoto: supplisce alla irriverenza non sua col suo rispetto; e se Davide fù ingiuriato nella di lei casa, ella ne compensa il disonore, onorandolo in eccesso colla umiliazione di sua persona. *Procidit coram David super faciem; & adoravit super terram; & cecidit ad pedes ejus - Ego ancilla tua non vidi pueros tuos, Domine mi, quos misisti.* Ne Davide si lasciò vincere di cortesia. La onorò, la lodò, la ringraziò, le diede mille benedizioni. Si dichiarò di volerla compiacere; e si dipartirono l'uno dall' altra non solamente pacificati, ma scambievolmente guadagnati, e presi dalle vicendevoli

devoli sincere officiosità. *Benedictus Dominus Israel, qui misit hodie te in occursum meum; & benedictum eloquium tuum. Et benedicta tu, quæ prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem, & ulciscerer me manu mea -. Vade pacificè in domum tuam: ecce audivi vocem tuam, & honoravi faciem tuam.* Se voi sapete di avere disgustata una vostra sorella, passate con lei prontamente qualche ufficio di scusa. Volete voi astenervi dalle comunioni per mantenere una discordia? Volete privarvi di tanti beni, quanti seco porta l'Eucaristia, per conservare in voi una dispettosa amarezza, e negare una giusta soddisfazione? O pure avrete voi la temerità di accostarvi al divin Sacramento senza avere prima dato alla sorella offesa un testimonio fedele del vostro ravvedimento? Cristo comanda, che si lascino i doni a' piè dell' Altare, e prima si vada alla riconciliazione col disgustato fratello. *Vade prius reconciliari fratri tuo.* Osserva quì S.Girolamo: se non abbiamo proccurata la pace non possiamo offerirgli un nostro dono, e senza la pace possiamo ricevere il di lui Corpo? *Si munera nostra absque pace offerre non possumus, quantò magis nec Christi Corpus acci-*

S. Hier. ep.62. ad Theophil.

*accipere?* Colui, che in veste sordida si accostò alla gran cena, fece una grande ingiuria al Padrone, che l'avea convitato: contuttociò quel Convitante amorevole non venne tosto a fulminare sentenza. Lo interrogò; gli diede comodo di discolparsi, e il temerario ingiuriante non fece scusa, non aprì bocca, non volle dire parola: *obmutuit*. Far ingiuria, e non voler fare una minima scusa, e intanto sedere a una mensa simboleggiante l'Eucaristia? Cotesto è troppo: Si metta mano alla Giustizia: si incateni, e si chiuda in carcere doloroso oscuro. *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*. Chi offese, prontamente faccia sua scusa: però ancora colei, che fù offesa accetti coteste dimostrazioni con sincera, e cordiale benevolenza. Dareste pure il grave scandalo al Chiostro, e offendereste pur tanto Iddio, se, in occasione che una vostra sorella a voi si umilia con affettuoso complimento di carità, voi vi sosteneste con odiosa superbia di contegno. Dio si dichiarò, che quì in terra non avrebbe presi di mira molti peccati di Edomme; ma uno sì, e l'avrebbe preso di mira, e l'avrebbe flagellato, e non avrebbe ritirato il

fla-

flagello fino al vedere distrutto quel popolo. *Super tribus sceleribus Edom, & super quatuor non convertum eum.* Sapete qual fù tal peccato? *Eò quòd persecutus sit in gladio fratrem suum, & violaverit misericordiam ejus, & tenuerit ultra furorem suum, & indignationem suam servaverit usque in finem.* Lo flagellerò, dice Dio, perchè à perseguitato il suo prossimo, violandone la misericordia; ed à conservato più oltre il suo furore; e mantenuto fino alla fine il suo sdegno. Che siasi accesa rissa, li compatisco: ma che dopo che si dovevano dilatare le viscere della misericordia, e compatire, e dar pace, si sia conservato rancore, furore, avversione, oh questo non si può tollerare. *Super quatuor non convertam eum*, cioè, come nelle mie Lezioni sopra i Re ò abbondantemente, e litteralmente spiegato. *Super hoc peccatum non convertam ab illa Civitate furorem meum.* Che al sentirvi una parola pungente, una contradizione importuna, un motteggio arrogante, che al ricevere una risposta sprezzante, un tratto scortese, una mortificazione non meritata, bolla in voi qualche sdegno, non vi si niega compatimento: ma che poi vogliate tuttavia fare la risentita, e vogliate

Amos c. 11.

mo-

mostrarvi tale anco quando vedete, la vostra sorella essersi a voi umiliata; cotesto è poi troppo: ricordatevi, chiedere voi a Dio, che vi perdoni le sue offese, come al vostro prossimo voi perdonate le vostre: *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Se Dio v'à a perdonare, come perdonate voi, misera quando mai sarà ch'ei ritiri la mano flagellatrice dal suo furore?

Sò, che tal volta col farsi scusa si rinuova la memoria della offesa, e colla memoria più si accende lo sdegno, ch'era sopito nella dimenticanza: Contuttociò sempre dovete corrispondere a chi si umilia con religiosa benevolenza. Ben è vero, che appunto per tal ragione non è sempre da consigliarsi a quelle, che anno dato qualche disgusto l'andare a farne scusa, ed attestarne colle parole il rammarico. Quando prudentemente si giudica, che la scusa non sia per essere ben accolta, è più opportuno il differirla, o l'ommetterla, o il farla avanzare per bocca di alcuna, che sia confidente alla Religiosa sdegnata: altramente, se voi fuor di tempo esercitate un'ufficio di carità, e di umiltà, v'esponete a pericolo di nuova rissa, e di maggiore

bat-

battaglia. In tali occasioni sostituite l'opere alle parole. Imitate i due fratelli Esau, e Giacobbe. Erano passate tra loro aspre amarezze. L'uno con inganno avea fatto, che sulla di lui testa si trasferisse dal Padre la primogenitura; l'altro con isdegno avea machinato di rapire al fratello la vita. Era però gran tempo, che questi dissapori eran seguiti. Giacobbe si era tolto di impegno, e non era seguito alcuno sconcerto. Quando si trovarono di nuovo assieme non si fecero scuse; nulla si parlò del passato; e fù tratto di gran prudenza il non parlarne: se si parlava delle antiche offese, era troppo facile il ravvivare l'antiche discordie: non si parlò del passato, ma tutto fù cortesia, e amorevolezza di presente. Esau andò ad incontrare Giacobbe, e l'accolse con fraterna benevolenza: Giacobbe fece un generoso regalo ad Esau con affettuosa generosità. Da buoni fratelli furono i lor discorsi, da buoni fratelli le loro espressioni, da buoni fratelli la loro cordialità: in fatti di lì innanti non più tra loro fù rissa, non disgusto, non dispiacere: passarono dappoi sempre con ottima intelligenza di buon accordo. Fate voi pur così. Quando la prudenza

*Gen. 33.*

vi

vi detta, che il parlare delle passate offese anco a titolo di scusa, può eccitare nuova discordia, non parlate più del passato; ma trattate con tale cortesia, con tal rispetto, con tale dimostrazione di nuova benevolenza, che nel vostro operare si possa conoscere la Carità risarcita.

Generalmente parlando, quando tra voi siegue qualche principio di scambievole scontentezza, siate sollecite a prevenirvi l'una coll' altra nelle dimostrazioni di sincera cordialità: non conservate lo sdegno; non lasciate che degeneri in avversione; accomodatevi subito. *Sol non occidat super iracundiam vestram*: è difficile il non si sdegnare giammai: è qualche pensione del convivere lo sdegnarsi: ma il vostro sdegno mai non duri ventiquattr' ore. *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Racconta Teofrasto, che un Platano, e un Salcio, tagliati la sera, e buttati a terra, si videro la mattina con ammirabil prodigio risorti, rimessi come prima, e nella stessa corteccia fù totalmente rammarginata la piaga. Comandarono gl' indovini, che quelle si conservassero, come piante di buon augurio. *Servandas arbores, ut faustas, augures responderunt.*

*Theophr. hist. plan. l. 4 c. 19.*

Qual-

Qualche volta anco in un Monastero di buona osservanza, la Carità anderà a terra: ma rimettasi subito: subito si rammargini la sua piaga: Si faran pure i buoni augurj di voi, se avrete pari attenzione di non violare la Carità, e di rimetterla subito, quando per qualche accidente fosse violata. Siate sollecita per conservare in voi stessa, e per rimettere ancor nell'altre la pace: proccuratela co' vostri buoni ufficj, colle buone maniere, e più con buone orazioni. Abigaille fù paciera, e fù ancora ricompensata. Davide l'ebbe poi, e la trattò da sua carissima sposa. Siate voi paciera nel Monastero, e vi tratterà da sua carissima sposa quel Dio, che si fà chiamare Dio della pace. *Deus pacis.*

DI-

# DISCORSO V.

Fenenna, che insulta ad Anna: Religiosa riguardevole per qualche buona dote; ma arrogante, e sprezzante.

*Affligebat quoque eam æmula ejus, & vehementer angebat.*
1. Reg. 1. 6.

NElla Seconda Parte di quest' Opera parlando della scontentezza di Anna madre di Samuele, accennai di passaggio l' arroganza di Fenenna, che n' accresceva il tormento. Di questa Fenenna voglio presentemente trattare più di proposito. In lei vedrete un ritratto di certe Religiose, che talora si trovano (e sono pur moleste) ne' Monasteri; Religiose, che riguardevoli per qualche buona dote, di cui sono adorne, in vece di farsene argomento di gratitudine, e ringraziarne Iddio, se ne fanno argomento di arroganza, e disprezzano le lor sorelle. Il discorso sarà di profitto per tutte; poichè ognuna suol essere qualche volta tentata a stimare se stes-

*Parte 2. Disc. 6.*

sa

sa più, che non merita; e non mostrare all'altre tutta quella riverenza, che lor si deve.

Abitava Fenenna in una casa stessa con Anna, quanto vicina di appartamento, tanto lontana di cuore. Fenenna, se stiamo a ciò, che ne dicono gli antichi Rabini, era inferiore di nascita, di avvenenza, di tratto, alla compagna: certamente a lei cedeva ne' costumi, Fenenna perversa, ed Anna Santa. Contuttociò la più spregievole era la sprezzante, la più riguardevole era la disprezzata: Quella, che avea molti titoli di alzar la voce, taceva; quella sola non finiva di alzar la voce, e di insultare, che aveva cento titoli di tacere. Gran pazienza è necessaria, quando le meno riguardevoli sono le più arroganti: pur non di rado accade così. Le Balene, alcune delle quali sono grandi trecento, e più braccia, nell' acque non fan rumore: le ranocchie grandi due dita col loro strepito stordiscono il vicinato. Quando Agarre nella casa di Abramo cominciò ad esser Madre, cominciò a fare la disprezzante: ne più ricordandosi, che fuori di quella casa ella era una povera Egiziana, in quella casa cominciò a sprezzar la padrona. *Despexit dominam*

Gen. 16. 4.

*nam suam*. Tal una fuori di Monastero sarebbe assai modesta, e starebbe due passi addietro: ma quando nel Monastero arriva ad essere la Madre Agarre non si contenta di andar del pari, ma pretende di mettere il piè sul collo a quelle, alle quali in altro stato appena avrebbe alzato lo strascico: nota ogni difetto fisico del corpo, e ogni difetto morale dell'animo; e vi scherza, e pugne, e insulta; affettando con tale disprezzo mettersi al di sopra di chi è qualche cosa di meglio; e se non fosse qualche cosa di meglio non sarebbe così paziente nel tollerare l'insulto. Quando Mosè distribuì nelle Tribù l'ufficio di benedire, e maledire; al benedire destinò Simeone, Levi, Giuda, Isacar, Giuseppe, e Beniamino, tutte Tribù di nascita signorile: *hi stabunt ad benedicendum populo*: al maledire ad eccezione di Ruben, e Zabulon signorili, destinò tutte l'altre di basso rango Gad, e Azer, Dan, e Neftali, tutte nella loro origine di sangue servile. *E regione isti stabunt ad maledicendum. Ruben, Gad, & Azer, & Zabulon, Dan, & Nephtali*. E si cominciò allora quello, che dappoi non di rado và seguendo nelle Comunità Religiose: ivi le anime più signo-

*Deuter. 27. 12.*

gno-

gnorili si accomodano, gradiscono, benedicono l'altre, le servono, le favoriscono: *stabunt ad benedicendum*. Le anime più servili riescono le più altiere, le più moleste, condannatrici di tutto, disprezzatrici di tutte: *stabunt ad maledicendum*. Il Mercurio è di un genio così ambizioso, che non vuol far cammerata se non coll'argento, e coll'oro: tutti gli altri metalli sono da lui sprezzati; e se sia forzato a stare con loro, li fora, li rode, li strugge: *cæteris metallis veluti spretis neglectisque, solius auri, & argenti gratiam, consortiumque ambire videtur. Alia metalla si ipsi conjuncta fuerint, perforat, conficit, consumit, exedendoque penitus destruit*: E pure il Mercurio è il più ignobile, il più vile, il più inutile di tutti i metalli. Tale alle volte qualche Religiosa affetta la famigliarità della Badessa, fà pompa della protezione del suo Prelato; vuol parer favorita dal Confessore: *auri, & argenti gratiam, consortiumque ambire videtur*. L'altre da lei non sono considerate: è poco; sono insultate, sono amareggiate; le pugne con detti motteggianti; le rode con detrazioni mordaci. *Alia metalla perforat, conficit, consumit, exedendoque destruit*. Io non credo, che voi siate

Kirk. de mund. subt. t. 2. l. 9.

te tale, ma se mai fosse inclinata per genio ad alzar troppo il volo, riflettete, che nelle Comunità Religiose senza profani, e secolari riguardi, tutte si stimano, tutte si amano, se son rispettose; tutte si detestano, tutte si abominano, se sono arroganti; ma che poi la arroganza detestabile in tutte riesce più intollerabile in quelle, che traggono fin dalle cune qualche maggior debito d'essere rispettose. Riflettete, che un basso vapore, fino che si tien basso non à molestia; ma quando si alza, e vuole oscurare i pianeti, e le stelle, è poi agitato da venti, stordito da tuoni, squarciato da lampi: in tanta altezza non stà con pace, e sembra struggersi in pianto. Se da un basso pantano volete alzarvi contro alle stelle, che sono nel Monastero, non avrete mai pace. Vi dolerete poi, d'essere mal veduta, d'essere sbattuta, e perseguitata, e il vostro disprezzare finirà in piagnere. Siate più rispettosa, e sarete più rispettata. Riflettete finalmente, che v'esponete a gran pericolo di perdere il Paradiso. Se in Religione vi serve chi da voi si sarebbe servita; se vi tenete sotto a' piedi chi vi sarebbe stata sul capo; se volete essere più sublime, e predominante nel

Chiostro, che non sareste stata nel secolo, sorella, voi non potete negare, che entrando nel Chiostro abbiate migliorata condizione: avete guadagnato molto di ciò, che si stima nel mondo, e non avete acquistate quelle virtù, che si stiman da Dio. Il vostro alzarvi, il vostro predominare sarà la vostra mercede: *recepisti mercedem tuam: habuisti bona in vita tua.* Ah nò, mio Dio, non voglio una tal mercede. Starò sotto a tutte, tutte riverirò, mi metterò sotto a' piedi di ognuna: ma voi, voi solo mio Dio, siate la mia ricompensa.

Torniamo a Fenenna. Inferiore per cento titoli ad Anna, godeva sopra lei un solo vantaggio. Fenenna era feconda, e avea figliuoli; Anna era sterile, e priva di prole. *Fueruntque Phenennæ filii; Annæ autem non erant liberi.* Questa fecondità era l'unico fondamento di sua superbia; era l'unico pregio, ch'ella portava con tanta altura; e perchè questo solo mancava alla compagna, per sol tanto la disprezzava: *in tantum, ut exprobraret, quòd Dominus conclusisset vulvam ejus.* Così và: alcune stimano una dote sola, e sempre stimano quella, che an elleno. Manchi ad una Nobile altiera ogn'

ogn' altra prerogativa, ella ſtima la ſola nobiltà; e con quante ne ſaranno mancanti farà la diſdegnoſa, e la diſprezzante. Altra egualmente ſuperba non abbia la nobiltà, abbia la ſola avvenenza del ſangue, ella ſtima la ſola faccia; ſtima l'altre Religioſe alla ſola miſura delle loro fattezze: quella preſſo lei non à credito, che avendo per altro ogni perfezione dell' animo, non à vernice di beltà nel ſuo volto. Una brava riccamatrice, che ſia priva di ogn'altro pregio, và più altiera del ſuo ricamo, che non và altiera una Regina del ſuo diadema: Quelle, che non intendono la maeſtria di un filo, preſſo lei non ſaliranno in concetto. Dura ne' voſtri pareri, querula in tutte le azioni non avete altro bene, che il Paternoſtrare ad ogn'ora; e non ſtimate alcuna, ſe non à ſempre alla mano il Roſario. Indocile alle diſpoſizioni della Badeſſa, inſincera nel dar conto di voi medeſima al Confeſſore non avete altra prerogativa, che l'eſſere incallita alla eſterior penitenza; e voi non ſtimate alcuna, ſe non mangia ogni giorno ſulla nuda terra, o non à ſempre alla mano la diſciplina. Cerca S. Pier Criſologo per qual ragione il Demonio ſoſpettaſſe, che Gesù Criſto

 foſſe

fosse figliuol di Dio, e ne volesse far qualche pruova; dove del Battista non ebbe tale sospetto, e non si curò di farne esperimento. Avea pur ei veduto anco il Battista disprezzare le delizie della Città, e ritirarsi sin da bambino tra gli orrori di un'eremo; l'avea veduto mortificare la delicatezza delle tenere carni colla asprezza di severi cilicci; l'avea veduto mettere freno a vizj, e convertir l'anime da' peccati: Sì; ma in mezzo alle sue penitenze lo vedeva mangiare. Il Demonio, che è puro spirito non mangia: non mangiando esso, non seppe stimar più di se un'uom, che mangiava. Per contrario quando vide, che Cristo per quaranta intieri giorni non toccò cibo, non gustò bevanda, lo stimò più che uomo; ed ebbe la curiosità di scoprire s'egli era Dio. *At ubi Dominum vidit iugiter jejunantem proclamat; si Filius Dei es.* Stimare le sole prerogative che avete voi; stimare le sole nobili, se siete nobile; le sole ricche, se siete ricca; le sole mansuete, se siete mansueta; quelle sole, che non dormono, se voi non dormite; quelle sole, che non mangiano, se voi non mangiate; cotest'è un giudicar da Demonio. Così il Fariseo fù sprezzatore del Pub-

*S. Petr. Chrysol. ser. 13.*

Pubblicano. *Jejuno bis in Sabbato, decimas do: non sum – sicut Publicanus iste.* L'arrogante Fariseo digiunava due volte la settimana, e pagava le sue decime: quest'era tutta la sua virtù: Il Pubblicano non digiunava; era però molto umile; era molto contrito delle sue colpe: l'umiltà, la contrizione sono virtù più eccellenti ad accreditare; ma il superbo digiunante, non umile contrito, non le apprezza, perchè non sono digiuno. Non così l'Appostolo Paolo, il quale chiaramente insegna, che chi siede a lauto convito non motteggi chi si macera col digiuno; ma ancora chi si macera col digiuno non disprezzi chi siede a lauto convito. *Is, qui manducat, non manducantem non spernat; & qui non manducat, manducantem non judicet.* Lascio, che voi giudicate qualche vostra dote assai maggiore, ch'ella non è: quando guardiamo le cose nostre, le miriamo col microscopio, che le fà vedere ingrandite; allora teniamo il cannocchiale colla lente all'occhio, e coll'obbiettivo all'oggetto; ma quando guardiamo le doti degli altri, voltiamo il cannocchiale, e applichiamo l'obbiettivo all'occhio; e la lente, rivolta verso l'oggetto, tutto ci impiccolisce. La vo-

Roman. 14. 3.

ſtra nobiltà, non è poi forſe sì antica; le ricchezze di voſtra caſa non ſono poi forſe così abbondevoli; la voſtra manſuetudine non è poi forſe così quieta; la voſtra penitenza non è poi forſe sì auſtera; la voſtra orazione non è poi forſe sì fervida, come la moſtra al voſtro ſguardo il voſtro criſtallo, che è luſinghiero. Ma ſe voi ſiete luminoſa per qualche dote, che vi renda apprezzabile all' altre; all' altre non mancano doti, per le quali ſieno apprezzabili a voi. Abimelecco figliuolo di madre ignobile non avea nelle vene il ſangue sì depurato, come gli altri figliuoli di Gedeone; ma ſe non era nobile al pari de' ſuoi fratelli, era di loro più induſtrioſo, ed accorto, ed eſſo portò corona reale ſul capo, mentre gli altri laſciarono il capo ſotto una manaja fatale. Voi ſiete più illuſtre per naſcita; e l'altra è più riguardevole per ingegno: Voi ſiete più dedita all' orazione; e l' altra è più pronta all' ubbidienza: voi ſiete più caritativa colle inferme; e l' altra ſi tien più lontana dalle grate: voi ſiete più diſinvolta; e quella è più modeſta; voi più attalentata, quella più umile; voi più amabile agli uomini, quella più amabile a Dio. Fenenna è feconda: quì

fini-

finiscono le sue lodi. Anna è sterile: quest'è il tutto de' suoi difetti. Ma se Fenenna considerasse, Anna esser umile, e se arrogante; Anna esser mansueta, e se litigiosa; Anna esser modesta, e se sfacciata; troverebbe di che umiliarsi; non troverebbe argomento da disprezzare. Persuadetevi, che, volendo, potrà ognuna in voi trovare qualche difetto, per cui voi pure siete suggetta ad essere disprezzata; e, volendo, potrete in ognuna trovar qualche dote, per cui ella pure à merito d' essere riverita.

Voi disprezzate l'altre per qualche loro difetto o fisico del corpo, o civile del tratto, o naturale dell'indole, o morale dell'anima; ma non tutto ciò, che vi par difettoso, sempre è così. Vedere una vedova giovanetta di età, e privilegiata di volto, abbellirsi con tutto lo sforzo dell'arte, uscire con una sola ancella dalla Città, passar in mezzo a' soldati, trattare famigliarmente con uno scostumato ufficiale, è un' offendersi gli occhj, e togliere ogni temerità a più sinistri concetti: pure essa è Giuditta, che con tale apparato esce da Bettulia, ed entra nel padiglion di Oloferne; allor più fervida, più pudica, più santa, quando sembra

dimenticar il fervore, la pudicizia, la Santità. Vedere un giovane Principe in una corte straniera alla presenza, e nella udienza di un Re far brutti ceffi, e andar mutando visaggi, vederlo traballare, ed ora dar in un muro, ora urtare contro una porta, or cadere sulle braccia di chi è vicino, vi fà dir subito: cotesto è pazzo, o pure ubbriaco: e appunto Achis Re di Get vedendo avanti a se Davide così scomposto, disse subito, ch'era pazzo. *Vidistis hominem insanum:* e pure nella apparente pazzia Davide allora usava un tratto accortissimo di sua fina prudenza. Noi veggiam troppo poco, e la nostra cortissima vista non arriva a discernere le apparenze dalle sostanze, e i difetti dalle virtù. Tal una nel vostro Chiostro sembra la più inetta, o la più disapplicata, o la più irreligiosa dell'altre, e forse tra tutte è la più innocente, e la più cara a quel Dio, il di cui sguardo non si ferma nella superficie del volto, ma passa a' più occulti ripostiglj del cuore. Se a lei mancano doni naturali, che forse abbondano a voi, Dio fù con voi liberale, con quella scarso; e sà ben egli il perchè. La sterilità di quell'Anna, di cui parliamo, fù da Dio, e fù a disegno. *Dominus*

1. Reg. 21. 14.

*nus autem concluserat vulvam ejus*. Per tale strada volle esercitare la pazienza, la mansuetudine, l'umiltà, il fervore della Santa Eroina. Diede pur Dio la fecondità a Fenenna; ma il divenirne essa arrogante, non fù colpa del Donatore, o del dono; fù ingratitudine di chi l'avea ricevuto. Una vostra compagna è priva di talenti: Dio la vuole esercitata nell' umiltà. Voi siete attalentata: cotesto è suo dono: ma se da' vostri talenti vi fate argomento di arroganza, e disprezzate chi n'è mancante, voi siete ingrata alla mano cortese, che vi arricchì, acciocchè meglio serviste lui, non acciocchè andaste più altiera in voi.

E se pur la vostra compagna fosse colpevole di gravi reità, dovreste compatirla, non disprezzarla. Che Anna fosse sterile, doveva più, che a niun altro, dispiacere ad Elcana suo consorte: contuttociò non la sprezzava già questi, anzi e la stimava, e la consolava, e l'amava, e ne rasciugava le lagrime, e le rinovava i conforti. *Anna cur fles? Quare non comedis? Et quamobrem affligitur cor tuum? numquid non ego melior tibi sum, quam decem filii?* Se dall' amorevolissimo sposo avesse preso esempio la temeraria Fenen-

na, non avrebb' ella disprezzata colei, che tanto da lui si apprezzava. Voi Religiosa considerate, come dal vostro Sposo Gesù, si trattino le vostre compagne anco le più difettose? Ne disprezza egli alcuna? Ne ributta alcuna da se? Ah ch' ei tratta con benignità e peccatori, e peccatrici; e mentre un Fariseo disprezza la Maddalena, ei la difende: e mentre gli Appostoli ributtano la Cananea, esso la chiama; e mentre gl' istessi fan maraviglie che parli colla Samaritana, ei la trattiene. Che più? Chiama col titolo amoroso di amico per fino un Giuda: *Amice ad quid venisti?* Chiama affettuosamente amici fin quegl' indegni, che son da lui processati; ne li ributta, se non compito il processo, e data già la sentenza. *Amice, quomodo huc intrasti:* Chiama amici fino coloro, che di lui si lamentano, che di lui mormorano, che lo tacciano di parziale: *amice, non facio tibi injuriam*. Cotesta è la benignità del vostro divino Sposo Gesù; e voi sua sposa ingrata, voi bisognosa di tanto compatimento, voi piena di vanità, di superbia, di presunzione, avete l' ardire di sprezzare l' altre sue spose, perchè al vostr' occhio sono elleno più sterili di qualche virtù, della quale vi

Matth. 26.

Matth. 22.

Matth. 20.

par

par d'essere più feconda? Forse adesso voi più abbondate; ma sapete voi tutte le mutazioni, che posson farsi? Figliuoli miei cari, diceva S. Giovanni a suoi fedeli; rispettatevi scambievolmente; mai non disprezzate alcuno; voi non prevedete, che sia per farsi di lui. Voi considerate alcuno, quasi tizzone di Inferno, e Dio l'à destinato a risplendere gemma preziosa nel Paradiso. *Filioli, nondum apparuit, quid erimus.* Al sentire il nome di un Zacheo usurajo, di una Samaritana impudica, di un Manasse il più scelerato Monarca, che mai fosse nella Giudea; voi crederete di sentir nomi infami; e pure tutti sono nomi di onore in faccia a Dio. *Honorabile nomen eorum coràm illo.* Furono una volta perversi, ma Dio ben sapeva quali statue volea formare in qne' duri macigni: tutti si liberarono dalle loro colpe; tutti santificaronsi. *Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coràm illo.* Per contrario i nomi di Salomone, di Joas, di Origene, di Tertulliano, non furono nella vecchiaja que' nomi venerabili, che erano comparsi nella lor gioventù. Fenenna era feconda; Anna era sterile: venne tempo, che Anna si ved-

1.Jo. 3.2.

Ps.71.14.

de attorniata da numerosa corona di scelti figliuoli, tra quali Samuele tutto solo bastava per compensare la passata sterilità della madre. Tra tanto, se diamo fede agli antichi Rabini, mentre andavano nascendo figliuoli ad Anna, morivano i figliuoli di Fenenna, fino al rimaner questa affatto priva di prole: il che se è vero, ecco tolti alla meschina que' sostegni, coll' appoggio de' quali ella si teneva con tanta altura: eccola bisognosa di quell' Anna medesima, ch'ella sprezzava con tanti insulti, prima che si mutassero le loro sorti. Nelle Comunità questo accade. Si mutano le vicende: oggi abbiam bisogno di chi jeri avea bisogno di noi; e in qualche giorno abbiamo necessità di porger suppliche a chi supplichevole altra volta a noi porse i suoi memoriali. I figliuoli di Galaad cacciarono bruttamente di casa il loro fratello Jefte, sprezzandolo, e maltrattandolo, perchè non era figlio di legitimo matrimonio. *Qui postquam creverant ejecerunt Jephte, dicentes: hæres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es.* Egli fuggì, e la sua fuga, per quanto sembrasse disgrazia, fù principio di sua fortuna. I fratelli godevano la paterna

Judic. 11. a.

na eredità; esso dalla povertà era ridotto ad angustia. Si darà mai caso, che queglino siano bisognosi di questo? Sì, si darà. Jefte privo di ricchezze, s'applica all'armi. Fà il partitante, e poveri, e ladroncelli si mettono alle sue insegne: ei si fà forte col loro seguito, e questi si aggueriscono sotto alla sua condotta. Quando ecco un grande esercito di Ammoniti, viene, e minaccia di innondare il paese de' suoi fratelli: non si sà dove piegare il consiglio; non si sà a chi conferire il comando: bisogna umiliarsi, e ricorrere al maltrattato fratello: in fatti a lui ricorrono, e quelli che nol degnavano di un' angolo della lor casa, adesso gli offrono il Principato della lor terra. *Dixeruntque ad eum: veni, & esto Princeps noster, & pugna contra filios Ammon*: e no i riceve già egli con volto di cortesia: rimprovera loro l'odio, col quale lo discacciarono: rimprovera l'esser eglino condotti a suoi piedi da pura necessità. *Quibus ille respondit: Nonne vos estis, qui odistis me, & ejecistis de domo patris mei, & nunc venistis ad me necessitate compulsi.* Ma essi più sentendo il loro estremo bisogno, che il di lui amaro rimprovero, tornano ad umiliarsi, e si assuggettano, e accet-

cettano ogni condizione da lui pretesa, per ottenere il soccorso da lor bramato. *Dominus, qui hæc audit, ipse mediator, ac testis est, quòd nostra promissa faciemus.* Anco ne' Monasteri si mutan le sorti. Quella, che ora sprezzate, quasi libertina, un giorno forse sarà una santa, e avrete bisogno di ricorrere alle sue intercessioni. Quella, che non capisce disegno, che non riesce a lavoro, sarà un giorno vostra Badessa, e dovrete dipendere da' suoi voleri: quella, alla quale insultate, e forse non ammettete ne' vostri circoli, perchè non à lustro pari de' suoi natali, sarà Infermiera, e voi sarete inferma nelle sue mani. Vi farà allora prò la memoria di averle voi amareggiate co' vostri insulti? Un disamorato nipote può ritirare quella abbondanza di livelli, e regali, per cui superba date arroganza a' pensieri: una malatia vi può togliere quella grazia di volto, e di tratto, per cui vi riesce di avere e seguito, e partito: una accusa vi può costituire in necessità di cercare chi vi difenda: in tanto l'altra può crescere, e la più abile al vostro ajuto, e alla vostra difesa può essere quella appunto, che ne' vostri disprezzi à da voi ricevute più offese.

Ma

Ma facciamo, che cotesta mutazione di sorti, facilissima a seguire, non siegua mai durante tutto il corso di vostra vita; vi dovete pur tutte ridur alla morte; e allora a che gioveranno i vostri talenti, la vostra nobiltà, e tutti i titoli, per cagione de' quali ora foste arroganti, e disprezzatrici dell' altre? Alla morte si uguaglian tutte. La statua, che vidési da Nabucco nel sogno, era composta di varii metalli; d'oro, di argento, di rame, di ferro, e ancor di creta: la colpì un sasso, e tosto si sfarinò in minutissima polvere, e polvere di pura terra: *redacta quasi in favillam æstivæ areæ.* Pareva, che l'oro si dovesse sciorre in polve d'oro, l'argento in polve d'argento, il rame in polve di rame, il ferro in polve di ferro, e la sola creta in polve di creta: Perchè mai volle Dio, che tutti que' metalli si riducessero a polvere di pura terra? Dio con quel sogno pretendeva di ammaestrare un' arrogante, e umiliarlo. Gli fe vedere in primo luogo, che il ferro non avea da sprezzare la creta, ch'era inferiore, avendo esso sopra se un metallo a se superiore il rame; ne il rame dovea insolentire, avendo sopra di se qualche cosa di meglio cioè l'argento; ne l'argento dovea

Dan. 2. 35.

vea troppo invanirsi di se medesimo, avendo egli ancora qualche cosa di meglio sopra se, avendo l'oro. Sciogliendo poi tutti que' metalli in polvere di pura terra, gli fe vedere, che al tocco della Morte tutto si riduce ad egualità: se si piglia quella polvere in mano, non si conosce quale fosse il metallo ignobile, quale il nobile; quale il destinato alla corona de' Principi, quale il destinato alla stiva degli aratri. Pigliate, o Religiosa, la lezione utilissima a voi. Vi troverete al fine della vostra vita, come al fine di un sogno. Adesso non avete occasione d'essere altera coll'altre: se altre son sotto a piedi, altre vi sono sul capo; se disprezzaste le meno qualificate di voi, dareste scuola di disprezzarvi a tutte quelle, che di voi sono, o almeno si stimano più riguardevoli. Ma qualunque sia il vostro metallo, finirà il sogno: la Morte vi colpirà; e sarete la polvere stessa, che l'altre: al sepolcro, là al sepolcro, dove tutti si sfarinano i gran colossi, là distinguetemi la nobile dalla plebea, la attalentata dalla rozza, la cuciniera dalla Badessa: si distingueranno ben l'anime: e se voi faceste pompa de' vostri talenti con fasto, e con disprezzo dell'altre, passere-

te a ſoffrire la pena di vizio sì irreligioſo; e quella Suora povera, abbietta, diſprezzata, burlata, ma umile, e ſofferente paſſerà a godere il premio di ſua virtù. Anna regna preſentemente nel Paradiſo: qual ſia la ſorte di Fenenna, noi nol ſappiamo, ma ſe mai foſſe dannata, che direbbe in mezzo alle fiamme, e a Demoni, colei, che tanto inſultava, quando ſi vedeva coronata da' ſuoi figliuoli?

Direte: in Monaſtero sfugge talora qualche parola ſprezzante; ſi motteggia nel diſcorrere, e ſi pugne, ma ſenza mal animo, e ſolamente per burla. Non sò, ſe poi ſia ſempre così. Ancor Fenenna poteva dire di parlar per iſcherzo, ma lo Spirito Santo ci fa ſapere, che inſultava per invidia, e per livore: *affligebat quoque eam æmula ejus*. Emula, cioè, come quì ſpiegano gli Eſpoſitori, maligna, livida, invidioſa. Anna benchè ſterile, eſſendo più modeſta, e più manſueta, era più amata da Elcana loro ſpoſo. Fenenna non poteva ſoffrire, che la compagna foſſe più favorita: tutta aſtio nel cuore, e fiele ſulla lingua, non potendo rimproverare ad Anna difetto di ſangue, o di coſtumi, rimproverava il non avere figliuoli. *Affligebat quo-*

*que*

*que eam æmula ejus*. Si distingue pur bene, quando alcuna dice un motto per burla innocente, per graziosa eutrapelia; e quando parla per invidia, o per arroganza. Una burla innocente va accompagnata con certa grazia, con certo amore, con certa moderazione, con certa prudenza pratica, la quale distingue il luogo, il tempo, il modo, e tutte le circostanze; ed è attentissima di mai non offendere a titolo di scherzare. Chi pugne per burla tocca colla punta, ma non la preme: chi preme la punta, e fa balzar sangue, non burla, ma fa davvero. Come può essere burlare innocente, quando vedete, che la compagna si affligge? Potete errar una volta. Nelle Comunità numerose facilmente si trovano umori sì dilicati, chizzignosi, sospettosi, che di tutto s' innombrano; per ogni piccola parola, che lor si dica, temon subito, che loro si manchi di riverenza; non si può dir loro una grazia, che da loro non si prenda per un'offesa: disgustoso difetto, dilicatezza piena di travaglio per chi vive nelle Comunità; difetto, che ognuna tanto deve emendare in se stessa, quanto può avere a cuore di non vivere sempre inquieta: ma se v' accorgete, essere tale una vo-

stra Religiosa, voi astenetevi da quegli scherzi, che conoscete, essere a lei rincrescevoli; ne mai date nome di burla a quelle parole, o a que' fatti, che rompono la carità. In fatti, quanti sconcerti nascono ne' Monasteri per cotesti scherzi, che portan faccia di insulti? Trovaronsi un giorno Abner Generale di Isboset Re di Israele, e Gioabbo Generale di Davide allor Re di Giuda, con numeroso accompagnamento l'uno de' suoi Israeliti, l'altro de' suoi Giudei, in vicinanza di una peschiera: in quel tempo era pace tra le due Corone, e i due Marescialli conversavano quietamente senza tumulto, senza timore: quando Abner invitò ad un trattenimento, ch'ei chiamò burla:. *Surgant pueri, & ludant coram nobis*: e a tale trattenimento furono scelti dodici soldati per parte. Sorgono, e vengono gli uni incontro agli altri: si burla; non si farà alcun male: ma aime! burla funesta! Ognuno afferra con una mano il capo del suo contrario, coll'altra gli pianta una pugnalata nel fianco, e tutti vincitori, tutti vinti, tutti l'un sopra l'altro cadono a terra, tutti feriti, tutti morti, tutti cadaveri. *Appræhensoque unusquisque capite comparis sui, defixit gladium*

2. Reg. 2. 14.

*dium in latus contrarii, & ceciderunt simul*. Questo colpo di pochi impegnò tutti; tosto si ruppe la pace, e cominciò una gran guerra. Andate a chiamar burla una si funesta tragedia. *Surgant pueri, & ludant*. Ah! che certe burle finiscono in lutti. Certi motteggi, certi rinfacciamenti passano l'anima da parte a parte: ne in Monastero tutte sono Anne, che insultate si contentin di piagnere, e si astengano dal vendicarsi: non tutte sono si tolleranti. Chi si sente ferire da qualche detto pungente, contraccambia con altra puntura la sua ferita: vanno le parole; vengono le risposte: la ricreazione non è finita, che molte sono mortificate: a queste non manca il lor partito; nella mortificazione di poche si interessano molte; si fa battaglia, si rompe e pace, e carità, e per una burla si comincia una lunga guerra. Alcune si prendono gran libertà nel burlare, e pungono assai sul vivo, e voglion ridere ad altrui spese, ma poi non sanno soffrire uno scherzo senza risentimento. Se non volete essere voi motteggiata, non motteggiate: coteste sono merci, che si danno a cambio: non dia burla chi non è pronto a riceverla. Rispettate, se volete essere rispettata. S. Gi-
ro-

rolamo insinua a' Prelati il non mancare di rispetto a lor Cherici, altramente i Cherici mancheran di rispetto a' lor Prelati. *Episcopi honorent Clericos, ut & ipsis a Clericis, quasi Episcopis honor deferatur*. E nota la risposta, che diede un Senatore Romano all' Imperadore Domizio, mentre questi si lamentava, non essersi rispettata la sua dignità. Signore, disse, perchè devo io trattarvi, come da un Senatore si deve trattar un Principe, quando voi non trattate me, come da un Principe deve trattarsi un Senatore? *Cur ego te habeam, ut Principem, cum tu me non habeas ut Senatorem?* Fino che le bacchette degli Egiziani si contentarono di stare nel loro essere, e far da bacchette, e stare quietamente nelle mani de' lor padroni, nessuno le molestò. Ma quando si mutarono in serpi, tosto furono divorate: *versæ sunt in dracones; sed devoravit virga Aaron virgas eorum*: fino che voi vi terrete nel vostro stato modesta, e quieta, sarete rispettata: ma se vi mutate in una serpe, se volete motteggiar una, insultar l'altra, morder l'altra, dovrete incolpare solo voi stessa, se l' altre vi faran poi sentire i lor denti: si volteran contro voi; ricorreranno alla Badessa, al

*S. Hieron. ep. 2. ad Nepotian.*

*Id. ibi.*

Con

Confessore, al Prelato: direte poi d'essere perseguitata: non siate serpe, e nessuna vi morderà.

Io però voglio accordarvi, che o voi nel Monastero siate si prepotente, o l'altre siano così modeste, che nessuna o ardisca, o voglia rendervi insulto per insulto; e ognuna più tosto elegga di tollerare, che di mortificarvi. Ma credete, che Dio non gastigherà tanta arditezza? Lo sprezzare, il motteggiare, il burlare può essere, e non di rado è colpa grave. Ognuna à diritto d'essere rispettata conforme richiede la sua professione, e il suo stato: se voi mancate grandemente a tal rispetto, vi fate rea di colpa grave contro la virtù della giustizia. Un vero amore vuole, che non disgustiate, non contristiate alcuna: se v'accorgete, che altra per qualche vostra burla gravemente si affligge, siete obbligata ad astenervi da tali burle, altramente peccherete gravemente contro la carità. Aggiugnete le tante occasioni di gravi impazienze, e di sdegni, e di rancori, che voi così motteggiando, venite a porgere alle vostre sorelle: aggiugnete le tentazioni gravissime, che perciò provano contro la lor vocazione; aggiugnete il loro tante vol-

te perciò pentirsi d' essere Religiose; aggiugnete il tanto disturbarsi dalle lor divozioni; e le vostre burle, quando sono ree di tali conseguenze, sono ree di grave scandalo: e vi potete lusingare, che Dio non metterà mano al gastigo.

Forse direte, che voi scherzate solamente sù certi difetti naturali di volto, o di ingegno, o di tratto, non già sù difetti morali di vizj, o di peccati: ma cotesta scusa non basta per alleggerire la vostra colpa. Cosa finalmente diceva Fenenna ad Anna? Le diceva, che era sterile, e non aveva figliuoli. Quella sterilità era cosa naturale, e pubblica, e nota a tutti: Contuttociò convengono assai comunemente gli Espositori, che quella ardita peccasse mortalmente, essendo cagione di gravissima malinconia. Anna poteva non aversi tanto a male di un' insulto, che non le rimproverava un peccato: ma qualunque fosse il rimprovero, era affannosa la scontentezza, che ne riceveva quell' animo; e il grave effetto ben conosciuto da chi insultava, bastava abbondantemente per condannare di grave reità la insultante. *Sic provocabat eam; porrò illa flebat, & non capiebat cibum*. Non guardate, che

che sia di poco momento in se stesso ciò che voi dite; non guardate, che la vostra sorella sia sovverchiamente permalosa, e si offenda per troppo leggiera cagione. Vi basti sapere, che si offende, che si contrista; con tale notizia astenetevi da ogni disprezzo ancor di burla. Stimate tutte, rispettate tutte. La sacra sposa ne' sacri Cantici vien lodata con questo elogio: *Ecce tu pulchra es, amica mea; ecce tu pulchra es: oculi tui columbarum:* Ecco tu sei avvenente; sei tu avvenente: gli occhi tuoi son di colomba; e vuol dire, come quì spiega l' Oliva: essendo tu dotata di gran beltà, aggiugni alla beltà l'umiltà, la simplicità, e la modestia; onde non sei disprezzatrice dell' altre: in te tutto merita di piacere; e a te nulla dispiace d'altrui: e il non dispiacerti nulla di altrui fa, che tu più piaci a chi sta teco. *Hoc maximè placet in sponsa, quod illi nihil displiceat in sodalibus.* Siate voi tale o Religiosa Vergine, sacra sposa di Gesù Cristo: siate si ben composta ne' vostri costumi, che non abbiate a dispiacere all'altre; e siate si modesta: e si rispettosa ne' vostri sentimenti, che nulla vi dispiaccia nell' altre. Ah mio Dio! Cosa mai posso io disprezzare nell'altre, quando io piena

Cantic. I.

Oliv. ib.

na di vanità, di superbia, di imperfezioni, sono più spregievole di qualunque altra? Se mi trovo con qualche prerogativa, che ad altra manchi, ella è tutta vostro dono; ed io non v'ò altro di mio, che l'esservi un'ingrata. L'altre nò, non vi sono ingrate, come io vi sono; ancor perciò degnissime di essere rispettate da me, perchè si stimano, e si aman da voi &c.

## DISCORSO VI.

La Donna Abalana, che dà a Gioabbo la testa di Seba; ed Anna, che da Eli trattasi quasi ubbriaca: Osservazioni sopra le accuse, e zelo delle Religiose.

*Et exclamavit mulier sapiens de civitate: audite, audite; dicite Joab: appropinqua huc, & loquar tecum &c.*
2. Reg. 20. 16. &c.

*Æstimavit ergò eam Heli temulentam.*
1. Reg. 1. 13. &c.

E tra le Religiose talor si dà luogo ad avversioni, a discordie, ad arroganze, a disprezzi, a disgusti, tosto entra in Convento lo spirito inquie-

tissimo di accusarsi l'una coll'altra; spirito ordinariamente contrario alla carità; ma che pure vuol passare per lodevole, perchè prende nome di Santo zelo. Io però vi dirò una cosa, che forse vi sarà strana; ma se vi farete ad esaminarla con attenzione, la troverete verissima. Lo zelo è una virtù, che nelle Comunità Religiose (e più nelle più osservanti) deve sempre riuscire un pò sospetta. Un vero zelo è convenientissimo ad un'anima Religiosa: dov'è una sincera carità verso il prossimo, e una fervida carità verso Dio, è ancora zelo per promuovere la gloria di Dio, ed impedirne le offese; e per proccurare la salute del prossimo, ed emendarne gli errori: Ma il falso zelo à tante fattezze simili al vero, che noi nel riceverlo siamo assai facili a cadere in inganno. Ei serve troppo bene alle nostre passioni; e sotto alla di lui ombra vivon con pace i nostri difetti. Se amiamo, ecco lo zelo a fomentare il nostro affetto: ci lusinghiamo di poter santificare quell'anima, che ci va a genio, e fare, che piaccia a Dio quell'oggetto, che piace a noi. Se abbiamo avversione, ecco lo zelo a persuaderci, che bisogna opporsi alle innosservanze. Se la pigri-

grizia, se l'amor propio ci ritira dalle fatiche, e ci porta a nostri comodi; ecco lo zelo a prenderne la protezione, persuadendoci, che bisogna conservare lungamente la vita, per servire lungamente al Signore: Sarete curiosa di sapere, quanto si fa in Monastero; sarete querula, e mormorerete d'ogni mancamento; sarete superba, e pretenderete, che fino le Superiori dipendano dalle vostre idee: e con essere per tanti titoli così imperfetta, vi adulerete ancor di esser Santa, perchè crederete di essere una zelante. Come nel Chiostro tutto spira aria di santità, così volete esser santa, ma santa da poca spesa. Volete una virtù, che secondi il vostro genio, non lo mortifichi. Per non avere a contrastare le vostre passioni, le andate incensando, e le andate battezzando col nome di santo zelo. In questo ragionamento io voglio trattare del solo zelo, che vi porta alle accuse del vostro prossimo: con due storie della divina Scrittura anderò esponendo documenti assai pratici nella presente materia.

Era stretta da Gioabbo con forte assedio la Città di Abela; e le batterie già applicate alle mura minacciavano gran rovina. La cagione, che avea

mosse quell'armi, era un uom sedizioso chiamato Siba, che dopo avere sconvolto il popolo contro Davide legitimo suo Monarca, non essendo riuscito nella tumultuosa congiura erasi rifugiato in Abela; e contro lui si dirizzava dal Giudeo comandante la grande armata. In tale stato una donna saggia a favore della sua patria ebbe zelo contro il rivoltoso. Era nel tempio di Silo Anna la madre di Samuele, quella appunto, che nel passato discorso vedeste soffrire tante molestie dalla compagna Fenenna. Eli sommo Sacerdote per certe cagioni, che poi vi dirò, credè, che fosse ubbriaca, e contro lei ebbe zelo a favore del Santuario. Che le Religiose abbiano zelo per la conservazione, e buon nome del Monastero; che chi presiede invigili, e proccuri, che in luogo santo non abbian luogo cose non sante, è oggetto ragionevole, e degno di molta lode. Voi dovete amare il vostro Convento con pari, e, se si può, con maggior tenerezza di quello, che amiate la vostra medesima casa. Come ogni disonore, o pericolo di questa vi cuoce, e vi accende una viva brama di ripararne, o prevenir le disgrazie, così vi de' cuocere, e accendere di pari

ri

ri brama, ogni pericolo, e ogni disonore di quello. Molto più avete motivo di ardere, quando il maltrattato sia Dio, e voi possiate ripararne, o impedirne le offese. Siete sua figlia; siete sua sposa: qual cosa più conveniente, che l'impiegare tutte le forze per ovviare agli affronti di uno sposo, o di un Padre? Giustissimo in queste occasioni è lo zelo; ma essendo zelo disarmato d'autorità, non sà operare se non per via di ricorso; e mancandogli il braccio non può se non farsi valere la lingua, o, supplemento della lingua, la penna. Quì non di rado le Religiose si dividono in classi, e si lasciano condurre a due estremi. La prima classe è di quelle, che non avendo tale incombenza per dovere di loro ufficio, pure son sempre in volta; tutto osservano; di tutto accusano: sono queste nel loro Convento, come l'Aquila nel suo nido. *In arduis*, di lei dicesi in Giobbe, *in arduis ponet nidum suum. In petris manet, & in præruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus: Inde contemplatur etiam, & de longè oculi ejus prospiciunt: & ubicumque cadaver fuerit statim adest*: Sono zelanti, che però si fanno il lor nido, e nido conforme al lor genio. Non

Job. 39. 27.

ſtanno ne' prati, perchè non an genio a prati: non vanno al rivo, ne al boſchetto, perchè non an genio ne al boſchetto, ne al rivo: poco converſano, perchè anno poco genio al converſare: però ſi fan nido: vogliono tutte le loro comodità; vogliono quella ſtanza, che lor più piace, e la abbelliſcono, e la provvedono di tutte le delizie, che lor ſon care; vogliono privilegj, eſenzioni, riſpetti; voglion pulcini ſotto l'ali; vogliono dipendenti; colle lor piume ombreggiano, e proteggono quelle giovani, che ſi contentano di aſſuggettarſi alla lor direzione. Si tengono nell'altezza di certa ſpiritualità; ma in un nido dove poſsa ſtare contenta ogni loro inclinazione: *in arduis ponet nidum ſuum*. Stanno tra rupi, e pietre innacceſſibili. Coltivano buoni protettori preſso il Prelato: ſi fan forti colla Badeſsa; o ſi ſtringono colle più autoritative contro lei: Vogliono comandare, non ubbidire; vogliono moleſtare, ma non ſoſtenere moleſtia. *In petris manet, & in præruptis ſilicibus commoratur, atque inacceſſis rupibus.* In tanto gettano l'occhio, l'orecchio, l'attenzione in ogni parte: oſſervan tutto: *inde contemplatur eſcam, & de longè oculi ejus proſpiciunt.* Vedono mol-

molte prontissime al coro; altre ritiratissime a' loro lavori, altre esattissime ne' loro ufficj: vedono orazioni, penitenze, umiliazioni, esempj santi di utile edificazione: ma non si muovono: queste non sono le prede, che si afferrano colle lor ugne. Si consolerebbe pur tanto la Badessa, si consolerebbe pur tanto il Prelato, se invece d'importunare i loro orecchj con cento accuse, e mettere sotto a lor occhj tutte le brutture del Convento, si mettessero in loro vista, e loro si scrivessero, o raccontassero tante virtù: ma le penne delle nostre Aquile lasciano all'ali delle colombe il portare iridi, e raggi. Se veggono un cadavero, se carni putride, se difetti, se imperfezioni, allora accorrono, quì metton l'ugna, quì aprono il rostro, quì insanguinan la loro penna; e ne portano i brani per aria; e li mettono sotto all'occhio de' Prelati, nell'orecchio delle Supetiori: *ubicumque cadaver fuerit, statim adest*. Queste zelanti sono pur fastidiose, oh sono pur fastidiose, e alle Comunità, e ancora a chi le governa. L'Oliva (valgami il morale, benchè non approvi, come troppo rimoto dal litterale il suo pensiero) L'Oliva ne riconosce un simbolo nel Taborre; dove

Oliv. Strom. tom. 1. l. 4. non disse S. Pietro di star bene, se non dopo che furono partiti Mosè ed Elia. *Cum discederent ab illo, ait Petrus: bonum est nos hic esse*; Elia zelante focoso; Mosè legislatore minuto. In una casa Religiosa, fino che in essa dimora chi non à lo zelo quieto di Gesù Cristo, fino che vi dimora chi vuol mettere nuove leggi, non si stà bene. Che governi Cristo, e la Badessa, la Priora, il Prelato in luogo di Cristo, è cosa ottima: chi è governato così sta molto bene: *bonum est nos hic esse*: Ma se a fianco de' Superiori si fa uno spirito di Elia con calde accuse, e uno spirito di Legislatore con spremere ordini, e decreti non opportuni, e fuor di tempo, non si sta bene: E pure ne Elia, ne Mosè si presero a parlare contro gli Appostoli: non gli accusarono, che avesser dormito, in vece di orare; benchè in verità avesser dormito: *Petrus verò, & qui cum illo erant, gravati erant somno*: non proccurarono, che Cristo gli obbligasse a persistere più lungamente nel Tempio, o a più non toccare le reti, e più non pescare. Un'avida d'ordini, e una focosa zelante non piglino in mezzo la Superiore, se le Religiose anno a dire con pace, che si sta bene in Convento: *Bonum est nos* Luc. 9. 32.

*bic esse.* Profetando Isaia, e promettendo, che Dio avrebbe benedetto il suo popolo, e gli avrebbe donata concordia, e pace, tra le altre cose dice, che avrebbe levato, e tolto via lo zelo di Efraimo: *& auferetur zelus Ephraim.* E' dunque cosa buona togliere lo zelo? Anzi avrei creduto che volendo benedire, e rendere più floridi nelle loro osservanze gli Ebrei, avesse accresciuti gli zelanti. Manchi lo zelo, per avere benedizioni da Dio? Si, manchi lo zelo di Efraimo; zelo di curiosità, zelo di tumulto, zelo di discordia, zelo cattivo: *auferetur zelus Ephraim.* Così è dice l'Appostolo S. Jacopo; zelo amareggiante, che non rimedia a' difetti, ma empie i cuori di dissensioni, è zelo irreligioso. Tali zelanti non si compiacciano quasi di una virtù: Se si gloriano di essere zelanti, mentono contro il vero: non è questa sapienza, che venga dal Cielo: ma è terrena, brutale, diabolica. Dove si trova zelo contenzioso, che finisce solamente in risse, ivi si trova incostanza, e perversità di operare. *Quod si zelum amarum habetis, & contentiones sint in cordibus vestris; nolite gloriari, & mendaces esse adversùs veritatem. Non est enim ista sapientia desursum descen-*

*Is. 11. 13.*

*Jacob. 3. 14.*

*scendens; sed terrena, animalis, diabolica. Ubi enim zelus, & contentio; ibi inconstantia, & omne opus pravum.* Ebbe zelo la Abelana per la sua patria; ebbe zelo Eli per lo suo Tempio: ma la Abelana non girava per tutte le strade, non andava a spiare in tutte le stanze, per rinvenire di che accusare: ed Eli non andava visitando ogn' angolo del suo tempio per dare a' difetti, come si suol dare ai ragni. Ne l'una, ne l'altro stette sul cercare; però ne l'una, ne l'altro mancò dal parlare, quando lo zelo ebbe bisogno della lor lingua: e questo esempio io propongo a un altra classe di Religiose.

E sono quelle, che si fanno punto di onore il mai non riportare ad orecchio di Superiore alcun difetto dell'altre: precipiti il Monastero; vada tutto in fuoco, e in fiamme; se con farne parola alla Badessa, o alla Priora, o alla Vicaria, o al Prelato, possono riparar tutto il male, non voglion mettere una parola. Io confesso, essere assai più facile l'errar riportando, che l'errare tacendo: ma non bisogna poi ne pure fermarsi in un silenzio così ostinato, che si voglia tacere, anco quando è palese, essere richiesto al pubblico bene il nostro parlare. In una Città asse-

ſediata il nemico, che ſi avanza ſi può oſſervare dalle ronde, dalle ſpie, dalle ſentinelle, e da qualche ſemplice Cittadino. La ronda gira paleſemente per oſſervare, gira per oſſervare ancor la ſpia, ma occultamente, la ſentinella non gira col piede; gira ſolo coll'occhio; ſtà al poſto, ma anch'ella oſſerva in lontananza: tutti queſti oſſervano per debito, ſe vogliono eſercitare il loro impiego; e ſe oſſervando ſcuoprono l'inimico, devono dar avviſo: il Cittadino ſemplice non gira, ne ſtà ſull'oſſervare il nemico; ma ſe accidentalmente lo ſcuopra, ſe lo vegga accoſtarſi non oſſervato dagli altri, deve avviſare; e ſarebbe egli reo della vita, ſe col ſuo tacere laſciaſſe pericolar la ſua patria. Voi, che non avete ufficio da attender all'altre, e ſiete, dirò così, ſemplice cittadina del Monaſtero, non dovete girare, ne ſpiare, ne ſtar oſſervando coſa ſi dice, o ſi fà; ma ſe venite a riſapere qualche grave pericolo di una ſorella, qualche grave diſaſtro imminente al Monaſtero, qualche grave ſconcerto, proſſimo a recare gran turbazione, o ſcandalo, o ſconvolgimento, e vi pare che avviſandone qualche Superiore potrete prevenire, e applicare rimedio, ſareſte rea di

una ommissione molto condannevole, se in tale caso vi ostinaste a tacere. Il ben pubblico di tutte de' prevalere a qualche mortificazione, che ne possa ricevere una Suora privata; ed è carità a tutto un corpo l'invocare il chirurgo, che mortifichi una parte cancrenosa, per cui tutto si infetterebbe. Non voglio già, che siate molesta alle compagne, e importuna alle Superiori con riferire ogni difetto, ogni innosservanza, che voi vediate: dove non è di conseguenza il male, lasciatene il pensiero a chi deve invigilar per ufficio; allor parlate, quando le conseguenze posson essere di momento. Parla Eli; ma si tratta delle grandi irriverenze, che potrebbero seguire nel tempio, s'ivi dimorasse una donna, che da lui si crede ubbriaca: parla la Abelana; ma si tratta di conservare una Città, ch'è in pericolo d'essere esterminata. Quando la carità, e la prudenza così richiede, accusate; e non avrete disonore; avrete merito in accusare.

Però mai non riportate, se non avete certezza di ciò, che dite. Eli nel trattare Anna da ubbriaca prese un grande abbaglio. Quella donna mai non avea bevuto ne vino, ne birra, ne al-

alcuno di que' liquori, che sono capaci di innebbriare: *vinum, & omne, quod inebriare potest, non bibi*: Eli la vide muover le labbra, forse ancora la osservò infocata in volto, forse la vide torcere il capo; ella si tratteneva in fervida orazione; ed ei la sgridò quasi perduta in profonda ubbriachezza. *Æstimavit ergo eam Heli temulentam, dixitque ei: usquequò ebria eris?* Egli è un gran reato di quelle, che accusano, accusare senza prima essere ben informate, e certe del fallo. Quando voi, Religiosa accreditata, affermate come a voi noto l'altrui difetto, ordinariamente vi vien creduto: ne la Superiore, ne il Prelato, si possono persuadere, che a pregiudicio di alcuna voi vogliate mancare alla verità. L'accusata, spesse volte non consapevole di ciò, che passa, non può giustificarsi: e quando sia fatta consapevole della accusa, la altrui prevenzione le toglie molto di fede, e le rende difficile ogni giustificazione. Chi regge il Monastero non à sempre sufficiente cautela, e sentita una qualche relazione, à troppo di precipizio nel fare un' ordine, o nel dare una penitenza. Abbiamo una cosa molto strana nell' Esodo. Quando gl' Israeliti sortirono dall'

Egit-

Egitto, appena si erano scostati poche leghe da quel paese, e tosto vi fù chi andò ad accusarli per fuggitivi nella corte di Faraone. *Nunciatum est* Exod.14. *Regi Pharaoni, quòd fugisset populus.* Erano veramente fuggiti? Nò: avevano ricevuta licenza espressissima di Exod.12. 31. partire. *Vocatisque Pharao Moyse, & Aaron nocte, ait: Surgite, & egredimini a populo meo vos, & filii Israel.* Gl'istessi Egiziani aveano stimolata alla partenza quella straniera nazione: *urgebantque Ægyptii populum de terra exire velociter.* Tanto che la mossa, e la spedizione del popolo era approvata dal Superiore; ed era lodata, e promossa da' sudditi. Dopo di questo si trova chi accusa di fuga quel viaggio. *Nunciatum est Regi, quòd fugisset populus.* Era forse difficile il prender lingua, e l'informarsi prima di tale denuncia? Non v'era staffiere in corte, che non potesse accertare di quanto avea detto quel Re: Lo stesso muoversi degli Israeliti avea tutt'altro sembiante, che di una fuga: Marciavano secento mila soldati, e con essi alcuni millioni di bambini, e di donne, e si marciava pubblicamente; ne i Governatori delle Città, o delle Province opponevansi: contuttociò vien racCon-

contato al Re, ch'essi fuggono: e la esposizione del racconto vien fatta in tal aria, che lo stesso Faraone si muta. *Immutatum est cor Pharaonis. Quid voluimus facere?* Il popolo Egiziano, che avea data mano agli Ebrei nel partire, tutto rivolgesi contro loro: il plauso si muta in persecuzione, la persecuzione in impegno, e in un'impegno, dal quale non desistono quegli ostinati, fino che nó sono sepolti dentro del Mare. Sù quella piaggia avrei voluto colui, ch'ebbe tanto zelo per Faraone, e pei vantaggi di Egitto, colui, dal quale *nunciatum est Regi Ægyptiorum, quòd fugisset populus*; là lo vorrei a vedere il bel frutto del suo riferire senza essere ben informato: Anzi sù quella piaggia vorrei, che fermando il piede ogni Religiosa mirasse nell'altrui rovine, quanto danno possa recare in una Comunità, chi parlando, e riportando a' Superiori si contenta di una buona intenzione, ma non pensa ad una buona veracità. Quanti ordini, e contrordini, quante proibizioni, quante rivocazioni di licenze, e di indulti per tale strada si spiccano! Quante malinconie, quante avversioni, quante discordie vengono suscitate! Scuoprendosi il vostro inganno, direte poi: mi

sono

sono ingannata; ma parlai con buon zelo. Se parlaste senza essere ben informata, forse fù zelo, ma non fù buono; fù zelo, ma frettoloso, fù zelo, che abortì; fù zelo di affliggere, non di salvare; e voi renderete conto a Dio di bugie troppo gravi, e dannose, quando ad altrui pregiudicio portano tanta afflizione, tanto sconcerto. Non così la Donna Abelana. Vedeva il pericolo, che correva la sua patria per l'assedio; La ribellione di Seba a Davide era notoria; potea ben la Donna esser persuasa, che contro quella vita dirizzavasi quella armata: non per questo ella corse ad avvertire il governo, che Seba era il reo di quell'armi; che conveniva dar Seba in mano di quegli armati. Prima di venire a tai passi ella volle accertarsi, che colui fosse veramente la cagione de' torbidi. Per tal fine fece istanza di parlar con Gioabbo, che avendo la condotta di quella impresa, più di ogn'altro poteva sapere il fine di quella impresa. *Audite, audite, dicite Joab: appropinqua huc, & loquar tecum.* Venne Gioabbo all'orlo del fosso, ed ella dal muro lo interrogò, perchè volesse l' eccidio della Città. Rispose Gioabbo, se col suo esercito altro non cercare, che Seba,

ba, il ribelle colà rifuggiato. *Seba filius Bochri cognomine levavit manum suam contra Regem David: tradite illum solum, & recedemus a Civitate.* Se sarà consegnato il ribelle, sarà tosto levato l'assedio. Afficurata con questa notizia la donna.... Tra poco udirete ciò, ch'ella fece; ma voi fra tanto seguite approfittandovi del suo esempio; e dove alcuna possa patirne, non parlate, se prima non siete ben informata. Se siete veramente certa del fatto, riportatelo come un fatto; se non siete certa, e volete pur riferirlo, riferitelo come un sospetto, o come un dubbio.

Non esaggerate: ancora in questo mancò il vecchio Eli. Quando il moto delle labbra, l'infiammazione del volto, e qualche torcer di capo, fossero stati indicj sufficienti per giudicare Anna ubriaca; non erano però tali, che mostrassero una ubbriachezza in eccesso: contuttociò la rimproverò, quasi tuttavia nuotasse nel vino; e quasi fosse ubbriachezza assai lunga, ed abituale. *Usquequò ebria eris? Digere paulisper vinum, quo mades.* Le esaggerazioni in un' accusa mutano faccia alla verità. Quello spogliare un fallo di tutte le circostanze, che posso-

possono alleggerirlo, e mettere in vista tutte quelle, che più l'aggravano; quel riferire quasi cosa abituale, e frequente, un difetto accidentale, e di poche volte; quell'usare i vocaboli più iperbolici, e sfoggiati, muta per tal maniera il lume al vero, che più non rimane quel d'esso. I Farisei accusano gli Appostoli al tribunale di Cristo. *Quare*, dicono, *quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum?*

Matth. 15. 2.

I vostri scuolari sono innosservanti; *transgrediuntur*: rompono le buone usanze; non si conformano a quelle costumanze, che ci anno tramandate i nostri buoni vecchj: *transgrediuntur traditionem seniorum*. Convien ben dire, che siano male allevati, se non fanno conto ne di leggi, ne di costumi: povero Salvatore, che gli ammaestra con tanta pazienza, e poi riceve il sì brutto contracambio alla sua fatica: pretende di allevar Santi, e alleva indisciplinati: *transgrediuntur traditionem seniorum*. Ma vediamo, che male an fatto. Vanno in tavola, senza prima fermarsi al lavatojo: *Non enim lavant manus, cum panem manducant*. E per questo si fà sentire tanto rumore? Dite alla prima, ch'entrano in refettorio senza far cadere quattro goccio-

le

le d'acqua sulle lor dita; non imbevete chi vi ascolta col grande apparato di trasgressioni, e di innosservanze, vocaboli troppo capaci di fare grande impressione. Se si giudica spediente il dire, si dica, Anna essere infocata nel volto, e muover le labbra, e non sentirsi sua voce; ma non si corra a dire, ch' ella è ubbriaca. *Usquequò ebria eris;* non si dica, ch' ella è insuppata di vino. *Digere paulisper vinum, quo mades.*

Se sia spediente il riferire qualche disordine, riferitelo; ma riferitelo solamente a chi può recare rimedio: e se più di una persona può recare rimedio, riferitelo a quella, che voi crederete sia per recarlo con minor amarezza, e con maggiore soavità: e se potete rimediare quietamente voi stessa, non cercate fuor di voi stessa altro orecchio. Eli con Anna, e la Abelana con Seba tennero diversissima la lor condotta. Eli giudicando, che Anna fosse ubbriaca non andò a farne lamento con Elcana di lei consorte, ne gli disse, che la tenesse in casa; non parlò con Fenenna di lei compagna, ne le disse, che in avvenire si mettesse in tavola vino innaffiato; non andò cercando altri Sacerdoti, ne disse loro,

che

che togliessero quella irreverenza dal tempio. Ei vide gl'indicj della ubbriachezza, ei solo parlò, e parlò ad Anna sola, e a lei sola fece l'avviso, senza divulgare la cosa per tutto il contado. *Æstimavit ergò eam Heli temulentam, dixitque ei.* Notate bene: *ei*, a lei; non *Elcanæ*, non *Pheuennæ*, non *Sacerdotibus*, non ad altri. Per contrario la Abelana riferì le sue notizie contro Seba a tutto il popolo raunato. *Ingressa est ergo ad omnem populum, & locuta est eis sapienter.* L'uno, e l'altra vi suggerisce un'ottimo documento, ed è quello appunto, ch'io quì vi insinuo: le accuse non si portino ad alcun orecchio, fuor del bisogno. Eli è uomo di autorità; sà di poter esso far un'avviso; sà di poterlo fare con frutto, lo fà egli di sua bocca, e non ricorre ad altr' orecchio, ad altra lingua. *Dixit ei.* La Abelana non poteva senza il consenso del popolo ottenere la esecuzione necessaria contro Seba. Si dovea toglier la testa al rivoltoso, se si aveva ad ottenere, che si togliesse l'assedio. Tale esecuzione richiedeva una legitima giudicatura, ed era necessario portare l'accusa colà, onde si dovea spiccar la sentenza: la sentenza dovea venire dal popolo raunato; ec-

co-

covi perchè l'Abelana portò le sue notizie al popolo raunato. *Ingressa est ergo ad omnem populum, & locuta est eis sapienter.* Lo zelo virtuoso di Carità deve osservare la regola data da Cristo. *Corripe inter te, & ipsum solum.* Se voi potete rimediare a qualche grave disordine parlando voi colla sola colpevole, non dovete ricorrere anco a una confidente: e se potete rimediare per mezzo di una confidente, non eseguite la regola del Salvatore, se ricorrete alla Badessa; e se potete rimediare col ricorrere alla sola Badessa, non eseguite la regola del Salvatore, se colle vostre lettere portate il difetto fuori del Chiostro, e senza bisogno n'avvisate il Prelato. Voi non eseguite la regola del Salvatore, se mettete fuori in Capitolo quel reato, al quale potete rimediare in una stanza privata con un semplice avviso. Non si devono fare primi rimedj, quelli che essendo i più violenti devonsi riserbare agli estremi. Regolarmente parlando non portate fuor del Convento le macchie del Convento, quando nel Convento stesso se ne può fare il bucato. *Non audietur vox ejus foris;* disse Isaia di Cristo, e degli imitatori della sua mansuetudine. Quella Religio-

*Is.42.2.*

sa, che sarà veramente sposa mansueta del mansuetissimo Agnello, non farà udire voci di lamenti, e di accuse fuor del suo Chiostro. Avrà a cuore la riputazione, e l'onore, e il buon nome di Dio, della sua Comunità, delle compagne, di se medesima: vorrà più tosto soffrir qualche cosa, che far sentire tumulto di fuora: non cercherà esterna giudicatura, se non sarà molto grave, e molto precisa la necessità.

Ciò non sarebbe malagevole a farsi, se veramente si operasse sempre con santo zelo: ma non di rado si chiama zelo quello, che è gran passione. Sono pur poche ne Monasteri le zelanti disappassionate. *Ab eo, qui utitur hiacinto*, dice l'Ecclesiastico, *& portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo furor, zelus, tumultus, fluctuatio, iracundia perseverans, & contentio.* E le sublimi, e le basse, e le suddite, e talvolta ancora le Superiori, confondono tutto insieme furore, zelo, tumulto, agitazione, sdegno ostinato, contesa. Si chiama zelo quella, che è superbia. Taluna si reputa la prima sfera del Monastero; stima di aver una mente superiore a quante e sono state, e sono le Superiori: questa vuole intraprendere ciò, che l'altre mai non

Eccli. 40. 4.

anno

anno intrapreso; e mette tutto in tumulto, perchè vuol novità. Saulle diè morte a quanti Gabaoniti potè avere alla mano; e dice il sacro Testo, che operò con zelo: *Percussit eos zelo:* E pure per tal fatto Dio tormentò con tre anni di carestia tutto il suo popolo; ne cessò il gastigo se non dopo che per divino comando fù data soddisfazione alla Città di Gabbaa, e sette Principi del Regio sangue di Saulle furono confitti alla Croce. Ma se Saulle operò con zelo; *percussit eos zelo*, come riceve gastigo? Rispondono gli Espositori: Il suo non fù zelo virtuoso di giustizia: fù zelo peccaminoso di superbia. I Gabbaoniti, gente straniera, al primo ingresso del popolo Ebreo nella terra promessa con un'inganno avevano ottenuta la pace; e da Giosuè si era santamente giurato, che mai non si sarebbero molestati; e sempre si era mantenuta fedelissima la promessa. Erano quattrocento anni, che i Gabbaoniti vivevano in pace. Dopo Giosuè erano entrati al governo un Caleb, un'Otoniele, un Jefte, un Gedeone, un Samuele, uomini d'altra nascita, d'altra testa, d'altra pietà, che non era Saulle; ne mai alcuno aveva stesa mano per muovere quella pietra.

2. Reg. 21. 2.

Avreb-

Avrebbe Saulle dovuto riflettere: se tanti miei anteceſſori ſi prudenti, e qualificati, non anno fatta in Gabbaa novità, io non errerò caminando ſui loro paſſi: Eſſi anno ſempre laſciato quel popolo in pace; eglino più vedevan di me; non conviene ch' io mi diſcoſti dai loro eſempj. Saulle non diſcorſe così. Diſprezzò tutti i ſuoi anteceſsori, quaſichè tutti aveſsero mancato a' loro doveri: preteſe di ſupplir egli colla ſua mente alle loro mancanze: armò un zelo iniquo, e irragionevole; e battendo con zelo iniquo, e irragionevole ſi fe reo. Giudicò, come quì ben oſserva l'Abulenſe, tutti i ſuoi anteceſſori in quel punto aver peccato, e in eſso egli ſolo fù il peccatore. Zelo, che non ſi ſa accomodare alle idee dell'altre; zelo, che ſtima tutta la prudenza, e la pietà ridotta alla ſua teſta ſola: zelo, che batte chi non ſi confa col ſuo umore, è zelo, il quale non merita da Dio premio, ma gaſtigo. Si trovera alle volte una Religioſa, che mai non ſi è riputata capace di governar un pollajo, e pure per via di accuſe, di lettere, di ricorſi, mettendoſi in aria di zelante vuol far da Priora, e governar eſſa il Convento: perchè accuſi, perchè ſcriva,

*Abul. ibi.*

va, basta che la Superiore governi con altra idea. Zelanti di cotesta natura fino all' Appostolo Paolo recavano gran molestia. *Ignorantes justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subiecti*: Gente, che non vuole star suggetta, gente contumace alla ubbidienza, e al governo delle Superiori immediate, ripongono tutto il loro zelo nel regolare l'altrui governo a lor genio: *ignorantes justitiam Dei, suam quærentes statuere*: e ciò, che è peggio si impegnano, sostituiscono lettere a lettere, memoriali a memoriali, ne si dan pace, ne lascian pace, fin che non venga compiacciuta la loro opinione. Coteste poi pretendono di passar per gran menti. Ma, ascoltate. Fortunio Liceto racconta, che ritrovossi in una spelonca un cranio umano largo il giro di dodici palmi. Oh che gran testa! Oh che grand' uomo! Ma chi poi più attentamente l'esaminò, trovò ch'era un sasso naturalmente formato a similianza di un cranio. Pareva una gran testa; ed altro non era, che una gran pietra: pareva un gigante; ed altro non aveva di grande, fuorchè durezza. Certe zelanti, che cozzano colle loro Badesse, che non si vogliono as-

*Rom. 10.*

*Licet. apud Kirk. Mund. Subt. t. 2.*

suggettare alle Vicarie; che a forza di accuse, di lettere, di memoriali vogliono piantare nel Monastero le loro idee, colla loro durezza si mostrano gran pietre; non si danno a conoscere per gran teste. Ancor l' invidia fa da zelante. Zelano i Sacerdoti negli Atti degli Appostoli. *Repleti sunt zelo.* Zelano i Giudei. *Videntes autem turbas Judæi repleti sunt zelo.* Lode a Dio: se e Laici, e Sacerdoti son ripieni di zelo, si opereran cose grandi a gloria di Dio. Sì, se quello fosse zelo di onor divino: ma cosa strana! I Sacerdoti fan da zelanti, e dan travaglio agli Appostoli. Sacerdoti oziosi, che stanno agiatamente a sedere nelle belle stanze del Tempio, ripongono il loro zelo nel perseguitare que' ferventi operaj, che vanno a predicare la Fede di Gesù Cristo. *Repleti sunt zelo: Injecerunt manus in Apostolos.* I Giudei fan da zelanti: tutto il loro zelo consiste in criticare le Prediche del gran Paolo, e nel contradire a suoi sentimenti: fan da zelanti, e sono bestemmiatori. *Repleti sunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur, blasphemantes.* Non potevano coloro soffrire, che Paolo, e gli altri Appostoli avessero tanto seguito, e tanto plau-

*Act. 5. 17.*

*Act. 13. 45.*

plauso. Altre volte lo sdegno, e il furore si mette in maschera di zelante. Geu Re d'Israele diede mano a Gionadabbo, e se lo pose al fianco nel suo sterzo, invitandolo ad andare con lui, ed osservare il suo zelo. *Veni mecum, & vide zelum meum pro Domino*. Andiamo ancor noi, e vediamolo. Entra in Samaria, e sparge il sangue di quanti sono i congiunti di Acabbo: *Et percussit omnes, qui reliqui fuerant de Acbab in Samaria usque ad unum*. Raduna a tradimento gli adoratori di Baal, e li fà passare a filo di spada. *Ingredimini, & percutite eos: nullus evadat: Percusseruntque eos in ore gladii*. Riduce in cenere la statua dell' Idolo, ne distrugge il tempio; ne toglie ogni venerazione. *Delevit itaque Jehu Baal de Israel*. Veramente convien dire, che quel Principe sia investito di uno zelo fervido di religione: ma seguiamone i passi. Entra in Betel; entra in Dan, e trova due Idoli, due vitelli d'oro; ne li distrugge; è poco; gli adora: ancor questo è poco; ne promuove tra suoi sudditi la sacrilega adorazione. *Verumtamen a peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel, non recessit; nec dereliquit vitulos aureos, qui erant in Bethel, & in Dan*. Oimè!

4. Reg. 10. 16. &c.

Se à tanto zelo contro gl' Idoli; come abbraccia, come mantiene, come promuove la Idolatria? Ah! non vedo zelo del Signore. Lo zelo di Jeu lo porta, dove lo guida la sua avversione. Prende di mira l'Idolo di Baal, ma accarezza, e adora gl' Idoli di Dan, e di Betel: distrugge quello, difende questi: il suo è zelo di politica, zelo di rabbia, zelo di sdegno; non è zelo di Dio. Or fatevi, o Religiosa, ad esaminare ancor voi schiettamente lo zelo vostro. *Veni, & vide zelum tuum.* Se viene frequentemente al parlatojo un'oggetto, che voi abborrite, siete zelante contro alle grate, e vi dolete, che siano sempre aperte. Se viene un' oggetto a voi gradito, vorreste essere sempre alle grate, ne mai vorreste, che fosser chiuse. Se una Conversa, che non vi piace, manca a' suoi doveri, tosto siete all' orecchio della Badessa, e non volete sentir nome di discretezza; ma se la Badessa voglia mortificare con leggera simplicissima penitenza la Conversa, che vi serve alla stanza, ed è da voi favorita, mettete tutto il Chiostro a rumore; e dite, che la Superiore è indiscreta. L'unione di due compagne, che non sono lavorate sul vostro torno, da voi si accusa con titolo di fazio-

zione, e di amicizia particolare: ma poi l'unione d'altre a voi congenee si difende, e da voi chiamasi carità. Sorella, il vostro non è zelo del Signore; ma è zelo di pura passione. Forse vi riuscirà di passar per zelante presso qualche persona mal informata, ma non goderete cotesto buon credito presso Dio. Ei ben conosce quanta parte abbia nel vostro cuor la avversione, quanta lo sdegno, quanta l'indiscretezza. Simeone, e Levi alla testa delle lor genti aveano combattuta, vinta, saccheggiata la Città di Sichem, e aveano preteso di gastigare con quella pena l'oltraggio fatto a Dina, la lor sorella. Giuditta alcuni secoli dopo tal fatto alludendo ad esso, chiama zelanti que' suoi antenati, e dice, che da Dio fù data loro la spada, che maneggiarono. *Domine Deus Patris mei Simeon, qui dedisti illi gladium in defensionem alienigenarum*; e poco appresso; *servis tuis, qui zelaverunt zelum tuum*. Ma parlando di quel fatto medesimo il moribondo Giacobbe, ne pronuncia un giudicio assai diverso. Chiama una tal azione furore; e chiama i due figliuoli, che guidarono quell'impresa, vasi di iniquità; si protesta di non avere avuta parte nella loro deliberazio-

*Gen. 34. 25.*

*Judith. 9. 2.*

ne: dichiara, che tutto operarono di loro capriccio; ripete, che operarono con furore, e lo maledice come ostinato; che operarono con rabbia, e la maledice come crudele; e conclude, ch' eglino sono indegni di abitare tra i lor fratelli. *Simeon, & Levi, vasa iniquitatis bellantia. In consilium eorum non veniat anima mea, & in cętu illorum non sit gloria mea, quia in furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum. Maledictus furor eorum, quia pertinax; & indignatio eorum, quia dura: dividam eos in Jacob, & dispergam eos in Israel.* Come mai di una medesima azione si formano così diversi i giudicj? Si loda, quale zelo. *Qui zelaverunt zelum tuum;* si biasima qual furore: *maledictus furor eorum.* Si vanta spada di Dio: *qui dedisti illi gladium;* si abbomina sfogo di crudeltà: *indignatio eorum quia dura:* Si esaltano gli esecutori quasi zelanti; *qui zelaverunt zelum tuum;* si rimproverano quasi iniqui: *vasa iniquitatis bellantia.* Si può dire, che l' amore di Giuditta al suo caro Padre Simeone; *Domine Patris mei Simeon* la fe travvedere a di lui favore. Il Padre Simeone è furioso, è inquieto, è ostinato, è testardo, è ingiusto, pure à credito di zelante,

Gen. 49. 1.

per-

perchè è favorito. *Domine Patris mei Simeon - zelaverunt zelum tuum.* Presso le Giuditte passano per zelanti le furibonde, e vendicative, se le furibonde, e vendicative sono lor confidenti: *zelaverunt zelum tuum.* Meglio ancora si dirà; che lo stesso attentato parve zelo a chi lo mirò in lontananza: ma si conobbe furore da chi lo mirò più d'appresso. Persona lontana, che non era ben informata stimò il Padre Simeone zelante: *zelaverunt zelum tuum:* ma chi presente vide cogli occhj suoi la iniquissima sua condotta, chi osservò da vicino i maneggi, i trattati, le maniere, gli eccessi, ed ebbe chiara notizia di tutto il seguito, ebbe evidenza, che Simeone col Fratello Levi operò da vendicativo, e furioso. *Simeon, & Levi vasa iniquitatis bellantia: maledictus furor eorum.* Dio mai non permetta, che nel vostro Monastero entri cotesto zelo, zelo di sola prospettiva, zelo solamente agli occhi di chi lontano non è ben informato; ma zelo che dalle persone ben informate si ravvisa, e si maledice come furore: *maledictus furor eorum.* Dio tenga da voi lontane avversioni, collere, rancori, vendette, per cui nelle vostre accuse chi non sà, e non vede, vi chia-

mi donne di zelo; ma poi quel Dio, che tutto vede, v'abbia a chiamare vasi inquieti di iniquità. *Vasa iniquitatis bellantia.* Abbiate zelo, ma senza passione. Se il pubblico bene del vostro Monastero veramente richiede, che informiate di qualche disordine la Badessa, o il Prelato, ricorrete, informate; ma prima esaminate bene lo stato del vostro cuore: esaminate se vi muova la lingua, o pur vi tempri la penna, qualche genio di predominare, o qualche avversione, o qualche sdegno, e avidità di vendetta. Eli ebbe zelo a mortificazione di Anna, ma diede a conoscere che non era predominato da alcuna passion contro lei; quando accettò egli subito le sue giustificazioni, e mutò subito in benedizioni i rimproveri. *Tunc Heli ait ei: vade in pace: & Deus Israel det tibi petitionem tuam, quam rogasti eum.* La Abelana agì anch'essa contro Seba, fino a fare, che gli fosse tolta la testa; ma tutto agì disappassionata: ella non parlò contro quel sedizioso, se non allor quando la di lei patria ebbe bisogno del suo consiglio; e non propose maltrattamento di quel meschino, se non quando fù certa, che la assediata sua patria non poteva difendersi con-

al-

altro riparo. Così in Eli operò il ſolo zelo della riverenza al tempio; nella Abelana operò il ſolo zelo del pubblico bene di Abela. Voi abbiate zelo per la gloria di Dio, per la ſalute delle compagne, per l'onore del Monaſtero; e queſti ſoli ſieno, regolarmente parlando, i motivi, che vi inducano a paleſare gli altrui difetti: paleſateli diſappaſſionatamente; paleſateli con carità, paleſateli non a fine di gaſtigo, ma a fine di ſolo rimedio; e paleſateli unicamente a chi per neceſſità deve averne qualche notizia, ſe vi de' mettere qualche riparo. Ah mio Dio! ſarei pur ardita, ſe voleſſi ſecondare le mie paſſioni, e con ſecondarle mettermi in credito di zelante. Voi ben meritate, che a mio, e ad altrui coſto proccuri la voſtra gloria: l'anime delle mie compagne ſon sì prezioſe, che ben devo non riſparmiare qualche parola, quando con queſta poſſo giovare alla loro ſalute: il Monaſtero ſteſſo è ben degno, ch' io ne difenda l' onore, e ne promuova il buon nome. Datemi grazia, o mio Dio, che con queſti fini, non colle mie paſſioni, miſuri il mio tacer, e il mio dire. Datemi grazia, che ami voi ſopra ogni coſa, e ami l'altre, come me ſteſſa; e penſando coſa

io devo per voi, pensando come vorrei, che l'altre regolassero il loro zelo in ordine a me, non mi sarà difficile il contenermi dentro alla sfera della discrezione, della prudenza, della Carità. Così sia.

Per compimento di questa materia devo accennare, come s'abbiano a reggere quelle, che sono attaccate con qualche accusa. In primo luogo io dico a tutte: non date occasione d'essere accusate. Seba fù accusato dalla Abelana, e nella congregazione del popolo condannato perdè la testa; ma egli era reo; era stato sedizioso, ribelle, rivoltoso; avea voluto sottrarsi all' ubbidienza del legittimo suo Signore; avea perseguitati i buoni; fomentati i trasgressori, sostenuti i contumaci. Quando dopo tutto questo udì la sua condannazione, non ebbe che far, nè che dire; fuorche sopportar con pazienza, e offerire a Dio in soddisfazione della sua colpa passata la pena presente. Anna non era rea; non era veramente ubbriaca, ma la infiammazione del volto, il moto delle labbra, forse ancora qualche contorcimento del collo, e del capo, qualche gesto men regolato, che potea provvenire da un fervor in eccesso, in ora poco lontana dall'

dall' avere pranſato, diede qualche occaſione al giudicio, che fù formato della ſua creduta ubbriachezza. Alcune vi riſentite per ogni piccolo avviſo, che a voi ſia fatto da chi regge il voſtro ſpirito; e vi dolete di eſſere oſſervate, e accuſate; ma poi non volete aſtenervi dal predominare, dall' inquietare, dal moleſtar le compagne, dal mormorar del governo, dal pugnere, e diſguſtar queſta, e quella: di una tale innoſſervanza non vi volete emendare; una tale licenza mai non volete chiedere; una tale ubbidienza non volete eſeguire; adeſſo alla grata, adeſſo colla confidente, adeſſo avanti al divin Sacramento, non volete alcun incomodo, e laſciate ſulle compagne tutto il peſo del voſtro ufficio. Ma, ſorelle, ſe date tante occaſioni di accuſe, non vi dovrete maravigliare, ſe ſarete accuſata. In ſecondo luogo, ſe ſiete rea, penſate ad emendarvi; ſe innocente, giuſtificatevi, ma con quiete. Seba non ebbe, che dire in ſua difeſa; Anna sì, proteſtò, e provò la ſua innocenza, ma ſenza ſdegno, ſenza turbazione, ſenza lamenti. *Reſpondens Anna, nequaquam, inquit, Domine mi: nam mulier infelix nimis ego ſum, vinumque, & omne, quod inebriare poteſt,*

*test, non bibi, sed effudi animam meam in conspectu Domini*. Alcune sono innocenti, ma allora si fanno ree, quando si mettono sulle difese. La collera, l'impazienza, l'irriverenza, sempre fan pregiudicio alla vostra causa: la tranquillità, la quiete, la posatezza acquistano molto credito, e fanno fede alla discolpa. In terzo luogo non vi curate di sapere chi v'abbia accusata; e se la accusatrice è palese, non v'adirate contro lei; nè state sull'osservarla, per renderle il contraccambio con vicendevole accusa. Seba accusato dalla Abelana perdè la vita, e la sua testa fù dalle mura gettata agli assediatori della Città. *Abscissum caput Seba filii Bochri projecerunt ad Joab*. Il morto avea nella Città il suo partito: contuttociò nessuno fece risentimento contro la donna: più tosto ognuno festeggiò, vedendo per tal mezzo liberata dall'assedio la patria. *Ille cecinit tuba, & recesserunt ab urbe*. Anna sapeva d'essere odiata, e invidiata da Fenenna: potea sospettare, che la perversa compagna l'avesse calunniata agli orecchj del Sacerdote; ma non diede luogo a sospetto: giustificò se stessa, e non pensò più oltre. E' un grande abbaglio ne' Monasteri l'an-

dar

dar pensando, in grazia di chi si spicchino certi avvisi. Se il Prelato, se la Badessa, se il Confessore, se il vostro Predicatore, parlano di qualche difetto subito dite: la tale gli à informati; la tale gli fà parlare. *Baruc filius Neriæ incitat te adversum nos*; dicevano a Geremia coloro, che non volevano sentire i documenti, e le riprensioni di Geremia. Barucco ti imbocca. Ordinariamente voi vi ingannate. Ciò, che si dice a voi, si dice anco all'altre; e si dice a tutte, perchè si sà, tutte poter cadere nella medesima trasgressione. E quando fosse vero, che alcuna imboccasse i salutevoli avvisi a chi vi dirigge, volete voi dolervi, che si cerchi il vostro bene? E quando foste accusata per qualche avversione, per qualche invidia, volete voi mettere in Monastero una guerra? Quante accuse furono date a Cristo, e tutte calunnie! Ed ei sopportò, e ben potendolo, pur non volle accusare, e discreditare gli accusatori. Mio Dio, datemi forza per imitare gli esempj di sì generosa pazienza.

Micol, che si ingerisce nel dar giudicio contro Davide, quando questi và danzando avanti all' Arca: Religiosa, che non attende a se, e si ingerisce ne' fatti dell' altre.

*Cumque intrasset Arca Domini in Civitatem David, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit Regem David subsilientem, atque saltantem coram Domino: & despexit eum in corde suo &c:* 2. Reg. 6. 16. &c.

IO nella sua Chiesa vuole distinzione di impieghi: altri sieno Appostoli, altri Profeti, altri Evangelisti, altri Pastori, altri Maestri: *Dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Evangelistas, alios autem Pastores, & Doctores.* Turberebbesi questo bell' ordine, se il Profeta si volesse intrudere nel ministero di Pastore; se il Pastore volesse fare da Evangelista, se il Maestro volesse attendere a portare sermoni sul Pergamo, e far da Appostolo. Ognu-

Ephes. 4. 11.

no

no de' contentarsi di eseguire il ministero, che Dio gli à dato, e star in esso; e ricevendo dal capo, che è Cristo, gl' influssi proporzionati alla parte, che fa ognuno in sì bel corpo, questo tutto avrà vigore, e crescerà ben unito in edificazione, ed in carità. *Ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis, secundùm operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in charitate.* Ephes. 4. 16.
Ciò, che si richiede al buon ordine della Chiesa, si richiede con proporzione al buon ordine d'ogni Convento. Se le sue parti anno ad essere ben congiunte con edificazione, e con carità, è necessario, che ciascheduna Religiosa attenda a se, e all'ufficio suo, e nessuna si ingerisca nelle cose, che non appartengono a lei. Questa è una massima troppo necessaria alla vostra pace; onde ella sarà l'argomento del presente discorso. Una donna, che si ingerisce dove non deve, somministrerà molte osservazioni per voi, colle quali sarete ammaestrata ad attendere unicamente a ciò, che dovete.

Trasportavasi l'Arca dell'antico Testamento dalla casa di Obededomme nel palazzo reale di Davide, e tut-

ta Gerusalemme era in mossa per accompagnarla, e per riceverla con ogni dimostrazione di onore. Mentre tutti erano in facende, Micol se ne stava oziosa tra le sue mura domestiche. Quando sentendo lo strepito delle voci armoniose, e de' musicali stromenti, che accompagnavano la pomposa solennità, donna disoccupata, la quale non à che fare per se, tosto và ad osservare, cosa si faccia dagli altri: eccola alla finestra, in attenzione di vedere quanto si può veder nella strada. Guarda, e vede Davide, che spogliato del Reale paludamento, in abito succinto và danzando avanti al portatile Santuario: lo vede, e tosto ingerendosi in dar giudizio di quella azione, la disappruova, e disprezza. *Cumque intrasset Arca Domini in Civitatem David, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit Regem David subsilientem, atque saltantem coram Domino: & despexit eum in corde suo.* Questo è difetto facile a chi stà in ozio; non avendo occupazione per se, occuparsi nell' osservare ciò, che fan gli altri. Una Religiosa disoccupata basta per mettere in suggezione, e travagliare tutto un Convento: per passar l'ozio gira più volte al giorno tutto il Chiostro;

guar-

guarda quanto si fà; ascolta quanto si dice, si ferma a dar ciance, molesta con interrogazioni, e in ogni cosa vuol dar suoi pareri. *Vacatis otio*, disse Faraone agli Israeliti; *vacatis otio, & idcircò dicitis; eamus*. Voi siete oziosi; e però andate borbottando, e volete girare. Esso non dicea vero; ben dico io il vero a quelle Religiose, che attendono a' fatti dell'altre: voi siete oziose; *vacatis otio*. Chi à molto da lavorare in casa, non à tempo da perdere alla finestra. Se attendeste bene al vostro ufficio, se vi applicaste ogni giorno a leggere qualche buon libro, se andaste pensando a qualche massima eterna, se vi occupaste in un ricamo, o in altro lavoro di genio, non avreste tempo di andar osservando, e visitando ogni angolo del Convento. Il celebre Duca d'Alba interrogato, se fosse vero, che in certa sua battaglia si fossero mostrati prodigj nell'aria, rispose: io allora era talmente occupato in ciò, che mi toccava a fare in terra, che non mi restò tempo per avvertire, cosa si facesse nel Cielo. Se una Religiosa vorrà esattamente adempiere a' suoi doveri, non potrà facilmente dire, quale sia frequentemente alla grata, quale sia tutto giorno all'orecchio del-

Exod. 5. 17.

della Badessa, quali spese si facciano dalla Proccuratrice, quante cose si scialacquino dalla Cuciniera, di che si tratti in una stanza, che lettere vengano per la ruota, che regali escano per la porta: dirà bensì, aver essa tanto che fare nella sua cella, o nella sua officina, o nel suo lavorio, che non à tempo per avvertire, cosa facciasi in Monastero. Se vuole stare alla finestra, se osservar l'altre, se ingerirsi ne' loro uffici, mancherà a' suoi doveri. Micol stava alla finestra pensando a tutt'altri, fuorche a se stessa; e pure ella allora avrebbe dovuto essere altrove: accostandosi l'Arca a Gerusalemme, avrebbe dovuto raunare una nobile comitiva d'altre donne, e andare con suoni, e con canti ad incontrarla. Tale era in quella nazione il religioso costume di festeggiare, e onorare i gran personaggi, e le grandi solennità. Così Maria sorella di Mosè, e di Aronne, festeggiò, come udirete nell'ultimo discorso del seguente volume, il felice passaggio del rosso Mare affogato l'esercito di Faraone. Così nella seconda Parte di quest'Opera vedeste la figliuola di Jefte onorare coll'armonioso incontro il suo genitore, che sconfitti gli Ammoniti ritornava trionfan-

te. Così altre donzelle Ebree onorarono col suono, e col canto Davide vittorioso, quando ebbe tolta la vita, e la testa all' altiero Golia. *Porrò cum reverteretur percusso Philisthæo David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel cantantes, chorosque ducentes.* In modo simile ancora Micol avrebbe dovuta onorare colla sua persona, ed accompagnamento quella divota solennità; ma passando il tempo nel criticare la divozione degli altri, mancò alle convenienze, quali doveva esiggere la divozione da lei. Il caso vi può accadere. Voi state notando, quanto tempo alcuna trattengasi col Confessore, e se la sua confessione si allunga, o la sprezzate quasi scrupolosa, o la emulate quasi favorita, e vi pare di ricevere qualche torto, se a voi non si dia pari lunghezza di tempo: intanto non occupate i vostri pensieri in diligente esame; non occupate i vostri affetti in un dolore sollecito de' vostri peccati. Osservate chi manca dalla Comunione, e n' andate tra voi fantasticando il perchè: in tanto voi vi accostate a ricevere l' Eucaristia con somma tiepidezza, e con totale dissipamento del cuore. Vi trattenete lungamente nell' informarvi, chi sia quel-

1. Reg. 18. 6.

la

la forestiera nel parlatojo, perchè si chiami alla grata Suor Anna, non Suor Maria; qual interesse si tratti da Suor Prudenzia, cosa abbia detto al Prelato, o al suo Vicario Suor Vigilanzia; volete sapere chi sieno quelle, che conversano nella specieria; volete vedere, se questa è in cella; se quella è in Coro: in tanto non leggete un pò di libro spirituale, non recitate un pò di Rosario, non accrescete di dieci punti la cucitura, che avete cominciata da dieci giorni. Voi state sul fare dell'informata, e la compagna del vostro ufficio resta sola nella fatica. Vi dovrebbe rincrescere, se foste obbligata a pensare a tante cose: Uno de' maggiori pesi del Superiorato è la necessità di dover invigilar sopra tutto. Se la Superiore vi caricasse con molti ufficj, fareste sentire molti lamenti; e direste giustamente di non poter attendere a tanti affari. Si lamentava la Sposa ne' Sacri Cantici, che i suoi fratelli l'avessero perseguitata. *Filii matris meæ pugnaverunt adversùm me.* Cantic. Cerco, qual fosse questa persecuzione, e mi risponde, che le avevano addossata la cura delle lor vigne: *posuerunt me custodem in vineis.* Questa dunque fù la gran guerra, colla quale fù combat-

bat-

battuta? Io mi aſpettava, che l'aveſſero calunniata appreſso il padre, o l'aveſsero cacciata dalla ſua caſa. Eglino aveano moſtrata tanta ſtima di lei, che avevano affidati alla di lei prudente induſtria i loro poderi: queſto era onore; ed eſsa lo chiama oſtilità? *Pugnaverunt adversùm me; poſuerunt me cuſtodem in vineis.* Sì; perchè mentre ella era angariata a cuſtodire le vigne altrui, non poteva cuſtodire la ſua. *Poſuerunt me cuſtodem in vineis; vineam meam non cuſtodivi.* Le ſue ſiepi erano diſſipate, imboſchite le viti, ſecche le piante, iſterilito, e ſenza frutti il terreno: onde tanto danno a quella vigna? La Spoſa attenta a cuſtodire le altrui, avea traſcurata la ſua: *poſuerunt me cuſtodem in vineis; vineam meam non cuſtodivi.* La diſgrazia, che accadde alla vigna della Spoſa per colpa de' ſuoi fratelli, i quali volendo reſtar in ozio tutto caricavano ſulle braccia della attiva ſorella, accade per voſtra colpa ne' voſtri impieghi, quando vi volete ingerir negli altrui. Il voſtro ufficio à biſogno di applicazione, e di tempo: quella applicazione, e quel tempo, che voi date alla vigna dell'altre, ſi toglie alla voſtra: *poſuerunt me cuſtodem in vineis; vi-*

*neam*

*neam meam non custodivi*. La Maestra à la mano in tutte le facende di casa; e le sue giovinette non sono ben educate: l'Infermiera vuol coltivare il giardino; e le inferme non son ben servite: la Cuciniera vuol fare da portinaja, e tutta la Comunità è strappazzata: *posuerunt me custodem in vineis; vineam meam non custodivi*. Per quanto abbondino i vostri talenti, per quanto sia vasta la vostra mente, siete limitata, nè vi potete stendere a tutto: che sarebbe poi, se col genio di intrudervi in tutto, aveste anco il genio di non affaticarvi in nulla? Jacopo Rueff fà menzione di un fanciullo, che aveva due teste, e una mano sola: meglio sarebbe stato per lui essere come gli altri, e avere una testa sola, e aver due mani. Più di una Religiosa corre pericolo di essere mostruosa così. Vuol mostrare di aver due teste; anzi di averne cento: Se si tratti delle Superiori, affetta di mostrare una testa da Superiora; se delle Sagrestane, affetta di mostrare una testa da Sagrestana; se delle Cammerlenghe, se delle Vicarie, affetta mostrare testa da Cammerlenga, testa da Vicaria: Con tanta abbondanza di teste, v'è poi una scarsezza grande di mani: in tutto si intrude,

*Jacob. Rueff. de gener. hom. l. 5. c. 3.*

di

di tutto parla; di tutto dà suo parere; ma non fà nulla. Vorrebbe fare coll'altre ciò, che fece Giuliano con una statua del Salvatore: le fece togliere il capo, e sostituì il suo propio: non le tolse nè le mani, nè i piedi: solamente mutò le teste: grande abbominazione! ardire di mettere una testa da Giuliano in un simulacro di Cristo. Ma se voi vi volete ingerire in tutti gli ufficj, fate qualche cosa di simile. Volete, che la Priora, la Vicaria, le Ufficiali, le Converse, tutte fatichino colle lor mani, co' loro piedi, nè voi le alleggerite dalla loro fatica; ma pretendete, che tutte conformandosi alle vostre idee, innestino al loro ufficio la vostra testa. Manco teste, e più mani: contentatevi di una testa sola, di quella testa, della quale avete bisogno per voi: e abbiate mani; operate con esattezza conforme si ricerca dal vostro ufficio, altramente arriverete al fine della giornata senza alcun merito. Io riconosco un simbolo de' Religiosi, che non fan nulla, e vogliono ingerirsi in tutto, in que' Cavalli, che si videro dal Profeta Zacaria. Ei vide quattro mute sotto altrettante carrete presentarsi a Dio dominatore. *Ecce quatuor quadrigæ egredientes &c., ut stent coram* Zach. 6.

*ram dominatore omnis terræ.* Una di queste, composta di bellissimi morelloni fù comandata, e andò a Settentrione; e dietro a lei tenne il medesimo viaggio un'altra muta di cavai bianchi. *In qua erant equi nigri egrediebantur in terram Aquilonis, & albi egressi sunt post eos.* Andarono, e coll' andare portarono lo spirito del Signore: *requiescere fecerunt spiritum meum in terra Aquilonis.* Un'altra muta di corsieri pezzati si mandò all' Ostro, e che colà portassero lo spirito del Signore lo ricaviamo dallo stesso Profeta, in cui si dice: *Dominus Deus vadet in turbine austri.* V' era anco una muta di cavai baj: di questi non troviamo, che si movessero, ne che facessero cosa alcuna: erano cogli altri; e avevano i primi posti; ma non sappiamo di più. *In quadriga prima equi rufi.* Dopo vennero alcuni cavalloni, che non si degnavano di andare sotto a carrette; cavalloni di maneggio, e di rispetto: questi non aspettarono gli ordini, come quelli, che non avevano indifferenza, ne genio di ubbidire: si fecero avanti a proporre la loro voglia, e questa non era di faticare: chiesero di andar per tutto. *Qui autem erant robustissimi, exierunt, & quærebant ire, & di-*

*& discurrere per omnem terram.* Andarono in ogni luogo; si cacciaron per tutto: *perambulaverunt terram.* Ma con tanto girare che fecer essi? Girarono: e nulla più? E nulla più. *Perambulaverunt terram.* Ah! Cavalli, fortissimi, robustissimi, capacissimi di tirare ogni peso, abilissimi a condurre il carro della gloria di Dio, girar per tutto, e non far altro? Quest'è troppo poco: ma forse fecero così poco, perchè girarono troppo. *Quaerebant ire, & discurrere per omnem terram. Perambulaverunt terram.* Ugon Cardinale applica il tutto agli uomini di professione Appostolica. *Per equos intellige Apostolicos viros.* Negli ordini Religiosi, altri eseguiscono i comandi de' lor Superiori, e si contentano del terreno lor destinato, e questi portano, e promuovono la gloria del Signore. *Requiescere fecerunt spiritum meum.* Altri nel lor ordine non voglion far nulla: forse uomini gravi, e accreditati, godono onori, ma non voglion fatiche: non si sà cosa da loro si operi; solamente si sà, che anno posti; *in quadriga prima.* Ma quelli, che tutto dì vogliono girare, ingerirsi, mettersi in tutto, ordinariamente finiscono la giornata, e an fatto niente: anno gi-

*Card. Hugo. ibi.*

rato, e nulla più: *perambulaverunt terram*. Se voi foste mai di tal genio, la sera esaminate accuratamente, in che vi sia passato il giorno. Siete andata tre volte in Chiesa a vedere cosa facessero le Sagrestane, siete passata sei volte per l'Infermeria, osservando chi parlasse coll'inferma; avete fatta una visita alle officine, e n'avete osservate le provvisioni; siete stata tre volte in Parlatojo; quattro volte avete parlato col Fattore, sette volte colla Fattora, siete corsa alla Badessa per dirle una parola, alla cella per scrivere un viglietto, alla Portinaja per avere una risposta: con tanto fare, che avete poi fatto? Avete più volte girato tutto il Convento; *perambulaverunt terram*: Siete stata tutto giorno occupatissima; non avete terminato l'Ufficio di Maria Vergine; non avete detta una posta del suo Rosario; non avete messa mano a lavoro. Dalla mattina alla sera quà, e là, sù, e giù, occupatissima, in che? In non far nulla: *perambulaverunt terram*. Ma se molte giornate vi passin così, quando mai farete un pò di traffico, e un pò di guadagno pel Paradiso? Micol si volle ingerire nel dar giudicio della divozione di Davide, ed essa restò indivota: tutta Geru-

sa-

salemme era in moſſa per l'accompagnamento, e ricevimento dell' Arca; ed eſſa non fù a parte ne del merito, ne della feſta, trattenutaſi oziofamente a oſſervare, e qualificare da una fineſtra.

Si foſſe contentata di qualificar nel ſuo cuore: oſſervò, e diſapprovò ciò che ſi faceva da Davide: prima lo diſprezzò nel ſuo interno. *Michol filia Saul proſpiciens per feneſtram, vidit Regem David ſubſilientem, atque ſaltantem coram Domino, & deſpexit eum in corde ſuo:* dappoi apertamente lo attaccò con inſulto, come fra poco udirete. Buon per Davide, che non era uomo da laſciarſi reggere da una donna altiera; altramente non avrebbe mai più edificati i ſuoi ſudditi cogli atti eſemplari della ſua religioſa umiltà. Micol era perſuaſa, che l'umiliarſi foſſe avvilirſi; era perſuaſa, che gli eſercizj di pietà comuni al volgo, foſſero diſonorevoli ad un Principe; ma in verità ella non ſi intendeva ne di cavalleria, ne di pietà. Dio guardi la voſtra Comunità da quelle, che ſi vogliono ingerire in tutti gli ufficj, e fanno le univerſali, e le intelligenti di tutto: faſtidioſe, ſprezzanti ſembrano nate fatte, per fare, che rieſca male

ogni cosa. Se volete, che tutto riesca bene lasciate fare a chi à l'ufficio, ed è del mestiere. Io sempre ammiro la gran prudenza di Mosè, quando si trattò di fabbricare il tabernacolo. Dio gli ne avea mostrata la idea: ma ei lasciò far tutto a due periti Beselee-le, ed Ooliabbo: *Fecit ergo Beseleel, & Ooliab*. Era Mosè grand'uomo; era versatissimo nelle scienze di Egitto; ma il far disegni, e il far da architetto non era sua professione: diede la sua istruzione, poi lasciò fare agli architetti. *Fecit ergo Beseleel, & Ooliab.* Ammiro la sua prudenza, quando trattandosi di mortificare gli Ammaleciti, diede a Giosuè le sue commissioni, ma poi gli lasciò l'arbitrio de' reggimenti, e degli attacchi. *Elige viros; & egressus pugna contra Amalec*. Non era dovere, che il supremo cimentasse la sua persona: Giosuè era suo ministro: *erat Josue minister Moysis*: lasciò fare al ministro, e non gli restrinse troppo l'autorità. Ammiro la sua prudenza, quando diede sulla voce allo stesso Giosuè, nè si lasciò metter sù a decreti, e proibizioni, che a Giosuè non toccavano. Era questi di fresco stato elevato tra i settandue Consultori, scelti per assistere a Mosè nel governo.

Exod. 36. 1.

Exod. 17. 9.

Num. 11. 28.

Fu-

Furono accusati due buoni vecchj Eldad, e Medad, che stavano negli alloggiamenti, non sò, se cantando, o predicando, o salmeggiando, o profetizando; essendo capace di tutte queste spiegazioni la parola *prophetant*, che vien usata dal testo. Gli altri Consultori non disser nulla; ma Giosuè sulla fiducia di essere il più accreditato, o il più caro, subito si avanzò a volere, che si facessero ordini, e proibizioni. *Statim Josue filius Nun electus è pluribus ait: Domine mi, Moyses, probibe eos*. Mosè lo stimava, e lo amava; ma conosceva, che trattandosi di fare ordini, e proibizioni, *probibe, probibe*, non dovea permettere, che il Consultore gli si mettesse al di sopra. Nò, rispose: Giosuè, cotesto zelo di fare proibizioni non tocca a te; a me lascia questi pensieri. *At ille, quid, inquit, æmularis pro me?* Così il grand' uomo, ch' era Mosè, giudicò, che avrebbe fatto riuscir male l' ufficio degli architetti, e de' fabbricieri, s' egli avesse voluto fare da architetto, e da fabbriciere; avrebbe fatto riuscir male l' ufficio de' suoi ministri, se egli avesse voluto fare da ministro; e sarebbe riuscito male il suo ufficio di governante, se avesse permesso, che un

Num. 11.

suo Consultore spiccando ordini, e proibizioni, facesse da Superiore.

In fatti cosa impedì per tanti anni il progresso del tempio di Gerosolima sotto Giosedecco, e Zorobabele? Tutto il male nacque dal volere alcuni intrudersi, e ingerirsi in quella fabbrica, che a loro non apparteneva. Erasi già rifatto il fondamento della gran mole, e allora si fecero avanti certi Samaritani, e si dichiararono di voler anch' essi por mano in quell' edificio: *ædificemus vobiscum*. Si può osservar di passaggio: fino che si gettarono le fondamenta, cosa di molta fatica, e poca gloria, nessuno si esibì di andare in quel profondo, e somministrar qualche ajuto: quando poi trattossi di lavorar sopra terra, in vista, con poca fatica, e molta gloria, allora si fece udire l' *ædificemus vobiscum*. Dove si tratta di certe faccende assai faticose, poche esibiscono la lor mano. Quando v' à bisogno di vegliare le notti per assistere a qualche inferma; quando v' à bisogno di salir molte scale per risparmiar qualche incomodo a una debole vecchiarella; quando v' à bisogno di supplemento per una stanca Portinaja, o per una affaticata Conversa, allora è il tempo di offerirsi; allora è tempo

1. Esdr. 4. 2.

di

di esibire il suo ajuto; ma allora non si dice sì facilmente, *ædificemus vobiscum.* Lo dissero fuor di tempo i Samaritani: e i Giudei, i quali avevano l' impiego, e la commissione da Ciro, non vollero, che altri si impicciasse nell' edificio. Ma i Samaritani non si acquietarono: stimarono di ricevere un' ingiuria con ricevere quella ripulsa: si vollero ingerire per forza. Che ne seguì? Tutto il preteso ajuto finì in disturbo. *Factum est ut populus terræ impediret manus populi Judæ, & turbaret eos in ædificando.* Mentre volevano gli uni, non volevano gli altri; mentre tutti comandavano, e nessuno ubbidiva, i Samaritani guadagnarono i Consultori: rappresentarono, che la fabbrica non facevasi bene, che bisognava impedirla. *Conduxerunt autem adversus eos consiliatores, ut destruerent consilium eorum.* I Consultori col loro favore poco potevano, perchè presso Ciro non avevano autorità. Si aspettò, che si mutasse governo, e subito si spedirono lettere alla Corte, e colle lettere accuse. *In Regno autem Assueri in principio Regni ejus scripserunt accusationes adversus habitatores Judæ, & Jerusalem.* Asuero forse informato a bastanza per conoscere gli accusatori,

non rispose alle lettere, ne fece caso delle accuse, ma non rimediò alle discordie. Succedè Artaserse; e coloro, che stavano sul guadagnare ogni Superior nuovo, tosto scrissero: almeno avessero scritto il vero: Ma se avessero scritto il vero, non avrebbero ottenuto l'intento. Dopo molti altri Reum Beelteem, e Sampsai Scriba con una lettera tutta in aria di zelo, posero la calunnia tutta in aria di verità: nulla scrissero di religione, o di tempio; scrissero di ribellioni preparate, e di fortificazioni, che si facevano alla Città. Artaserse giudicò di toglierſi la noja di tante lettere con una proibizione, che finiva tutto con una lettera sola. *Accusatio, quam misistis ad nos, manifestè lecta est coràm me - Nunc ergo audite sententiam. Prohibeatis viros illos, ut urbs illa non ædificetur*. In realtà questo divieto non proibiva la fabbrica del tempio, ma Reum Beelteem, e Sampsai Scriba già indispettiti, perchè esclusi, appena aperte le lettere corrono in fretta, e intimano di regia autorità, che si lasci di fabbricare; essere dalla Curia venuti ordini, e venute proibizioni: gli uni alzano la voce colla ragione; ma gli altri più l'alzano colla forza: *prohibuerunt eos in brachio,*

*chio, & robore.* Convenne cedere, e i poveri Giudei battuti con tante lettere, storditi con tante false proibizioni, istizziti di tanta prepotenza, ritiraron la mano da quella fabbrica. *Tunc intermissum est opus domus Domini.* Tutto il male cominciò da chi si volle ingerire dove a lui non toccava: *ædificemus vobiscum.* E' vero, che pur una volta il tempio poi si finì, ma convenne, che due zelanti Profeti si opponessero a due zelanti furiosi: convenne aspettare, che si mutasse governo; convenne aspettare, che Reum, e Sampsai cadessero di fortuna; convenne aspettare, che il discretissimo Tatanai venuto Visitatore in Gerusalemme pigliasse l'assunto di scrivere alla Corte: Scrisse con lettera veritiera una sincerissima informazione; e Dario, ch era succeduto al governo, rispose, che si permettesse la fabbrica; pena l'esser appiccato a una croce chiunque le si opponesse. *Dimittite fieri templum Dei &c.*: e pure con tutto questo bisognò sempre fabbricare coll'armi in mano. Quanti disordini! Quanti disturbi! Quanto interrompimento della gloria di Dio! Tutto nacque dal volersi alcuni intrudere dove non si dovevano impicciare: *ædifice-*

*mus vobiscum*. Lodate il Cielo, se non vedete tali accidenti nel vostro Convento; ma ricordatevi, che con tutto l'essere fervide Religiose, pur siete donne. Se vi vorrete cacciare dove voi non dovete, troverete chi vi respinga. Si comincerà forse con zelo; ma poi si seguiterà con passione, e si finirà con iscandalo. Mentre si scriveranno lettere di accuse, o di apologie, non si applicherà alle divote meditazioni, non alle lezioni spirituali, non a' necessarj lavori. La penna non sempre scriverà il vero; le lettere non saran sempre sincere; i disturbi saranno molti. Da Ciro verrà un' ordine, che si fabbrichi; da Artaserse un' ordine, che non si fabbrichi, da Dario un' ordine, che si permetta. Tra tanti ordini, e contrordini ognuna opererà a suo piacere, ma in tanto il tempio della gloria di Dio resterà imperfetto. *Tunc intermissum est opus domus Domini*. Non così accadeva al tempio mobile, e al Tabernacolo nel deserto. Era cosa maravigliosa il suo muoversi tanto frequentemente, senza che mai seguisse ne disordine, ne sconcerto. Vi avevano e tavole, e piedestalli, e travicelli, e cortinaggi, e padiglioni, e colonne, e Arca, e incensieri, e un

mon-

mondo di supellettili: tutto si traspor- tava senza minima confusione: ma che? Ognuno sapeva, qual parte toccasse a lui, e ognuno pensava a quella sola, ciascheduno *secundum officia, & cultum suum.* Altri pel carico avevano carri, e buoi; altri portavan sugli omeri; ma chi doveva portar sugli omeri, non rovesciava il peso su i carri; e chi aveva i carri non andava a molestare chi portava sugli omeri: ognuno attendeva al suo carico, *secundum officia, & cultum suum.* In tal modo non si facea confusione; ne si farà confusione nel Monastero, se tutte vi contenterete di pensare unicamente al vostro carico, al vostro ufficio, al vostro dovere, e non vi ingerirete in quello, che dev' essere pensiero d'altre. Se farete diversamente, entrerà confusione, e, ciò, che è ancora peggio, discordia. Torniamo a Micol.

*Num. 7.*

Se Davide non fosse stato l'uomo così mansueto, com'era, in quella casa si sarebbe accesa una gran guerra. Tornava, come udiste, dall'accompagnamento dell'Arca, e Micol in un sembiante di volto a tutta prospettiva di irrisione, veramente, gli dice, il Re d'Israele oggi à fatta la bella figura: ei si è reso molto glorioso, spoglian-

dosi del suo ammanto, e mettendosi in abituccio così succinto, che anco agli occhj delle fantesche compariva quasi un vil plebejo, quasi un'uom ridevole, quasi un buffone. *Egressa Michol filia Saul in occursum David, ait. Quàm gloriosus fuit hodie Rex Israel, discooperiens se ante ancillas servorum suorum, & nudatus est, quasi si nudetur unus de scurris.* Davide si contenne in rispondere con sentimenti pacifici, e spirituali, che innanzi a quel Dio, che aveva eletto più tosto lui, che il di lei padre, e che tutta la di lei casa, e l'avea costituito Re sopra tutto il suo popolo in Israele, & in Giuda, si sarebbe abbassato, e avvilito assai più; che avrebbe avuti sentimenti moderati, e che anco trovandosi in mezzo alle fantesche, delle quali essa parlava, con esser più umile sarebbe stato più glorioso. Il discorso non passò più avanti: l'uno non fece caso delle dicerie, e mali termini della donna; l'altra potè recarsi a ventura, di avere ricevuta così piacevole la risposta: Ma se Davide avesse condisceso a qualche interno dispetto, e avesse voluto rendere offesa per offesa, poteva chiedere a Micol, dove avesse ella imparata la scuola della Cavalleria: se esser nato

Pa-

Pastore, ed il suo maggior capitale essere stata una greggia di pecore; ma lei essere nata di Padre Asinajo, e il maggior capitale della sua casa essere stata una mandra di giumente: potea rinfacciarle l'averlo abbandonato, l'aver fatto una stima troppo vile di se medesima, quando s'era abbandonata nelle nozze adulterine di Falti: potea..... potea dire gran cose; E Micol meritava, che le fossero rimproverate; e se si rimproveravano, quante risposte sarebber venute? Quante tornate? Quanto fuoco? Quanta battaglia? E simili ingiurie, simil fuoco, simili battaglie facilmente si accenderanno anco nelle Comunità Religiose, se l'una si farà a volersi ingerire o coll' opere, o coi pareri, o colle critiche, negli uffici, e nelle cose dell'altra. Spiriti delicati facilmente si accendono: non si voglion soffrire tante superiori gratuite sul capo. Una parola ne chiama un'altra: si squarcia la Carità, e và in esilio la pace. Molti furono i misteri rappresentati negli animali, veduti dal Profeta Ezechiele nel primo, terzo, e decimo capo della sua profezia; notatene alcuni a proposito del nostro argomento. V'era il bue; ed era suo mestiere tirar il carro; ma

non

non volare: v' era l' Aquila; ed era fuo meftiere il volare, ma non tirar carro: v' era il Leone; e non era fuo meftiere nè tirar carro, nè volare: v' era l' Uomo; e se gli conveniva l' aver cura delle beftie; a lui però non conveniva l' aver ali. Ora notate in primo luogo: Sotto a quelle immagini per verità si nascondevano Cherubini. *Intellexi, quia Cherubim essent*; ma era ftato difficile anco al Profeta il riconofcerli; ed apprendete, che forse nel voftro interno farete un Cherubino; ma se vorrete ufcire dalla voftra sfera, ed intrigarvi negli altrui uffícj, non farete riconofciuta per tale: farete ftimata una Lioneffa feroce, un' Aquila altiera, non farete ftimata un Cherubino. Notate in fecondo luogo con Ugon Cardinale, che que' quattro animali furono moftrati per fegno delle rovine imminenti al popol di Dio: e apprendete, che quando l' une fi vogliono ingerire negli uffícj dell' altre, fanno formare prognoftico, che il Monaftero patirà gran rovine. In terzo luogo notate: da quelli fi gettavano fcintille quafi di bronzo infocato: *Et fcintillæ quafi afpectus æris candentis*; e, come quì nota Gafpar Sanctio, non erano fcintille di fervore, ma di furo-

Ezech. 10. 20.

Ezech. 1.

re:

re: e apprendete, che chi si ingerisce nell' ufficio d'altre, non suole operare da fervida, ma da furiosa. In quarto luogo notate; che essendo tutti sotto un medesimo carro, tutti aveano rivolta in parti affatto opposte la loro faccia; e apprendete, che nell' ingerirvi in un medesimo impiego, forse avrete diversissime le intenzioni, e farete rivolte a contrariissimi fini: alcune staranno all' impiego per debito; altre v' entreran per superbia, altre per invidia, altre per dissapori. *Quidam & propter contentionem Christum prædicant*. In quinto luogo notate: che dovendo essere tutti uniti, ognuno volgeva le spalle al compagno; e apprendete, che se molte si intrudono in un' impiego non suo, nasceranno facilmente avversioni. In sesto luogo notate, che le ruote del carro nel vero senso litterale del Testo simboleggiavano gli eserciti, e le fazioni, che tenevano dietro a discordi lor Re, ne si staccavan da loro; in alto, se si alzavano; al basso, se si abbassavano; ferme, se si fermavano; se si movevano, in mossa; e il loro muoversi era turbolento a guisa di un Mare agitato. *Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ juxta ea &c. & opus earum*

*rum quasi visio maris :* e apprendete, che se nel vostro Monastero sono tal volta discordie, e fazioni, e agitazioni, e inquietezze, ordinariamente nascono dal non attendere ciascheduna di voi a se stessa, e dal volersi ingerire dove a lei non tocca. Notate per ultimo, che i quattro animali stavano tutti sotto al medesimo carro, ma si davano, e si battevano l'un coll'altro. Benche fossero solo quattro, facevano un rumore, che sentivasi in lontananza, ed era tutto strepito di battaglia. *Cum ambularent, erat quasi sonus castrorum.* Ognuno voleva rompere l'ali al compagno. *Vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram.* Forse all' Aquila non piaceva, che ancora il Bue avesse l'ali, e potesse volare al par di lei: forse il Bue sperava, che l'Aquila perdute l'ali sarebbe stata un pò più modesta: forse l'Uomo credeva, che rotte l'ali al Leone, sarebbe stato un pò più mansueto. In qualunque modo si davano; e davano i colpi all'ali; ed eran colpi sì strepitosi, che si sentivano in lontananza; e si accorgeva, che nella grande unione sotto a un medesimo carro, v'era una gran discordia nell'impiego. *Erat quasi sonus castrorum -- Sonus alarum percutientium alte-*

*ram ad alteram*. Se nel Monastero ogni Religiosa non attenderà a se stessa, si sentiranno i rumori fuori del Monastero; e saranno rumori non di chi loda Dio, di chi salmeggia, ma saranno rumori di chi fa guerra: *quasi sonus castrorum*. Chi apprenderà d'essere predominata, non vorrà soffrir predominio, e batterà l'ali alla predominante: e la predominante scambievolmente, volendo predominare, batterà l'ali a chi non vuol essere predominata: forse quelle penne medesime, colle quali dovreste volare, si impiegheranno nel battere: quelle penne, che dovrebbero impiegarsi nel notare i buoni sentimenti concepiti nell'orazione, nello scrivere i vostri santi propositi a' piedi del Crocifisso, si spunteranno nel pugnere colle accuse l'ali delle compagne. Andate poi allora a cercare nel Monastero la Carità. Ah mio Dio, datemi grazia di attendere unicamente a me stessa. Sono tante le mie imperfezioni, che se voglio pensare a correger me, non mi resta tempo per pensare a' fatti d'altre. Sarebbe troppo la gran superbia la mia, se pensassi, che nessuna fuori di me avesse zelo, avesse prudenza, scienza, talento, spirito, abilità. Non sarà poco,

ico, che pensi a me, quanto io devo. Ah mio Dio, datemi grazia, che la mia occupazione sia pensar a voi, pensar a me: pensar a me, per correggermi; pensar a voi per amarvi. Amen.

# DISCORSO VIII.

Bersabea, che tratta il maritaggio di Abisag Sunamite con Adonia; e la Tecuite, che rimette Assalonne nella grazia di Davide: La Religiosa non si ingerisca in trattar maritaggi, e negozj secolari.

*Bene; ego loquar pro te Regi.*
3. Reg. 2. 18.
*Ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum sermones hujusciemodi &c.*
2. Reg. 14. 3.

Ovrebbe bastare il passato discorso per persuadere alle Religiose abitatrici del Chiostro il non ingerirsi negli affari del secolo. Pure voglio brevissimamente accennarvi alquanto più espresso ancora questo argomento. Sentite.

Mor-

Morto il Re Davide, Adonia desiderava di avere in isposa Abisag, la Sunamite, vedova bensì dell'estinto Monarca, ma pur tuttavia vergine, e giovanetta. Bandito Assalonne dal Regno di Israele per l'amazzamento di Amnone, Gioabbo desiderava di rimetterlo nella grazia di Davide, e impetrargli la liberazione dal bando. Per arrivare all'intento, l'uno e l'altro ricorse a una donna. Adonia raccomandò l'affare a Bersabea; Gioabbo raccomandò l'affare a una Tecuite. Per certi maneggi, e per ottener certe grazie, è cosa frequente anco al dì d'oggi il far ricorso alle donne; e quando si stima, che le Monache siano per essere mezzo potente, si proccura d'impegnar qualche Monaca nell'interesse. Non si potevano ottenere le nozze di Abisag, se non si spiccava la licenza, e il consenso da Salomone; nè a maneggiare il cuore di Salomone poteva trovarsi persona più al caso di Bersabea: essa era di lui Madre, e Madre a lui cara, e Madre da lui sommamente apprezzata; se questa si interessava nella supplica, pareva certo, che si otterrebbe la grazia: perciò a Bersabea si presentò da Adonia la prima preghiera; e si mostrò di credere, che

dal

dal di lei volere potesse dipendere tutto il rescritto del memoriale. *Precor, ut dicas Salomoni Regi (neque enim negare tibi quidquam potest) ut det mihi Abisag Sunamitidem uxorem.* La Tecuite non avea con Davide parentela; avea però in se medesima molta grazia, e molta eloquenza, ne le mancava una dolce insinuativa: era capace di impetrare la grazia per Assalonne coll'inganno, se non poteva colla ragione; e se l'inganno non avea forza, non le mancavano attrattive, colle quali fortificare le sue intercessioni: Da tutta la Città di Tecua, Città allora assai celebre nello spirito, e nel brio delle donne, fù però scelta la più spiritosa, la più briosa. *Misit Tecuam, & tulit inde mulierem sapientem, & dixit ei: Lugere te simula - Et ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum sermones hujuscemodi.* Ognuno cerca di arrivare a' suoi fini. Chi à bisogno del Nipote secolare, mette l'occhio sulla Zia Monaca: chi desidera la protezione della Dama, che è maritata, ricorre alla Cognata, o alla Sorella, che è Religiosa: chi desidera il maritaggio di una fanciulla fà capo al favore della Maestra. Come le parentele del Monastero son grandi, e le Monache so-
glio-

gliono essere apprezzate da' loro congiunti; così sperano gli interessati, che quelle tutto possano colle loro intercessioni. Sono supplicate a parlare col Zio, colla Sorella, col Nipote, colla Cognata, quasi che l'impetrare dipenda dal lor volere. *Precor, ut dicas Salomoni, neque enim negare tibi quidquam potest.* Altre volte non si ripone la fiducia nella parentela; ma si spera, che la Religiosa tutto possa coll'accortezza, colla disinvoltura, colla insinuativa. *Tulit mulierem sapientem - ingrederis ad Regem; loqueris.* Che più? Per inezie di compre, e di vendite, per poche braccia di tela, per pochi palmi di seta, colla sola speranza di risparmiare poche monete, si appoggiano i contratti alle Religiose. Compatiamo chi non si intende di spirito, se non conosce quanto danno rechi alla religiosa spiritualità, il distrarre, e dissipare il raccoglimento delle Religiose con tale disturbo. Ma voi Religiosa, obbligata a sapere, e che forse avete già l'esperienza per ben conoscere, quanto questi negozj del secolo vi distolgan da Dio, ne mai dovreste spontaneamente ingerirvi, ne pregata mai dovreste accettare impegno in tali affari, non confaccenti al vostro stato;

Li-

Livia madre di Tiberio avea gran genio di tenere la mano nel governo del Mondo: Si assumeva lo stabilir maritaggi, il decidere liti, il guadagnar Senatori, il promuovere a posti, il far dall' Imperadore sottoscrivere memoriali. Tiberio non potè soffrire con pace, che la Madre Livia si volesse ingerire in tante cose; e l'avvisò più volte, e seriamente, che si astenesse da negozj, non convenienti a una donna: *Eam frequenter admonuit, majoribus, nec fœminæ convenientibus, negotiis abstineret:* e avea ragione, e avranno tutta la ragione la Badessa, il Prelato, il Vicario, il Confessore, se, o Madre Livia, seriamente vi avviseranno, che vi asteniate dal trattare affari non convenienti a una Monaca. Come mai vi prendete voi l'assunto di maneggiare un trattato di maritaggio, di un'ufficio in Palazzo, di un posto in Corte, di una Cattedra in istudio? Come proccurate sentenza favorevole a una lite non vostra? Come v'impegnate a provvedere l'un di staffiere, altri di Cammeriere, altre di serva? Come tutto giorno siete alla porta trattando con Mercatanti, con Artefici, con Ebrei, per procacciare fili, drappi, lini, che non devono servire

*Sueton. in vita Tiber. c. 50.*

vire

vire a voi? Per lo men male siete necessitata a perder gran tempo: ambasciate, viglietti, grate, vi occupano buona parte della giornata: il pensiero sollecito di tali affari vi toglie dall' orazione, dalla attenzione a' libri divoti, dalla divozione ne' Sacramenti. Trattando continuamente cose terrene, vi rendete difficilissimo il sollevarvi col pensiero alle Celesti. Quando Giacobbe vide la scala grande, che dalla terra arrivava in fino al Cielo, vide Angeli, che salivano, e scendevano per essa: *Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*: ma non ne vide alcuno entrare in Cielo; quegli Spiriti salivano in alto, e quando erano saliti, tornavano in dietro, e scendevano al basso: cerco, perchè non entravano in Paradiso, quando erano già sulla porta? S. Zenone risponde, che quegli Angeli erano un simbolo di que' Religiosi, che avendo rinunciato al secolo, rientrano nelle facende, che sono de' secolari. *Ascendentes, & descendentes sunt, qui sæculo renunciantes, rursùs revertuntur ad sæculum.* Io voglio credere, che voi, Religiose, siate tanti Angeli; ma con tanti imbarazzi de' secolari, quanto salite verso il Cielo, tanto scendete.

*Gen. 28. 12.*

*S. Zeno. ser. de somn. Iac.*

Adef-

Adesso leggete un pò di libro spirituale; andate all'alto; ma poi correte alla porta a contrattare con un'Ebreo, e tornate al basso. Recitate un pò di Rosario, e tornate a salire; ma poi siete colla penna alla mano per raccomandare l'interesse con un viglietto, e tornate a scendere: Salite dal Parlatojo al Coro; ma fate aspettare la visita, e dal Coro tosto vi rimettete nel Parlatojo: or dite un salmo, or siete a spedir la Fattora; or siete in cella al lavoro, or alla grata, per accalorire il trattato. Cotesto è un perpetuo salire, e scendere: *Angelos ascendentes, & descendentes*; è un perpetuo accostarsi al Cielo, e discostarsene: tai passi non mettono piede in Paradiso. Direte, che vi interessate così pei vostri parenti: Ma una Religiosa a favore de' suoi parenti deve spendere molte orazioni, e pregare per loro Iddio; non deve distaccarsi da Dio, e spendere per loro il tempo, e l'anima. A Tiberio, che da Rodi bramava tornar a Roma, e adduceva per motivo il compiacere i suoi congiunti, rispose Augusto; *dimitteret omnem curam suorum, quos tam cupidè reliquisset;* lasciasse ogni pensiero de' suoi, da quali una volta con tanto ardore si era staccato.

*Sueton. in vita Tiber. c. 11.*

Quan-

Quando siete entrata nel Monastero, o i vostri congiunti abbandonarono voi, se entraste Monaca contro il vostro genio; e non è dovere, che adesso voi usciate col pensiero, e col cuore del Monastero, per assistere agli interessi loro: o voi abbandonaste i vostri congiunti, se entraste Monaca per vero spirito; e non è conveniente, che Religiosa abbiate a loro un' irragionevole attacco, quando secolare vi separaste da loro con generoso distaccamento. Non vi si vieta l'amore a' parenti, ma sempre sarà condannevole cotesto amore, quando vi distolga dalla religiosa ritiratezza, e vi intiepidisca nell'amor verso Dio. Dirète d'esser pregata; di non sapere come ritirarvi, e come dare una negativa. Prendete l'esempio del Salvatore. Pregato d'accordare a Giacomo, e a Giovanni, due suoi discepoli da lui favoriti, le due prime sedie nel suo Regno, rispose, questa cosa non toccare a se; *non est meum dare vobis*. Siete pregata di un maneggio, di un' affare non conveniente a Religiosa; sarà ragionevole la vostra negativa, quando è irragionevole l'altrui domanda: rispondete: non è cosa, che tocchi a me; non conviene al mio stato; è cosa con-

traria alla mia professione; di tal cosa non mi intendo: sono troppo aliena da tali affari; in essi non mi ingerisco: *Non est meum; non est meum.*

Così avesse risposto Bersabea ad Adonia; così avesse risposto la Tecuite a Gioabbo. Bersabea pregata di interessarsi nel maritaggio di quel Principe con Abisag, subito si impegnò. *Benè; ego loquar pro te.* Accettò di entrare in que' trattati, perchè prese due grandi abbagli. Credè, quel maritaggio essere conveniente, e credè, essere una cosa da concludersi facilissimamente con una sola parola. In fatti ella ne parlò a Salomone, come di negozio di poco momento, e da non trovare contrasto. *Petitionem unam parvulam ego deprecor a te. Detur Abisag Sunamitis Adoniæ fratri tuo uxor.* La Tecuite credè, la liberazione di Assalonne essere di un maneggio assai difficile: pure si fece ben istruire, si lasciò ben imboccare di quanto si dovea dir a Davide; poi si azardò nel trattato, forse persuasa, essere a lei gran gloria anco il solo trattare così gran causa; e poter si fare con un gran Principe molta benemerenza anco solo col proccurare la sua fortuna. Si presentò Bersabea a Salomone, e dall' affetto dell' amo-

amorevol figliuolo, pareva, potersi tutto promettere l' amata Madre. Questi le corse incontro, le fece profondissimo inchino, e la fe sedere in pari seggio alla sua destra. *Venit ergo Bersabee ad Regem Salomonem, ut loqueretur ei pro Adonia: & surrexit Rex in occursum ejus, adoravitque eam, & sedit super thronum suum: positusque est thronus matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus.* Tanti onori potevano bene accrescere le sue speranze. Potè finire di assicurarsi, che sarebbe stata esaudita la sua domanda, quando dal figlio, giovane non avvezzo a mancar di parola, si sentì fare amplissima esibizione; chiedesse pure, e non l'avrebbe mai contristata: *pete mater mea; neque enim fas est, ut avertam faciem tuam*: ed era ben giusto, che Salomone fosse così grato a una donna, che potea dirsi averlo partorito due volte; l'una alla vita, e l' altra al Regno: Egli non avea sul capo la corona per qualche preminenza di nascita, non essendo egli il primogenito; ma l' avea perchè dal Real Padre gli l' aveva ottenuta la saggia affettuosissima genitrice. Con tanti titoli Bersabea potè persuadersi, essere concluso il negozio, prima che fosse proposto: ma pu-

re non fù così. La prima risposta, ch' ebbe da Salomone nell' affare, di cui si trattava, fù di tale risentimento, e di sì amaro rimprovero, che la donna tutta confusa si pentì subito di aver parlato: conobbe, ma non fù in tempo, che in quel trattato si ascondeva un mistero, che da lei non si era scoperto. Adonia non era a lei ricorso con buona fede; ed ella avea promesso il suo favore con troppa simplicità. Salomone la fe accorta a capire, che Adonia suo fratello maggiore cercava le nozze della vedova Regina, a fine di avere quell' appoggio di più, con cui alzarsi all' ambita corona. *Respondítque Rex Salomon, & dixit matri suæ: Quare postulas Abisag Sunamitem Adoniæ? Postulà ei & Regnum: ipse est enim frater meus major me, & habet Abiathar Sacerdotem, & Joab filium Sarviæ.* A tale rimprovero acquistò Bersabea la notizia del suo inganno, e aperse gli occhi; ma dovè sostenere rammarico, e provò una dolorosa mortificazione nel cuore. Alcune Religiose non di rado si impegnano a passar ufficj, a trattar maritaggi, a chieder grazie, a fraporre intercessioni, perchè nelle cose de' secolari non vedono molto avanti. Non conoscono le conseguen-

ze;

ze; non sanno i disturbi; non prevedono le difficoltà. Sentono esibizioni, e si promettono di poter molto sugli altrui cuori: Credono, tutto esser facile, e pensano, che basti una parola, o un viglietto, per ottenere favorevole ogni rescritto: ma poi sul fatto non riescono, e dopo essere state lungamente trattenute con parole, e speranze, finalmente ricevono ripulse, e negative. La mortificazione è poi grande; è amaro il dispetto; è violentissima la turbazione: passano l'ore, e le settimane in lamenti, in cruccj, in pianti. Aprite gli occhj, e mirate: con tanto tempo perduto, con tante sollecitudini, con tante inquietezze, con tanti regali, che avete poi ottenuto? Avete messa da banda ogni memoria di Dio; avete trascurato il vostro ufficio; avete atteso poco o nulla a' doveri di una buona Religiosa, e a' vantaggi della vostr'anima, per non concluder nulla, e avere il dispetto di una dolorosissima negativa. Ah mio Dio, quanto sarebbe meglio per me il trattare con voi gl' interessi dalla mia eterna salute, che il perdermi sì inutilmente in trattare cogli uomini gl'interessi temporali de' secolari.

Ma facciamo, che vi riesca l'inten-

to. Soffrirete molti incomodi nel maneggio, e quando l'avrete condotto a buon fine, dovrete tollerare ingratitudini. La Tecuite fece il viaggio da Tecua a Gerusalemme: tenne molte conferenze con Gioabbo, si portò all' udienza di Davide, si fece tutta la gran violenza di mostrarsi malinconica sì davvero, come se le fosse stato ucciso un figliuolo, e fosse in pericolo di perderne un'altro; si fece cader dalle labbra Assalonne in tempo; autorizzò opportunamente le sue intercessioni, scoprendo in buon punto, che venivano da Gioabbo: insomma si maneggiò con tale destrezza, che fece il colpo; Davide fece la grazia, e Assalonne fù richiamato dal bando. *Et ait Rex ad Joab: ecce placatus feci verbum tuum: vade ergò, & revoca puerum Absalom.* Assalonne si richiamò, e si rimise in Gerusalemme; ma non troviamo, che la Tecuite ne da Assalonne, ne da Gioabbo ricevesse un regalo; non troviamo, che ricevesse ne pure un ringraziamento. I Secolari co' Religiosi, e colle Religiose ordinariamente fanno così: quando anno bisogno, ricorrono, adulano, priegano, promettono, umili, mansueti, rispettosi: dopo che gli avete serviti vi voltan le

spal-

ſpalle, e più non penſano a voi. Amabiliſſima provvidenza del noſtro Dio, voi così diſponete, acciocchè noi diſguſtati del ſecolo, ſtacchiamo affatto dal ſecolo il noſtro cuore: Volete, che tocchiamo con mano, dover noi riporre in voi ſolo le noſtre ſperanze, e i noſtri affetti; e però fate, che il mondo ci diſguſti con tanti ingrati. Così è, riveritiſſime Religioſe, ſe vi ingerirete negli affari del ſecolo, con molti voſtri travagli vi farete moltiſſimi ſconoſcenti. Faticherete, e non ſaranno rimeritate le voſtre fatiche: ſpenderete; e ne pure vi ſaranno ſempre reſtituite, e riſarcite le voſtre ſpeſe: Sarà aſſai, ſe per mezzo di un'ancella, o di una Fattora, vi arriverà all'orecchio un freddo languidiſſimo ringraziamento.

Bensì troverete chi ſi dolerà aſpramente di voi. Ordinariamente il favorire gli intereſſi di alcuno è un'opporſi agli intereſſi di molti. Uno reſta obbligato, molti reſtano diſguſtati; ma l'obbligato ordinariamente non penſa a gratitudine; bensì i diſguſtati penſano a vendetta. Si ricorrerà contro voi alla voſtra Badeſſa, e al voſtro Prelato. Vi ſi faranno udire doglianze: porteranno accuſe, e naſcen-

do qualche disordine, tutte a voi si attribuiranno le colpe. Or quanto è facile, che negli interessi de' secolari nascan disordini? Bersabea si interessò nel maritaggio di Abisag con Adonia: Sapete, la cosa dove finì? Salomone entrato in gelosia del Regno, giurò allora allora, che il superbo pretensore si sarebbe ucciso in quel medesimo giorno; e per suo comando in quel medesimo giorno fù ucciso. *Misitque Rex Salomon per manum Banajæ filii Jojadæ, qui interfecit eum, & mortuus est*. Così l' incauto trattato andò a finire in un'amazzamento. La Tecuite impetrò il ritorno di Assalonne in Gerusalemme: non fosse mai ritornato; ivi cercò partito, trovò aderenti, si ribellò, cacciò il Padre dal trono; e finalmente da quel Gioabbo medesimo, che avealo protetto, con tre lanciate fù ucciso. Così la grazia impetrata andò a finire in una ribellione ardita, e in una morte infelice. Riverite Religiose, non v'ingerite nelle facende de' secolari. Per ogni accidente, che intervenga, tutta la colpa si getterà nella Suora; e chi fù primo a pregarvi, sarà poi forse primo nel maledirvi. Non perdete il tempo; non dissipate i pensieri, non v'ingombrate
di

di specie secolaresche: attendete a voi medesime, alle vostre divozioni, ai vostri ufficj, ai vostri lavori: Conservate il maggior bene, che abbiate in terra, conservate la vostra pace con Dio, con voi medesime, col vostro prossimo; ma per conservarla non vi imbarazzate nei negozj de' secolari, sicure che non può aver pace nel Chiostro chi vuole ingerirsi negli affari del secolo.

# DISCORSO IX.

Nutrice proposta da Dio per idea dell'amare: le Religiose si amino scambievolmente con amore di Carità.

*Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum.*
Num. 11. 12.

VOi nel vostro Chiostro dovete amarvi scambievolmente: questo è facile, ma non basta: Dovete amarvi scambievolmente con vero amore di carità; e questo è difficile, ma questo è l' importante. Per tanto del-

della scambievole Carità io vi voglio parlare nel presente discorso. Voi dovete amar l'altre; come il bambino si ama dalla nutrice. *Porta eos*, disse Dio a Mosè, *in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum*. Osservate: Dio vuol proporre l'amor più perfetto, e propone più tosto l'amore della nutrice, che l'amor della madre: *sicut nutrix*. Abbiamo a dire, che le nutrici amino più, che le madri? Troppo si offenderebbe ogni madre, se giudicassimo avere più tenerezza verso un bambino chi gli dà il latte, che non abbia chi gli diede la vita. Perchè dunque a nostro esempio si propone più, che l'amor della madre, l'amore della nutrice? *Sicut portare solet nutrix infantulum*. State attente alla soluzione del dubbio, e troverete forti stimoli all'affetto di Carità.

L'amor di madre, non v'à dubbio, è un'amore più forte, e più tenero, ma è un'amor men paziente, e più interrotto. L'amore della nutrice è più continuo, più tollerante. La madre del bambino vuole feste, carezze, sorrisi, e baci; ma se piagne, ma se si adira, lo dà subito alle braccia della nutrice. La madre spensierata và a conversazioni, a teatri, a divertimenti;

toc-

tocca alla nutrice lo ſtar in caſa, e mortificar le ſue voglie; e reſta in caſa, e ſi mortifica per ben aſſiſterlo: la madre ripoſa quieti quieti i ſuoi ſonni; la nutrice ſi toglie il ſonno dagli occhj, e veglia per allattarlo. Se un figlio è ingrato, la madre laſcia di amarlo, e talora più inſieriſce, perchè più l'amò: ma la nutrice tollera ſenza turbarſi ogni ingratitudine del bambino, ne laſcia però di amarlo. Il bambino co' ſuoi gemiti a lei diſturba i ripoſi; ed ella col canto a lui li concilia: ei la morde, ella lo allatta: ei piagne per poco, e ſi lamenta di tutto; ella lo ſerve: eccovi la prima ragione, per cui Dio ci propone più, che l'amor di madre, l'amor di nutrice: *porta eos in ſinu tuo, ſicut portare ſolet nutrix infantulum:* Egli è un' amore meno interrotto, e più coſtante. Tale la Carità, tra tutti gli amori verſo il proſſimo eſſa ſola è amor durevole. Io riconoſco una immagine di ogni amor naturale nella ſtatua di Nabucco: nell'oro riconoſco l'amor di amicizia; nell'argento l'amore di gratitudine; nel bronzo, e nel ferro gli amori di genio, e di intereſſe, amori di baſſa lega; e finalmente nel loto gli amori peccaminoſi, e imbrattati di

molto fango. Come tutti questi amori anno per base motivi fragili, e terreni, così basta l'urto di un sassolino a discioglierli. Un disgusto, un' accusa, un detto pungente, un sospetto, un'apprensione, che venga a batterli, vanno in nulla. Qual amore più fervido, o più vivace si può trovare dell'amor di Saulle verso Davide? Pareva un gruppo di amori in un sol cuore. Vedeva Saulle in Davide un giovane robusto, e bellicoso, *fortissimum robore, & virum bellicosum:* e quest' era tutto al genio di un Re guerriero: lo vedeva giovane disinvolto, ed affabile; *prudentem in verbis;* e questo era tutto al genio di un Re conversevole: lo vedeva giovane fatto a pennello, eccellente nel maneggio de' musicali stromenti, Angelo nel volto, e ne' costumi: *virum pulchrum, & scientem bene psallere;* e finalmente lo scorgeva favorito da Dio; *& Dominus cum eo;* onde mentre l'occhio, e l'orecchio trovavano i suoi rapimenti, la stessa pietà poteva giustificarne gli affetti. Appena lo vide, e lo amò; e lo amò con trasporto. *Venit David ad Saul, & stetit coram eo; at ille dilexit eum nimis:* lo voleva sempre appresso; *Stet David in conspectu meo:* al suono delle

1. Reg.

le sue corde dissipava le atroci malinconie. *Quandocumque spiritus Domini malus arripiebat Saul, David tollebat cithararam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leviùs habebat*: lo dichiarò suo favorito; *invenit gratiam coram oculis meis*. Quando si trattò di combattere contro il gigante, sollecito Saulle di quella vita impiegò tutte l'arti per sconsigliarlo da quel cimenno: gli rappresentò la tenerezza degli anni suoi, la forza del nemico, il pericolo del contrasto; e vedendolo risoluto di esporsi all'azzardo, si spogliò delle sue armi, e con quelle lo vestì di sua mano: di sua mano gli presentò al petto l'usbergo; di sua mano gli fermò la celata sul capo, dimenticandosi ad un certo modo quelle mani d'esser reali, occupate nella sollecitudine di servire amorevoli. *Induit Saul David vestimentis suis, & imposuit galeam æream super caput ejus, & vestivit eum lorica*. Oh quanto amore! Ma che? Fù egli durevole? Chi il crederebbe? Appena Davide ritornò vittorioso dall'ucciso gigante, e quando più meritava d'essere amato, parve non essere più conosciuto: i suoi trionfi furon sue perdite: le donzelle Ebree lo tradirono con lo-

1. Reg. 16.

1. Reg. 17.

dar-

darlo; lo precipitarono con esaltarlo: Il confronto fù odioso: si perdè l'amicizia, quando trattossi di gloria: Saulle cessò d'essere amico, quando si vide posposto; e Davide lasciò d'essere amato, quando cominciò ad essere più applaudito: mancò affatto la grazia, occupato il cuor di Saulle da una sdegnosissima invidia. *Non rectis ergò oculis Saul aspiciebat David a die illa.* Gli amori puramente naturali frequentemente nascono, frequentemente finiscon così. Si ama talvolta ancor troppo: *dilexit eum nimis.* Piace nella compagna il tratto manieroso, la favella briosa, il portamento disinvolto; l'aspetto ancora à il suo amabile; e un'amore religioso facilmente si adula, e và contentissimo di se stesso, quando si lusinga di essere preso dalle attrattive spirituali. *Dominus cum eo.* Ma se poi facciasi avanti qualche odioso confronto, se cominci ad insinuarsi qualche invidia nel cuore, si mutano occhj, si mutano sguardi, si mutano affetti: *non rectis ergò oculis Saul aspiciebat David a die illa.* Se il vostro amore fosse stato di vera Carità, i suoi legami non si sarebbero spezzati così per poco. Osservate due amori in Mosè: egli ama una Principessa

1. Reg. 18.

di

di Egitto, che lo salvò bambino, che lo educò fanciullo, che cresciuto se lo adottò per figliuolo: e pure a fronte di tanta beneficenza, fatto grande, *jam grandis factus*, le volta le spalle, e la abbandona. Lo stesso Mosè ama il suo popolo, dal quale è corrisposto con mille offese: Sà che questa moltitudine di lui si lamenta; sà, che mormora; la vede fino dar d'occhio alle pietre, e prenderle alla mano per lapidarlo; nè però l'abbandona; sempre le assiste, l'ammaestra, l'ajuta; per lei priega; per lei digiuna. Che stravaganza di cuore è questa, amar chi l'odia, e abbandonare chi l'ama! La Filosofia puramente naturale non finirà di intendere questo amore: ma una Filosofia Cristiana, e Religiosa l'intenderà molto bene: Mosè ama una Principessa, che gli è in luogo di madre; poi la abbandona; ama un popolo, che gli è ingrato, nè mai si stanca, mercecchè il primo è puro amore; il secondo è Carità: l'amor di Mosè alla figliuola di Faraone è un'amor naturale d'uomo beneficato; l'amor di Mosè al suo popolo è amore soprannaturale d'un'uomo Santo: il primo è un legame di creatura a creatura; e facilmente si rompe: il secondo è le-

ga-

game di creatura al Creatore, ne v'à forza creata fuori del propio volere, che possa spezzare una tal unione. Se amate per genio, se amate per interesse, se amate per diletto, se amate per gratitudine, troppi accidenti possono disturbare cotesti affetti: ma se amate perchè Dio vuol così, perch'ei vuol essere riconosciuto nel vostro prossimo, non può mai venire a meno un tal motivo; onde avrà sempre ad essere accesa la Carità. I Teologi considerano in Cristo tre unioni; la prima delle parti, che compongono il sacro Corpo; la seconda del Corpo all'Anima; la terza del Corpo, e dell' Anima al Verbo eterno: la prima unione forma un continuo, la seconda un composto naturale; la terza un'essere superiore ad ogni forza creata: la prima forma un corpo; la seconda unendo il corpo all'anima forma una umanità; la terza unendo questo tutto all'Eterno Verbo forma un'Uomo Dio. Ora di queste tre unioni la prima delle membra organiche veramente mai non si tolse del tutto: il Corpo del Redentore, per quanto fosse travagliato, e ferito ritenne sempre la sua sostanziale intierezza; pure ella molto patì: molto delle sue sacre carni si spiccò

co'

co' flagelli; molti nervi, molte vene, molte arterie si laceraron co' chiodi; molto, anzi tutto il suo sangue si sparse per le ferite. La seconda unione del corpo all'anima mancò totalmente nell'istante della sua morte. Solamente la terza unione mai non mancò: quel corpo ancor separato dall'anima, quell'anima ancor separata dal corpo, sempre furono uniti all'Eterno Verbo. Nella prima fisica unione io riconosco una immagine della vostra unione morale, civile, e domestica di società: Siete Religiose, siete sorelle, siete membra di un medesimo corpo; siete parti di un medesimo Monastero; abitate sotto un medesimo tetto; sedete ad una medesima mensa; passeggiate in uno stesso giardino; conversate in una medesima ricreazione. Tale unione nella sua sostanza non perisce tra voi; pure tal volta patisce qualche divisione, qualche ferita: tutte convivete; ma alcune convivete alla lontana; non vi odiate, alcune però vi sfuggite; qualche puntura di lingua, qualche scortesia di tratto, qualche disprezzo, e dimostrazione di non curanza, lacera molto cotal unione, e l'impiaga: Nella seconda unione del corpo all'anima riconosco una

im-

immagine di certi affetti più intimi, e particolari, per cagione de' quali voi stesse di due confidenti solete dire; son corpo ed anima. Questa unione o più presto, o più tardi à la sua morte, e suol perire: nascono contratempi, sorgon disgusti, dispareri, contradizioni, invidie; l'amicizia è separata, è finita. In somma se il vostro affetto non è tale, che unendovi tra voi, vi unisca a Dio, non sarà lungamente durevole; onde sempre mancherà al vostro amore anco il pregio morale, e civile dell'amare, che è la costanza. Dove l'amore di Carità non corre cotesti pericoli, perchè à immobili i suoi motivi: Qualunque sia un'altra Suora, sia meritevole, sia imperfetta, sia degna, sia indegna, sempre sarà vero, che siete create dal medesimo Dio; che siete ordinate ad un medesimo fine; che siete redente con un medesimo sangue: Sempre sarà vero, che Dio nel vostro prossimo vuol essere riconosciuto, e vuol essere amato da voi; Motivo, che mai non mancando rende durevole il vostro amore;

E motivo, che trovandosi in chi che sia lo rende universale. Questa è un' altra ragione, per la quale Dio propone l'amor di nutrice, più tosto che

l'amo-

l'amore di madre: *porta eos in ſinu tuo, ſicut portare ſolet nutrix infantulum.* L'amor della madre è più riſtretto: ella ama ſolamente i ſuoi parti: per contrario la nutrice riceve per ſuo ogni ſtraniero; e non avendolo più veduto ſi trova impegnata ad amarlo, toſto che vien eletta a nutrirlo. Tale è la Carità: è amore univerſale. Neſſun' altro amore può avere tanta eſtenſione. O amiate alcuna, perchè di una medeſima patria, o perchè partecipe del medeſimo ſangue, o perchè ſimile ne' coſtumi, o perchè dotata di molte virtù; o ſi ami per quel non ſo che, di cui non ſi sà dire, perchè piaccia, e perchè ſi ami, ma pure e piace, e ſi ama: coteſti titoli non ſi poſſono trovare in tutte: bensì a tutte ſi ſtende la Carità, perchè in tutte ſi trova Dio. Che trovò di amabile Abramo in que' tre pellegrini, ch' egli accolſe ſotto a' ſuoi padiglioni? Erano, è vero, tre Angeli, ma egli non li conobbe per tali; li credè tre ſemplici foreſtieri, ed ecco ſubito tutta in moſſa la ſua famiglia: per loro ſi mette mano non a un tritume d'avanzi della ſua menſa, ma ad un vitello ben delicato; Sara è ſollecita in preparare paſte ſoavi; tutta la ſervitù è in facende: Abramo in-

per-

persona li serve alla mensa; lascia da parte ogn'altra occupazione per trattenerli. Gli avea più trattati? Gli avea più veduti? Nò: ne pur cerca i loro nomi; ne pur si informa della lor patria. Gli ama, e li serve con tanta esattezza colla sola notizia, che sono suo prossimo, e pajono bisognosi della sua servitù; notizia, che serve sempre di raccomandazione assai grande presso chi à sempre grande la Carità. Osservate però le parole dell'ottimo Patriarca nel primo accoglimento: *Quos cum vidisset dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis ne transeas servum tuum:* avendo Abramo veduti i tre giovani, Signore, dice, Signore, se vuoi favorirmi, non passare più oltre, ma fermati, e lasciati servire da me. Se erano tre, *apparuerunt tres viri;* se li vedeva insieme, *quos cum vidisset*, doveva dire: Signori; non dovea dire: Signore: dovea dire: Se mi volete favorire, non passate oltre; fermatevi; lasciatevi servire: così si parla, quando si parla con molti: non dovea dire; se vuoi favorirmi &c.; poichè chi parla così mostra di parlar con un solo. Pure l'illuminato Patriarca così parlò, perchè in tre da lui sconosciuti riconobbe un solo a lui ben noto:

Gen. 18.

to: in tutti e tre riconobbe Iddio; e a Dio egli ordinò quegli ossequj, co' quali riceveva i tre forestieri. *Tres vidit*, come ne parla la Chiesa, *& unum adoravit:* E, come l' Abulense; *non ipsos, sed Deum in ipsis adoravit*. Ah! che se voi ancora in tutte le vostre sorelle riconoscerete Iddio, sarà sempre verso tutte universale il vostro amore. Molte saranno d'indole assai contraria alla vostra; in molte non saprete trovar cosa amare; in altre tutto vi sarà odioso: ma tutte vi saranno amabili, se in tutte riconoscerete Iddio: *Tres vidit, unum adoravit*. Forse questa fù la ragione, per cui Tertulliano chiamò la Carità col nome di massimo Sacramento. *Dilectio maximum fidei Sacramentum:* negli altri Sacramenti si riconosce Iddio sotto accidenti umili, e bassi; però innocenti, e non odiosi. Sembra avere più fatica la nostra fede nel dover riconoscere Iddio sotto apparenze talora innamabili, e ree. Quella giovane, come ardente! Quella attempata, come nojosa! L'una, (ohimè!) quant'è mai affettata! L'altra (ohimè!) quanto è vana! L'una impetuosa in eccesso, l' altra arrogante; questa sospettosa, puntigliosa quella, quella ingrata, quella sprezzante,

Abul. hic.

Tertul.

tut-

tutte intrattabili: pure e nell' ardente, e nella nojosa, e nella affettata, e nella vana, e nella impetuosa, e nella arrogante, e nella sospettosa, e nella puntigliosa, e nella ingrata, e nella sprezzante, Dio vuol essere riconosciuto, e amato da voi. *Dilectio maximum fidei Sacramentum:* Se avete Carità, in tutte conoscerete, in tutte amerete uno stesso Dio. *Tres vidit, unum adoravit.*

E se Dio sarà in tutte amato da voi, voi non avrete a temere di ingratitudine. La Suora da voi servita, forse non gradirà il vostro buon cuore; forse vi sarà ingrata, ma non vi sarà già ingrato Dio, e da lui avrete sicura la ricompensa. Questa è la terza ragione, per la quale Iddio ci invita ad emulare l'amore della nutrice, più tosto che l'amor della madre. *Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum.* L'amor della madre spera d'essere rimeritato dal bambino, quando il bambino sarà cresciuto: ma le speranze materne frequentemente sono deluse; e ricevono per mercede sole amarezze. Per contrario la nutrice non spera nel bambino, spera ne' suoi genitori; ne mai vanno fallite le sue speranze, essendo sempre da questi ricom-

compensato il suo amore, e salariata la sua servitù. Tale è l'amore di Carità: *porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum*: Egli è un'amore, che nulla spera dalla creatura, che si ama; ma ripone le sue speranze nel creatore, in grazia del quale si ama la creatura. Cercarono già i Filosofi, cosa sia meglio, se l'amare, o l'essere amato; e Platone, e Aristotele giudicarono, essere meglio l'amare. L'amare, dicono, è qualche azione; l'essere amato è un'essere puro termine: l'amare conviene a' soli animati; l'essere amato conviene anco agli inanimi: quell'è un' intrinseca perfezione; quest' è una denominazione puramente esteriore: Se amo, son creditore; se son amato, son debitore: In somma *melius est amare, quam amari*. Se stiamo nella linea di un'amor naturale, v'è il suo che dire: non amare è da barbaro; non essere amato è da infelice; e l'uno, e l'altro può essere rincrescevole. Ma sollevandoci nella linea soprannaturale di Carità, è infallibile essere molto meglio l'amare, che l'essere amato: l'essere amato è virtù altrui; l'amare è virtù nostra: l'essere amato è altrui cortesia; coll' amare ci facciam merito. Che premio vi

*Plat. Conviv. Ar. Moral. l. 2. c. 12.*

vi darà Dio, se siete amata da tutte? Nessuno: ma è ben certissimo il vostro premio, se la vostra Carità sarà amante di tutte. Per tanto amatevi scambievolmente riveritissime Religiose, e il vostro amarvi sia Carità. Abbiate appunto amor di nutrice. Se da chi amate volete solamente favori, cortesie, divertimento, ricreazione, ma non già un torto, un dispiacere, un dispetto, voi non siete nutrice; il vostro amore non è Carità. *Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum.* Amatevi con un'amore, che non vi distacchi dall'osservanza; amatevi con un'amore, che tutte vi unisca a Dio. Si avveri di voi ciò, che S. Bonaventura sospirava tanto, acciocchè si avverasse d'ogni Cristiano: *totus est proximi, quia totus est crucifixi.* Tutte siete figliuole di un medesimo Padre, se tutte dite al medesimo Dio: *Pater noster*: tutte siete figliuole di una medesima Madre, se tutte chiamate Maria col dolce nome di Madre: tutte siete congiunte di sangue, se tutte vi conoscete rigenerate col sangue preziosissimo di Gesù Cristo: tutte siete di una medesima patria, se tutte considerate come vostra patria il Paradiso. Amatevi con amore

re di Carità, e il vostro amore sarà durevole, sarà universale, sarà ricompensato. Così sia.

# DISCORSO X.

Rebecca, la quale dà bevanda al Maggiordomo di Abramo, e ai suoi Cameli: le Religiose siano tra loro amorevoli, e si ajutino l'una coll'altra.

*Bibe, Domine mi: celeriterque deposuit hydriam super ulnam suam, & dedit ei potum &c.*
Gen. 24. 18.

On basta aver Carità; conviene mostrarla e colle parole, e col tratto, e colle azioni, a luogo, e a tempo conforme i dettami della ragione. Questo si fa colla amorevolezza esteriore; onde della amorevolezza appunto io vi voglio parlare in questo discorso. Rebecca, quella giovane, che poi fù sposa di Isacco, mi anderà suggerendo le riflessioni opportune al magistero.

Aveva Abramo spedito in Mesopota-

tamia il suo Maggiordomo, il quale, come si ricava dal capo decimo quinto del sacro Genesi, si chiamava Eliezer; e l'avea spedito colla commissione, e con carta di proccura, per eleggere colà, e condurre al giovane Isacco una sposa. Era andato Eliezer con nobile accompagnamento; e giunto sul tardi presso la Città di Nacor, erasi fermato co' suoi Cameli, e col suo seguito vicino a un pozzo, dove quelle Cittadine solevano venire verso la sera per cavar acqua. Quì tutto pensieroso, e sollecito di ben provvedere di un' ottima giovane al suo padrone, fece orazione a Dio, e prese questa risoluzione in se medesimo. Verran le fanciulle: io dirò ad alcuna, che abbassando l' idria somministri alle mie labbra un pò di bevanda: S' ella spontaneamente mi dirà: bevete, anzi abbevererò anco i vostri Cameli; io sceglierò questa, e mi persuaderò, questa, o Signore, essere la destinata da voi ad Isacco. *Igitur puella, cui ego dixero: inclina hydriam tuam, ut bibam; & illa responderit; bibe, quin & Camelis tuis dabo potum; ipsa est, quam præparasti servo tuo Isaac.* Mentre così discorreva tra se, ecco viene Rebecca, colla sua idria sulla spalla. ( Non vi fate maraviglia,

che

che una giovane riguardevolissima per nobiltà, e per ricchezze andasse in persona al pozzo, e n'attuffasse l'acque: in que' tempi felici era ne' nobili quanto minore il fasto, tanto maggiore la simplicità, e abbondando di servitori assai più che noi, nulla di meno in molte cose si scomodavano, e si servivan da se). Viene Rebecca, giovane, che per la grazia della modestia, e del volto fà bramare ad Eliezer, che in lei si trovi la esecuzione del segno. Ei la osserva, e tace; lascia che vada al pozzo, e tace; lascia che cavi l'acqua, che rimetta il carico sulla spalla, ne parla: Lascia che si scosti alcuni passi, e allora..... Tra poco udirete, cosa ei disse, e che seguì. Non devo proseguire la storia senza prima sciorre una difficoltà. Cercare la notizia di cose occulte con mezzi sproporzionati si giudica da' Teologi un operare superstizioso, ed illecito. Eliezer era un Santo vecchio, ne di lui dobbiam credere, che per eleggere una Sposa al padrone, volesse offendere Dio con un peccato: Ma del volere divino ei prende un segno, che non pare poterlo naturalmente condurre al fine desiderato: il valersene può parere un tentar Dio. Che à che fare l'esibirsi spon-

taneamente una fanciulla ad abbeverare Cameli, ed essere degna di nozze signorili? Rispondono ottimamente gli Espositori, ch' ei prese tal segno in occasione di grave necessità, e ciò fece con umiltà profonda, con orazione fervida, e con quel buon cuore, col quale i Santi anno una viva fiducia di certi non ordinarj favori, che non si devono ne cercar, ne aspettare dagli altri. Tale risposta è ottima, e basta per liberare Eliezer da colpa. Io però mi fò lecito di avanzare una mia riflessione, e dico, che il segno cercato era proporzionato, e abile a dare la notizia, che si cercava. L' uom prudentissimo, che avea la plenipotenza d' eleggere ad Isacco la Sposa, riflettè, dover esso eleggerla tale, che non solo al primo incontro, ma stabilmente potesse riuscire gradita, e che fosse per mantenere la pace, l' unione, la concordia nella sua casa: credè, che a tal fine nulla più potesse giovare, che lo scerre una giovane, la quale fosse dotata di grande amorevolezza. Io mi persuado, ch' ei discorresse così. Se la fanciulla da me richiesta di poc' acqua per me, spontaneamente si esibisce a somministrare bevanda a Cameli di un' uomo sconosciuto; di un vecchio, che

che non porta alcuna amabilità nel volto, che non priega con attrattive di bel tratto, che à servidori, i quali potrebbero impiegar le lor braccia a quella fatica; è troppo chiaro, lei essere cortesissima, amorevolissima donna: Essendo pregata, potrebbe risponderni di aver fretta, di non potersi trattenere: potrebbesi ritirare con gentil complimento, ne potrei perciò crederla discortese; potrebbe esibire in prestito la sua bigoncia, e lasciare a miei servidori l'incomodo di trar l'acqua; e questa sarebbe pur cortesia: ma ch' essa abbia tanta discretezza fino a' miei servi, ch' ella addossi alle sue braccia quello, che dovrebbe essere loro peso, e ciò faccia non pregata, non richiesta, prevenendo ella stessa colla sua spontanea esibizione la mia domanda, questa è una amorevolezza, che incanta; è una amorevolezza, che mostra, Dio trovarsi in quell' anima. Che farà ella collo Sposo, col Suocero, co' suoi domestici, se à tanta cortesia, degnazione, amorevolezza fino co' servi stranieri? Isacco è ricchissimo; non à bisogno di dote: egli è in una casa di gran famiglia: per stare in essa con piena pace, e con soddisfazione comune, v' à bisogno di

 gran-

grande amorevolezza. Sì: quella fanciulla, che si mostrerà tanto amorevole, ella è al caso, ella è la degna, ella sarà la eletta: *ipsa est, quam præparasti servo tuo Isaac*. Così Eliezer discorse tra se, e con ragione. Ed è così, riveritissime Religiose: una virtù importantissima a chi deve convivere, è la amorevolezza nel suo trattare. Voi siete una Comunità, una raunanza ristretta in un Chiostro, obbligata a conversare, e trattenervi quietamente tra voi. Ciò non si può senza qualche amore. Or qual sarà cotesto amore, che congiunga in un sol tutto le tante parti disparate, che formano un Monastero? L'amicizia? Non già: questa si stende a poche; e troppe sarebber le escluse. Gli amori di genio, di nazionalità, di interesse, oltre al non essere degni di chi professa vita spirituale, sono amori, i quali più dividono, che congiungano; e formano più scismi, che nodi. Direte, e direte il vero, l'anima, per cui vivono unite le membra del Chiostro, essere la interna Carità, che dallo Spirito Santo si imprime ne' nostri cuori: Ma quando l'anima tutta ritirasi talmente dentro del cuore, che non trasparisca ancora o nei polsi, o nel volto, o nelle

nelle parole, o nel moto, l'uomo, se non credesi morto, almen si giudica moribondo, e le sue parti assai vicine a disciorsi. Un'amor tutto interno è un'unione di un solo estremo: un Romito, che viva in cella, se ne contenti; vivendo solo con Dio, gli basta, che Dio lo miri. Ma un'amore conveniente a chi fà vita sociale, si de'mostrare agli occhj delle compagne: altramente se tutte scortese nel tratto, vi lusingaste nulladimeno di avere gran carità, e diceste d'essere tutta cuore, alcuna ben vi direbbe: Come dunque mi accogliete colla fronte arrugata, se a voi mi presento? Come sempre mi contradite, quando a voi parlo? Come mi sfuggite nelle ricreazioni, e vi ritirate, se a voi m'iuvio? Io non sò conoscere cotesta carità, ne cotesto cuore. Anzi tal volta io non vi vorrei tutta cuore: mentre io tratto con voi, ò bisogno che abbiate anche orecchio per ascoltarmi, e con pazienza; anche lingua per rispondermi, e con cortesia; ancor mano per sollevarmi, e con prontezza. E' dunque necessario per una vita sociale aggiugnere alla interna carità dello spirito un'amor esteriore, che parli colle vostre labbra, si rasserení sul vostro vol-

to, si addolcisca nel vostro tratto, tanto che riesca all'altre soave l'esser con voi. E cotesta è appunto la amorevolezza di cui favello, che perciò da Aristotele fù chiamata faccia di amore: *Amicitia exterior;* e noi meglio la diremo faccia della carità, carità esteriore: *Charitas exterior.* Questa tanto dilata i suoi confini, quanto si stendono i confini del conversare; essendo come la chiamò il Cajetano una virtù, *per quam quis comiter ad omnes se habet, suavem cum omnibus conversationem habendo:* tratta soavemente con ogni persona conforme a dettami della ragione. Una vera amorevole, che sia tale per virtù, non tratta cortesemente con quelle sole, che sono del suo partito, o si confanno al suo genio; non è cortese colle sole sue pari, o colle sole sue Superiori: ella è cortese con tutte; *ad omnes, cum omnibus:* non considera il merito della persona, con cui conversa; ma l'onestà, e ragionevolezza intrinseca alle maniere cortesi di conversare. *Homo tenetur*, così l'Angelico, *ex quodam naturali debito honestatis, ut aliis delectabiliter conviviat.* Il mancare a tale amorevolezza, e cortesia, è un'opporsi alla vita sociale: alla umana società tanto è ne-

*Aristot.*

*Cajetan.*

*S. Th. 2. 2. 114. 2. 1.*

necessaria la cortesia dell' amorevole, quanto la sincerità del verace. *Sicut autem*, siegue l' Angelico parlando del godimento, che si prova trattando cogli amorevoli, *sicut autem non posset homo vivere in societate sine veritate, ita nec sine delectatione.*

Per tanto vedete, che se voi foste una raunanza, non Religiosa, ma solamente politica, e civile, di donne unite a vivere sotto a un medesimo tetto, sareste obbligate a trattare amorevolmente tra voi: quanto più sarete a questo obbligate, essendo voi una sacra raunanza di Spose di Gesù Cristo? Torniamo a Rebecca. Attuffata già l' acqua se ne tornava modesta per la sua strada: aspettò Eliezer, ch' ella fosse alquanto scostata dal pozzo; e a lei presentatosi, e lasciata da parte ogni cerimonia; datemi, disse, dalla vostra brocca un pò d' acqua. *Occurritque ei servus, & ait: pauxillum aquæ mihi ad bibendum præbe de hydria tua.* Essa prontamente, sì, risponde, sì, mio Signore, bevete pure: e deposta subito l' idria dalla spalla sul braccio la sostenta con questo, acciocchè quegli possa bere con tutto comodo. *Quæ respondit; bibe, Domine mi; celeriterque deposuit hydriam super ulnam*

 *suam,*

*suam, & dedit ei potum:* ne gli parlò, mentre beveva, ne mostrò di aggravarsi del sostenere quel peso sul braccio. *Et potavit eum*, così leggono i Settanta, *quoad usque cessavit bibens*. Appena Eliezer ritirò le labbra, e alzò il capo dall'idria, e Rebecca subito, Signore, disse trarrò acqua anco a' vostri Cameli; e senza aspettare risposta, tosto versò l'acqua nell'abbeveratojo, e tornata prestamente al pozzo, seguì cavando, e versando, finche tutti i Cameli furono abbeverati. *Cumque ille bibisset, adjecit: Quin & Camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant. Effundensque hydriam in canalibus, recurrit ad puteum, ut hauriret aquam, & haustam omnibus Camelis dedit.* Dice quì il sacro Testo, che il buon vecchio Eliezer taceva, e la stava considerando; per veder, se il Signore gli avesse reso prospero il viaggio, con far, che di primo incontro si abbattesse nella fanciulla da Dio destinata per isposa del suo Padrone. Non deliberò di fermar in essa il partito, finche non vide, ch'ella compì coll'opera tutta la esibizione del complimento. *Ipse autem contemplabatur eam tacitus.* Quando ebbero finito di bevere tutti i Cameli, allora finì di determinarsi; e

tosto

tosto le fece due regali, che venivano ad impegnarlo ne' suoi disegni. *Postquam autem biberunt Cameli*, o, come leggono i Settanta, *postquam cessarunt omnes Cameli bibentes, protulit vir inaures aureas appendentes siclos duos, & armillas totidem pondo siclorum decem.* Io credo, che il suo considerare tacendo, fosse un discorrer così. Se questa giovane con tanto suo incomodo con tanta prontezza, siegue usando tanta cortesia con noi sconosciuti forestieri, cosa farà poi co' domestici del suo sposo? Se tanto la impegna cogli stranieri il suo genio cortese, a quanto la impegnerà colla famiglia del suo sposo un' indole così amorevole. Non ò bisogno di attendere prova maggior del suo merito: questa sia la eletta ad Isacco, e sono certo, che sarà ricevuta con gradimento. Esso, se così argomentò, argomentò molto bene: ed egualmente bene, anzi con maggior forza argomenterete con voi medesima dicendo. Se io devo essere cortese con tutto il mio prossimo, quanto più devo essere cortesissima, amorevolissima con tutte le Religiose, che meco sono nel Chiostro, quando tutte sono serve, e Spose del mio medesimo Sposo, di Gesù Cristo? Il solo dovere una

volta essere assunta la natura umana dall' Eterno Verbo, fece per riflesso di Tertulliano, che nella formazione dell' uomo primiero Dio impiegasse tutta la comitiva di un tenero affetto. *Recogita totum illic Deum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, & ipsa in primis adfectione, quæ lineamenta ductabat:* E l'uomo trattavasi fino da allora con sì amorevole affetto, perchè fino da allora si considerava come cosa di Gesù Cristo. *Quodcumque enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus.* Tanto fà la vostra Religione con voi. Impiega Confessori, Badesse, Maestre, attenti, e attente in ben formarvi. I Superiori del vostr' Ordine, i vostri Prelati, i lor Vicarj, considerano come una importantissima occupazione del loro pensiero, il buon governo, e il profitto del vostro Convento: vi trattano amorevolmente con tutta la più ragionevole cortesia, perchè vi considerano in ordine à Gesù Cristo, come sua serva, e come sua Sposa. *Quodcumque limus exprimitur, Christus consideratur:* Quindi qualunque sia la vostra nascita, qualunque la vostra condizione, basta per farvi trattata con amorevolezza

*Tertull. de Resur. carn. c. 6.*

anco

anco il ſolo nome di Religioſa. *Si non*, come della fievole noſtra carne ordinata anch'ella coll'anima al Paradiſo dopo la comune riſurrezione ſcriſſe il citato Tertulliano, *ſi non ex conſortio generis, certè vel ex privilegio nominis.* Lode a Dio: ognuna nel Monaſtero può conſiderare ſenza avvilirſi, la ſcarſezza de' ſuoi meriti, e de' ſuoi talenti. Sarò, ognuna può dire, ſarò inferiore a molte nel ſangue, a molte nell' ingegno, a molte nella perizia de' lavori, a molte nella prudenza, a tutte nello ſpirito. Queſto mi rende indegna di un tratto famigliare con loro; mi rende indegna del loro buon volto: pure ſono anch' io Religioſa di un' Ordine ſteſſo, ſono anch' io ſerva, e Spoſa di Gesù Criſto; tanto baſta a fin che ognuno mi tratti con amorevole cordialità, *ſi non ex conſortio generis, certè vel ex privilegio nominis.* Qualunque coſa ſiaſi di queſta mia rozza creta, in me ſarà conſiderato Gesù, di cui ſono e ſerva, e Spoſa. *Quodcumque enim limus exprimitur, cogitabitur Chriſtus.*

*Tertull. loc. cit. c. 5.*

Certamente lo ſteſſo voſtro Spoſo Gesù vi à dato eſempio di coteſta amorevolezza. Verſo chi non fù egli amorevole? Que' ſoli titoli di amabi-

le,

le, di specioso, di grazioso, di nutrito col burro, e col mele, di aspettato da' popoli, di desiderato dalle nazioni, con cui tante volte lo chiamano i Patriarchi, e i Profeti, che altro esprimono, fuorchè l'amorevole soavità del suo tratto? Udiamone il solo Davide: *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime. Specie tua, & pulchritudine tua, intende, prosperè, procede, & regna.* Che strana confusione di vezzi, e di battaglie, di grazia, e di spade, di bellezza, e di conquiste. *Rideo,* sclama quì Tertulliano, *si quem ad bellum ense cingebat, ei de tempestivitate decoris, & labiorum gratia blandiebatur.* Si arma quì un' imbelle Giuditta, una timorosa Giaele, o pure il generoso Leone di Giuda? Ma queste son le maniere, colle quali Gesù vostro Sposo sottomette i popoli, e passa alle sue conquiste. Egli può tenere oziosa al suo fianco, senza sfoderarla, la spada, mentre a' suoi trionfi basta la sua sola amorevolezza. *Propter veritatem, & mansuetudinem, & justitiam, deducet te mirabiliter dextera tua;* Amorevolezza di volto; *speciosus forma;* amorevolezza di parole; *diffusa est gratia*

Tertull. adu. Marcion. l. 3. c. 14.

*in labiis tuis*; amorevolezza di azioni; *deducet te mirabiliter dextera tua*. Ed eccovi oltre all'esempio di Cristo un' altro motivo assai forte, per cui dovete trattare amorevolmente con tutte. Dovete avere una giusta premura di rendervi a tutte gradita, non per vanità, ma perchè ciò piace a Dio; perchè ciò serve a conservare la Carità; perchè così avete comodo di fare molto bene nell'altre. Se l'altre vi amano, sentiran volentieri i vostri consigli; potrete consolarle se saranno turbate; pacificarle, se saranno discordi; confortarle, se saranno abbatute. Il buon vecchio Noè salvò tutti gli animali, introducendoli tutti amorevolmente nell' arca. Venivano stupidi Giumenti, Leoni altieri, Tigri feroci, Orsi deformi, e ruvidi; nessuno si escludeva? Che ne avvenne? Tutti con lui dimorarono quieti; si salvarono tutti dall' universale diluvio. Voi potrete recare salute a molte con buoni avvisi, con opportuni avvertimenti, se tutte troveranno uno stanziolino cortese nel vostro cuore. Vi si presenteranno altre stupide, altre altiere, altre feroci, altre deformi, e ruvide: voi dovete cortesemente accoglier tutte, per salvar tutte. Non vi riuscirà già così,

se

se farete scortese, e ruvida nel vostro tratto. Nel libro quarto de' Re ci si presenta Gezi tutto affaccendato per restituire la vita al figliuolo della Sunamite: vi impiega tutto il bastone del suo Maestro Eliseo: l'applica alle braccia, al volto, al petto, al cuore del morto bambino, ne però questi dà alcun segno di vita; resta il morto cadavero, ch'era prima. *Et non erat vox, neque sensus; non surrexit puer.* Eh che i morti non si risuscitan co' bastoni. Modi aspri, parole ruvide, formole offensive, non introducono la grazia ne' cuori. Se alcuna tra voi è meno osservante, meno edificativa, più dissipata, più libertina, non la ridurrete a Dio col bastone, non la ridurrete col tuono della voce, ne colla asprezza delle riprensioni. Eliseo ben l'intese; egli si accomodò al bambino, si impiccolì con lui, lo riscaldò col suo fiato, gli fece soavemente sentire il suo calore: allora il cadavero si riscaldò; aperse gli occhj, fù ravvivato. *Calefacta est caro pueri, aperuitque oculos.* Ah! qnell'adattarsi, quell'accostarsi alla età, alla condizione, all'indole, al genio delle vostre compagne, può giovare pur molto a santificarle. Dio stesso, quando volle dar vita al fango,

4. Reg. 4. 31.

e ani-

e animarlo all'esser d'uomo, e imprimergli la sua immagine, lasciato da banda il parlare imperioso usato coll' altre creature, si valse a nostro modo di intendere, di cortesia, e tenerezze. *Eam*, Tertulliano (*imaginem suam*) *bonitas, & quidem operantior operata est, non imperiali verbo, sed familiari manu, verbo etiam blandiente præmisso.* Pigliate la misura da quello, che accade a voi. Se la vostra Badessa vi tratta amorevolmente, divien padrona del vostro cuore; e v'è di sommo ribrezzo il recarle piccol disgusto. Se il Confessore vi tratta con certa soavità, ed anco riprendendovi a bisogno, pur ritiene una cert'aria di Carità, e di dolcezza, voi siete più docile a suoi avvisi, più sincera nell'esporgli i vostri falli; più attenta ad apprendere, ed eseguire i suoi documenti. Tali saranno l'altre con voi. Rebecca tratta cortesemente con Eliezer, e ne diviene padrona: trattate amorevolmente colle vostre compagne, e sarete l'arbitra de' loro cuori. Che più? La stessa divina grazia, come ben osserva S. Ildeberto a noi si insinua col volto amorevole di una amabile officiosità. Ci previene, ci accarezza, ci accompagna, ci conforta, sempre

Tertull. adu. Mar. l. 2. c. 4.

pron-

S. Hildebert. ep. 33. pronta ad ogni nostro bisogno. *Officiosissima est hominibus gratia Dei.* Che se la amorevolezza è il modo proprio dell'operare di Dio, e della sua grazia, non sarà poi maraviglia, se Dio, e certe sue grazie speciali vi si sottraggano almeno per qualche tempo, se voi vivete disamorata. Se avrete amareggiato con qualche detto mordace l'animo di una vostra sorella, non vi dovrete stupire, che Dio amareggi colle aridezze le vostre orazioni. Se colla ruvidezza di tetriche maniere rendete all'altre gravoso il viver con voi, non vi dovrete stupire, se non trovate certa consolazione nel viver con Dio. Ben vi stà, ch'ei vi tratti, come l'altre si trattan da voi. Così osservò Tertulliano, che essendo gli abitatori del ponto Eusino tutti ruvidi, ed innamabili, anche il Cielo loro corrispondeva con ugual ruvidezza; ne mai loro concedeva un giorno ben sereno, non un Sole ben chiaro, non un'aria ben quieta, non una stagione ben temperata: Ogn'aura, che loro spirava, era una tramontana, ma cruda; ogni pioggia, che gli innaffiava, era un turbine, ma fulminante: ghiaccio i fiumi, brina i monti, aridità i terreni; tutto rigore. *Durtitia de Cęlo quoque;*

dies

*dies nunquam patens; Sol nunquam liber; unus aer nebula; totus annus hybernum; omne, quod flaverit, aquilo est: liquores ignibus redeunt; amnes glacie negantur; montes pruina exaggerantur; omnia torpent, omnia rigent; nihil illic nisi sola feritas calet.*

*Tertull. adu. Mar. l. 1. c. 1.*

Non può negarsi, che il mancare ad una ben ordinata amorevolezza non meriti da Dio qualche pena: Tale omissione da' Teologi si numera tra le colpe, che per se stesse sono veniali. *Quia ex debito morali est, sine quo honestas moris in conversatione humana salvari potest sed non bene, ideò ejus omissio extra peccata venialia non est.* Se Rebecca non era cortese, non incontrava il genio di Eliezer, e non si eleggeva ad Isacco: ella aveva molte doti; ma perchè si rendesse amabile allo Sposo, esiggevasi ancora la amorevolezza, e cortesia. Tale virtù in voi ancora ricerca il vostro Sposo Celeste, quando vi introduce nella sua Religiosa famiglia, nel Monastero: dissi virtù, ne il dissi a caso: l'amorevolezza, dice l'Angelico, è una virtù speciale, che osserva la convenienza di una retta ragione nel conversare. *Oportet esse quamdam specialem virtutem, quæ hanc convenientiam ordinis*

*Cajetan. in 22. 114. 2.*

*S. Thom. 2. 2. 114. 1. c.*

*obser-*

*observet; & hæc vocatur amicitia, seu affabilitas*, o come il suo Interprete, *Comitas*.

Cajetan. ibi.

Ne mi dite, lei essere virtù facile, e di niun conto, poichè rispondo: Sarà facile l'essere amorevole con qualche secolare d'alto lignaggio, che dia ricreazione alla vostra oziosa curiosità col racconto delle novelle, e credito al vostro nome colla frequenza delle sue visite. Sarà facile l'essere amorevole in Monastero con chi vi è strettamente congiunta per sangue, e forse vi è ancor più congiunta per somiglianza di genio: Ma cotesta non è la amorevolezza di cui favello: ella, come vi dissi da principio, deve stendersi a tutte: *ad omnes, cum omnibus*. Non sarebbe stata cosa difficile a Rebecca il presentar la bevanda a chi l'avesse chiesta con miglior garbo, o fosse stata persona di già ben nota. Ma trattenersi cortesemente per servire un vecchio, e vecchio sconosciuto, e vecchio, che non si dava a conoscere nel primo incontro molto cortese, era una amorevolezza non così facile a trovarsi in chi non avesse avuta e umiltà, e carità dentro al cuore. Anco sotto a una medesima veste si trovano in un medesimo Chiostro indoli, e inclina-

zio-

zioni trà lor contrariissime: taluna è facilissima a contradire, tal altra prontissima ad innombrarsi, tal altra è subita a sdegni ardenti; tal una è muta nel conversare, e non sà dir due parole; tal altra è affettata, irriflessiva, e vuol parlar sempre sola; tal una vi annoja colle sue apprensioni, tal altra vi ammazza co' suoi complimenti, tal altra vi vien in fastidio fin col suo amore: e pure, se volete eseguire il vostro dovere, dovete trattare amorevolmente con tutte; e cotesto non è sì facile, e se vi mancherà carità, ed umiltà, sarete amorevole con chi vi và a genio, ma non coll'altre: e tale amorevolezza non è poi virtù.

Di più per essere amorevole non bastano solamente buone parole: queste bastano per rendervi affabile; ma per essere veramente amorevole si ricercano ancor le azioni. Dovete mostrarvi la vostra amorevolezza nell'ajutarvi scambievolmente, ma con grazia, e con buon modo, e ne' punti opportuni. Cotesto ajutarsi non è sì facile, che non costi molti incomodi, e non abbia bisogno di molte riflessioni. Ora considerate attentamente la Rebecca, che vi ò proposta. Primo: ella venne al pozzo, e vide la comitiva di Eliezer,

zer, e i suoi Cameli stesi sull' erba: pur essa non si fece avanti, ne si offerse ad abbeverarli: s' ella era tanto cortese, perchè non cominciò subito a versar acqua? Rispondo: essa non sapeva, che pretendessero, ne cosa aspettassero, ne a lei conveniva il cercare de' fatti loro. Voi non dovete ingerirvi, ne farvi avanti, quando potete giustamente credere, che sarà mal gradita la vostra esibizione, e che sarà discaro il vostro ajuto: la amorevolezza deve regolarsi colla prudenza, e coll' altre virtù. Secondo, Eliezer trattò con qualche rozzezza; non fece complimento, non diede titoli, non usò formole di pregare. Era pur egli Maggiordomo di gran Signore, lungamente avvezzo alla gran corte di Abramo: già cominciava a disegnare, che Rebecca fosse la Sposa di Isacco, e conseguentemente ella era sul divenir la padrona: dunque perchè non la trattò subito con maggior riverenza? Giudico ch' egli volesse far pruova della di lei amorevolezza. Non è gran cosa dar qualche ajuto a chi vi priega con umiltà: Sareste ben discortese, se in tali occasioni daste ripulsa. Una vera amorevole non guarda ne a puntiglio, ne a complimento; guarda al bisogno.

Se

Se conoſcete, che la voſtra ſorella è aggravata, e le ſarà caro il voſtro ajuto, offeritevi ſenza aſpettar ſua preghiera. Quanto a voi, eſſendo voi biſognoſa pregate l'altre con diſcretezza, e con riſpetto; ma quando voi potete ſollevar altre non pretendiate d' eſſer pregata. Terzo: Porſe Rebecca la chieſta bevanda ad Eliezer; e dopo ch' eſſo ebbe bevuto a tutto ſuo agio, allora ſi eſibì ad abbeverare anco i Cameli. *Cumque ille bibiſſet, adjecit: quin & Camelis tuis hauriam aquam.* Cerco, perchè, ſiccome Eliezer chieſe l'acqua per ſe, così non la chiedeſſe pei ſuoi Cameli; e perchè Rebecca ſi eſibiſſe ad abbeverarli non eſſendo di ciò richieſta: Riſpondo: Eliezer chieſe acqua ſolamente per ſe, perchè chi cerca ajuto, deve cercarlo con diſcrezione: Chiedere a una fanciulla l'abbeverar dieci beſtie ſarebbe ſtata una indiſcretezza. Chi vuol eſſere ajutata non deve avere riguardo a ſe ſola; deve ancora aver attenzione di non incomodar troppo l'altre. E' un grande errore contro la amorevolezza, e non di rado contro la Carità, un certo farſi ſervire ſenza una minima conſiderazione alla altrui fatica: alcuna ſarà giovane, ſarà forſe voſtra diſcepola,

ſarà

farà da voi beneficata, farà dipendente, farà una Conversa; non per questo vi dovete far lecito di ricorrere al suo ajuto senza discrezione: In Monastero non mancheranno giovani sì rispettose, e di sì buon cuore, che ricercate passerebbero per le fiamme per servire chi invoca il lor braccio: ma quanto elleno sono lodevoli per la loro virtù, tanto voi sareste biasmevole nell' abusarvene. Eliezer non richiese da Rebecca l'abbeverar i Cameli; ella però si esibì da se stessa, perchè vedendo la molta sete dell'uomo, inferì essere molto più assetate le bestie, e conobbe, che quella gente non avea seco secchielle, con cui trar l'acque: Tanto a lei bastò, per non considerare la sua fatica, e correr subito a dissetarle. Chi à bisogno d'essere ajutata, abbia ribrezzo, nel recar incomodo alla sorella; ma questa non lasci di offerir il suo ajuto a proporzion del bisogno: Ne la esibizione tutta finisca in semplice cerimonia. Rebecca, ed è quarto riflesso; appena ebbe fatta la esibizione, e subito venne all'opera. Gettò subito nell'abbeveratojo l'acqua rimasta nell' Idria, dopo che ebbe bevuto il Maggiordomo: indi presto presto ritornò al pozzo, e trasse altr'acqua,

qua, e la versò; e seguì traendo, e versando fino che tutti i dieci Cameli furono dissetati. *Festinavit*, dicono i Settanta; e la nostra Vulgata, dice: *recurrit ad puteum, ut hauriret aquam, & haustam omnibus Camelis dedit*. Perchè tanta fretta: *festinavit, recurrit*. Forse doveva essere aspettata in casa; ma non avendo tempo da trattenersi, non per questo ritirossi dall' ajutare: supplì colla prestezza del favore alla scarsezza del tempo: così favorì Eliezer con grazia, nè col tardar troppo a tornare diede occasione di lamento in sua casa. Alle volte sarete pregata di piccol favore, di pochi passi, di cosa brieve; e voi dite di aver che fare, di non potere.... Nel tempo, che avete speso nel dire di non potere, la cosa si sarebbe fatta, e ancor più presto. Forse ancora Rebecca non avea fretta, ma quella speditezza in servire mostrava, che quel servizio umile, e caritativo, da lei facevasi ben volentieri: con quella prontezza, con cui operò, mostrò, che operava con buona voglia, e di buon cuore. Questa dimostrazione di prontezza, e di buon cuore, è importantissima nell' ajutare. Se vi ritirate con cento scuse, se accettate di favorire sol dopo cento preghie-

 re,

re, se ajutate ma di mala voglia, come per importunità, o per dispetto, potevate lasciare di dar ajuto: più si stima il buon volto, e la prontezza, che non si stima la grazia. Quinto. Quanto restò edificato di Rebecca, tanto restò scandolezzato della servitù, ch' era con Eliezer. I Cameli erano dieci: il cavar acqua per tutti, per una fanciulla non era fatica, che si dovesse reputare leggera: per l'altra parte dieci Cameli doveano per necessità avere di servitù bassa almeno cinque custodi; e nessun di questi si mosse, nessuno andò al pozzo, a trar egli l'acqua colle sue braccia; ognuno lasciò tutto l' aggravio a Rebecca? Sarebbe questo argomento da promuovere, (e nella quarta Parte non mancherò di parlarne) a certe oziose Converse, che tal volta in vece di servire voglion esser servite; e lasciano alle più qualificate quel peso, ch' esse dovrebbero portare colle loro spalle. Per trovare a quella gente qualche scusa, converrà dire, che tutti fossero molto stanchi dal viaggio; o pure che Eliezer a meglio conoscere la amorevolezza di Rebecca, volesse veramente osservare, se col fatto eseguiva la sua esibizione: e la eseguì: *haustam omnibus Camelis dedit.*

Non

Non lodo nelle Religiose la troppa facilità di farsi, o di lasciarsi servire. Quella gran spensierataggine, e irriflessione all' incomodo, che si dà ad altre, stà pur male; oh stà pur male! Servitevi quanto potete da voi medesima; ma nel servir altre abbondate.

Se la vostra amorevolezza si vorrà governare conforme a queste idee sarà virtù difficile, ma di gran merito. Non potrete esercitarla così, se non avrete ben mortificato il vostro amor propio, e se nel vostro cuore non saranno ben radicate la Carità, e l'umiltà. Per tanto, divote Religiose, fate studio di sì bella virtù. Siate tra voi cortesi, e amorevoli, e se sarete tali per piacere a Dio, da Dio n'avrete mercede. Rebecca certamente si scomodò, ma fù ancora ricompensata. Appena ebbe finito di abbeverare i Cameli, ed Eliezer le donò due preziosi rechinj, e due ricche smaniglie d'oro: la elesse, e fù Sposa di Isacco; fù madre di Giacobbe, di quel Giacobbe, che troviamo nel bel principio della genealogia di Gesù Cristo. Voi pure siate amorevoli; scomodatevi a tempo, e a luogo per le vostre sorelle con umiltà, con carità, con vera mortificazione di voi medesime;

e farete da Dio abbondantemente ricompensate.

# DISCORSO XI.

La Tamnatea querula con Sansone: La Religiosa non sia facile a lamentarsi, ne dia all'altre occasione di lamento.

*Quæ fundebat apud Sampson lacrymas, & quærebatur &c.* Judic. 14. 16.

GRan molestia, a tutte l'ore sentire qualche doglianza! Pure alcune son fatte così: trattatele come volete; studiate il loro genio, e ingegnatevi di incontrarlo, onoratele, accarezzatele quanto volete; sempre trovano di che lamentarsi. Altre ancora talvolta si trovano irriflessive, che non avendo alle compagne alcun riguardo sempre danno cagione di qualche lamento; ed ancora coteste sono pur fastidiose nella Comunità! All'une, e all'altre parlerò nel presente discorso. Proporrò loro una donna querula, che piagne senza ragione,

ne, e merita, che altri di lei si dolga; onde tutte imparino a non esser querule, e a non dare all'altre occasione di querelarsi.

La Tamnatea Sposa di Sansone piagneva, e si lamentava con lui, e si doleva d'essere da lui odiata; si doleva, che verso lei non fosse caldo di un pò di amore. Non crediate già, ch'ella fosse da lui maltrattata: eletta tra cento e cento di lei più degne, le dava pegni certi, e chiarissimi dell'affettuoso suo cuore: solamente ella avrebbe voluto, che da lui le si scoprisse un segreto. Il segreto a lei non apparteneva: non era bene il manifestarlelo: quando a lei l'avesse affidato, essa poi non avrebbe tacciuto: la prudenza, non il disamore, chiudeva a Sansone la bocca; contuttociò la donna querula con lagrime, e con lamenti gli era tutto giorno importuna. *Quæ fundebat apud Sampson lacrymas, & quærebatur dicens: Odisti me, & non diligis: idcircò problema, quod proposuisti filiis populi mei, non vis mihi exponere.* Si vede bene, ch'ella era oziosa, e non aveva, che fare: In quella casa si facevano ogni giorno conviti, e festa; e la sposa non aveva altra occupazione, che intervenire alla mensa: disoccupata da-

gli altri affari, si faceva occupazione de' suoi lamenti. *Septem igitur diebus convivii flebat ante eum*. Se avesse dovuto applicare a ufficj, o a lavori, non avrebbe avuto tempo da perdere in piagnisteri. Il suo vivere in quella casa era mangiare, e lamentarsi. Non può negarsi: l'oziosità è ne' Chiostri una grande occasione di lamenti. Alcune si lamentano a tutte l'ore, perchè non anno altro che fare. Nel popolo di Israele erano donne, le quali avevano per impiego il lamentarsi: quest'era il loro mestiere, e si chiamavano lamentatrici. Sembra, che duri anco al dì d'oggi un tal ufficio, poichè non mancano le sue lamentatrici al Monastero. Alcune alle volte si trovano sane, robuste, vegete al pari dell' altre; ma che non voglion far nulla: degli ufficj voglion l'onore, ma alle compagne lasciano la fatica; e cotette, come sono oziose, così ordinariamente son querule. Racconta lo Schenchio, che nell' Assia nacque un bambino perfettamente formato in tutte le sue parti, ma non aveva ne occhj, ne orecchj, ne narici: nel volto avea solamente la bocca, e questa stessa non gli serviva ad altr' uso, che di mangiare, e di lamentarsi. Questi era un mostro:

*Vide Jerem. 9. 17.*

*Schench. observ. de auribus.*

ſtro: e moſtro ſarebbe nel voſtro Convento una Suora, la quale aſsai bene ſtante di ſalute, non aveſſe orecchj per aſcoltare i voleri della Badeſsa; non aveſse occhj, per eſercitare gli ufficj; non aveſse lingua per leggere alla menſa, o per cantare nel Coro: e ſolamente aveſse la bocca aperta al cibo, e al lamento. Che fà Suor Cinthia? Così fù interrogata un giorno Suor Sincera: Che fà Suor Cinthia? Mangia, riſpoſe Suor Sincera; mangia, e ſi lamenta. Ah Dio! Una Religioſa, che faccia la ſua grande occupazione cibi, e lamenti, gran moſtro, gran moſtro! Ma ſe voi vi perderete nell'ozio, ſarete tale: vi cibarete, vi lamenterete: *Septem diebus convivii flebat ante eum*. Io oſſervo il popolo Ebreo nel deſerto, e ſempre lo trovo in atto di lamentarſi. Gran coſa! In quel giorno, nel quale egli uſcì dall' Egitto ſtando male di tutto non lamentoſſi di nulla. Il viaggio facevaſi a piedi: ognuno aveva cariche del ſuo bagaglio le ſpalle, e portava un pò di farina aggruppata nel ſuo mantello. Il pane fù mal impaſtato, e peggio cotto; ſi bevette acqua, ne ſi trovò una piccola vivanda da accoppiare col pane. *Tulit populus conſperſam farinam*

Exod.12. 34. *antequam fermentaretur, & ligans in pallijs posuit super humeros suos; nec pulmenti quidquam occurrerat præparare*. Contuttociò non si legge, che in quel giorno pur uno si lamentasse. Appena passato il Mare si lamentano con tal baldanza, che arrivano a chiedere mutazione di Superiore, quasi siano da lui maltrattati. *Constituamus nobis* Num. 14. 4. *Ducem*: arrivano a volerlo lapidare, e con esso tutti i suoi partigiani, e v' abbisogna di un miracolo per acquetar quel tumulto: *Cumque clamaret omnis multitudo, & lapidibus eos vellet opprimere, apparuit gloria Domini super tectum fœderis*. Onde di là dal Mare tanta quiete; di quà dal Mare tante doglianze? Molti riflettono, che gli Ebrei nell'Egitto erano obbligati a lavorare dalla mattina alla sera colla vanga alla mano, col sudore alla fronte; servi miserabili, a quali un pò d'aglio, o di cipolla, era cibo delicatissimo, perchè condito dalla fatica, e dalla fame. Nella voglia, che però aveano di uscirne, e migliorare fortuna, non si dolsero ne del pane semicrudo, ne della mancanza d'altri viveri, ne del viaggiare a piedi, ne del portare la soma sopra le spalle. Mosè li guidò fuor di Egitto, sempre assistiti da Dio:

Dio: E appena furono fuori, dimenticando la passata lor condizione, divennero delicati; pensarono a soddisfare alla gola, e fecero i nauseanti fin sulla manna. Se Mosè gli avesse lasciati nella primiera lor servitù, non avrebbero mai pensato a lapidarlo. Io sò, che ne' Monasteri poche sono passate da un' Egitto sì sventurato: pure mi persuado, che almeno queste non sarebbero facili a lamentarsi di tutto, e di tutte, sol tanto che si guardassero un poco addietro; e perchè parlassero con miglior lingua, bastarebbe, che avessero miglior memoria. Però la spiegazione non è universale. Anco nell' Egitto si trovavano Ebrei facoltosi, che si potevano trattare, e si trattavano con lautezza. Il vero è, che nel giorno, nel quale uscirono di colà, tutti erano fervidi, tutti occupati; a nulla pensavano fuorche ad uscire da quel paese, e passare alla terra felice di promissione. In tal fervore, con tale occupazione non pensavano a comodi, non a vivande, non a qualche durezza de' governanti. Care, amabili, tenerissime memorie di quel giorno, nel quale bramose di entrar nel Chiostro usciste, o Religiose, dal vostro Egitto. Allora non pensavate ne a

delizie, ne a pretensioni. Eran cari gli incomodi, volontarj i digiuni, desiderate le croci. Se poi nel clima Religioso vi fate sentir con lamenti, è segno, che in voi più non vive il fervore di allora; è segno, che non tenete occupati in cose migliori i vostri pensieri: Ordinariamente è così; le più disoccupate son le più querule.

E in verità se vi farete ad esaminare, senza adularvi, le cagioni delle vostre querele, troverete, non tanto elle nascere da qualche motivo ragionevole fuor di voi, quanto da qualche passione irragionevole in voi medesima. Si lamentava di Sansone la Tamnatea, ed avea torto. Ei custodiva con tanta gelosia l' impenetrabile segreto del proposto suo enigma, che ne pur a suo padre, ne pur a sua madre n' avea voluto far confidenza: *Patri meo, & matri nolui dicere; & tibi indicare potero?* Ma la superba giovane pretendeva, d' aver ella maggior predominio sù quel cuore: pretendeva, che per contentarla si avesse a rompere ogni diritto della ragione. Si doleva, che Sansone fosse disamorato; ed essa era la importuna, essa la superba, essa la incontentabile. Quando S. Pietro nel camminar per sul Mare incontro a

Cri-

Cristo cominciò ad affondarsi, n'attribuì tutta la colpa al vento fuori di se: *videns ventum validum*: ma Cristo diede subito la colpa alla poca fede di Pietro: *Modicæ fidei, quare dubitasti?* Talora vi lamentate di non essere considerata; vi dolete, che le Superiori, o le eguali non abbiano di voi quel credito, che voi vorreste: Esaminatevi, e forse troverete, che voi vorreste predominare, che vorreste far da Badessa, che vorreste tutte esecutrici delle vostre idee: il male stà in voi: avete poca umiltà. *Modicæ humilitatis*. Vi lamentate, che altra vi perseguiti, altra vi mortifichi, altra si attraversi al vostro avanzamento: ma esaminatevi: voi parlate di questa, e quella con gran libertà; dite ogni vostro sentimento con gran franchezza, disgustate con somma facilità: il male stà in voi; voi vi reggete con poca prudenza: *modicæ prudentiæ*. Vi lamentate degli altrui difetti: esaminatevi: voi non sapete compatir se non quelle, che vi sono più famigliari; non sapete scusare altre innosservanze, fuorchè le vostre: il male stà in voi; nel vostro cuore è troppo fredda la Carità: *modicæ Charitatis*. Non abbia la Tamnatea una voglia così indiscreta di sape-

re quel tanto, che a lei non tocca; e non avrà più occasion di querela. Nelle doglianze universali di Israele Caleb mai non fece sentire un lamento; ne dà la ragione il sacro Testo; perchè ei si reggeva con vero spirito: egli era uomo veramente spirituale; e come tale pensava a tenersi ben unito con Dio, non a lamentarsi col rimanente del popolo: *plenus alio spiritu secutus est me*. Negli altri era uno spirito debole, apprensivo, sospettoso, diffidente, inquieto: ma lo spirito di Caleb era uno spirito forte, paziente, e generoso: *plenus alio spiritu*. Non vi lusingate: certi lamenti mostrano poco spirito; mostrano uno spirito di superbia, d'impazienza, di sovverchio amor propio. Chi abbonda d'altro spirito, cioè di spirito veramente Religioso, compatisce, dissimula, sopporta, e tace; riceve molestia, e non la rende; e si contenta di sfogare il suo dolore col Crocifisso. *Plenus alio spiritu secutus est me*. Ne' lamenti dell'altre un tale spirito appartarassi dall'altre: nella loro inquietezza resterà quieto. *Sedebit solitarius, & tacebit*. Vedrà tutto, ne dirà nulla; avrà aperti gli occhi, ma chiuse le labbra; non entrerà in tumulti; non vorrà parte in fa-

Num.14. 24.

Thren.3. 28.

zioni. *Sedebit solitarius, & tacebit.*

Per contrario dove abbondano i lamenti abbondano i peccati. La Tamnatea si lamenta del suo sposo: Con tanti lamenti si raffreddan gli affetti: essa a lui si ribella; passa di intelligenza colla fazione de' Filistei; si pente delle sue nozze: si abbandona ad illeciti amori, si dà sposa ad altro consorte: vedete quanta catena di colpe. Il lamentarsi assai di rado và separato dal mormorare. Ne' sacri Libri frequentemente si dice, che il popolo Ebreo mormorò, e pure sembra, che il suo mormorare altro non fosse, che lamentarsi. Quando in Mare trovarono amarissime l'acque, si dolsero. *Quid*, dissero, *quid bibemus?* Abbiam noi dunque a bever sì male? questo dissero; pur si afferma che mormorarono: *Et murmuravit populus contra Moysen dicens: quid bibemus?* Quando si trovarono nella solitudine senza cibo, sclamarono bramando d'esser morti in Egitto, dove non avevano a misura ne le carni, ne il pane. *Utinam mortui essemus in terra Ægypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate:* questi, e simili son lamenti: contuttociò *murmuravit populus; murmuravit omnis congregatio.*

Si

Si chiamano mormoratori, perchè nel dolersi della provvisione sparlavano di chi dovea provvedere, quasi fosse improvvido, o avaro, o disattento: in fatti arrivarono fino a calunniare le intenzioni de' lor Reggitori. *Cur eduxistis nos in desertum, ut occideretis omnem multitudinem fame.* E' difficilissimo lamentarsi di alcuna cosa, e non aggiugnere parola, che cada in discredito della persona: il primo è lamento, il secondo suol essere mormorazione: *murmuravit populus; murmuravit omnis congregatio.* Forse per questo l'Appostolo S. Giuda unisce insieme il titolo di mormoratori, e di queruli: *murmuratores, querulosi.* Alle mormorazioni è facile l'aggiugnere e fazioncelle, e sovversioni dell'altre. Quella, che lagnasi, è mal contenta, e le mal contente cercan compagne: si compiacciono di avere approvatrici de' lor sentimenti, e godono, che risuonino moltiplicate nell'altrui bocche le lor querele. Il sepolcro de' Metelli fù lavorato in Roma con tale artificio, che ripeteva ben otto volte assai chiaro un lungo verso, e lo ripeteva poi ben cento volte confuso. Dice il Boissardo, che fù lavorato così, acciocchè nel funerale di Cecilia Metel-

Jud. 1. 16.

la

la si moltiplicassero in infinito i lamenti, e pianti di quelle prefiche, che singhiozzavano in quel mortorio. *Ideò dicitur tanto excitata artificio illa moles, ut in funere Ceciliæ Metellæ plorantium ejulatus, & lamentationes in immensum multiplicarentur, dum Ecatombe illi celebraretur*. In quel funerale pareva, che tutto il Mondo si lamentasse, ed erano poche donnicciuole, ma con grand'eco. Talora anco nel Monastero si dice: tutte si lamentano della Badessa; tutte si lamentano della Infermiera, della Speciale, della Cammerlenga, della Cuciniera: e forse i lamenti cominciano da una, o due; ma si stendono sulle altrui bocche; una o due si lamentano, l'altre fan eco; ma in tanto le doglianze sembrano universali, e infinite. Quindi altre si allarmano, altre si mettono sulla difesa, molte scrivono, tutte si accusano... povera Carità, povera pace! l'una, e l'altra resta sepolta nelle querele: Si perde l'amore al Chiostro; si torna col pensiero nel secolo; e più di una volta divien apostata il cuore. Adesso intenderete facilmente un passo mirabile del libro secondo di Esdra. Comandò Dario, che a' Sacerdoti fossero dati buoni Vitelli, e Agnelli, e Capretti,

*Boissard. apud Kirk. mus. surg. t. 2.*

ti,

1. Esdr. 6. 9. ti, e carni scelte, e ne diede la ragione; *ne sit in aliquo querimonia*; acciocchè nessuno abbiasi a lamentare: legge il Mariana con altri, *ut non sit cessatio*: legge il Rabino Elia, *ut non sit prævaricatio*, e, *ut non sit mendacium*; legge il Caldeo, *ut non sit scelus*. E' ammirabile tanta varietà di versioni, ma tutte anno mistero di verità. Non v' à cosa, che più abbatta, e disanimi negli uffizj, che il sapere, che l'altre in vece di gradire le vostre fatiche, si lagnino; e in tale abbattimento è facile il trascurare l'officio, il cessar dalla diligenza: *ne sit querimonia*, *ne sit cessatio*. Chi si lagna facilmente ne' suoi lamenti inserisce esaggerazioni, e falsità, come ben comprende chi pazientemente ascolta le parti, per ben informarsi; onde *ne sit querimonia*, *ne sit mendacium*. Finalmente chi è facile a lamentarsi, per poco si disgusta della sua vocazione, colle funeste conseguenze, che accompagnano tal disamore; onde *ne sit querimonia*, *ne sit prævaricatio*, *ne sit scelus*.

Non vi dovrete per tanto maravigliare, se Dio poi gastighi cotest' anime lamentatrici. La Tamnatea colla importunità de' lamenti arrivò al termine de' suoi desiderj. Le si affidò quel

segre-

ſegreto, ch' era la cagione di tutto il ſuo pianto. Compiacciuta nella ſua voglia, parve poter eſser contenta di ſe medeſima: ma dalle querele cadde in tradimento, e, come vi ò detto altrove, abbruggiata la ſua caſa ella finì la vita nel grande incendio: E certamente a grande incendio vengono condotte coteſt' anime querule, quando nel querelarſi ſi fanno ree di tante colpe. Non è già, ch' io non compatiſca una Religioſa, che talora fà ſentire qualche gemito non ingiuſto: ma non ſarà giuſto il gemito, ſe vi farete lamentatrice per abito; ne voi potete decidere a voi medeſima, ſe il voſtro lamento ſia di giuſtizia, eſſendo voi acciecata dalla paſſione: e ſe il voſtro lamentarvi è più irragionevole, il voſtro gaſtigo ſarà più innevitabile. Vi ò nominati in queſto diſcorſo gli Ebrei nel deſerto, voglio nominarli anco adeſſo. Si lamentarono della manna, e Dio empiè loro il campo di coturnici, e tutti n'ebbero in abbondanza: ma dopo avere ſoddisfatto a tutti col cibo, volle che alcuni ſerviſſero agli altri di eſempio col gaſtigo: e queſto andò a cadere ſui graſſi, ſui corpulenti. *Venit ira Dei ſuper eos, & occidit pingues eorum*. Coſa ſtrana: mormoran

tut-

tutti, e i magri, e macilenti sfuggono il colpo: i pingui son essi i condannati a morire: la loro grassezza rendeva forse più pesante la loro colpa? Sì; perchè i loro lamenti furono più irragionevoli. Notate: nessuno si lagnò, che la manna fosse cibo di sapore insipido; la trovavano dilettosa al palato; *omne delectamentum in se habentem:* nessunò si lagnò, che fosse di difficile digestione allo stomaco, o pregiudiciale alla sanità; in fatti *non erat in tribubus eorum infirmus*. Si lamentarono, d'essere sempre nutriti con un cibo leggerissimo, e di poco nutrimento. *Anima nostra arida est: nauseat super cibo isto levissimo*. I magri avevano qualche titolo di apparente ragione: il cibo non era loro nocivo; ma non pareva, che si confacesse colla lor complessione; non pareva, che ne ricevesser profitto; non si mettevano in carne: sempre manna, sempre manna: questo cibo non ci si attacca, non ci fa prò: *anima nostra arida est. nauseat super cibo isto levissimo*. Ma i grassi, e corpulenti non potevano parlar così: Era chiaro, che la manna si adattava alla lor complessione, e gli impinguava; e non era dunque per loro cibo così leggero, e di tenue nutrimento: dunque si la-

ſi lamentavano per pura goloſità: Ah! lamenti di pura goloſità in un popol di Dio non meritan d'eſſere compatiti: Ecco perchè la pena cadde ſopra de' pingui: sù quelli cadde la pena, ne' quali fù più irragionevole la lamentanza. *Nauſeat ſuper cibo iſto leviſſimo. Occidit pingues eorum.*

Dal fin quì detto potete ricavare un'altra conſeguenza, ed è, che non dovete dar all'altre occaſione di lamentarſi di voi. Se il lagnarſi è male, ſarà dunque colpevole chiunque porga occaſione di giuſto lamento. Errò anco in queſto la Tamnatea: ella ſi lamentò di Sanſone, e diede a Sanſone motivo graviſſimo da lamentarſi di lei. Paſsò di intelligenza co' di lui nemici, lo tradì, violò i di lui ſegreti: lo ſteſſo eſſer ella sì indiſcretamente lamentoſa, quel ſuo lagnarſi tutto dì di eſſere da lui odiata, quel dolerſi con tanta eſaggerazione, cagionava una noja, e un faſtidio, del quale Sanſone troppo ragionevolmente potevaſi querelare. Alle volte ne' Monaſteri alcune parlano di queſta, e quella ſenza alcuna conſiderazione; motteggiano con libertà, ne vogliono ſoffrir un motto; pretendono d'eſſer ſervite, ne vogliono ſcomodarſi; fan le predominanti;

non

non anno alcun riflesso alle compagne; si servono indiscretamente de' mobili, ed altre cose comuni, come se fossero sole in Convento; cercano esenzioni, scarpiscono privilegj, si abusano del favor delle Superiori, sono gravose, moleste, odiose; poi si adirano, che alcuna si lamenti di loro: cotesto è grande errore: dovete proccurare di togliere ogni occasione di lamentarsi, se sia possibile, anco quando le doglianze non sono giuste, non che quando son giuste. Osservate l'esempio di un Profeta, e di Dio. Era tempo di gravissima carestia; e il Profeta Eliseo dovea mantenere un grosso Collegio di figliuoli de' Profeti. *Erat fames in terra; & filii Prophetarum habitabant coram eo.* L'amorevolissimo Superiore ebbe genio di trattarli con liberalità, e abbondanza; e non mancò di dar gli ordini, e le comissioni: *dixitque uni de pueris suis: pone ollam grandem:* non voglio strettezze; non voglio angustie: *pone ollam grandem, & coque pulmentum filiis Prophetarum.* Lo spenditore più economo, che ubbidiente, non eseguì il comando, e tradì l'intenzione del governante caritativo: O gli rincrescesse di arrivare al macello, o volesse risparmiare la spesa, andò in

4. Reg.

un

un campetto a raccorre erbe ſelvaggie, e abbattutoſi in colochintidi, ſenza ſaper coſa foſſero, e avendole care molto, perchè non coſtavano nulla, le colſe, le portò a caſa, le tagliò, e le cacciò nel comun pentolone. *Et reverſus concidit in ollam pulmenti, neſciebat enim quid eſſet.* Venuta l'ora della menſa, quella povera gioventù trovò sì amaro quel cibo, che neſſuno ebbe tanta mortificazione, che baſtaſſe a cibarſene: ognun lo laſciò. *Infuderunt ergò ſociis, ut comederent, cumque guſtaſſent de coctione, non potuerunt comedere:* allora tutti ſi lamentarono ancora con qualche eſaggerazione, quaſi foſse avvelenato quel cibo, che eſsendo più toſto medicinale, avea di male ſolamente l'eſsere amaro. *Clamaverunt, dicentes: mors in olla.* A tai lamenti, non ſi trova, che Eliſeo riſpondeſse: oibò: figliuoli di Profeti lamentarvi di una mineſtra! Dov' è la mortificazione? Ricordatevi della penuria, in cui ſiamo; vergognatevi, e tacete. Nulla di queſto: conobbe, che avevano qualche ragione di dolerſi; e per toglierla ſupplì ſubito alla avarizia dello ſpenditore, e all'ignoranza del cuoco, correggendo con nuovo ingrediente la mal preparata

vi-

vivanda, e rendendola saporita al palato fino con un miracolo. *At ille, afferte, inquit, farinam: cumque tulissent, misit in ollam; & non fuit amplius quidquam amaritudinis in olla.* Quando la sacra storia così minutamente ci racconta colle sue particolarità questo fatto, credo, voglia insinuarvi, che dovete togliere ogni occasion di lamento. Dio medesimo quanto si accomodò al poco spirito degli Ebrei: li gastigò, è vero per le loro mormorazioni, pure quasi ogni volta, che lagnaronsi, tolse l'occasione delle loro lamentazioni. Si lamentarono dell' Egitto; li liberò: si lamentarono della persecuzione di Faraone; diede loro lo scampo: si lamentaron del Mare, che li chiudeva; l'aprì: della penuria dell'acque; ne diè abbondanza: della carestia del cibo; diede la manna: si lamentarono ancor della manna; e diede quaglie. Udì le loro mormorazioni, e le loro doglianze, come se fosser preghiere. *Dabit vobis Dominus vespere carnes edere, & mane panes in saturitate; eò quòd audierit murmurationes vestras.* Quasi, riflette il Mendoza, *quasi bonus Prælatus*, dicasi lo stesso d'ogni altro, *non solùm orationibus, sed etiam murmura-*

Mendoz. in 1. Reg. 6. 11.

*tio-*

*tionibus subditorum, aliquando flectendus sit, ne tàm multi eorum gemitus, & quærimoniæ exaudiantur.* E appunto, dice S. Cirillo, i lamenti sono quasi preghiere di deboli; simili al pianto de' bambini, il cui gemere è domandare. *Modesta per orationem petitio perfectorum est; cui exæquatur imbecillium, ac infirmorum objurgatio, & murmuratio: nàm quemadmodum ploratu necessaria sibi alimenta infantes flagitant; & hoc modo mater ad fovendos filios suos provocatur, sic conquestuosus, objurgationisque plenus clamor ad Deum, si ab infirmis adhuc, & infantibus in habitu virtutis sit, petitionis locum retinet.* Per tanto per vostra parte, divota Religiosa, non siate facile a lamentarvi; e siate attenta per non dare ad altre occasione di lamentarsi di voi. Ne nell' uno, ne nell'altro voi peccherete, se farete un pò di studio, per mortificare il vostro sovverchio amor propio: ne ordinariamente v'è bisogno di mortificazione assai grande: basta non secondare certe vogliette, che secondate sono caratteri di molta imperfezione, e portano molta inquietezza. Per non lamentarsi di un cibo un pò affumato, o mal condito, per non lagnarsi, che chi serve alla mensa, o serva con

*S. Cyril. Alex. l. 3. in Jo. cap. 34.*

lentezza, e si faccia aspettare; o serva con troppa prestezza, e faccia che si raffreddino le vivande; per non fare, che altre si dolga, disturbarsi la lezione colla vostra impazienza, voler voi sempre un pentolino privato aggiunto al trattamento della Comunità, non esser voi contentabile nei condimenti, cosa mai si ricerca? Una savia, prudente, discretissima mortificazione della vostra gola. Perchè non vi lamentiate, a voi non essere conferito un tal ufficio, non essersi a voi fatta certa riverenza, non essersi compiacciuta certa vostra domanda, che si ricerca? Basta, che mortifichiate alquanto il vostro un pò troppo di superbietta. Perchè l'altre non si abbiano a dolere, che volete osservar tutto, ingerirvi in tutto, che vi bisogna? Basta, che mortifichiate alquanto la vostra troppa curiosità: Seguite così discorrendo: Tutti i lamenti nascono per vogliette di cose piccole, delle quali potreste far senza con poco incomodo, e con molta facilità. Forse nel bollore della vostra passione vi pajono cose grandi: ma se la considererete disappassionatamente, vedrete, che sono piccole, e non sono da tanto, che vi abbiate a turbare per loro. Forse ancora

cora la Tamnatea si lusingava, che il risapere il segreto di Sansone fosse cosa per lei di importanza: le avevano i Filistei minacciato il fuoco, se non disvelava l' enigma: ma una Sposa di un Sansone non avea che temere di tai minacce: la grande importunità de' suoi tanti lamenti tutta nacque da una curiosità, da una voglietta eccessiva di risapere ciò, che nulla conferiva ne alla allegrezza, ne alla felicità del suo vivere. Certamente a piedi del Crocifisso sempre vi troverete più contenta d' esservi mortificata, che d' esservi lagnata, o d' aver fatto, che altre si lagnin di voi.

Una riflessione ancora vi accenno importantissima in questo argomento. Tra i molti errori della Tamnatea, che vi ò proposti, acciocchè si fuggan da voi, una cosa fù lodevole, e deve passare in vostro esempio: Ella si lamentò, ma unicamente con Sansone, che val dire con quello, che solo poteva rimediare alla di lei amarezza: non empì inutilmente di lamentanze la casa: il dolersi cogli altri non le poteva recare alcun profitto all' intento: cogli altri non lamentossi. Solo Sansone la potea consolare; con lui solo si lamentò. Se voi, Religiosa, vi persuadete,

che sia giusto il vostro lamento, almeno lamentatevi solamente con chi può recare rimedio. Ad un giovane, che mormorava di certo disordine di un Monastero, disse l' Abbate Giovanni. Figliuol mio, sono trent' anni, ch' io vivo in Monastero, ed ò veduto, che mille lamenti, e mille mormorazioni non rimediano ad un disordine; onde per me ò imparato a tacere: Pur se volete parlare, parlate col vostro Abbate: Che giova il fare meco lamento, quando sapete, che nella altrui giurisdizione non ò braccio, ne autorità, per mettere qualche riparo. Prendete, o Religiosa, l' ottima lezione per voi. A che serve il mormorare in ogni angolo del vostro Convento, e il parlare con tutte, fuorchè con quel solo, o con quella sola, che può metter rimedio? Tutte parlano di un disordine, e la sola Badessa, la sola Vicaria, non ne senton parola, quando la sola Vicaria, o la sola Badessa potrebbero togliere l' occasione della doglianza. O tacete, o parlate unicamente con chi si deve. Mio Dio, così devo; così voglio fare.

DI-

# DISCORSO XII.

Salome moglie di Zebedeo non à riguardo agli altri Appoſtoli, e unicamente penſa a promuovere i ſuoi figliuoli: Religioſa, che penſa unicamente al ſuo comodo, ſenza rifleſſo all'altre.

*Tunc acceſſit ad eum mater filiorum Zebedei cum filiis ſuis, adorans, & petens aliquid ab eo, &c.*
Matth. 20. 20.

IDdio, preſſo Iſaia, ſi moſtrò altamente ſdegnato contro alcuni facoltoſi ſuperbi, i quali nella Città compravano l'una dopo l' altra le caſe, ſempre ſdegnando di avere qualche vicino, e ſempre occupando le fabbriche del vicinato, ed in campagna andavano acquiſtando i poderi, mai non contenti delle loro conquiſte, finchè ſi vedevano vicine altrui terre. *Væ, qui conjungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis uſque ad terminum loci.* E che, diſſe loro, credete voi d'eſſere ſoli in terra? *Numquid habitabitis vos ſoli in medio terræ?*

*Iſ. 5. 8.*

 E vo-

E volea dire: non pretendiate di tirar tutto a voi, quasi altri non fosse al mondo fuori che voi. Altri ancora devono abitare; altri devono vivere; altri devono possedere: ella è troppo la gran presunzione, essere in mezzo a molti, e voler voi abitare, e possedere come se foste soli. Rimprovero non dissimile si può fare tal volta a qualche Religiosa, che non avendo alcun riflesso all' altre, pensa unicamente a procacciarsi i suoi comodi, a compiacere le sue vogliette, e a secondare in ogni cosa il suo genio, come se nel Monastero abitasse essa sola. Questo difetto è gravissimo in tutte le Comunità, ed è nemico della pace, della Carità, della unione scambievole; ed è fonte di amarezze, di avversioni, di litigi, di discordanze. Veramente pare, che le cose dette ne' passati discorsi possan bastare, perchè ogni Religiosa lo tenga da se lontano, contuttociò voglio quì speditamente almeno accennarne qualche cosa più di proposito. Vediamo il gran male, che è, trascurare il dovuto riflesso all' altre, per accomodare, e contentare se sola. Maria Salome allora non peranco ben ripulita nello spirito, non peranco la gran Santa, che fù dappoi, in una suppli-

pli-

plica, che porse a Cristo, anderà somministrando la materia al discorso.

Si presentò Maria Salome al Salvatore, e fece suggetto di sua domanda il grande oggetto di una sua brama: Supplicò, che quando egli fosse entrato al possesso del Regno, i due suoi figliuoli avessero i primi due posti presso al suo trono. *Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo*. Poteva ben ella vedere, che in quel degno Collegio non mancavan suggetti, che fosser degni de' primi onori: Potea persuadersi di essere assai favorita, se un solo de' due fratelli fosse stato elevato a gran dignità: potea riflettere doversi dare mercede anco agli altri; e non esservi titolo, per cui si dovessero escludere dalla nobile elevazione: pure ella è fisa nel pensiero di tirare ogni prima grandezza nel suo sangue, nella sua casa. Assorta in una tal voglia a nulla pensa, fuorchè a proporre, e a ottenere rescritto favorevole alla sua istanza. Parla il Salvatore di un grande argomento: parla della sua passione, della sua morte, della sua risurrezione: *Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & con-*

*demnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget*. Cosa strana! Parla il Maestro di umiliazioni, e di pene, ed essa ricava, quasi frutto di tal discorso, ambizione di onori, e di dignità, e allora, allora appunto si avanza, e propone la sua richiesta. *Tunc accessit mater filiorum Zebedei*. L'essersi accostata allora, *tunc*, dimostra, ch'ella non aveva punto atteso a quel discorso: Se avesse bèn atteso, non avrebbe almeno allora sì mal pregato: *tunc accessit*. Quest'è il primo abbaglio di una Religiosa, che non avendo alcun riflesso all'altre, pensa unicamente ad accomodare se stessa, e ad appagar le sue voglie: ferma col suo pensiero nell' oggetto del suo desiderio, non pensa ad altro: non si applica alle cose spirituali; non attende seriamente alle sue divozioni; non fà considerazione delle consuetudini, ne degli ordini, ne delle Regole; è disattenta al magistero de' libri divoti, e delle prediche: Nulla le giova; di nulla profitta; perchè à sempre la testa altrove. In fatti s'ella ricavasse qualche profitto, si emendarebbe da così intollerabil difetto, ne si lascerebbe abitualmente pre-

predominare da così eccessivo, ed indiscreto amor propio. Parvi poco danno della vostr' anima il rendervi indocile a tutti gli avvisi, e documenti, che posson giovar all' anima?

Mancando poi alla dovuta attenzione in voi, mancherete anco alle convenienze dovute fuori di voi. Chi sente il Salvatore dir di se stesso, che sarà tradito, flagellato, insultato, crocifisso, e sente, che a tal discorso si fà avanti una buona donna madre di Appostoli, aspetterà quasi cosa certa, ch' ella esibisca i suoi figliuoli a patire, e morire per lui; o almeno, che lo prieghi a ritirarsi da una Città, dove ei prevede di dover essere sì maltrattato, o almeno, che colle lagrime agli occhj lo ringrazj di tanto amore. Ma non fà nulla di questo. In quel punto si accosta; *tunc accessit*, non per una divota esibizione, non per un civil complimento; *tunc accessit;* allora si accosta per promuovere tutto fuor di proposito la sua voglia: Cristo parla di perdere la sua vita; la donna parla di onorar la sua casa: *Tunc accessit: dic, ut sedeant hi duo filii mei.* Tanto farete ancor voi, se avrete attenzione al solo vostro comodo, e all' adempimento delle vostre vogliette, man-

cherete non solamente a' doveri della Religione, ma ancora alle convenienze della civiltà. Vi vien in cuore di dire una parola alla compagna, o alla Badessa, e subito ite, e battete alla loro stanza, ne riflettete quella essere per loro un' ora di un pò di quiete. Nella vostra stanza e picchiate, e vi sbattete con libertà, ne riflettete al grave stordimento di capo, che ne riceve chi abita sotto a voi. Se sorgete prima dell' altre, camminate con piè baldanzoso, sbattete seggi, finestre, porte, ne riflettete, che tanto strepito, all' altre, che dormono, toglie il sonno. Ne' giorni di Confessione comune par, che affettiate di trattenervi senza alcuna necessità una grossa ora col Confessore, quando potreste diferire con comodo al dì vegnente il troppo lungo discorso; ne riflettete, che l' altre aspettano. Vaga d' aria volete aperta una finestra, e ben vedete, che l' altre patiscono la tramontana; o pur timorosa dell' aria sigillate ogni spiraglio, benchè vediate assai chiaramente, essere gravosa all' altre tanta chiusura. Per non salire una scala, per non vi muover due passi, comandate a questa, e a quella, e le spedite a questo, e a quell' affare, cari-

can-

cando sur esse quell' incomodo, che dovrebbe esser vostro: pretendete che ogni più giovane di voi sempre accorra a servirvi, ne voi mettereste una mano a servir altre. Tutte coteste senza controversia sono mancanze contro alle convenienze della civiltà; ma pure tutte francamente si bevono da chi pensa solamente a se stessa.

Andate poi a pretendere, che una tal Religiosa abbia un sacro zelo del pubblico bene del suo Convento: purchè ella trovisi ben adagiata, del rimanente non si piglia pensiero. A chi non avrebbe cavate le lagrime di dolore il sentir Cristo dir di se stesso; che sarebbe dato in mano a Gentili, che sarebbe trattato a strapazzi, che sarebbe lacerato da flagelli, che sarebbe affisso a una croce da chiodi? Tal predizione bastava per empiere di lutto ogni cuore; ma una donna unicamente attenta alla esaltazione della sua casa, passa al di sopra di un' ogge to sì malinconico con tranquillissima indifferenza: non piange, non sospira: ambisce, e domanda. *Tunc accessit: dic ut sedeant hi duo filii mei.* Ebbe ragione Davide, quando volendo muovere le donne di Israele a piagnere la morte di Saulle, portò loro per unico mo-

tivo, l'essere Saulle quel d'esso, che manteneva l'abbondanza del Chermisi, e degli ornamenti donneschi nel Regno. *Filiæ Israel super Saul flete, qui vestiebat vos coccino in deliciis, qui præbebat ornamenta aurea cultui vestro.*

2.Reg. 1. 24.

Abbondavano motivi fortissimi per piagnere quella morte: la casa Reale quasi ridotta al niente, la gloria dell'armi totalmente perduta, i Filistei fatti baldanzosi per la vittoria, il Regno di Israele in pericolo di essere sottomesso, e più di tutto l'anima di Saulle passata al tribunale di Dio lasciando chiarissimi contrasegni d'essere eternamente dannata, erano considerazioni, che ben potevano cavar dal petto sospiri: pur Davide non fà menzione di questi alle donne d'Israele, perchè a questi sarebber elleno state insensibili. Donne, che pensavano solamente a se stesse, non avevano cuore per piagnere le altrui disgrazie. Che il Regno mutasse padrone, che trionfassero i Filistei, a lor non importava: Ad esse era più caro un bel sottano, o un bel manto di color porporino, era più caro un vezzo d'oro, che tutta la casa di Saulle, che tutta la patria, che tutto il Regno. Era necessario, si persuadessero, che, mancato Saulle, sareb-

rebbe mancata la abbondanza de' vezzi d'oro, e de' drappi tinti in grana, s' elleno avevano a dar segno di qualche doglianza. *Qui vestiebat vos coccino in deliciis, qui præbebat ornamenta aurea cultui vestro.* Una Religiosa, che unicamente pensa a' suoi comodi, non à ne rincrescimento, ne compassione a' comuni disastri. Che periscan le rendite, che si scialacquino le ricolte, che fallisca il Monastero, che tutto empiasi di lamenti, che gli esteri restino scandolezzati, a lei poco importa. Fà più conto di avere un velo ben increspato, un annello ben lucente, un fiore ben odoroso, che non fà conto di tutto il credito, e di tutto l' essere del suo Chiostro: a lei nulla manchi; manchi poi tutto all' altre, non v'à pericolo, che si turbi: allora si turberà, se vedrà a se mancare una spilla. Erasi acceso uno spaventoso incendio nell' antico Chiostro delle Vestali: tutte erano in agitazione per ammorzare la fiamma: sola Flaminia, una d' esse, girava affannosa correndo or sù, or giù, e andava cercando non sapevasi che; se non che cercava con ansietà quasi in aria di disperata. Sù, disseie una compagna, ajutate ancor voi a gettar acque sopra la fiamma: ma Fla-

minia dispettosa, e intristita, ò altro, disse, a che pensare; e seguiva cercando: ma, ripigliò l'altra, che cercate voi? che cercate? Cerco, disse Flaminia, la mia gattina: io non la trovo, e temo, che la meschina sia in mezzo al fuoco. A colei poco importava, che andasse in cenere tutta la fabbrica, purchè salvasse la sua gattina. Non mi chiedete, chi fosse questa Flaminia, ne chi fossero queste Vestali: la storia troppo è vera; ma guardatevi, che da voi non sia rinovata; e sarà da voi rinovata, se, non avendo alcun riflesso per l'altre, penserete solo a voi stessa: una vostra gattuccia, una cagnoletta, un pollo, una tortora, una colomba, vi saranno più care, che qualsivoglia Suora; e per custodire, o proteggere una vil bestiuola, disgusterete molte, farete battaglia con tutte, ne vi prenderete fastidio, che il Monastero scandolezzato, ed offeso arda in incendio. Chi pensa solamente a se, di ciò solamente si rammarica, che reca qualche incomodo a sè. Claudia Dama Romana era sorella di Pulcro, quel Cavaliere infelice, sotto alla cui condotta Roma avea perduta una grande armata navale. Andava un giorno costei a suo diporto, ma essendo in una strada,

ov' era moltitudine di popolo grandemente affollata, conveniva, che ſi moveſſe lentiſſimamente, e di tanto in tanto ſi fermaſſe la ſua carrozza: allora aſcoltata da molti alzò la voce, e diſſe, bramar ſe, che tornaſſe a riſorgere ſuo fratello, e tornaſſe a perdere un' altra armata nel Mare; acciocchè sminuito da tante morti quel popolo, non aveſſe a ritardare il ſuo cocchio. *Claudia*, così racconta il fatto Svetonio, *in conferta multitudine ægrè procedente carpento, palam optavit, ut frater ſuus Pulcher reviviſceret, atque iterum claſſem amitteret, quò minor turba Romæ foret*. Per detto di tanta audacia eſſa fù giudicata, e condannata di leſa maeſtà. Eccovi, o Religioſa, dove arrivi un' amor propio ſecondato ciecamente in eccesſo: compiacerſi dell' altrui male, e poſitivamente deſiderarlo, per liberarſi anco da un leggeriſſimo incomodo. Non mi poſſo già perſuadere, che voi arriviate tant' oltre, ma ſe nella voſtra Comunità vi avvezzate a non avere rifleſſo all' altre, vi mettete ſulla ſtrada di ſimile precipizio. Certamente non potete negare, che ſieguano gravi ſconcerti per la paſſione troppo violenta, colla quale volete unicamente acco-

*Sueton. in vita Tiber. Caſ. c. 2.*

mo-

modare voi stessa; e voi non li curate, per non privarvi di qualche vano onore, o di qualche comodo, che pretendete. Voi vi avvedete, che coll'impetrare tanti privilegi, tante singolarità, tante distinzioni, rendete odiosissima una Superiore, a voi ben affetta; e voi francamente abusandovi del suo affetto sacrificate tutta la sua riputazione al vostro piacimento. Torniamo alla moglie di Zebedeo. L'accordare a lei la preferenza de' suoi figliuoli a chi che fosse; *ut sedeant hi duo filii mei unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo*, era una grazia, che sarebbe riuscita disgustosa a tutto il Collegio Appostolico: che due fratelli senz' altro titolo, che di solo favore, abbiano a godere unitamente i primi onori, che Andrea più anziano di Appostolato, che Pietro uomo più intraprendente, che l' altro Giacomo cugino del Salvatore, tutti abbiano ad esser pospostí, non è facile, che si tolleri senza lamento ne pur dagli Appostoli. Verrà un tempo, che questi raffinati nello spirito brameranno persecuzioni, cercheran croci, non ambiranno onori: ma se mentre tuttavia è molto debole il loro spirito, loro si faccia dal Salvatore questo preteso torto,

lo

lo stimeranno parziale, e forse n'avranno meno di credito. Tanto poteva seguire; ma di questo non si prendeva fastidio la Madre Salome troppo contenta, se a' due suoi figliuoli si promettevano i primi seggj. Se si fà una Badessa della vostra fazione, o almeno s'ella vi mostra qualche speciale affetto; se la Vicaria è vostra confidente, se il vostro Prelato mostra qualche inclinazione a vostro favore, vi abusate della loro bontà; e vi fate avanti per ottenere nel lor reggimento quell'ufficio, quella stanza, quel mobile, quel privilegio, quella compagna, quella servente, che ben sapete di non poter ottenere, senza che l'altre abbiano molto che dire: forse ancora vi mettete in aria di far paura: l'essere all'orecchio della Reggente è per voi suggetto di ostentazione; fate pompa della sua confidenza, anco violando i segreti di fedeltà; mettete in vista le lettere del Prelato, e le leggete nel pubblico, acciocchè l'altre apprendendovi sicura del suo favore, più v'abbiano a rispettare. Vi è facile il vedere, che in tal maniera tradite il governo, e rendete odiosissima una Superiore a voi ben affetta: Sapete, che ognuna perciò di lei mormora, che ognuna la

tac-

taccia di troppo palese parzialità: ma a voi non importa, che si laceri una vostra amorevole, purchè nel suo governo ben si faccia il vostro interesse, e voi, e le vostre confidenti restiate stabilite in un buon posto. *Ut sedeant hi duo filii mei.*

Colla odiosità della vostra Superiore nelle cose, che dipendon da lei, và congiunta ancor la vostra nelle cose, che dipendon da voi. Per cagion vostra una gran parte del Monastero si mette in rivolta: il vostro cercar in tutto voi stessa senza riflesso ad alcuna empie tutte di indignazione. Alle istanze fatte dalla Madre Salome pei suoi figliuoli si sdegnarono tutti gli altri, ed eran Appostoli. *Et audientes decem indignati sunt de duobus fratribus*: e notate, non dice il Testo, che cadesse lo sdegno sulla madre; dice, che cadde sù due fratelli: *indignati sunt de duobus fratribus*: forse nella donna compatirono l'amor materno: ma i due fratelli ambiziosi da nessuno furono compatiti: anzi fù maggiore contro loro l'indignazione, perchè ad impetrare l'odiosa grazia aveano chiamata in ajuto la madre. Oh Dio! Un' intiero Collegio di Appostoli non può soffrir due fratelli, che senza riflesso

agli altri cercano di accomodare ſe ſteſſi; *audientes decem indignati ſunt de duobus fratribus:* e credete, che un Monaſtero non di Appoſtoli, ma di donne, ſoffrirà con pace, che nelle voſtre voglie voi non abbiate rifleſſo all' altre? Vi dolerete poi di eſser punta; vi dolerete di non eſsere ben veduta; vi dolerete, che nel Capitolo non potete da alcuna promettervi favorevole un voto; vi dolerete d' eſser ferita con lamenti, con mormorazioni, con accuſe, e direte di non ſapere il perchè. Le coſe umane vanno così. Chi non à rifleſso alla moltitudine, della moltitudine de' ſoffrire l' indignazione: *audientes decem indignati ſunt*. E' poſſibile, che vi poſsa far prò un poſto, o un privilegio, o un piccol comodo, quando vedete, che contro voi ſi ſconcerta il Convento? Sò, che un dipintore in certa galleria rappreſentò con vivi colori un globo terraqueo ſoſpeſo a un filo, e una donna colle forbici alla mano in atto di volerne tagliare lo ſtame. Antonio Bianchi in una delle ſue ricreazioni ſimboliche, eſpone il ſimbolo, con dire, che una donna voleva legar certo involto, ma nella ſtanza, dov' era, non avea filo: girò l' occhio, e vedendo il filo, al quale ſtava ſoſpe-

*Antonio Bianchi Ricreazioni ſimboliche.*

sospeso il globo, andò per reciderlo: Fermatevi, dissele una compagna; che fate voi? Non vedete, che cascherà il mondo? Caschi il mondo, rispose l'altra; io ò bisogno di questo filo: aspettate, ripigliò la compagna, ne troveremo in altra stanza; non fate cascar il mondo così per poco: ma quella, caschi il mondo, rispose; non mi vò prendere altro pensiero; e tagliò, e cascò il mondo, ma cadde sù un di lei piede, e lo schiacciò; ed ella restò ammaestrata non essere conveniente il fare, che caschi il mondo, per non si scommodar a cercare un pò di filo. Nelle Comunità si vedono qualche volta tai bizarrie. Per non incomodarvi, e far sei passi a prendere un libro, o pur altro mobile destinato ad uso comune, voi vel tenete quasi vostro particolare; e volendovene valere per due o tre giorni, lo tenete nella vostra stanza per due o tre anni: non vedete, che l' altre, le quali n' anno bisogno, faran gran doglianze? Non vedete, che cascherà il mondo? Perchè dieci anni fà foste inferma, già da dieci anni in quà vi siete esentata da ogni fatica. Il vostro colore è assai buono; il vostro volto assai florido; il vostro appetito assai pronto: alla mensa, alla ricrea-

zio-

zione, al giardino, al parlatojo, ſiete ſaniſſima; ſolo alla fatica ſiete infermiccia, e ſcaricate ſugli omeri dell'altre i voſtri peſi: non vedete, che ognuna mormora di tanta delicatezza? Non vedete, farſene tanto rumore, che ne caſca il Convento? Se dovete leggere alla menſa, altre de' legger per voi; ſe dovete ſervire, altra de ſervire per voi; ſe v'à biſogno di ſalire una ſcala, altra la de' ſalire per voi; ſe v'à biſogno di muoverſi da ſedere, altra ſi de' muover per voi; ſe avete ufficio, qualche compagna de' ſupplire, ed aggravarſi per voi: ognuna ſi lamenta; ognuna ſclama; ognuna ſi riſente: caſca il mondo; caſca il Convento; e voi tranquilliſſima laſcerete, che caſchi il mondo, e il Convento, per non vi prendere un pò di incomodo? Ma ſe poi vi cade in teſta? Se poi vi vedrete mortificata? Se verrà una Reggente, che non voglia tollerare tanta prepotenza, tanta pigrizia, tanta oziosità? Allora poi direte, ohime! E vi accorgerete, che non biſogna far caſcare nè il mondo, nè il Convento così per poco. Certamente, ſe lo farete cadere, vi dovrà pur peſare ſulla coſcienza. Se entrerete alquanto in voi steſſa, non potrete non avere molto rimorſo di

fo-

fomentare in voi medesima un sì irreligioso, e disordinato amor propio; di dar all'altre tanto che dire; d'essere alle compagne così gravosa; di perdere tante belle occasioni di merito. *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc,* disse Davide, allora quando i tre generosi Campioni, passati, e ripassati per mezzo i nemici, a lui presentarono l'acqua di Betelemme, attuffata nel mezzo del campo ostile: Non sia mai vero, ch'io beva questo liquore. Riflettè al grave incomodo, col quale gli si era procacciata quella bevanda; riflettè al grave pericolo, al quale altri erasi esposto, acciocchè egli fosse così soddisfatto: riflettè che un ghiarro d'acqua della cisterna di Betelemme non era cosa, che avesse dovuto desiderarsi con tanto ardore, e volersi con tanto costo: Si vergognò di una voglietta, per la quale si era esposta a pericolo più di una vita. Corresse l'error passato col pentimento presente, e astenendosi da quella bevanda, a tre generosi guerrieri, che l'aveano portata, mostrò, che ravveduto più stimava le loro vite, che non bramava quell'acque. *Quia in periculo animarum suarum attulerunt mihi aquam. Et ob hanc causam noluit bibere.* Se voi riflet-

2. Reg. 23. 17.

1. Paral. 11. 19.

fletterete, quanto costi il volere certi uffici, certi privilegj, certe compagne, certi comodi, certe, che finalmente non sono più che vogliette, senza le quali altre soavemente servono a Dio, e senza le quali voi pure potete soavemente vivere nel Monastero; se rifletterete di quante avversioni, di quante mormorazioni siate cagione col sottrarvi da certi incomodi, mai non vorrete accomodare voi stessa con tanto disturbo, e dispiacere dell' altre: e se vorrete accomodarvi così, sempre ne avrete rimorso, e inquietezza. Quest' è, dice Seneca, un violare il diritto dell' umana Società; e chi n' è violatore, non può mai viver con pace. *Non potest quisquam benè degere, qui se tantum intuetur: alteri vivas oportet, si vis tibi vivere. Hæc societas diligenter, & Sanctè observanda, quæ nos homines hominibus miscet, & indicat, aliquod esse comune jus generis humani.*

Senec.ep. 48.

Per tanto, se mai o Religiosa, lo ravvisaste in voi stessa, emendate un difetto si gravoso alla vostra Comunità. Se avete imitata la Madre Salome nel suo errore, imitatela nel suo ravvedimento. Il Salvatore la ributtò, e non le accordò la grazia da lei richiesta. *Respondens autem Jesus dixit: nescitis,*

*scitis, quid petatis:* ne però Salome si ritirò a piagnere, e a rammaricarsi, ne seguì ad importunare, ne si mostrò disgustata: accettò con grande umiltà una negativa a lei data con gran ragione. Se prima di chiedere ella si era accostata al Salvatore, e l'aveva adorato per interesse: *accessit adorans, & petens*; non lasciò di accostarsi altre volte, e gettarsi adoratrice a' suoi piedi per riverenza, ed amore; l'accompagnò al Calvario, non lo abbandonò sulla croce, gli rinovò le visite al sepolcro; servì agli Appostoli, ne fù più loro gravosa, ne a loro più recò occasione di sdegno. Imitatene il santo esempio. Forse più volte vi siete accostata alla vostra Reggente, e le avete rinovate molte visite, e l'avete più volte adorata, adulata, e incensata per vostro puro interesse: adesso rispettatela per affetto, e per riverenza: gradite con animo tranquillo qualche sua negativa; non vi fate avanti a voler tutto a vostr'umore, come se nel Monastero voi foste sola. Tenetevi ben unita al Crocifisso, e sarete riflessiva, ed attenta per non incomodare il vostro prossimo. La Carità, l'umiltà, la interna mortificazione, sono le virtù, che non vi permetteranno l'essere gravosa

voſa all' altre. E quando ogni virtù vi mancaſse, perchè non manchiate di rifleſſione baſta ancora un ſolo certo buon genio di ſociabilità, e civiltà. Non era Santo un' Ottavio Auguſto; contuttociò era sì rifleſſivo, e sì attento per non eſsere gravoſo agli altri, che eſſendo Imperadore mai ſenza grave neceſſità non uſciva, ne entrava in Città alcuna, ſe non di ſera, o di notte; acciocchè i Cittadini non aveſſero l' incomodo di uſcire ad incontrarlo. *Non temerè urbe, oppidove egreſſus, aut quoquam ingreſſus eſt niſi veſperè, aut noctu, ne quem offici causa inquietaret.* Lo ſteſſo non potendo per le ſue occupazioni accertar l' ora delle ſue menſe, non voleva eſsere aſpettato, e ſi aſſideva tra gli altri a tavola già cominciata; e ſe per affari partiva, voleva, che neſſun ſi moveſse, e tutti proſeguiſsero il lor convito. Lo ſteſso per quarant' anni mai non mutò ſtanza, ne la cercò più tiepida nel verno, ne la cercò nell' eſtate più freſca: Di tutto ci fà fede Svetonio. Non era Santo un Giulio Ceſare; contuttociò trovatoſi ſorpreſo dalla notte in una campagna, dove altro non era, che una meſchina capanna, e un piccol letto, ei cedè l' uno, e l' altra ad uno di

*Svetom. in vit. n. 53.*

*Id. ibi c. 74.*

*Id. ibi c. 72.*

sua comitiva, ch'essendo infermo, n'era più bisognoso; ed ei si contentò di dormire sulla nuda terra, e allo scoperto, come racconta lo stesso Svetonio. Tanto è vero, che una semplice social civiltà basta per infondere certi tratti di cortese attenzione. Voi però, divota Religiosa, dovete portar più in alto il vostro pensiero. Dovete aver l'occhio alla Carità, alla mortificazione di voi medesima, al profitto della vostr'anima, al piacimento di Dio. Non sia mai vero, che tra voi corra certo sentimento non religioso, e diciate, che bisogna aver fronte; che le più ardite ottengon tutto, ch'esse comandano, e fan da padrone, e si adagiano a lor talento; che le più modeste, e le più spirituali sempre vanno al di sotto. Io non niego, che queste per amore alla carità, ed alla pace, tal volta soffrano con pazienza qualche superchieria. Le Superiori stesse tal volta lasciano correre, e mostrano di non vedere, perchè si fidano dello spirito, e della quiete dell'une; e temono l'ardire, e la inquietezza dell'altre: ma cotesto è un giuoco, nel quale chi perde vince. Se voi fate la predominante, se coll'alzar la voce, se colle maniere impetuose fate, che l'altre per

*Sveton. in vit. c. 72.*

non

non romper la pace ſiano tolleranti delle voſtre indiſcretezze, e delle voſtre sfuriate; ſe penſate unicamente al voſtro comodo, ſenza alcun riflesſo di non esſere ad altre di aggravio, ne' libri del Paradiſo in capo al giorno coſa regiſtreraſſi di voſtro? Mettetevi la ſera a piedi del Crocifisſo, ed ivi chiedete a voi ſtesſa: oggi coſa ò io fatto pel Paradiſo? Azioni religioſe?... Nesſuna: e ſe n'ò pur fatta alcuna, nesſuna n'ò fatto religioſamente. In tutt' oggi non mi ſono mortificata una volta; non ò preſo ſpontaneamente un' incomodo: ò fatta una vita di neceſſità, o pur di uſanza; ma in tutto ò cercato me ſteſſa: mio Gesù crocifiſſo coſa ò ſacrificato alle voſtre piaghe? Ah ch' io n' arroſſiſco: nulla; nulla. Per contrario quella, che ſi è aggravata per non aggravar le compagne, quella che à voluto il peſo della vita religioſa per mortificare ſe ſteſſa, e per piacer a Dio, quanto ſi può trovare contenta! Ah mio Dio! infondete nel mio cuore una vera Carità, onde ſia ſempre attenta per non rendere all' altre gravoſa la noſtra vita: infondetemi una generoſa mortificazione, onde cercando di ſollevar tutte l' altre, deſideri ſolamente di patir in me ſteſſa.

# DISCORSO XIII.

La Sulamite, che essendo bruna desidera d' essere compatita: Le Religiose si compatiscano l' una coll' altra.

*Nolite me considerare, quòd fusca- sim &c.* Cantic. 1. 5.

L'Appostolo ci propone la Carità in esercizio di compatire: *Charitas patiens est.* Tale Carità è necessaria a chiunque, uomo, vive, e conversa tra gli uomini in terra: più è necessaria a chi Religioso vive, e conversa tra Religiosi in perfetta comunità: ed è necessariissima alle Religiose, che sono insieme ristrette in una stessa clausura. Cotesto compatimento caritatevole bramava la Sulamite, quando confessava bensì d'esser bruna, ma si raccomandava per non essere disprezzata. *Nolite me considerare, quòd fusca sim.* Di questo argomento io vò parlarvi in questo discorso: ei vi deve riuscire gradito, perchè avendo ognuna in qualche cosa bisogno di es-

1. Cor. 13.

sere

ſere compatita, deve guſtare, che tutte ſi eſortino a compatire.

Se avrete nel cuore la Carità, avrete ancora il compatimento. La Sulamite ben ſi accorgeva, che il color del ſuo volto poteva non eſſere pienamente gradevole all' occhio: contuttociò ſi fidò di dire con tutta franchezza, ſe eſſere avvenente: *nigra ſum, ſed formoſa*: ma ſapete, quando ciò diſſe? Lo diſſe, allora quando fù aſſicurata, che, a quanti avevano un giuſto diſcernimento, ella riuſciva gradita. Le donzelle, che formavano la ſua comitiva, le teſtificarono un buon cuore aſſai comune ver' lei: *recti*, le diſſero, *diligunt te*: Quando fù ſicura, di eſſere amata, confeſsò ſubito di eſſer bruna; ſicura, che chi l' amava, avrebbela compatita. Che dico, compatita? L' avrebber lodata; ne avrebbe creduto, che la ſua foſca tintura pregiudicaſſe alla ſua beltà. *Recti diligunt te: Nigra ſum, ſed formoſa.* Eſſa filoſofò troppo più, che da Paſtorella. Così è: per eſſere compatito baſta eſſere amato: per compatir, baſta amare. Noi lo veggiamo nell' amor d' intereſſe: s' ella vi è utile, voi compatite la difettoſa. Furono accuſati preſſo l' Imperadore Arcadio i Cittadini di Gaza: il

delitto era gravissimo; si accusavano di Idolatria: l'accusante era un gran personaggio: erano accusati dalla Imperadrice Eudossia, consorte di quel Monarca. Non poteva negarsi il fatto: era pubblico, e palese a tutto il mondo: Contuttociò, convien compatirli, rispose Arcadio: Sono idolatri, e servono male a Dio; ma son utili al Regno, e servono bene a me: porgono incenso agl' Idoli; ma alla regia mia camera portan tesori. *Scio*, così il Baronio, *scio Civitatem esse deditam cultui simulacrorum, sed in pensitandis vectigalibus conferunt plurima:* compassione certamente viziosa, ma pur facile ancor tra voi. Una arrogante Conversa sarà intollerabile al Monastero, e trascuratissima nel suo ufficio: una giovane si alleverà baldanzosa, indivota, indisciplinata: ma se quella vi serve alla stanza; se questa vi ajuta al lavoro, o vi regala, volete che siano compatite. Se la Badessa fà loro un' avviso, se le corregge con una riprensione ben giusta, e discreta, voi pigliate subito le lor difese; tacciate di cruda, di indiscreta, di parziale la Superiore: voi così zelante ne' difetti dell'altre, date in eccesso di sovverchia, e pregiudiciale compassione per que-

*Baron.*

queste. Le sapete compatir difettose, perchè le amate giovevoli. *Conferunt plurima.* Vediamo gli stessi prodigj nell'amore di genio. A me riesce strano il vedere, come fossero insopportabili a Davide l'armi di Saulle. Appena ne fù vestito, e gettolle con impazienza, dichiarandosi d'esserne oppresso: si protestò di non poter muovere un passo non essendo avvezzo a tal ingombro. *Non possum sic incedere, quia usum non habeo.* Un giovane sì vigoroso, che disarmato si cimentava cogli Orsi, e sbranava di sua mano i Leoni, non potea poi portare un'elmo in capo, e una corazza al petto, anzi ne pure una sciabla al suo fianco? Però più ancora mi cresce la maraviglia al vedere, che questi sì impotente a portare pur un'arma di Saulle, di lì a poco tempo e riceve, e si addossa, e porta tutte le vesti, e tutte l'armi di Gionata; e benchè sia la prima volta, ch'ei se ne veste, nulla di meno non si lamenta, che gli sia di ingombro, e di fastidio il lor peso. Lascerò, c'altri ne cerchi altra cagione: nel mio proposito vi dirò. Davide non portava nel cuore certo amor tenero verso Saulle: ma Davide, e Gionata erano svisceratissimi amici. *Conglutinata est*

1. Reg. 17. 39.

*anima Jonathæ animæ David*. Non avendo amor tenero verso Saulle, erano a Davide intollerabili l'armi di Saulle: ma nella tenerezza del suo amor verso Gionata, nulla, che fosse di Gionata, a lui pesava. Il pensiero è di S. Gregorio: *Tantum quisque portat, quantum amat*. Un disgusto, una innosservanza, un difetto di persona, per cui proviate una fredda indifferenza, vi sarà insopportabile. Non sono, direte, avvezza a tai tratti: il Monastero non è avvezzo a tali azioni: con tanta baldanza non si può andare più avanti. *Usum non habeo; non possum sic incedere*. Ma se gli istessi difetti saranno in una, colla quale abbiate stretta unione d'anima, e cuore, *conglutinata est anima Jonathæ animæ David*, allora tutto compatirete: ancora le innosservanze più considerabili, ancor le colpe più gravi a voi sembreranno cose leggere, e da non farne gran caso. Nol vedete voi tutto dì in Monastero? di alcune appena si può dire, che siano difettose, e pur non son compatite; altre sono assai difettose, e pure non solamente son compatite, ma son portate, esaltate, lodate: Non occorre maravigliarsene: tanto si compatisce, e si porta, quanto

S. Greg. ibi.

to

to ſi ama: *Tantum quiſque portat, quantum amat*. Più ancora è facile a compatire l'amor del ſangue. *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te*. Ah! Geruſalemme, Geruſalemme, tu avevi molti titoli, pei quali eſsere trattata oſtilmente da me: tu ricetto de' Gebuſei; tu armata contro gl'Iſraeliti, tu degna di riſentimenti: ma ai avuta la fortuna d'aver teco i miei fratelli, e miei congiunti: in grazia loro ò parlato pacificamente di te, e ti ò proccurata la pace: *propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te*. Al ſentire eſſere accaduto nel Monaſtero qualche diſordine, al riferirſi qualche innoſſervanza, qualche mancamento, ſubito ardete di zelo fervido, e alzate la voce; e vi lagnate che la Vicaria è diſattenta, che la Badeſſa è troppo dolce, e rilaſſata; e parlate con queſta, e con quella, e volete che ſi fulmini con penitenze; ma ſe poi riſapete che in quel diſordine, in quella innoſſervanza, in quel mancamento ſi è trovata una voſtra germana, o una cugina, o una nipote, o una qualche a voi cariſſima, cominciate ſubito a dar addietro; ſi ſmorza lo zelo, abbaſſate la voce, pregate la Vicaria, v'interponete preſſo

Pſ.121.8.

 la

la Badessa, procurate che tutto si metta in silenzio: più non parlate di penitenze, già vi investite di compassione, e promovete insinuazioni di tranquillità, e di pace: *propter fratres meos, & proximos meos, loquebar pacem de te*. Ora, come potrete voi dire di essere Religiosa, e di attendere alla perfezione, se per compatire il vostro prossimo, non avrà presso voi tanta forza un Santo amore di Carità, quanto l' esperienza vi insegna, averne gli amori di interesse, di genio, di sangue?

Aggiugnete, che ordinariamente ciascheduna à qualche merito d' essere compatita, quando ordinariamente à qualche virtù, e qualche titolo per cui essere apprezzata. *Nolite*, diceva la Sulamite, *nolite me considerare quòd fusca sim*. Sono fosca, ed io non niego, questo essere qualche difetto di mia avvenenza: ma non vi fate a considerarmi appunto in quell' unica qualità, nella quale son difettosa: non considerate il mio colore: considerate più tosto i miei lineamenti, e non vi saranno spiacevoli. *Nolite me considerare, quod fusca sim: nigra sum, sed formosa*. Come per osservazione de' Chimici non v' à metallo sì povero, che nõ abbia in se stesso qualche poco di argen-

gento, e di oro; così non v' à Religiosa sì povera di doti, o di virtù, che non si impreziosisca di alcuna. L' una è troppo vivace; quest' è il suo fosco; ma è prontissima all' ubbidienza; in questa virtù ella è pregievole: quella è inconsiderata nel parlare; quest' è il suo fosco; ma è sincerissima, e questa è sua lode: quella poco si scomoda; quest' è il suo fosco; ma non molesta alcuna, ed è quietissima; quest' è sua lode; seguite così discorrendo: Voi non vi fermate a considerare la difettosa tintura; fermatevi a considerare, e lodare l' amabile prerogativa. *Nolite me considerare, quòd fusca sim: nigra sum, sed formosa*. Osservate gli Angeli col buon Lot. Gli intimarono, che partisse dalla Città di Sodoma; ma il buon Patriarca, il quale ivi aveva una abitazione assai comoda, e al quale molto piaceva la amenità del paese, non sapea finire di distaccarsene. Convien partire, gli dicevano; ma esso pareva non voler intendere quel linguaggio. *Dissimulante illo*. Avea saputo fare il generoso, ed esortar gli altri a ubbidire: ad altri avea detto, andate. *Surgite, & egredimini de loco isto*: ma quando si trattò di dover esso partire, in verità faceva il restio: *dissimu-*

Gen. 19. 16.

n. 14.

*mulante illo*. Ei certamente mancò al suo dovere; ma non per questo si innaspriroпо gli Angeli contro lui; e se a di lui bene lo vollero efficacemente fuori di Sodoma, non però lo cacciarono a colpi di accuse, o di flagelli, o di improperj; ma lo condussero in aria di corteggio, e di ossequj: gli fecero qualche violenza, ma affettuosa; ne lo perseguitarono a' calci, ma lo presero amorevolmente per mano. *Dissimulante illo apprehenderunt manum ejus, eduxeruntque eum*: ed aveano ben ragione di compatirlo. l'ospitalità del Sant'uomo, la sua fortezza, la sua fede, la sua onestà, le benemerenze del Padre Abramo suo Zio, potevano ben impetrare, che fosse compatita qualche sua inciviltà, e che non fosse battuto, se in una occasione un pò difficile si mostrava alquanto ritrosa la sua ubbidienza. Si darà caso ancor tra voi, che in alcuna vi dispiaccia certa rozzezza, in altra certa disattenzione, in altra certa apparenza di non curante, in altra certo contegno, in altra certa affettazione, in altra certo cicaleggio, certa pigrizia, certa oziosità: ma se le osserverete meglio troverete la loro beltà anco in quell'anime; le troverete o leali, o zelanti, o mortificate,

cate, o quiete, o modeſte, o attalentate, o divote: e potete ben compatire qualche colpa dell'ingegno, o del tratto, in grazia delle virtù, e delle benemerenze del cuore. Queſta è una conſiderazione notabile ſingolarmente a favore di quelle, che eſſendo nel Monaſtero le più divote, alle volte ſono le men compatite. Se queſte cadono in qualche difetto, v'à ſubito chi imprudentiſſimamente rinfaccia la loro divozione, e la loro ſpiritualità: ecco, ſi dice, le ſante, le zelanti, le beate, coſa poi fanno. Tanta frequenza de' Sacramenti, tanta cuſtodia de' ſenſi, tanto ſilenzio, tanta ritiratezza, tanta oſſervanza; ecco dove poi finiſcono tante ipocriſie. Dio la perdoni a chi parla così: coteſta è una indiſcretiſſima crudeltà. Per eſſer divote, laſcian elleno di eſſer donne? Stimate dunque coſa più lodevole l'eſſere ſempre difettoſa, e libertina, che l'eſſere abitualmente oſſervante, e divota, ma poi cadere una volta in una impazienza, in una colpa, in una innoſſervanza? In grazia di tante virtù voi dovreſte compatire un lor difetto; e vi valete della ſteſſa loro virtù, per farlo comparire più nero? Eſſe avranno a compatire voi ſempre libera, ſempre im-

paziente, sempre difettosa; e voi non vorrete compatire una lor libertà, una loro escandescenza, una lor macchia? Voi non fate professione di tanta spiritualità: e in questo stesso avete bene gran bisogno d'essere compatita, quando tanto mancate a buoni doveri di una Religiosa. Voi avete un' umor troppo nero, se non compatite una macchia un pò fosca di un' anima divota, che agli occhi di Dio, e ancor del Chiostro abitualmente suol esser bella. *Nolite me considerare, quòd fusca sim: nigra sum, sed formosa.*

Questa medesima riflessione deve far cuore a certe Religiose pusillanimi, per discoprire al loro Confessore anco ordinario, qualunque spirituale disgrazia, che mai accadesse alla lor anima. Una Religiosa avvezza a vivere abitualmente con un Santo amor di Dio, ed attenta a promuovere nel suo spirito la perfezione, se una volta resti vinta dal tentatore, facilmente si avvilisce, e si abbatte. Non avendo in molte, e molte confessioni avuto altro di che accusarsi (o non essendosi accusata d'altro) fuorchè di piccole imperfezioni, e leggere venialità, se mai cade in una colpa, che le pesi molto sull' anima, prova poi grande orro-

re

re nell' accusarla. Le pare, che il Confessore avvezzo a vedere il di lei spirito sempre mondo, sia per iscandalizzarsi, se una volta lo scuopre gravemente macchiato; e non à cuore di svelargli la sua nerezza, temendo, ch' ei sia per innorridire alla improvvisa deformità. Quindi sospira uno Straordinario, da cui non avvezzo a sentire tanta sua perfezione, apprende che sarà ascoltata cō più pazienza, e compatita con minor maraviglia; e come non può sì agevolmente avere a suo beneplacito Confessore straordinario, si malinconiza, si inquieta, e corre pericolo di abbandonarsi in una sacrilega dissimulazione, e in un disperato silenzio: e Dio guardi, se vinta dal suo rossore, col suo ordinario Sacerdote comincia a tacere; intreccia poi una catena di colpe, che le costerà affanni, e sudori, se si vorrà liberare. Io non vi dico, che non vi prevaliate del comodo de' Confessori straordinarj, quando vi son concessi. Chi non à il coraggio di palesare i più occulti ripostiglj dell'anima ad un Sacerdote a se noto, abbia pure la sollecitudine di proccurarne alcuno fuor del consueto: non bisogna ritenere il veleno; a tutto costo convien vomitarlo. Ben vi dico, che avete gran torto nel pen-

penſare di non dover eſsere compatita da quel Confeſsore, preſso del quale fino ad ora ſiete comparſa aſsai perfetta. Rileggete ciò, che ò detto nella ſeconda Parte nel diſcorſo quinto: ora nel mio propoſito vi dico: Il voſtro Confeſsore ordinario, uomo diſcreto, pratico, prudente, caritativo, avrà più ragione di compatirvi in una voſtra ſpirituale diſgrazia per queſto appunto, perchè à notizia, che ſolete vivere ſpiritualmente, & in grazia. Egli tante volte vi eſorta al compatimento dell'altre, e a conſiderare le loro virtù, e a non vi ſcandalizare de' loro difetti; e voi credete, ch' ei non abbia compatimento per voi, e voglia più toſto ſcandalizarſi di voſtre colpe, che edificarſi ſe non d'altro, almeno della voſtra umiliazione: altre volte à potuto dubitare ſe foſse ſimulatrice, ora non dubita, che ſiate ſincera: altre volte à potuto dubitare, che nelle voſtre confeſſioni poſſa aver qualche parte una ſottil vanità, ora non dubita, che ſiate umile. Tal vi conoſce, quando ſente, che vi accuſate di colpa, che può recarvi qualche roſsore. Vi compatiſce colpevole; vi apprezza penitente: vi compatiſce nera nella colpa; vi apprezza avvenevole nel pentimento.

to. *Nigra ſum, ſed formoſa*. Tanto ò voluto quì dire a voi, perchè i voſtri Confeſſori ſaggj, e caritativi, non anno biſogno d'eſsere eſortati a compatirvi; voi sì, forſe avete biſogno d'eſſere aſſicurata, ch'eſſi vi compatiſcono. Chiudo la digreſſione, e mi rimetto ſul filo.

Forſe in qualche voſtra compagna ſcorgete difetti, e non vedete virtù; ma abbiate un pò di pazienza, e vedrete col tempo gran mutazione. *Nolite me conſiderare, quòd fuſca ſim, quia decoloravit me ſol*. La Sulamite non era bruna per difetto di ſangue, o di nativo buon colore, che le mancaſse: l'eſſere ſtata troppo alla campagna, e il non tenerſi lontana dal ſole, l'aveva annerita: *decoloravit me ſol*. Un volto gentile, che divien bruno collo ſtar lungamente eſpoſto al ſole, ſe ſi rimetta al ritiro domeſtico, col tenerſi all'ombra, col cuſtodirſi, coll'andarſi lavando, ricupera la ſua gentilezza, e il ſuo nativo candore: quindi volea dire la Sulamite: non fate caſo di mia nerezza: *nolite me conſiderare, quòd fuſca ſim*; ella è accidentale, e paſseggiera; non ſarò ſempre così: laſciando di ſtar eſpoſta alla campagna, & al ſole, laſcerò d'eſser bruna: *quia decoloravit*

*me*

*me sól*. Questo singolarmente accade nelle giovani: escon di Monastero rispettose, modeste, ferventi, divote: quanto candore! Poi si rimettono in Monastero tiepide, svogliate, indivote, e con un'animosità, che partecipa d'ardimento: ahi quanta nerezza! Ma che volete voi fare! Sono state alla campagna: il trattenersi nelle lor case, il trattare con tanti secolari, l'andare a tanti divertimenti, l'esser colpite con tanti raggi di mondo, e di secolo, le à annerrite. Abbiate pazienza; lasciate passar qualche tempo; con un pò di ritiro, collo stare all'ombra del Crocifisso, coll'andarsi frequentemente lavando al Sacramento della Penitenza, anderà svanendo l'imbrunitura del secolo, e compariranno sulla lor faccia i bei colori della pietà. Tra tanto voi compatitele, e co' vostri buoni consiglj, co' santi esempj, ajutatele a rabbellire i loro spiriti. La terra nella sua prima creazione era disadorna, e vuota: *Terra erat inanis, & vacua:* leggono i Settanta: *terra erat incomposita, & tenebræ:* era scomposta, e tenebrosa: Ma Dio non ritirò la mano dal suo lavoro, che fù piena di luce, e di ornamenti, e tutti buoni. *Viditque Deus cuncta, quæ fecerat, & erant*

Gen. 1.2.

Gen. 1.31.

*erant valdè bona*. Una giovane nei princip del suo vivere religioso alle volte è così. Mostra poca prudenza; sembra, che non impari; in lei non si scorge certo giudicio, certa capacità: *erat inanis, & vacua*. Pare, ch'ella abbia sentimenti assai scuri, e un portamento, e un tratto molto scomposto; *terra erat incomposita, & tenebræ*: ma aspettate: lasciate, che Iddio la vada dirò così lavorando; lasciate che il Confessore la coltivi colle esortazioni, e co' documenti; voi pure andatela coltivando con carità; e la vedrete essere buona, e molto buona al pari dell'altre: *valdè bona*.

Voi stesse, che or più provette siete edificative, aveste una volta il vostro bruno; forse voi pure in altra età non foste molto docili ai lavori, ne molto pronte alle virtù: contuttociò a poco a poco avete deposta l'antica tintura, e avete acquistati i tanti ornamenti, che vi rendon ora pregievoli agli occhj del Monastero, e di Dio. Persuadetevi, che ancor l'altre anderanno facendo simile acquisto; ma fra tanto non lasciate di compatirle. Dice il Santo Davide, che il Signore si burlerà di certi zelanti, i quali si sono convertiti in una età molto avanzata, e

poi

poi van girando, e mormorando di chi non vuole ascoltar le lor prediche; e borbottano, e pungono colle loro parole. *Convertuntur ad vesperam: - circuibunt Civitatem. Ecce loquentur in ore suo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit? Et tu Domine deridebis eos.* Dove spiega Santo Agostino. *Stomacabuntur adversus pigros ad fidem: qui paulo ante, & ipsi credere nolebant, tædium de non credentibus patiuntur.* E di lì a poco parlando di uno di questi zelanti, conclude: *excidit illi, quòd ad vesperam conversus est.* Poco prima essi erano increduli, ed ora perchè alcuno non crede, fanno i nauseanti: eglino troppo presto si sono dimenticati, d'essersi convertiti assai tardi. Io lodo il giusto zelo di una Religiosa, che santificatasi brama di veder tutte sante: ma non è giusto zelo uno zelo mormoratore, impaziente, nauseante. Abbia zelo, ma caritativo, quale bramò, che altre avesser per lei, quand'era molto imperfetta; e non si dimentichi, ch'ella pure per qualche tempo à dovut'essere compatita; altramente Dio si burlerà delle sue querele, se saranno contrarie alla Carità: *Dominus irridebit eam.* Nò, non girate per tutto il Convento: *circui-*

Ps. 58.7.

S. Aug. in Ps. cit.

*cui-*

*cuibunt civitatem*, non girate portando sempre una spada in bocca, per ferir questa, e quella colla vostra lingua: *ecce loquentur in ore suo, & gladius in labiis eorum*: non vi state a doler tutto giorno, che le giovani non sono quali erano una volta; che non voglion dipendere, che non voglion sentire: *quoniam quis audivit*: Tutte queste medesime cose si dicevano dalle attempate, quando eravate voi giovane; e forse dirannosi un giorno da quelle, c' ora son giovani, quando anch' elleno saranno attempate: e cotest doglianze ne giovarono allora, ne gioveranno nell' avvenire. Cotesti ordinariamente non sono sfoghi di zelo sincero; sono più tosto una certa vanità, che noi ci facciamo, con lusingarci d' essere stati migliori, che altri non sono. Per non condannare con tanta franchezza, ognuna si ricordi di se medesima con più felice memoria; *& non excidat illi, quòd ad vesperam conversa est*. Ma perchè non abbiate a credere, parlar io così per certo mio genio troppo indulgente, e per sovverchia inclinazione, che io abbia a compatire quelle, che son bisognose d' essere compatite, ascoltate la dottrina, e le parole pesantissime dell'

Appo-

Appostolo S. Paolo. *Fratres, & si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tenteris.* Fratelli miei, se alcuno sarà impegnato, o pur colto in qualche delitto, voi, che siete spirituali, istruitelo con ispirito di dolcezza; e pensate a casi vostri, onde non abbiate ancor voi a cadere in simili mancamenti. Ogni parola merita gran riflesso. *Fratres*: ricordatevi, che siete fratelli, e un' amore fraterno vuol compassione: A voi dirò con egual ragione, *Sorores*; ricordatevi, che nel Monastero tutte siete sorelle, tutte figliuole di uno stesso Istituto; e tra sorelle i difetti si devono scusare con tenerezza, non condannar con trasporto. *Si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto*: notate bene: non dice il Santo: se alcuno sarà caduto in qualche leggerezza, in qualche vivacità; ma dice, *in aliquo delicto*, in qualche delitto; e val dire in qualche colpa grave, anzi in colpa più grave delle colpe gravi ordinarie: e in tal delitto non sia già caduto accidentalmente, ma vi sia immerso di proposito, con impegno; *si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto*: *Vos*, voi:

Galat. 6. 1.

qua-

quali voi? Voi, li più dissoluti, li più libertini? Nò: *Vos, qui spirituales estis*; voi, che siete uomini spirituali, che avete a fare? Empier subito di rumore la Chiesa? Nò. Andar borbottando per tutta la casa? Nò. Mormorarne in ogn' angolo? Nò. Accusarlo subito al suo Prelato? Nò: Prender la penna in mano, e scriver subito, e ragguagliarne Paolo? Nò. Ma dunque che anno a fare in tal occasione uomini spirituali? Dovete istruire il delinquente, e proccurare di guadagnarlo a Dio. *Vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite*. Ma abbiam noi a istruire gridando, rimproverando, mortificando? Nò: istruitelo con somma piacevolezza: *hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*. Oh vedete, se abbiate torto, sorelle riveritissime, quando, accadendo qualche grave disordine in Monastero, tutte vi mettete in un fuoco, e in un' ardore infuriato; e tutte ne volete parlare; e fate come le attonite; e tutte guardate la infelice colpevole di mal occhio; e tutte volete rimproverarla, e riducete la meschina ad un' ultima disperazione. Vedete, se abbiate torto, quando per ogni piccola altrui trasgressione subito correte alla vostra Reggente, e la stimo-

late,

late, acciocchè metta mano a penitenze; o pure scrivete ogn'altro giorno lettere, e accuse; e vi pare, che rovini il Convento, se non fate piombar qualche fulmine sulla testa di una vostra sorella, che a voi sembri meno osservante. Che spirito sia il vostro io non lo sò. Se siete non furiosa, non appassionata, ma veramente spirituale, l'Appostolo Paolo vi dà una direzione di spirito molto diversa. *Vos, qui spirituales estis*; se siete spirituali, vuole, che abbiate ancora con una delinquente, non che con una difettosa, uno spirito di piacevolezza, spirito, che salvi coll'istruire, non abbatta col precipitare. *Hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*. Io non vi dico, ne vi dice l'Appostolo, che quando voi non avete adito, o non isperate di profittare ammonendo voi stessa in persona, non possiate lodevolmente ammonire per mezzo d'altre. Non vi si dice, che non possiate lodevolmente avvisare o il Confessore, o la Badessa, o il Prelato, conforme (secondo a' dettami della prudenza) può esiggere l'altrui bisogno; ben vi dico; anzi vi dice l'Appostolo, che il vostro operare dev'essere istruzione, non afflizione, non persecuzione: *hujusmodi instruite*: e se ri-

ricorrete al Confeſsore, alla Badeſſa, al Prelato, dovete ricorrere, acciocchè proccurino l'emendazione come Padri, non acciocchè procedano a gaſtigo in condizione di Giudici; dovete ricorrere con iſpirito di piacevolezza, non di rigore, *per ajutarvi ſcambievolmente con Carità*, non per rodervi con amarezza. *In ſpiritu lenitatis*.

Di tutto queſto vi porta un motivo potente l'Appoſtolo col dirvi; *conſiderans te ipſum, ne & tu tenteris*. Ricordatevi, che voi pur ſiete donna, come ſon l'altre; che ſiete ſuggetta alle medeſime tentazioni; e che dovete per voi temere gl'iſteſſi pericoli: e forſe Iddio permetterà in voi qualche fallo di voſtro grave rammarico, perchè negli altrui falli vi ſiete armata di zelo troppo indiſcreto. Forſe ancor di preſente, ſe conſidererete bene voi ſteſſa ſenza adularvi, troverete di avere ancor voi molto biſogno d'eſſere compatita. *Nolite me conſiderare, quòd fuſca ſim*, dicea la Sulamite: e forſe voleva dire: Compagne mie, non penſate tanto a me, che non penſiate anco a voi: io ſon bruna nol niego, ma voi pure avete qualche taccia della voſtra avvenevolezza: non ſiete brune; ma

ſe

se in vece di considerare me, considererete bene voi stesse, troverete d'essere in qualche parte difettose. *Nolite me considerare*. Assai più chiaramente il Salvatore, quando gli fù presentata l'adultera, acciocchè giudicasse, s'ella doveva essere lapidata; sì, rispose, ma a condizione, che quello tra voi, che và esente di colpe, sia egli il primo a lanciare le pietre: Quì cominciò a scrivere nella polvere, e gli Espositori comunemente son d'opinione, che scrivesse i lor peccati. A tal vista tutti partirono gli accusatori. Tal una in Monastero è indocile, altiera, ardita, innosservante; merita d'essere lapidata: Lapidatela pur, se volete; ma mettete prima una mano alla vostra coscienza, poi l'altra alle pietre: esaminatevi prima; e se vi troverete in tutto esente da' peccati, allora lanciate i sassi: ma e che? forse non avete ancor voi le vostre impazienze, le vostre vanità, i vostri puntiglj, le vostre pretensioni, il vostro sovverchio attacco a' parenti, la vostra ambizione di esser lodata, la vostra brama di esser servita? Mettete giù i sassi; perchè se si farà rigoroso processo alla vostra vita, anco in voi si troverà qualche titolo per cui essere lapidata. Lo stesso non com-

compatire è gran difetto, ed è cagione di gran difetti. Si sgrida, si mormora, s' empie il Convento di rumori, e lamenti, si rompe la Carità, si perde la pace. Ne mi dite, che il vostro parlare vien da un buon cuore. Il cuor della vipera è ottimo; è contra veleno; è cibo delicato, sanissimo; ma la vipera è molto cattiva, e la fuggite, ne la volete vicina: che vi giova, ch' ella abbia ottimo il cuore, se à pessimo il dente, pessimo il morso, pessimo il veleno. Così voi avete buon cuore, ma se non compatite le vostre compagne, se le mordete con rimproveri, se le avvelenate con mormorazioni, l'ottimo vostro cuore è un cuor di vipera; non è un cuore di Religiosa. Per tanto concluderò colle parole dell'Appostolo nel luogo poc' anzi citato. *Alter alterius onera portate; & sic adimplebitis legem Christi*. Compatitevi: sopportatevi scambievolmente: nelle Comunità uno è peso dell'altro: Per quanto si viva con religiosità, e con riflesso, ognuno dà un pò di peso al compagno; ognuno à in che essere sopportato: voi scambievolmente sopportatevi, conforme alla Carità, che vi prescrive la amabilissima, e amorevolissima legge di Gesù Cristo. Mio Dio,

*Rhedi trattat. delle vip.*

qual cosa più conveniente, che, avendo io tanto bisogno di essere compatita, anch' io compatisca le mie sorelle? Sì, mio Dio, le compatirò; le compatirò colla lingua, le compatirò colle opere; le compatirò col mio cuore. Così sia.

# DISCORSO XIV.

## La Nutrice di Mifibosetto, che con portarlo cade, e lo storpia: Religiosa autoritativa dannosa nel proteggere.

*Tollens itaque eum nutrix sua, fugit: cumque festinaret, ut fugeret, cecidit, & claudus effectus est.*
2. Reg. 4. 4.

Ompatire i difetti; sì: proteggere i difetti; nò. Compatire le difettose è lode di Carità: proteggere contro l' osservanza le difettose è sempre biasimo di qualche passione. Nella seconda Parte di quest' Opera nelle Novizie ò esortate le Religiose giovani a non voler protezioni: Quì esorto le Religiose autoritative a non

non voler elleno fare le protettrici con pregiudicio della buona osservanza delle lor leggi. Coteste protettrici recano grave sconcerto, e grave danno ne' Monasteri. Non ci manca dalla divina Scrittura il loro simbolo: Statemi attente, mentre mi accingo a spiegarlo.

Era Misibosetto Principe del Real sangue di Saulle, e figlio di Gionata. Quando l'avo, e il padre morirono nella gran battaglia di Gelboe, era fanciullo di appena un lustro: arrivata in corte la nuova della attroce sconfitta, la di lui nutrice temendo la invasione del Filisteo, pensò a salvare colla fuga se stessa, e il piccolo Principino: in fatti sel recò in braccio, e fuggì. *Erat autem Jonathæ filio Saul filius debilis pedibus: quinquennis enim fuit, quando venit nuncius de Saul, & Jonatha ex Jezrael: tollens itaque eum nutrix sua fugit*. Io non posso condannare; anzi devo positivamente lodar quella donna: il suo affetto era ragionevole. il metterlo in salvo era conveniente; il portarlo in braccio, se doveva condursi in salvo, era necessità: era debole il fanciullo; non poteva ajutarsi da se medesimo, la nutrice portandolo eseguì il debito del suo impie-

go. Se, quando voi, Religiosa, proteggete, e portate alcuna, la proteggeste, e portaste così, non saprei disapprovare la vostra attenzione. Se la protezione appartenesse al vostro ufficio, se difendeste da una persecuzione grave, ed ingiusta; se proccuraste salvarla da pericoli singolarmente dell'anima; se nel proteggere per giustizia, o per carità, vi conteneste discretamente in una ragionevole moderazione, forse vi loderei: certamente non avrei che dir contra. Che la Badessa protegga una sua Religiosa, quando conosce, questa essere ingiustamente mortificata; che una Discreta, o Consultrice, parli, o scriva a favore di alcuna incolpata a torto; che la Vicaria interceda, perchè in un difetto accidentale non si fulmini gran penitenza, non disapprovo; anzi lodo. Che una Zia non manchi di qualche assistenza a una sua nipote; che una Sorella àbbia qualche attenzione alla sorella più giovane; che una Cugina dia un pò di mano a portare l' altra cugina, non contro all' osservanza, non a pregiudicio dell' altre, non con danno della religiosa disciplina, ma con moderazione, e dentro a limiti, che permettono le consue-

ſuetudini de' Monaſteri; non condanno; e ſe in tutto non lodo il ſovverchio affetto al ſuo ſangue, almeno lo compatiſco. Ma prenderſi tra le braccia del ſuo patrocinio alcuna, quando ciò non ſi ricerca ne dall' impiego, ne dal ſangue, ne dalla giuſtizia, ne dalla Carità, ne dalla convenienza, ne da alcun titolo ragionevole, non ſi può approvare in chi profeſſa di attendere alla perfezione. Molto meno ſi può approvare, ſe ſi intraprendano protezioni per certa vanità, di avere perſone da ſe dipendenti; o per certo intereſſe, di aver perſone a ſe obbligate; o per certa tenerezza di avere perſone a ſe affettuoſe. Meno ancora, ſe ſi intraprendano per certo ſolo mal genio di opporſi a chi regge, e romperle tutte le miſure del ſuo governo, ed impedirle ogni eſecuzione delle ſue idee. Peggio poi, ſe le protezioni ſervano a metter diſcordie, e a fomentare innoſſervanze: E pure non di rado ſono così. Si portano frequentemente le favorite, non perchè vi ſia titolo ragionevole, ma ſolamente perchè appunto ſon favorite; o perchè ſi ſpera, che un giorno ſaranno utili, o perchè fanno credito alle protettrici: o pur ſi portano le favorite per far guerra alle

Badesse: e non si portano per sottrarle a' pericoli, ma per metterle sull'orlo a' precipizj. Voi, o Religiosa, anco in questo punto attendete a voi stessa: non crediate, essere vostra gloria, l'aversi a dire dalle vostre compagne, voi nel Monastero essere la protettrice di tutte le mal contente: recate a vostra molta ignominia l'aversi a dire, che in grazia vostra si conceda ad alcuna qualche singolarità, e si tolleri qualche sua innosservanza. Se il vostro ufficio non lo richiede, non fate ufficio di protettrice: date buoni consiglj, ma poi lasciate, che l'altre camminino co' lor piedi: se vi piglierete a portare, sarà facile, che l'altrui peso vi faccia cadere. Tanto accadde alla Nutrice di Misibosetto.

Iva sollecita la donna col debole bambino in braccio; ma volendo accelerare il passo, ed essendo imbarazzata dal peso, cadde nel suo cammino. Credetemi, o Religiosa; sono pur facili le cadute a colei, che si imbarazza, e si addossa protezioni. Primieramente è facilissimo il cadere in vanità. Quelle, che da voi si proteggono, vengono alla vostra stanza, servono alla vostra persona, adulano le vostre inclinazioni, incensano le vo-

stre

ſtre idee: eſſe vi fanno credere, che in Monaſtero ognuna ammiri la voſtra pazienza; ognuna lodi la voſtra perizia, ognuna approvi la voſtra condotta, quando forſe tutte anno a farſi molta violenza, per non mormorare della voſtra furia, della voſtra imperizia, della voſtra imprudenza: intanto proteggendo quelle, che vi vanno così adulando, vi luſingate d' eſſere caritativa, e in verità vi nutrite colla vaniſſima compiacenza di eſſer lodata. Voi non riflettete, che ſi fà voſtra adulatrice chi vuol eſſere da voi protetta, anzi forſe direte, di non poter ſoffrire le adulatrici; ma forſe anco a voi ſi può dar la riſpoſta, che, preſſo Enea Silvio, diede Brunenio all' Imperador Sigiſmondo: Odio, diſſe queſti, odio gli adulatori come la peſte: e pure, diſſe Brunenio, Signore non v' à al mondo chi vi trovi così amorevole, come chi sà farſi voſtro adulatore. *Nullum tamen genus hominum magis amat*. Voi tutto dì declamate contro le Converſe; e contro loro và tant' oltre la voſtra avverſione, che dimenticate le leggi della Carità, del dovere, della convenienza: in abito di Religioſe le vorreſte vedere in condizione di ſchiave; e quando ſi parla di loro, mai non

*Æn. Syl. l. de dict. Sig.*

sapete usar linguaggio di discrezione: ma in tanto una di loro (e forse la più oziosa, la men faticante) voi vi tenete sì cara, che più non potreste, se per sangue vi fosse sorella: ella và carica de' vostri regali; ella partecipe de' vostri segreti, ella informata de' vostri affari: mercecchè essendo disoccupata vi rinova ogni giorno più visite, e vi loda, e vi serve, e vi trattiene. Voi non sapete lodare se non i tempi della Madre Ecuba, e le giovani, che vivevano al tempo di Dejanira. De' tempi presenti, delle giovani d'oggidì, voi non sapete approvare ne pure la divozione: Sono dure di testa, piene di ardimento affettatrici di novità,.... oh quanti difetti! E per tanti difetti vorreste, che contro loro ogni giorno si stampassero altrettanti editti; e nelle Consulte, e ne' Capitoli sempre ripetete, che bisogna tener basse, e mortificare le giovani. Ma poi tra queste giovani, alcune, (e non sono le più spirituali) sono le padrone de' vostri affetti: per esse proccurate ricreazioni, privilegj, esenzioni..... Dov' è la vostra tanta avversione alla gioventù d'oggidì? Coteste sanno adattarsi al vostro umore, san prendere il vento, che spira; e l'an sempre in favore, per-

chè

chè vanno ſempre a ſeconda. Voi dite di odiare le adulatrici; ma le voſtre adulatrici anno poi tutto il poſſeſſo de' voſtri affetti, e tutto l' impegno delle voſtre protezioni. Eccovi una caduta aſſai facile, a chi à genio di proteggere.

In ſecondo luogo è aſſai facile alle Protettrici indiſcrete il cadere in iſperanze intereſſate. Alcune fan ombra, non come la pianta, ma come l' ombrella: la pianta favoriſce coll' ombra corteſe chi a lei ricorre; dà ricetto, dà ſollievo, dà quiete; e non dà incomodo; ma l' ombrella, ſe à da proteggere, ſi à da portare: non vi dona la ſua ombra, ma a voi la vende: Eſſa vi dà l' ombra, ma eſigge la voſtra fatica: vi difenderà dal ſole, e dalle pioggie; ma voi dovete portar lei, dovete averla ſul capo, dovete tenerla in alto. Se voi vi fate a proteggere quella, che ſperate vi poſſa un giorno innalzare, ſe favorite ſol quelle che ſi contentano di avervi ſul capo, e di laſciarſi predominare; ſe ſolo quelle, che vi tengono ſpiegata in alto, lodando il voſtro ingegno, la voſtra mente, la voſtra diſinvoltura, voi proteggete da ombrella: la voſtra protezione è intereſſata; e forſe Dio a pena del voſtro riporre le

vostre speranze nelle creature, permetterà, che a voi accada appunto ciò, che all'ombrella: Si porta, e tiene spiegata, ed alta, fino che si à bisogno di sua difesa: quando cessa il bisogno, si getta, e si trascura in un' angolo della casa. Quella giovane, che voi favorite, fino che à bisogno di voi, porta voi; ma quando quella non sarà più bisognosa, voi non sarete allor più portata. Mentre il vostro Prelato molto vi diferisce, e vi tiene in gran credito; mentre la Badessa è assai facile in farvi grazia, mai non mancherà qualche mano, che vi porti, per aver la vostr' ombra: visite, cortesie, lodi, regali, ossequj, nulla vi mancherà. Si muterà governo: presso al nuovo Prelato, presso alla nuova Reggente non sarete più autoritativa; allora non vi sarà più mano, che vi voglia alzare da terra. *Potens es, ut sis amicus noster*, disse Alessandro a Gionata il Macabeo. Siete potente; mi sarete amico; e lo regalò di nobile fibbia d'oro, di porpora, e d'ornamenti preziosi. Ma quando Gionata finì di avere potenza, non trovò chi cercasse la di lui amicizia.

1. *Mac.* 10.

Sarà la vostra terza caduta in parzialità ingiuste, e odiosissime al Monastero. Per promuovere la vostra da voi

pro-

protetta, farete torto ad altre, alle quali pur non mancano favorevoli; per intruderla in un'ufficio, in un posto, in un privilegio da lei ambito, farete, che le più degne restino addietro: non potrà a meno, che non si offendano molte; e dove molte si chiameranno offese, non poche vi si mostreran le avversioni. Pregato un Monaco ad intercedere presso l' Abbate, che molto gli differiva, acciocchè a Pamfilo suo nazionale accordasse certa cattedra, e certa prebenda, interrogò, quanti fossero i pretendenti; gli fù risposto, che quindici: e ognun di questi, ripigliò il Monaco, avrà per lo meno un'amico: io dunque non posso promuover Pamfilo, senza rendermi odioso a trenta: Per far contento un solo, rendermi odioso a trenta, questo non è buon pensiero. Tanto ei disse; e non si volle impegnare alla intercessione. Voi vi abusate del favore della Badessa, e impetrate un' ufficio di genio alla giovane da voi favorita: altre n'erano desiderose; e tutte saranno di voi scontente: le impetrate una esenzione; e con impetrarla subito vi rendete odiosa a chi per lei de' sostener la fatica: e come ancor l'altre sono favorite dalle loro amorevoli, così tutte queste

sono contro voi alterate. In tal modo per contentare una sola donna voi disgustate tutto un Convento. Per tal ragione Ottavio Augusto, come riferisce Svetonio, nelle promozioni che si dovevano fare co' suffragj del popolo, mai non raccomandò i suoi figliuoli, se non dicendo: goderò, che siano promossi, se saran meritevoli: *Si merebuntur*. Ed esaltando egli i suoi amici, e ingrandendoli, volle però sempre, che fossero osservatori fedeli delle leggi, e delle comuni osservanze al pari degli altri. *Amicos ita magnos, & potentes esse in Civitate voluit, ut tamen pari jure essent, quo cæteri, legibusque judiciariis æquè tenerentur*: ben conoscendo, che le parzialità rendono odiosissime le persone, che le godono, che le proccurano, che le concedono.

*Sveton. in vita c. 56.*

Quindi eccovi un'altra caduta facilissima a quelle, che stan sul proteggere, l'entrare in discordie, in avversioni, in battaglie con quelle, che si vogliono opporre. Nel Capitolo si pretende poco men che di forza il comun voto, e Dio guardi quella meschina, di cui si sà, che non lo diè favorevole: sarà considerata come nemica, perchè nel suo parere, e nel suo giudicare volle seguire i dettami di sua co-

ſcienza. Nel governo ſi pretende, che la Badeſſa non apra bocca a mortificazione di chi è da voi favorita. Sia libertina una giovane; ſia baldanzoſa una Converſa; ſia arrogante una Educanda; ſe ſono all'ombra della voſtra protezione, pretendete, che godano aſilo di ſicurezza: Se contro loro ſi faccia ſentire una penitenza, una riprenſione, un ſemplice avviſo, mettete in rivolta il mondo, ed empite di mormorazioni amariſſime il Monaſtero. *Murmuravit omnis multitudo filiorum Iſrael ſequenti die contra Moyſen, & Aaron, dicens: vos interfeciſtis populum Domini.* Tutta la moltitudine di Iſraele mormorò contro Mosè, ed Aronne; dicendo, ch'eſſi avevano ucciſo il popolo del Signore. Si erano divorati dalla terra, miracoloſamente aperta ad ingojarli i tre ambizioſi Core, Datan, ed Abiron: un'incendio prodigioſo di fiamme venute dal Cielo avevano inceneriti nel giorno ſteſſo altri ſedizioſi: e quella moltitudine fù allarmata a mormorare de' governanti. *Vos interfeceſtis populum Domini.* Si avevano dunque a tollerare uomini rivoltoſi, che recavano turbazione a tutti gli alloggiamenti? Avevano da paſsare impunite perſone ſuperbe, che

*Num. 16. 41.*

non

non si volevano sottomettere a leggi, e disturbavano tutto il buon ordine delle divine prescrizioni? Dio li volle morti: nulla di meno in tutto il campo si fecero udire ardite mormorazioni. *Murmuravit omnis multitudo: vos interfecistis*. Se una favorita si batte con legger penitenza, si corre subito alla mormorazione: ma si de' dunque soffrire, che una giovane viva a suo talento fuor di ogni legge? Si de' dunque soffrire, che parli a tutte l'ore, che conversi con tutta libertà, che sia violatrice di ogni costume? Si de' vedere, che manca all'ufficio, che vien tardi al Coro, che si ritira da ogni fatica, e non si dee riprendere? Non le si dee dire parola? Una Conversa negligente dee dissipare i mobili del Monastero, dee consumare le intiere giornate nell'ozio, deve essere disattenta al suo impiego, deve dare colla sua trascuratezza grande occasione di lamento a tutta la Comunità; e la Badessa de' restar quieta, perchè colei è protetta da una Suora autoritativa? Pur suol esser così: Se le protette sono leggermente con qualche amorevole avviso battute, si và a gridare per tutto il Convento, che le Superiori sono indiscrete. *Vos interfecistis populum Domini*. A que-

queste, e simili cadute suol soggiacere, chi vuole portare altre colle sue braccia, e si addossa l'impegno, e l'ufficio di proteggere. *Tollens eum nutrix sua cecidit*.

Cadde la nutrice di Mifibosetto, e cadendo la donna, che lo portava, con lei cadde il Principino; e come era assai tenero per l'età, si risentì di quel colpo, e fù storpio per tutto il corso della sua vita: *Et claudus effectus est*. Così accade ne' Monasteri alle giovani, che son portate: Se cadono le protettrici, cadono ancor le protette: queste non sarebbero da voi favorite, se non si accomodassero al vostro genio; se non si investissero delle vostre passioni, se non secondassero i vostri affetti. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam*. Quando vedete, che nelle vostre dipendenti restano impresse le vostre idee, ch'entrano nel loro cuore i vostri sentimenti, che si lamentano, se vi lamentate; mormorano, se mormorate; abborriscono una compagna, se voi la abborrite, allora quando le vedete trafitte dalle vostre stesse passioni, impegnate, e stabilite sopra loro il patrocinio delle vostre mani. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, & confirmasti super*

*Ps. 37.*

*per*

*per me manum tuam*. In tanta conformità di voleri, e di affetti, col vostro cadere, caderanno nelle medesime innosservanze, e negli istessi peccati. Ma voglio accordarvi, che siate attenta nel tenere lontano dagli occhj di una giovane da voi protetta ogni scandalo, che da voi si avverta per tale: nulladimeno se sotto alla vostra protezione si avvezza ad essere promossa senza merito; a mai non essere avvisata, o corretta di alcun difetto; ad ottenere ogni esenzione, ogni privilegio, ella vien a ricevere una tal botta, che nella Professione religiosa forse resterà zoppicante per tutto il corso della sua vita. Si allevérà pigra, oziosa, nimicissima d'ogni incomodo, d'ogni fatica. *Dormitaverunt, qui ascenderunt equos*. Chi cammina co' suoi piedi, non và addormentato: chi stà a cavallo, può andar dormiglioso, perchè sà d'esser portato. Una giovane, che in Monastero non è portata da alcuna, veglia nella osservanza delle sue leggi; è attenta per non cadere in difetti, stà applicata a ben apprendere i lavori, a ben eseguire gli uffici: ma quella, che sà d'essere portata da una Suora autoritativa, dorme tutti i suoi sonni, non applica i suoi pensieri, perchè si

fida

fida d'essere portata ad ogni termine da se preteso cogli altrui passi. Si fida di entrare in molte trasgressioni, perchè sà, che sopra lei non caderan penitenze; è negligente negli ufficj, perchè è sicura, che non le mancheran supplementi. Una giovane così educata, de' passare per un prodigio, se poi faccia buona riuscita. Aronne impiegò tanto carbone, tanta industria, tant' oro, per fare un' idolo: e tanto lavoro, e tanta spesa in che finì? in vedersi avanti agli occhj un'insensato vitello. *Egressus est hic vitulus*. Veramente da' fornelli di Aronne potea pur uscire qualche cosa migliore. Che si à a fare di quel vitello? Metterlo al giogo, al carro, all' aratro? Non porta, non trae, non si muove. Cibarsene? Accostatevi; e lo troverete sì duro, che se ardirete di dargli un morso, vi romperà più di un dente. Ma dunque che abbiamo a farne. Gli è stolido, gli è inutile, gli è pesante: ma è fattura di Aronne; conviene incensarlo, convien portarlo, convien dire, che è una Deità: *hi sunt Dii tui Israel*. Ah, diranno le Religiose più sensate ciò, che ad Aronne disse Mosè: *Quid tibi fecit hic populus?* Che à fatto di male questo Convento, onde sia forzato

zato a vedere esaltazioni sì ingiuste? Dobbiam dunque vedere portata in alto, singolarizata di privilegj, esentata da aggravj, una giovane pigra, oziosa, insensata, perchè una Suora potente la conosce fattura delle sue mani? Ma se ne' Monasteri, le Nipoti, le carissime, gl' idoli delle protettrici autoritative, si esalteranno, e, benchè prive di meriti si distingueranno dall' altre, ne' Monasteri non si vedranno buoni suggetti. Non si porterà giogo di osservanza, non si tirerà carro di fatica, non aratro di comune utilità. La protettrice con tanta industria, con tanto favore, vedrà essere nato da' suoi fornelli un vitello o stupido, o petulante: *Egressus est hic vitulus*: vedrà una giovane ambiziosa in se, inutile al Chiostro, ne darà speranza di alcun profitto. Quando dovreste avvezzarla a' patimenti, alla suggezione, alle umiliazioni, voi la avvezzate ai comodi, ai privilegj, alle indulgenze. Perchè à tossito tre volte in parlatojo, volete che sia servita per tre mesi in Infermeria; perchè nel cantar l'ore si è riscaldata un pò il capo, volete che per un' anno resti esentata dal Coro; perchè il suo ufficio le dà un pò di incomodo, anga-

ria-

riate or questa, or quella, e scomodate tutte, acciocchè la servano di supplemento; accogliete con tenerezza ogni suo ricorso; date ragione ad ogni suo lamento; v' impegnate a fare, che sia soddisfatta d' ogni suo capriccio: non è possibile, torno a dire, non è possibile, che faccia buona riuscita una giovane sì mal educata. Verrà una Badessa d' altro umore; verrà un governo d' altra risoluzione: non vorrà tanti privilegj, tante esenzioni, tante smorfiosità: vorrà, ch' ella faccia quanto fan l' altre; vorrà, che eseguisca i suoi doveri; vorrà, che porti i suoi pesi; e se farà la restia, non le mancherà il suo avviso, indi la sua riprensione, indi la sua penitenza. Allora poi si vedranno piagnisteri, doglianze, scontentezze, furori: Uno spirito tanto indebolito non saprà reggere, e soffrire un governo un pò pò risoluto. Chi nella sua gioventù tanto l' à favorita, l' à stroppiata. Col crescere nell' età anderà mancando certa sua grazia, e con essa anderà mancando il favore: mancheranno le protettrici, ma resteranno gli inviziamenti, e i mali abiti. Quanto il gran conto dovreste mai dar a Dio, se col vostro portare una giovane, cadeste voi, ed ella per vostra col-

pa

pa avesse ad essere sempre mai zoppicante nella vita spirituale? Se avete titolo di proteggere alcuna, proteggetela con fervorose orazioni, con opportuni consiglj, con santi esempj: proteggetela cooperando coll'altre in darle quel magistero di educazione, e di spirito, che la renda degna Sposa di Gesù Cristo. Così sia.

# DISCORSO XV.

## La Sunamite con Eliseo: la Religiosa in ordine al Confessore.

*Animadverto, quòd vir Dei Sanctus est iste &c.* 4. Reg. 4. 9. &c.

IL nome di Confessore è un nome de' più amabili, che sieno in terra. Ei ci ricorda la misericordia pietosissima del nostro Dio, che alzando un tribunale di amore, ci dà per giudice un' uomo, che dopo avere da noi udito il processo de' nostri delitti, ci mandi liberi con favorevoli assoluzioni. Contuttociò il nome di Confessore non di rado è nome di turbazione ne' sacri Chiostri: Le Religiose

se o l'anno a lor genio, e si turbano al ricordarsi, che nol potran aver sempre; o non l'anno a lor genio, e si turbano col pensiero, di non poterlo mutare a lor piacimento. Se si lasciano superare da un pernicioso rossore, e tacciono qualche lor fallo, in lui rovesciano la colpa della lor diffidenza: o lo giudicano troppo zelante, o lo credono troppo austero, o sel fingono troppo facile a farsi scandalo di un loro errore. Sembra loro, che se fossero libere, potendosi presentare ad altro Sacerdote sarebbero più sincere: pure la loro stessa esperienza può assicurarle, che abbandonatesi in questo vano timore temon di tutti; e quando sono gravemente tentate a nascondersi, provano con chi che sia una estrema difficoltà di accusarsi: Altre vorrebbero attendere ad una vita spirituale; ma vorrebbero una santità a tutta moda: non si contentano del Confessore, se non approva la loro condotta; e dandogli dottrina sul tenore del loro vivere presumono d'esser elleno le direttrici del Confessore, e pretendono, che il Confessore da loro riceva le direzioni. Altre mai non vorrebber sentire una correzione; altre vorrebbero documenti, ma di una pasta, che non

si tro-

si trovasse ne' libri. Altre non apprezzano il Confessore, se non le interroga; altre non posson soffrire d'essere interrogate: altre son frettolose, e lo stiman tedioso, se le trattiene con qualche opportuno consiglio: altre sono tediose, e lo stimano impaziente, se tutte le loro storie non sono da lui quietamente ascoltate. Altre lo vorrebber gran Santo, e sembra loro, che allora sarebbero più ajutate: altre nol vorrebbero così Santo, e sembra loro, che da un meno Santo saranno più compatite. Chi si può mai promettere di ben adattarsi a tanti umori? Io sù questo argomento mi regolerò come il Medico, il quale non si lascia rapire a seconda di un' umore, che è stemperato, ma proccura di ridur l' umore a temperie, per recare all'infermo la sanità. Vi anderò proponendo varj riflessi, co' quali vi dovete reggere in ordine a' Confessori. Questo discorso è di somma importanza, e merita tutta la vostra attenzione. In tutti gli altri argomenti i vostri Confessori vi possono istruire meglio di me: ma in questo, come avrebbero a parlare di se medesimi, la loro modestia non permetterebbe il dire quanto bisogna con libertà: Io posso parlare con maggiore fran-

franchezza ancora per questo, perchè fino al dì d'oggi non ò udita confessione di Monaca. Vi propongo dalla divina Scrittura per esemplare una gran Dama. La condotta della Sunamite con Eliseo sarà un'ottimo esempio alla condotta, che de' tenere una Religiosa col Confessore.

La Sunamite apprezzò grandemente, ed ebbe in altissima stima il Profeta Eliseo. Lo giudicò uomo grande, uom di Dio, uomo Santo. *Animadverto*, così ella disse, *animadverto, quòd vir Dei Sanctus est iste*. E in tale concetto voi, o Religiosa, dovete appunto avere il vostro Confessore. Dovete riputarlo uomo di gran prudenza, di gran dottrina, di gran pietà. E' necessario, che presso voi l'abbiate in tal credito, se dovete lasciarvi reggere col suo magistero. *Discentem oportet credere*, diceva Aristotele: se si vuol imparare, bisogna credere: se non si crede al Maestro, non si apprenderà, o almeno non si eserciterà il documento: ma non si dà fede alla persona, se non si stima. Voi non siete da tanto, che abbiate a pronunciare sentenza di un'uomo, che vi è dato da Dio per giudice, e direttore della vostr'anima: ma riflettete, che prima di deputar-

*Arist.*

tarvi un Sacerdote per Confessore, il Prelato fà esami rigorosissimi di sua dottrina; prende molti saggi di sua prudenza, e ricerca informazioni attentissime di sua pietà; ne lo assegna Confessore ad un Chiostro, se non è prima assicurato del di lui merito: anco dopo averlo assegnato, siegue ad invigilare sui di lui costumi, non perde di veduta i di lui andamenti, e non lascia di assistere a' di lui passi. I Prelati considerano i Monasteri delle Religiose, come le pupille delle lor Chiese: non v'a cosa, che abbian più a cuore, che il buon reggimento di tante Spose di Gesù Cristo: Sanno, che il loro buon ordine dipende per gran parte da un buon Confessore: oh immaginatevi, se sono solleciti di cercarlo, e di darvelo uomo di tal finezza, che non abbia ad avere eccezione. Erano i Samaritani talmente infestati da feroci Leoni, che non si potevano riputare sicuri ne pure dentro al recinto delle lor torri: e come eran eglino sì molestati, perchè della legge divina erano troppo ignoranti, così nella corte si determinò di mandare un Sacerdote Giudeo, che loro spiegasse i riti, e i precetti del vero Dio. *Ducite illuc unum de Sacerdotibus, & vadat, & habi-*

4. Reg. 17. 27.

*bi-*

*bitet cum eis, & doceat eos legitima Dei terræ.* Potete voi credere, che in occasione di tanta necessità si mandasse un Sacerdote così alla cieca, senza prima ben informarsi della sua abilità? Nò certamente. Fù scelto uomo di prudenza, di zelo, di dottrina, di spirito, e in fatti se non gli riuscì di svellere da loro cuori la troppa radicata adorazione di qualche idolo, però gli ammaestrò, e fece sì, che pur avesser nel cuore qualche timore del vero Dio. *Et nihilominus colebant Dominum.* n. 32. *Fuerunt igitur gentes istæ timentes quidem Dominum.* n. 41. I Demonj sono que' Leoni feroci, de' quali dice S. Pietro; *Adversarius vester Diabolus, tanquam leo rugiens, circuit quærens, quem devoret;* 1. Petr. 5. e più si aggirano intorno a' Monasteri, riputando di acquistare prede a se troppo elette, se loro riesca di rapire a Cristo le dilette sue Spose. Contro cotesti Leoni si manda un Sacerdote, il quale *doceat legitima Dei terræ*, vi difenda da loro coll'ammaestrarvi, coll'assolvervi, coll'istillare, e mantenere nel vostro cuore un vivo timore, e un fervido amor di Dio; e potete dubitare, ch' ei non sia scelto de' più dotti, de' più prudenti, de' più morigerati, che siano nella Città? Certo è,

che nella stima comune per accreditare presso chi che sia un Sacerdote, basta dire: gli è Confessore di Monache. Se dunque ei tanto si apprezza e dal vostro Prelato, e dagli altri, voi pur siete in dovere di molto apprezzarlo: dite voi pure di lui à voi stessa ciò, che la Sunamite del suo Eliseo: *animadverto, quòd vir Dei Sanctus est iste.*

Io non niego potersi dar caso, che talvolta per qualche tempo alcuno essendo lupo si travesta talmente da agnello, che inganni ancora l'occhio attentissimo del Pastore: Ma tali inganni sono rarissimi, e appartiene alla divina provvidenza il non permettere, che sien frequenti; ne voi avete ad essere ansiosa, quasi temiate di inganno, quando a bisogno vi sarebbe agevolissimo lo scoprirlo, e facile il palesarlo. Il Profeta, che per divino comando andò a riprendere Geroboamo, fù ingannato da un falso Profeta di Betel; ma non sarebbe caduto in errore, se si fosse regolato con poco più di attenzione. Dio gli aveva comandato, che non mangiasse, che non bevesse, fino ad essersi rimesso nella Giudea; di più gli aveva intimato, che non ritornasse per quella strada medesima, per cui fosse andato. *Sic man-*

*da-*

*datum eſt mihi in ſermone Domini præcipientis: Non comedes panem, neque bibes aquam, nec reverteris per viam, qua veniſti.* Il Betelita gli diſse, di avere avuta rivelazione da un' Angelo, per vigore della quale gli diceva, che non aveſse tanti ſcrupoli: eſser egli Profeta al pari di lui; tornaſse in dietro, mangiaſse, beveſse; ne ſi inquietaſse di alcun timore. Il Giudeo ſicuro del divino comando a ſe fatto, dovea per lo meno entrare in ſoſpetto: dovea informarſi un pò meglio; dovea ricorrere a Dio, e umilmente pregarlo per eſsere illuminato: Nol fece; cadde in inganno. Quando vedeſte, che il Confeſsore chiamaſse vani ſcrupoli un'aperto traſgredire i divini precetti; quando vedeſte, che le ſue dottrine ſono contrarie a' dogmi della fede, o a comandi della divina legge; quando vedeſte, che vi vuol trarre giù dalla ſtrada, per la quale Dio vuole, che camminiate; ed è l'oſſervanza de' divini conſiglj, delle voſtre regole, e delle ſante conſuetudini del Monaſtero; allora dite: queſt' è un' impoſtore; ricorrete al voſtro Prelato, ed iſcopritegli il lupo. Ma dove le ſue direzioni non vi guidano a colpa, ne a pericolo di colpa, per tale ri-

3. Reg. 13. 9.

putatelo, per quale a voi vien dato: riputatelo un' uomo di tutto merito. *Animadverto*, disse la Sunamite, *quòd vir Dei Sanctus est iste*: rifletto, quest' essere un' uom di Dio, un' uomo Santo: ditemi: da che inferì quella Dama, che tale fosse Eliseo? Lo inferì dal vedere, che promoveva la osservanza della legge divina, che proccurava la pace, che ammaestrava ne' dogmi della vera fede, ch' era edificativo, e modesto nel tratto: questi erano caratteri d' uom di Dio. Se voi vedete, che il vostro Confessore v' anima alla pietà, vi ritira dalle colpe, vi esorta all' esercizio delle virtù, proccura di tenere il vostro spirito nella strada de' vostri voti, e delle osservanze propie del vostro Istituto, vi fà battere la via reale della mortificazione, e della annegazione del vostro volere, non vi guida a novità, e a stravaganze pericolose, vi ajuta con pazienza, e con carità; voi avete ben ragione di dire; io lo riconosco, come un' uomo di Dio, come un' uom Santo: *animadverto, quòd vir Dei Sanctus est iste*.

Alle volte voi forse avrete qualche minor concetto del vostro Confessore, non perchè la prudenza, la discrezione, la dottrina, la Santità manchi a

lui,

lui, ma forse perchè alcuna di queste cose manca a voi. Gezabella, ed Acabbo, si dolevan di Elia, e lo chiamavano turbatore di Israele: *tune es ille, qui conturbas Israel?* Così lo chiamavano, perchè avrebbero voluto idolatrare con pace, usurpare senza rimorso, vivere a lor talento, e avrebber voluto, che il Profeta gli adulasse nel lor peccato: ma come da nessun buon Profeta si poteva ciò tollerare senza rimprovero, così mai non trovarono un buon Profeta, che fosse a lor genio. Elia rispose bene ad Acabbo: ah! non son io il turbatore di Israele, voi sì, voi lo turbate coll'abbandonar il Signore, con offerire incenso agli Idoli, e con empiere il Regno di scandali: *Non ego turbavi Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Baalim.* Talvolta, o Religiosa, siete scontenta del Confessore; vi pare, che sia parziale; che coltivi più le men degne; che turbi il Monastero; ma forse il male stà in voi: forse vorrest' essere troppo distinta, e privilegiata; forse vorreste essere predominante; forse vorreste volar senza piume, e aprire al vostro spirito con nuove foggie di orare, e con istravaganze di vivere, più precipizj, che sen-

3. *Reg.* 18. 17.

tieri. Vi rincresce di non poter tirare il Confessore al vostro partito; vi rincresce, che vi faccia qualche necessaria correzione, qualche opportunissimo avviso; vorreste, ch' egli approvasse le vostre idee, e lusingasse le vostre passioni. Se tale è il vostro desiderio, non troverete mai Confessore di vostro genio. In tutti avrete, che criticare; contro tutti avrete che dire. La Sunamite anch' essa avrebbe avuto, che opporre al suo Eliseo, se avesse nutrito in se stessa uno spirito puntiglioso. Egli in realtà non era l'uomo il più civile del mondo: trascurava certe convenienze di giusta officiosità: invece di andar esso alla visita della gran Dama, la faceva chiamare; e lasciavala in piedi senza offerire uno sgabello, sù cui posarsi; la tratteneva assai poco, e con un trattar molto asciutto proponeva ciò, che occorresse, senza perdersi in complimento; anzi tal volta ne pur davale udienza; e dopo averla fatta chiamare, le facea parlare per terza persona. *Voca Sunamitidem istam. Qui cum vocasset eam, & illa stetisset coram eo, dixit ad puerum suum: loquere ad eam: quid vis, ut faciam tibi.* Contuttociò il mancare a qualche officiosità del mondo, non

pre-

pregiudicò al Profeta, ond'ella non seguisse ad averlo in concetto di un uom di Dio. *Animadverto, quòd vir Dei Sanctus est iste*. Quando nel vostro Confessore qualche o sovverchio zelo, o siccità di discorso, o durezza, e rozzezza di tratto non vi piacesse, incolpate voi stessa; attribuite a vostra incontentabilità il suo difetto; e non lasciate per questo di averlo in gran credito. I Superiori a voi l'anno dato; l'à dato Iddio: dovete ben persuadervi, ch'ei sia conforme al vostro bisogno.

Colla stima di Eliseo la Sunamite congiunse il provvedimento. *Faciamus ei cænaculum parvum, & ponamus ei in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum, ut cum venerit ad nos, maneat ibi*. Nol provvide ne per vanità, ne con vanità: non affettò di comparir presso lui donna ricca, o liberale, o amorevole; non pretese di guadagnarsene la protezione, di essere promossa di posto, di essere contradistinta dall'altre: lo provvide per motivo di carità, e dentro a' limiti d'una moderata convenienza. Se il Pastore pasce la greggia, è ben dovere, dice l'Appostolo, che la greggia somministri latte al Pastore. Chi coltiva una

vigna, è ben dovere, che ne assapori il frutto. *Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* Chi serve al Sacrario, vive del Sacrario; chi serve all' Altare, riceve dall' Altare provvedimento. *Nescitis, quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt, edunt; & qui Altari deserviunt, cum Altari participant.* Cristo stesso ordinò a quelli, che predicavano il suo Vangelo, che ricevessero il dovuto mantenimento, ben conveniente a' banditori del Vangelo. *Ita & Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annunciant, de Evangelio vivere.* E se S. Paolo non si prevalse di tal privilegio; *Ego autem nullo horum usus sum;* si dichiarò però di potersene prevalere: *Numquid non habemus potestatem manducandi, & bibendi?* Non si de' mancare alla convenienza; non si dee però passare all' eccesso. Non v'à bisogno, ch' io mi trattenga sù questo punto. I Monasteri non sogliono errar nel poco; e quando le penitenti errassero nel troppo offerire, mi persuado, che sarebbero corrette dalla prudenza de' Confessori colla costanza del rifiutare. *Faciamus ei cœnaculum parvum, & ponamus in eo lectulum, & mensam,*

1. Cor. 9. 7.

ibi n. 13.

n. 14.

n. 15.

v. 4.

*sam*, *& sellam*, *& candelabrum*, tutte cose di molto comodo al Profeta, ma di poco incomodo, e di poca spesa alla Sunamite. Abbiate attenzione, che il luogo, dove ascolta le confessioni, sia ben pulito, comodo, sano, ben custodito, e difeso dall'aria, e dal vento, *ut*, *cum venerit ad vos*, *maneat ibi*. Non è dovere, che mentre un pio Sacerdote pazientemente per voi logora la sua testa, esposto, e trattenuto in luogo umido, o battuto dal vento, abbia senza frutto da logorare ancora la sanità.

A questa Sunamite di cui parliamo, essendo ella sterile, Eliseo impetrò colle sue orazioni un figliuolo. Se siete sterili di sante azioni, non lasciate di raccomandarvi alle orazioni del Confessore; e il Confessore (non à bisogno di chi gliel dica) sarà sempre persuasissimo, che più gioveranno al Monastero le fervide sue preghiere, che le studiate parole: I consigli, le direzioni, le esortazioni, gli avvisi, l'andar raccordando a tempo, e a luogo le verità eterne, tutto è necessario, e tutto giova, perchè il Monastero sia fecondo di preziose virtù: ma gioverà più ancora, se parlando colle Religiose di Dio, parlerà frequen-

temente a Dio per le sue Religiose.

Aveva Eliseo impetrato alla Sunamite un figliuolo, ma questi dopo essersi fatto un pò grandicello, fù sorpreso da un male si furioso, che in poche ore morì tra le braccia della afflittissima madre. *Posuit eum illa super genua sua usque ad meridiem, & mortuus est.* Ah! di queste disgrazie accadono tal volta anco ad anime Religiose. L'essere Religiosa non è un'essere impeccabile: sì; vi può entrare la morte nell'anima: ma se per vostra disgrazia ella vi entra, che dovete voi fare? Voi non dovete perder tempo, e subito che potete dovete presentarvi, e palesare la vostra morte, la vostra colpa al Confessore. La Sunamite, subito che vide morto il suo fanciullo, ripose il cadavero nella stanza medesima di Eliseo, e senza perdere un momento di tempo, andò subito a cercare il Profeta. *Praecepit puero: Mina, propera, ne mihi moram facias in eundo. Profecta est igitur, & venit ad virum Dei.* Dove si tratta di un'affare di tanta importanza, qual è il rimettersi in grazia, non bisogna fidarsi di dilazione. Le morti improvvise si sono fatte sì frequenti, e sì famigliari, che in realtà ognuno benchè vegeto, benchè sano, le può

te-

temere a ragione. Oh Dio! Sono rea di colpa mortale, e in queſto momento poſso morire! Altre molte così improvviſamente ſon morte; e anch'io poſso improvviſamente morir così: E ſe mi veniſse il colpo! Se la morte mi ſorprendeſse in queſto ſtato! Me infelice! Sarei dannata per ſempre. Oh Dio! Che per differire la confeſſione un giorno aveſſi a ſpaſimare dannata per tutta l'eternità! ..... Certamente ſe foſte inferma agitata da un'acerbo dolore, potendo riſanar oggi, non vorreſte aſpettar a domani. Siete inferma di infermità mortale; ſiete agitata da interni doloroſi rimorſi: potete oggi colla confeſſione ricuperare la ſanità, e vorrete aſpettare il giorno incertiſſimo di domani?

Vi turba la confuſione, e il roſsore: v'è un rammarico intollerabile il riflettere, che il Confeſsore abbia a ſentire in voi un peccato, in cui altre volte mai non eravate caduta; o un peccato, che altre volte mai non gli avete ſcoperto; o un peccato, nel quale eſsendo voi caduta più volte, non avete ormai cuore di dire; in eſso ſon ricaduta. Di queſto argomento ò già trattato nel diſcorſo quinto della ſeconda Parte di queſt' Opera. Se vi tro-

vaste in simili angustie, rileggete, e ponderate ciò, ch' ivi ò detto alle vostre Novizie. Ricordatevi, che si tratta della vostr' anima, e che potete bene sostenere qualche rossore per salvarla. *Pro anima tua non confundaris dicere verum.* Ricordatevi, che dovrete un giorno essere giudicata da Dio; che le colpe da voi maliziosamente tacciute in confessione si metteranno in vista di tutto il mondo con vostra intollerabile confusione: dove una confessione penitente, e sincera, vi risparmierà la confusione di allora: dite al Confessore il vostro fallo, e da lui sarete assoluta, e qui, e nel pubblico estremo giudicio sarete giustificata. *Reduc me in memoriam, & judicemur simul: narra, si quid habes, ut justificeris.* Cristo medesimo, bel conforto che vi dà Cassiodoro, Cristo medesimo, non vi fà da giudice, ma da avvocato, quando voi con cuore compunto esponete schiettamente al Confessore il vostro fallo. *Illis non judex, sed advocatus est Christus, qui se propria confessione damnarunt.* Chi cade in un fiume, o in un pozzo, fino che l' acqua non gli entra in bocca, non è soffocato; ma se la bocca gli è occupata dall' acqua, perde il respiro, e resta

Eccli. 4. 24.

Is. 43. 26.

Cassiodo. in illud. Beati quorum remissa &c.

sta

sta morto. Così per quanto foste caduta nel profondo de' peccati, finchè avete libera la bocca a confessarli, potete avere lo scampo: ma se l'acque v' entrino in bocca, s' ella resti da loro occupata, se siano sacrileghe le confessioni, sacrileghe le comunioni, ahi! vi affogate. *Non me demergat tempestas aquæ, neque urgeat super me puteus os suum, neque absorbeat me profundum.* Ps. 68.
Dove Santo Agostino: *Magnus puteus est profunditas iniquitatis humanæ: illuc qui ceciderit in altum cadit: sed tamen ibi positus, si confiteatur peccata sua Deo suo, non super eum claudit puteus os suum.* S. Aug. ibi. E' un gran pozzo la profondità delle umane sceleratezze: chi cade in esse, cade in un gran profondo: pur v'à rimedio: se da quel profondo alza la voce, e si confessa; *De profundis clamavi;* non vi resta sepolto: Ma se tace il suo peccato, chiusa la bocca del peccatore, resta chiusa l'uscita da quel profondo, ed esso è in procinto d'essere sepellito giù nell' Inferno. *Clausit super eum puteus os suum: quare clausit os suum? Quia clausit os illius: perdidit confessionem; verè mortuus est.* Ah non temete; fatevi cuore; parlate; e ricupererete quella pace, che mai non avrete, se

ta-

tacerete i peccati. Saprà il Confessore la vostra colpa; ma la saprà unicamente per ajutarvi, e per mandarvi prosciolta: non crediate, che finita la sua giudicatura, ei vada ripensando al vostro processo: Ei più non pensa a ciò, che udì. Ciò, che mi è noto per mezzo della confessione, meno mi è noto di ciò, che non ò mai saputo. *Illud, quod per confessionem scio, minùs scio, quàm illud, quod nescio.* Così diceva Santo Agostino; e tanto vi può dir ogni Confessore. Torno a dirvi fatevi cuore: Avrete a superare una confusione di pochi momenti, ma poi vi troverete eternamente contenta.

*S. Augu. in Ps.*

Esponete la vostra colpa al Confessore: alle compagne per quanto siano confidenti, nò. Morto il figlio della Sunamite, la madre non palesò quella morte a chi che fosse di casa: non lasciò in vista il cadavero; lo nascose, e si portò speditamente al Profeta, per a lui palesare colle lagrime agli occhi la funesta disgrazia. *Ascendit autem, & collocavit eum super lectulum hominis Dei, & clausit ostium. Profecta est igitur, & venit ad virum Dei.* Alcune nelle cose dell'anima anno più confidenza con una compagna, che non anno col Confessore, ed è male. Quella,

sa, che ora vi è confidente, si può un giorno alienare da voi; e s'ella vi riceve una volta a dispetto, da lei non vi potete promettere più il segreto: il palesare a lei certe vostre tentazioni, o certe cadute, è un'esporla anch'essa a pericolo di essere poi tentata, e di cadere. S'ella è donna prudente, non passerà più oltre, che ad esortarvi, a manifestare la vostr'anima al Confessore: ma per sapere, cotest'essere il vostro debito, non avete bisogno di prendere da lei consiglio. *Ne subiicias te omni homini pro peccato*, vi dice lo Spirito Santo, e ciò, dopo avere detto immediatamente avanti: *non confundaris confiteri peccata tua*: Fate còraggio: non vi recate a troppo rossore il confessare i vostri peccati: la vostra confusione non faccia ammutolire la vostra lingua: per quanto possan essere vergognosi, pur confessateli, e non temete: *non confundaris confiteri peccata tua*: ma non andate a dirli a chì che sia: A che serve il palesare la vostra colpa a chi non può darvi ne opportuno consiglio, ne profittevole assoluzione, e può un giorno accrescervi la confusione, e può riceverne gran danno al suo spirito? Nò, *ne subiicias te omni homini pro peccato*: non andate

Eccli. 4. 31.

da

da questa, o quella per sapere, cosa vi dirà il Confessore, se vi riprenderà, o pure vi tratterà con piacevolezza; ne per informarvi, con che formole abbiate a spiegare la vostra colpa. Se vi par di essere imbarazzata, se di non sapervi esprimere, dite coteste medesime cose al Confessore, non le dite ad altra Religiosa. Lo stesso vi dico delle virtù, e di grazie, e di favori, de' quali vi degnasse il Signore. Le occulte macchie, e gli occulti ornamenti della vostr'anima, unicamente si sappiano da chi unicamente si devon sapere. Non giova il rendere tanti conti di se medesima a Gezi, quando Eliseo abbonda al bisogno; ne occorre manifestare il morto alle altre donne di casa, quando queste già non possono ravvivarlo.

Nella casa della Sunamite nulla sapevasi della morte del figlio: la madre, a cui solamente era nota, determinò di andar subito, e palesarla al Profeta: Per tanto ella disse al marito, di voler fare una scorsa a parlare con Eliseo. *Mitte mecum obsecro unum de pueris, & asinam, ut excurram usque ad hominem Dei, & revertar.* Al marito non pareva, che quel viaggio fosse a proposito, perchè non ne sapea la

cagione. Perchè, le diſse, perchè volete voi viſitare il Profeta? Oggi non ſono le Calende, non è Sabbato, non è feſta: che avete a fare? *Qui ait illi: Quam ob cauſam vadis ad eum? Hodie non ſunt Calendæ, neque Sabbatum.* Una ſimile interrogazione ſi ſente talora ancor nel Chioſtro, e ſtà pur male! Quell'avere, e moſtrare curioſità di ſapere, come alcuna ſi trattenga sì ſpeſso, e sì lungamente col Confeſsore, è un difetto, che ſi dee condannare. Oggi, talor ſi dice, oggi non è Sabbato, non è vigilia, non è giorno di confeſſione; e pure Suor Sunamite già da un'ora ſtà parlando al confeſſionale. *Hodie non ſunt Calendæ, neque Sabbatum: quam ob cauſam vadit ad eum?* Coſa à mai ella che dire, e sì ſpeſſo, e sì lungamente? Più ancora ſi parla, quando pare, che alcune non corriſpondano colla edificazione de' coſtumi alla coltura di tanti diſcorſi: allora molte ſi fanno lecito di ſofiſticare a loro talento; e giudicano con ingiuſtizia, e parlano con libertà. Se voi foſte tra queſte, dovete averne molto rimorſo. Il foro dell'altrui anima non deve eſsere ſuggetto a voſtra cenſura: Non dovete mettere in ſuggezione quelle conferenze, dalle quali una voſtra

stra compagna, ancorchè voi nol vediate, forse ne ricava molto profitto alla sua coscienza. Voi non sapete, e non dovete saperlo, cosa dicano il Confessore, e la penitente, in sì spessi, e lunghi trattenimenti; dunque se voi darete sentenza, non essendo informata, saranno temerarj i vostri giudicj. Può una Monaca essere scrupolosa, e i suoi scrupoli possono non essere manifesti ai vostri occhj: può essere travagliata; e possono i suoi travaglj essere a voi ignoti: può essere combattuta da gravissime tentazioni, ne a voi si devono palesare i suoi assalti: può non sapersi confessare; può non saper dire che in cento parole ciò, che tal altra direbbe con cinque: con tutto il suo essere molto imperfetta, può essere desiderosa di acquistare la perfezione: appunto perchè più imperfetta ne' suoi costumi, può essere più bisognosa di esortazioni, e di ajuti. Che volete voi sapere, come volete indovinare, anzi come ardite ne pur di pensare cosa si dica, ove trattasi di confessione? Volete voi fare un processo, dove da nessuno si può trattare la causa? Pretendete voi, che una penitente vi faccia confidenza, di quanto ella dice al Confessore? O pur pretendete, che il Confes-

fessore rompa i sigilli della confessione, e i segreti, a' quali è obbligato di rigorosa giustizia; e li rompa per appagare una vostra vana curiosità? Se ciò, ch'essi dicono, da voi si potesse risapere, forse finireste di mormorare. Erano insieme raunati tutti i Generali, e tutti i primi Comandanti, e Ufficiali dell'esercito di Israele; quando uno sconosciuto Profeta chiamò in disparte un di loro, ed era Jeu: a voi, disse il Profeta, a voi, Principe, devo dire appartatamente una parola: *Verbum mihi ad te, o Princeps*. Si alza Jeu dal suo seggio, e col Profeta si ritira in una stanza del prossimo appartamento. Ivi si parla in segreto, ma la baldanzosa Generalità, che non ascolta, deride, motteggia, disprezza l'uomo, e il discorso. Finito il segreto congresso, e restituitosi il Principe alla conversazione degli altri Principi suoi compagni, tosto n'ode i lor motteggi. V'è, dicono, novità? Cosa voleva quel pazzo? Cosa aveva a trattare con voi? *Jehu autem egressus est ad servos Domini sui; qui dixerunt ei. Rectè ne sunt omnia? Quid venit insanus iste ad te?* Voi conoscete, rispose Jeu, voi conoscete quell'uomo, e sapete cosa mi à detto. *Qui ait eis: nostis hominem,*

4. Reg. 9. 5.

*& quid locutus sit.* Nò, disser quegli-no, ne conosciam quell' uomo; ne sappiamo cosa abbia detto, se voi nol dite. *At illi responderunt, falsum est; sed magis narra nobis.* Cosa mirabile! Confessano di non sapere chi ei sia; di non averne uditi i discorsi: contuttociò francamente battezzano lui per pazzo, e le sue parole per altrettante pazzie. *Quid venit insanus iste ad te?* Si perdoni la temerità del giudicio alla militare libertà di soldato: ma però sappiate, che appena furono informati del discorso tenuto, e tosto tutti mutaron linguaggio. Sì, disse Jeu, io vi ridirò il suo trattato. Egli è un Profeta, che mi à parlato a nome di Dio, dal quale sono eletto Re di Israele. *Hæc, & hæc locutus est mihi, & ait: Hæc dicit Dominus: unxi te Regem super Israel.* Informati così, più non chiamarono pazzo l'uomo, ne pazzie le sue parole. Tutti approvarono il detto, e il fatto; e fatto subito de'loro manti un trono alla militare pubblicarono ad alta voce: viva Jeu Re di Israele. *Festinaverunt itaque, & unusquisque tollens pallium suum posuerunt sub pedibus ejus in similitudinem tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt: Regnavit Jehu.* Così mutansi le

opi-

opinioni, quando ſi fan paleſi i ſegreti. E voi pure la mutereſte, ſe le Religioſe, e i Confeſſori, vi poteſſero render conto di ſe medeſimi, e farvi udire le loro giuſtificazioni.

Non è già, ch' io non diſapprovi la condotta di alcuna, ſe cerca tutte le occaſioni di trattare col Confeſſore, per ſalire nella di lui grazia, o per guadagnarſi la ſua protezione, o per metterſi in concetto d' eſſere più ſpirituale, o più favorita, preſſo chi la vede più trattenuta. Qualunque affetto, qualunque motivo, che non ſia di ſpirito, non può giuſtificare la frequenza, e diuturnità del trattenerſi col Padre ſpirituale. Ma queſti interni motivi di ognuna, da voi ſi devono laſciare alla loro coſcienza, ne dovete citare le loro occulte intenzioni alla voſtra giudicatura. Perſuadetevi, nel voſtro Confeſſore trovarſi una prudenza maggiore aſſai della voſtra: e giudicate, eſſere in voi gran ſuperbia, ſe vi fate (e molto più ſe alla cieca) ſe vi fate a condannare la ſua condotta. Penſate ſempre bene di tutte; e molto più penſate bene di quello, chi vi è dato da' Superiori, e da Dio, acciocchè nel voſtro ſpirito promova ogni vero bene.

Fù

Fù ricercata la Sunamite dal marito, perchè in quel giorno volesse parlare con Eliseo: essa però non si fermò a disputare: si tenne ferma nel suo giusto pensiero: andò, e lo lasciò dire. *Quæ respondit: vadam.* In ordine al presentarsi al suo Padre spirituale, o ad alcun Confessore, una Religiosa guardisi attentamente dal dare giusta occasione di mormorare, ma però non lasci di approfittarsi. Gli umani rispetti si devon vincere; però ogni publico dee rispettarsi. Che voi non sappiate accomodarvi, ne al Confessore ordinario, ne ad alcuno de' Confessori straordinarj, che sono comuni a tutto il Convento, cotesta è una stravaganza, per la quale avrà molto che dire la vostra Comunità. L' adoperarvi per impetrare un Sacerdote solo per voi, e volere, che vi rinuovi le sue visite con frequenza, e vi trattenga sempre per molto d'ora, senza che se ne scorga ragione, comunemente riputerassi per lo meno una vanità. Che nei giorni di Confessione comune voi vi tratteniate lunghissimamente col Confessore ordinario, e che ancora nelle mattine destinate alla Comunione in grazia vostra si debba differire a tutte l' Eucaristia, perchè voi senza riflesso all' altre

vo-

volete raccontare al Confessor cento storie, sarà giudicata con ragione una indiscretezza. Il non emendarvi di questi difetti è un mancare a quel conveniente rispetto, che dovete al vostro pubblico. Qualche piccol profitto privato, che voi ricaviate, se pur è vero, che 'l ricaviate, non è da tanto, che abbiate perciò da sconvolgere il Monastero. Se vi sembra di averne qualche consolazione spirituale, persuadetevi, che vi ingannate; e la consolazione non è tutta di spirito, quando ad essa concorre molto difetto. Sarà molto maggiore il frutto della vostr' anima, se in queste occasioni mortificherete o l'impegno, o la superbia, o il genio, o l'affetto della vostra volontà. Per contrario se foste mai motteggiata, perchè a profitto sostanziale del vostro spirito proccurate una volta l'anno, chi a voi, e ad altre, che abbiano la stessa brama, suggerisca per alcuni giorni di esercizj spirituali qualche massima eterna; se foste motteggiata, perchè qualche rara volta ottenete da' vostri Superiori la facoltà di conferire con qualche persona di credito qualche vostro o scrupolo, o sentimento, o bisogno; se foste motteggiata, perchè vi confessate, o vi comu-

municate con qualche maggiore frequenza; sono irragionevoli i motteggi, e quì dovete vincere gli umani rispetti. Quando la vostra divozione non riesca ad altre di aggravio, esse anno torto, se si voglion prendere di voi fastidio. Quando a titolo di confessioni, di comunioni, o d'altri divoti esercizj, voi non vi ritirate da' pesi comuni; quando non patisce il dovuto lavoro, quando non mancate al vostro dovere, quando non lasciate sulle compagne il carico del vostro ufficio; le altre non an ragione di far lamento. Non dovete lasciare una vita più divota, perchè essa irragionevolmente dispiace a qualche Suora, che non è forse la più prudente, ne la più edificativa. In coteste occasioni lasciate dire: non date orecchio a ciance, e seguite, conforme all'indirizzo, che n'avrete dal vostro Confessore, seguite a battere sì sante strade. *Vadam; vadam.*

Andò la Sunamite per mettersi a piè d'Eliseo; ma questi sostituì un'altro ad ascoltarla in suo luogo: ei fece, che andasse Gezi. *Profecta est igitur, & venit ad virum Dei in montem Carmeli: cumque vidisset eam vir Dei e contra, ait ad Gezi puerum suum: Ecce Suna-*

*namitis illa: vade ergò in occurſum ejus, & dic ei &c.* Io rifletto quì di paſsaggio. Eliſeo non ebbe difficoltà, che altri parlaſse colla Sunamite; non ebbe difficoltà, che altri la aſcoltaſse. In Sunam ei medeſimo le aveva mandato Gezi colla commiſſione di interrogarla, ſe coſa alcuna a lei occorreſse: quì di nuovo le manda il medeſimo Gezi, mentr' è ſul Carmelo: frà poco ſpedirà pur Gezi per ravvivare il figliuolo. L' uomo veramente di Dio non credeva eſsere neceſsario, che la Sunamite proponeſse i ſuoi intereſſi a ſe ſolo: l' uom prudente giudicò, poterſi dar caſo, che la donna non aveſse ſempre la confidenza, di manifeſtare ſempre a ſe ſolo tutto il ſuo animo: giudicò bene, ch' ella foſse qualche volta aſcoltata da qualche perſona, dalla quale riceveſse minor ſuggezione. Non crediate, che i voſtri Confeſsori ordinarj, uomini di Dio, uomini prudenti, e diſcreti, abbiano certa geloſia, che non vi confeſſiate ſe non con loro. Sappiate, ch' eſſi medeſimi non di rado fanno iſtanza a' Superiori, acciocchè mandino al Monaſtero Confeſsori ſtraordinarj. Sanno, poterſi ben credere, aver taluna biſogno d' altri, con cui conferire: ſanno, che i ſegreti dell' anima

non di rado più facilmente si affidano a persona men conosciuta: sanno, che dovrebbero rendere un conto rigorosissimo a Dio di una irragionevole perniciosissima gelosia, quando attraversandosi co' loro ufficj agli ajuti straordinarj, che da' Superiori si concedono a' Monasteri, venissero con ciò a fare, che qualche sacrilegio entrasse, e si conservasse occulto in qualche anima. Io non vi ripeto ciò, che S. Francesco di Sales, e Santa Teresa dicono in questa materia; mentre l'opere dell'uno, e dell'altra facilmente vi saranno alla mano. Sol vi dico: non abbiate timore, che il Confessore straordinario apprezzi meno il vostro consueto, se gli si palesi qualche anche grave difetto, che sia nel Monastero. Si sà, che i Confessori fan le lor parti: ma essi poi non sono onnipotenti. Con tutta la protezione, che teneva Eliseo sulla casa della Sunamite, v'entrò la morte; e morì quegli appunto, che pareva dovesse più vivere: Ne però alcuno chiamò in colpa Eliseo, perchè non avesse impedita la morte; ne alcuno chiamò in colpa Gezi, perchè al morto non potè render la vita. I Confessori possono assolvere da peccati; possono atterrir da' peccati; possono in-

insegnare le maniere di tener lontani i peccati: ma poi i Confessori non possono fare le loro penitenti impeccabili. Non di rado il campo coltivato con più fatica è più sterile; non perchè sia meno attento il coltivatore, ma perchè è meno felice il terreno.

E' vero, che i Confessori straordinarj alle volte tengono una maniera, che sembra affatto opposta alla maniera del Confessore ordinario; ma ne ciò fan sempre, ne ciò fan tutti, ne ciò fan con tutte. Regolarmente parlando gli straordinarj devono accomodarsi quanto mai possono allo spirito dell' ordinario. Gezi mandato a ravvivare il morto nella casa della Sunamite, andò col bastone di Eliseo: Eccovi il Confessore straordinario, che và al Monastero colle idee dell'ordinario: và risoluto di promovere le medesime divozioni, e di regolar l'anime cogli stessi principj: ma il bastone di Eliseo, per quanto fosse applicato, non giovò al morto: *non erat vox, neque sensus; non surrexit puer*. Se l'esperienza mostra, che quel bastone non giova, si lasci da parte il bastone. Eliseo medesimo scorgendo, che il suo legno era inutile per ravvivare un cadavero, si rivolse alle preghiere, indi ap-

plicò il suo calore benefico: allora il bambino aprì gli occhj, aprì la bocca, e fù vivo. *Et calefacta est caro pueri: & oscitavit puer septies, aperuitque oculos.* I Confessori devono avere riflesso al vostro spirituale profitto. Il vostro Confessore ordinario vi tratta con qualche severità, vi tiene in gran suggezione, ed anco per piccole colpe vi fa sentire pesanti le riprensioni. Cotesto è il bastone di Eliseo. Viene uno straordinario, e si accorge, che tanta severità, e suggezione vi reca spavento, e fà che tacciate qualche grave peccato: con cotesto bastone non si ravviva il vostro spirito morto; ed ei lascia da parte il bastone, e vi tratta con molta benignità, v'ascolta con somma piacevolezza, vi interroga con amorevolissima carità. Siete predominata da un'abito radicato, e suggettissima a ricadute; pur vi ajutate, e combattete; ma vedendo la vostra debolezza, siete inclinatissima alla disperazione. Il Confessore ordinario, vi mortifica; vi mette avanti a gli occhj la terribilità della divina giustizia, lo stato infelicissimo de' recidivi; vi fà vedere sull'orlo all' Inferno; e voi più atterrita più vi abbattete, e in vece di correggervi, vi disperate. Cotesto è

il

il baftone di Elifeo, che non rifufcita il morto: il Confefsore ftraordinario lo mette in difparte; e vi conforta a fperare, e v'anima a combattere, e vi rapprefenta la divina mifericordia; e vedendo, che vi recan danno i terrori, tutto fi volta a fortificarvi con opportuni conforti. Lo ftefso Confefsore ordinario così farà, fe fi accorgerà, tal efsere il voftro bifogno. Per la fteſsa ragione ne gli ordinarj, ne gli ftraordinarj tengono con tutte una medefima mano, perchè non a tutte giova un medefimo medicamento. In altro modo fi deve ajutare uno fpirito debole; in altro uno fpirito forte; In altro modo fi dee difcorrere con una, tutta difpofta a prefumere; in altro con una, inclinatiffima a difperare. Ciò, che è medicamento a una timida, è veleno a una ardita: la pruova, alla quale più fi infervora una fervida, fà divenir di ghiaccio una tiepida. In un medefimo male uno fteffo medico da un'infermo fà trarre due libre di fangue; da un'altro non ne fà trarre due ftille: quefti morirebbe a quel falaffo, che reca all'altro la fanità. Non bifogna, che mai vi alteriate, fe vi vedete trattata diverfamente dall'altre. Non avete a dire, che il Confeffore è

parziale; che sà ben egli esser discreto con altre; ma che riserva tutto il suo zelo contro voi sola; che con altre è paziente, e le ascolta, e le ammaestra; ma che per voi sempre à fretta, e vi tronca le parole in bocca; e che per un medesimo fallo a voi à fatta gran riprensione, a tal altra non à mostrato di farne caso. Ei fà ciò, che gli suggerisce il buon discernimento dell' anime, e una regolata speranza del vostro miglioramento. E' un gran disordine ne' Monasteri il dirsi le Monache l'una all' altra ciò, che lor dicono i Confessori. Se alcuno si presenta la prima volta al loro Confessionale, subito le seconde sono attorno alle prime, e le ricercano: che vi à detto? Che non vi à detto? Interroga? Grida? E' paziente? Lascia dire?.... Se poi l'una lo trova diverso da quello, che l'altra dice di averlo esperimentato, subito si fà lamento; subito si dice, ch' esso è parziale. Non è parzialità dar latte a un bambino, e dare cibo un pò duro a chi à buoni i denti. Ma tra voi mai non dovreste conferir tai discorsi. Nò; voi mai non cercate dall'altre, cosa abbia lor detto il Confessore; ne mai dite all'altre ciò, ch' egli à detto a voi: ed essendone interrogata conte-

ne-

netevi nel riſpondere: ei mi à detto ciò, che mi facea di biſogno. Ma torniamo alla Sunamite.

Andò Gezi, e la interrogò: ma eſſa a lui non volle render conto di ſe medeſima: ſi portò a piedi del ſuo Eliſeo, e ſi proteſtò, che da lui, da lui voleva avere ſoccorſo. *Cumque veniſſet ad virum Dei in montem, appræhendit pedes ejus. Vivit Dominus, & vivit anima tua, non dimittam te.* Alcune Religioſe ſono avidiſſime di dar conto di ſe medeſime a cento mila perſone; e vorrebbero ogni giorno qualche ſtraordinario; ed ogni volta che abbiano facoltà di parlare con qualche Religioſo, ſempre gli anno a proporre un qualche dubbio. Altre mai non vorrebbero mutare il loro Eliſeo. Se ſi muta Confeſſore al Convento, danno nelle diſperazioni, e fanno ſtrepito ne' Capitoli, e ſono importuniſſime a' Vicarj, e a' lor Prelati. Tutti gli eſtremi ſono vizioſi: la virtù ſtà nel mezzo. Non lodo il tanto genio di render conto di voi medeſima a tutti: ſe vi perſuadete di attendere alla perfezione, tal Genio può naſcere da uno ſpirito ſottiliſſimo di vanità, per cui guſtate, che molti vi abbiano in credito di donna ſpirituale. Se ſiete ſcrupolo-

sa, tal Genio può nascere da durezza di testa, per cui non vi volete rimettere nel parere di alcuno. Se siete un pò libertina, tal Genio può nascere da poco amore della osservanza, per cui vorreste sentire qualche dottrina protettrice di libertà. Tanti Maestri non ajutano, ma confondono: spesse volte senza avvedervene fate qualche alterazione nella vostra proposta, onde poi vi pare di averne contrarie risposte, e voi restate più imbarazzata. Con cercare tanti documenti non migliorate punto i vostri costumi. Voi vorreste un Confessore, che stasse suggetto al vostro parere; non cercate un Teologo, che vi dirigga, ma che vi approvi; e non avete tanto genio di essere ammaestrata, quanto ne avete di fare la Teologhessa. Avete troppo il gran piacere nel far da Maestra in divinità; e nel dire a questa, e a quella, che voi siete ben informata di ciò, che si può, e non si può; che avete parlato con uomini dotti; che il tale è scrupoloso, e sarebbe intisichire chi gli credesse; che il tale è rilassato, e presso lui nulla è male; che il tale, oh quel è grand' uomo; oh quel veramente è Teologo; che..... Sentite: Cotesto è un cercare cento direttori, per non es-

ſere diretta da alcuno: ed è un voler ſentire cento direzioni ſol per fare ſopra l'altre la direttrice: ma voler voi fare da diſcepola, e da Maeſtra, da diretta, e da direttrice, da penitente, e da Confeſſore, è volere una moſtruoſità. Racconta Licoſtene di aver veduto nella Baviera una donna in età di ventiſei anni, la quale avea due teſte; ma l'una d'eſſe aſſai deforme; l'altra era aſſai ben formata: pur quel tutto era orrendo; e quell'incontro era sì inſofferibile all'occhio, che fù sbandita da tutto il Ducato. Voi pur volete avere due teſte: una teſta da penitente, da diſcepola, da dipendente, ſarà buona, ſarà ben fatta: ma una teſta da Confeſſora, da Dottora, da Teologheſſa, credetemi, coteſta è deformità. Contentatevi di avere teſta da penitente, ma umile, ma docile, ma deſideroſa di un vero profitto ſpirituale; e vedrete, che vi ceſſerà il tanto genio di volere Confeſſori, e Teologi in tanto numero.

*Lycoſt. apud Schench. obſerv. de monſtr. capit.*

Ne pur lodo quell'attaccarſi per tal maniera ad un ſolo, che ſi abbia a ſconcertar tutto il mondo, per averlo, o per non perderlo. Per due coſe avete biſogno del Confeſſore: n'avete biſogno per eſſere aſſoluta da peccati, e

per ricevere direzioni spirituali. Quãto al primo, da ogni Confessore, che vi sia destinato, il vostro spirito a un modo stesso resta assoluto. Il non vi presentare a' Confessori straordinarj, quando vi son destinati, potrebbe parere disprezzo, e superbia. Il chiedere a tutti le cose medesime, dopo che più volte siete stata da altri ben informata, ordinariamente è superfluità: Il non vi prevalere di loro, se n'avete qualche bisogno, e non manifestare a loro la vostr' anima, s' ella è angustiata, cotesta è una disperazione. Io vi ò più volte esortato, e mi persuado di mai non averlo ripetuto a bastanza: abbiate una sincerissima confidenza con quello, che deve abitualmente ascoltare la vostra confessione: e se dai Superiori ei si muta, subito informate il sottentrato, e informatelo colla stessa sincerità. Con poche parole potete in una volta togliervi da gran pena. Ditegli di primo incontro, e nel principio della vostra prima confessione: Padre io son suggetta a cadere di tanto in tanto nella tal colpa; e come trovo molto rossore nell'accusarmene, così la prego di ajutarmi interrogandomene in ogni mia confessione. Dopo essermi l'ultima volta confessata,

ta,

ta, per grazia del Signore in questa colpa non son caduta; o pure; in essa sono già ricaduta tante volte: me ne trovo al sommo pentita; sono risolutissima di più non peccare; ma troppo temo, che tornerò a ricadere: la prego della sua assistenza, onde finalmente mi liberi da tanta miseria. Una volta, che così palesiate lo stato della vostr' anima, già superate quasi tutta la difficoltà, che possiate avere in accusarvi altra volta. I Confessori straordinarj possono fasciare una vostra piaga; ma s' ella è abituale, senza palesarla al Confessore ordinario mai non risanerete. Dite pur colla Sunamite: *Non dimittam te*: non mi partirò dal mio Profeta, dal mio Sacerdote, che mi dà Dio.

In ordine alla direzione spirituale talora vi può parere, che un Confessore non vi intenda, e non abbia la dottrina, e l' esperienza, della quale a voi pare di essere bisognosa. Ma voi ordinariamente sbagliate. Forse voi prima stabilite un termine alle vostre idee; poi cercate al Confessore, per quale strada vi abbiate ad incamminare: il Confessore non approva il termine delle vostre idee, e a voi pare, che non sappia la strada per la quale

vi abbia a guidare. Gli Ebrei erano risoluti di passare in Egitto, e pregarono Geremia, che secondo al lume, ch'ei n'aveva da Dio gli indirizzasse nel viaggio. *Annunciet nobis Dominus* Jer. 42. 3. *Deus tuus viam, per quam pergamus.* Ma Dio non voleva, che passassero nell'Egitto, onde molto meno volea suggerire la strada. Diede Geremia la risposta, ma com'era contraria al genio, così negarono, che fosse di Dio. *Mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster.* Alle volte volete riporre tutto il vostro spirito in aggravarvi di penitenze corporali indiscrete, e a capriccio; alle volte vorreste mettervi in certe contemplazioni, o in certe fissazioni di fantasia, suggette a grandi inganni per l'anima; alle volte vorreste moltiplicare le Comunioni, e certe altre singolari spiritualità, che possono dar nell'occhio, e avere vistosità: oh, dite al Confessore, vorrei che mi istruisse, come posso fare..... Il Confessore non giudica, che vi mettiate sù tale strada; e voi giudicate, che non si intenda di vita spirituale: l'error non è suo; ma tutto è vostro. Ma facciamo, giacchè può accadere, che il Confessore non abbondi di dottrina, o almeno di esperien-

rienza, per ben guidarvi in una vita divota: ditemi, se poteste avere per Confessore un S. Francesco di Sales, un Tommaso a Kempis, un Luigi di Granata, un' Alfonso Rodriquez, vi parrebbe, che alla scuola di tali Maestri voi fareste gran profitto nella virtù? Voi li potete avere per direttori ogni volta, che voi volete. Leggete i loro libri: essi ne' loro libri vi dicono ciò, che mentre eran vivi dicevano in voce a' lor penitenti; ne altro vi direbbero se vivi a voi parlassero in viva voce. Il mal è, che come voi non eseguite ciò, che cotesti gran Maestri di spirito vi dicono nelle lor carte; così non l' eseguireste, se vel dicessero colla lor voce; e come leggete, ma non ponderate, ciò, ch' essi scrissero; così ascoltareste, ma poi non pondereresti ciò, che direbbero. Forse io l' indovino. Voi vorreste esser Santa, ma una Santa di poca spesa: vorreste essere Santa senza incomodo, senza rompere la vostra volontà, senza soffrire mortificazione; ma ciò non si può sotto di alcun direttore.

Mi resta anco una riflessione, e voglio finire il discorso. Giunta la Sunamite a piè di Eliseo, questi si accorse, ch'ella era addolorata, ma non ne sep-

pe indovinar la cagione: Era Profeta; ma Dio questa volta non gli rivelò l' accaduto. *Anima ejus in amaritudine est, & Dominus celavit a me, & non indicavit mihi.* Ben è vero, che appena la donna col suo parlare diede un pò di indicio, ed Eliseo più intese, ch' ella non disse. Signore, ella disse, v' ò io dimandato, che mi impetraste un figlio? Non v' ò io detto, che non vi burlaste di me? *Numquid petivi filium a Domino meo? Numquid non dixi tibi: ne illudas me?* Ella non disse più: ma il Profeta più intese: intese, che il figliuolo era morto, e pensò subito a ravvivarlo, e in fatti si ravvivò. Alle volte, Religiose riveritissime, vorreste, che i vostri Confessori fosser Profeti, e conoscesero lo stato della vostr' anima, senza che voi aveste a palesarlo: ma se ben fosser Profeti, non però potreste promettervi, che Dio volesse farne loro rivelazione. Dio vuole, che abbiate mortificazione, e umiltà; e che a quel tribunale di misericordia, come voi siete la rea, così siate la accusatrice di voi medesima. Parlate, e se non avete la robustezza di vomitar tutto il male, che vi avvelena nell' anima, dite almen quanto basta, acciocchè il Confessore scopren-

prendo qualche coſa più, che non dite, vi poſſa ajutare con qualche interrogazione. Racconta lo Schenchio, e n' ebbe la notizia dal VVolfio, che una donna in Trento provava dolori atroci di morte per una ſerpe, che viva le dimorava dentro alle viſcere. Tentati indarno altri rimedj ſi fece di farina, e di mele una pillola, nella quale ſi ripoſe un' amo ben raccomandato ad un filo: la addolorata paziente inghiottì la pillola, e la ſerpe allettata dal dolce corſe al boccone: appena l'ebbe abboccato, e il Medico con mano felice tirato a ſe preſto il filo, cavò la beſtia crudele da quello ſtomaco. Così tratto fuori il nemico, che la rodeva, ella fù ſana, e libera dal dolore, che la agitava. Se voi provate doloroſi rodimenti nella voſtra coſcienza dite al voſtro Medico ſpirituale almeno queſto; ditegli, che avete una ſerpe, una grave colpa nell' anima. S' ella non eſce ſpontaneamente, eſso la caverà coll' amo: peſcherà con interrogazioni diſcrete; e con maniere piacevoli la attaccherà, e la eſtrarrà dalla bocca: ma ſe à da gettare e l'amo, e il filo, biſogna che abbia almen qualche indicio, che in voi ſi annida la ſerpe velenoſa, e ſtà naſco-

*Schench. obſerv. l. 3. de ven. trit. ex Gaſp. VVolph. Collectan. Patav.*

sta. Io vi concluderò colle parole, che disse Giosuè ad Acanno, e immaginatevi, che a voi si dicano da chiunque ascolta le vostre confessioni. *Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atque indica mihi quod feceris, ne abscondas.* Figliuola date gloria al Signore, confessatevi, e ditemi i vostri reati, e no i celate, no i nascondete: E voi umile, e compunta rispondete, come rispose Acanno. *Verè ego peccavi Domino Deo Israel, & sic, & sic feci.* Veramente ò peccato; ò offeso il Signore; e queste, e queste son le mie colpe: l'infelice tutto disse con umiltà, e con rassegnazione, sapendo di dover essere lapidato: quanto più dovete voi tutto dire con sincerità, sapendo di dover essere assoluta? Ah mio Dio, dovrei essere nell'Inferno; dovrei sostenere un'orrida confusione per tutta l'eternità. Quanto è mai grande la grazia, che voi mi fate, quando vi contentate della momentanea confusione, colla quale espongo ad un vostro Ministro il mio fallo; e accettando il mio pentimento, vi degnate di assolvermi, e liberarmi da tanta pena. Ah sì mio Dio: a voi consecrerò tutto lo spasimo del mio importuno rossore, e sarò sincerissima nella esposizione fedele di ogni mia colpa.

Jos. 7. 19.

AL-

# ALLE RELIGIOSE.

*MEntre mi lascio portare a seconda dagli argomenti, e dalla penna, m' accorgo d' essere orammai giunto a termine di un volume di giusta misura, e pure nella mia idea ne pur sono a mezza strada. Rifletto, che se voglio moltiplicar troppo i Tomi, col farli crescere troppo di mole, vengo a renderli meno usuali. Per tal motivo mi determino di seguire gli esempj di S. Gio. Crisostomo, e di S. Bernardo; e in vece di tralasciare altre materie troppo importanti, voglio accennarle in brievi discorsi. Vi proporrò in ristretto un passo semplice della divina Scrittura, e con esso la applicazione per voi opportuna. Spero, che voi supplirete alla mia brevità colla vostra considerazione: onde i seguenti discorsi saranno bensì men prolissi degli altri, ma non saranno men profittevoli.*

# DISCORSO XVI.

## La Samaritana al pozzo con Cristo: Osservazioni per la Monaca scrupolosa.

*Dicit ergò ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Judæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana &c.*
Jo. 4. 9.

1. SEdeva il Salvatore sopra il muricciuolo di un pozzo presso la Città di Samaria: Venne una donna Samaritana a trar acqua: ed ei la ricercò di cortese bevanda. Quì la donna si maravigliò, e restò a un certo modo scandolezzata: Come, gli disse, essendo voi Giudeo parlate meco mentre io sono Samaritana. Eccovi lo scrupolo: una Samaritana parlare con un Giudeo. Non v' era legge, che vietasse il parlare l' una coll' altra nazione: pure la donna scrupolizzò: *Quomodo tu Judæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana?* Questo vuol dire essere scrupolosa: apprendere peccato, dove peccato non è; e ap-

oprenderlo ſenza fondamento; o con
ggeriſſimi, e vani fondamenti.

2. Però conſiderando la vita della Samaritana, è coſa mirabile, ch'ella ſi faceſse ſcrupolo di parlare con un Giudeo; poi non ſi faceſse ſcrupolo di vivere contro l'oneſtà in abituale peccato. *Quinque viros habuiſti; & quem nunc habes non eſt tuus vir*. Anco di tali ſcrupoloſe ſi trovano. Si fanno gran rimorſo, dove non anno alcun motivo: poi ſono molto tranquille, quando commettono vere colpe. Dove porta l'inclinazione, e il genio, ſi opera con poco ſcrupolo: nell'altre coſe poi ſi prova grande anſietà, e timor di peccato. Conſiderate, ſe mai foſte sì anſioſa dove non importa, poi foſte molto inconſiderata, e libera dove importa? Forſe ſcrupoleggiate ſopra un penſiero, che fù involontario, ſopra una intenzione, ſopra una circoſtanza, ſopra un'accidente, coſe delle quali i Confeſſori cento volte vi an detto, che non vi pigliate alcun affanno: ma poi rompete molto facilmente la Carità: mormorate con gran poſseſso; ſoddiſfate ad ogni voſtra inclinazione: oh coteſti non ſono ſcrupoli; ma ſon peccati; e la loro emendazione merita le voſtre ſollecitudini.

Oſser-

3. Osservando però ancor meglio le parole della donna, pare, che non tanto avesse scrupolo sopra se, quanto sopra il Salvatore, che le parlava. Non disse: io sono Samaritana, non posso parlar con voi: ma disse; essendo voi Giudeo, come trattate meco? *Judæus cum sis &c.* Tal una ne' Monasteri non di rado è scrupolosa così: non à scrupolo alcuno per se stessa: à tutti i suoi scrupoli solo sull'altre. La tale à detto; la tale à fatto: questo non si può dire: questo non si può fare: son io obbligata ad accusarla? Devo dirlo alla Badessa? Devo scriverlo a Superiori? Ecco: tutti gli scrupoli sono a travaglio d'altri; e voi vivete a vostro talento. Regolarmente parlando lasciate, che ognuna pensi a se stessa; e non andate a cercar le inquietezze fin dall'altrui coscienze.

4. Errò ancora da principio la Samaritana nel fare poca stima di Cristo: questi aveale detto, che se conoscesse il dono, ch'ella riceveva da Dio, e avesse saputo chi fosse quegli, che le parlava, ella sarebbe stata sitibonda di avere da lui acque vive: la donna vedendo profondo il pozzo, e il Salvatore non aver fune alla mano, e non intendendo, ch'ei parlava di altre ac-

que,

que, ch' ei parlava di dottrine celesti; non credè ch' ei potesse mantenere la sua parola; e per allora non credè, ch' ei fosse qualche cosa più dell' antico Giacobbe. *Numquid major es patre nostro Jacob*. Conserva molto gli scrupoli il non avere voi la dovuta stima de' Confessori. Voi seguite a scrupoleggiare, e rifate cento volte la stessa interrogazione, e tornate cento volte a piedi del Sacerdote, e volete cento volte ripetere la confessione già fatta, persuadendovi, che non vi sarete spiegata a bastanza, e che il Confessore non vi avrà intesa: o pur sospettate, ch'ei non v' abbia ascoltata con attenzione; o credete, che v' abbia troncate le parole, e licenziata presto per impazienza, o per fretta. Chiedete a molti lo stesso dubbio, perchè non vi fidate delle risposte, che v' an date gli altri. E tutti cotesti sono caratteri, i quali dimostrano, aver voi pochissimo credito de' Confessori. Voi li credete ignoranti del loro dovere, se non essendovi spiegata à bastanza, non vi anno interrogata, e non anno fatto, che vi spieghiate di più; o non avendovi intesa, pure senza cercar più oltre vi an licenziata. Li credete molto sacrileghi, se vi credete, che la loro fret-

frettolosa impazienza fosse per impedire alla vostra confessione la integrità. Voi li credete molto privi d'ogni litteratura, se vi persuadete, che non abbiano dottrina sufficiente, per sciorre i dubbj, che possono accadere a una Monaca: o li credete molto temerarj, se pensate, che vi diano una risposta difinitiva in una materia, nella quale non abbiano scienza. Voi dovreste avere molto maggior rimorso di cotesti vostri giudicj, che non avete de' vostri scrupoli. Quando in realtà eglino fossero disattenti, o pure errassero, il loro errore a voi non recherebbe alcun danno: Accaderebbe a loro, e a voi ciò che all'acqua, e al catino: l'acqua, che lava il catino resta imbrattata; ma il catino resta ben mondo. Se il Confessore manca alla attenzione, e al dovere egli resta imbrattato, ma la vostr'anima resta monda. Abbiate molto credito de' vostri Confessori, e avrete un rimedio assai pronto agli scrupoli.

5. Errò ancora la Samaritana in voler saper troppo. Quando Cristo si offerse a dissetarla colle sue acque, ella lo interrogò, e volle sapere onde, e da qual fonte le avesse: *undè ergo habes aquam vivam*? Una penitente non deve

ve voler ſapere, quanto sà il Confeſſore. Se volete, che vi riſani dagli ſcrupoli, non dovete da lui cercare ragioni; ne voler ſapere gli autori delle ſue dottrine, e molto meno dovete venire con lui a diſpute. *Unde habes aquam vivam?* Che volete ſaper voi da quai Dottori, o da quai principj ricavi la ſua dottrina? Tanto diſcorrere in vece di illuminarvi vi offuſca, e in vece di rendervi più ſicura, vi fà ſempre più timoroſa. Pregate il Confeſſore, che ſi contenti di riſpondere alle voſtre dubbietà con un ſemplice *Sì*, o *Nò*: ch' ei vi comandi con riſoluzione; e voi rimettetevi, ſenza cercare più oltre, alla ſua autorità.

6. Oſſervati gli errori, oſſerviamo nella Samaritana ancor le virtù. Eſſa fù attentiſſima alle parole del Salvatore: coſa rara nelle anime ſcrupoloſe: ſiſe unicamente nell' argomento del loro ſcrupolo, poco o nulla attendono a ciò, che ſi dice dal Confeſſore. Alle volte vi ſono de' peccati, ed è neceſſario venire a riprenſioni: alle volte il Sacerdote eſorta, o ſgrida, o inſinua qualche virtù, o rappreſenta la deformità di qualche difetto, e voi tutta nel penſiero del voſtro ſcrupolo, diſattenta a tutt' altro, non ſapete coſa abbia det-

detto. Cotesta è una maniera di impazzir voi; o dirò meglio, di conservare voi pazza, e far quasi impazzire il Confessore. *Scitote stultum Prophetam, insanum virum spiritualem propter multitudinem iniquitatis tuæ, & multitudinem amentiæ.* Qualunque sia lo stato della vostr' anima, fate una parentesi ad ogn' altro pensiero, e state attentissima al Confessore, quando vi parla.

Os. 9. 7.

7. L' attenzione non basta; convien rimettersi a ciò, ch' ei dice. La Samaritana cominciando già ad avere Cristo in istima, a lui propone una sua dubietà: Signore, gli dice, i nostri antenati avevano scelto questo monte per venerare Iddio con pubblica adorazione; e voi Giudei dite, che conviene adorare solamente in Gerusalemme: come si deve intendere cotesta dottrina? Il Salvator le risponde, essere venuto un tempo, nel quale la adorazione solenne di Dio più non sarebbe ristretta a luogo; ne di questa dottrina dà altra ragione, che la sua autorità. *Mulier crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.* La donna a questa risposta non assottiglia l'ingegno, non disputa, non fà argomenti in contrario: si riporta a

ciò,

ciò, che insegnerà il Messia; e affermando il Salvatore di esser quel d'esso, ella non fà contrasto; e si rimette. Col Confessore non disputate, non ripetete cento volte lo stesso quesito: *Mulier crede*: quando il Confessore vi à data una risposta, sottomettete il vostro intelletto; e acquietatevi con un' atto risoluto di volontà. *Mulier crede*. Se voi non sarete docile, se non sarete ubbidiente, se non darete fede a ciò, che vi dice il Confessore, mai non risanerete; e il tormento de' vostri scrupoli sarà una pena, che giustamente verrà dietro alla indocilità, e alla durezza della vostra testa.

8. Se farete così non tornerete cento volte inutilmente a molestare il Confessore; ne sarete di impedimento all' altre, che si anno a confessare. Mentre la Samaritana stava parlando con Cristo, arrivarono gli Appostoli: allora potendo ben ella immaginarsi, che ancor questi volevano parlar con lui lasciò loro il luogo: entrò in Samaria: non pensò più ai dubbj, che prima la tenevan sospesa, e in vece tutta si voltò in far da Appostola co' suoi Cittadini. *Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci*. Tanto fate ancor voi: non togliete il luo-

go ad altre, che devono parlare col Confessore: ricordatevi di ciò, che altra volta vi ò detto, che nel Monastero non siete sola: i vostri scrupoli non siano all' altre occasione di troppe impazienze. Rimettendovi alle risposte, e alla dottrina, che vi dà il direttore della vostr' anima, applicatevi con fervore al profitto vostro, e dell'altre; ne più ammettete pensier di inquietezze. Mio Dio, quest'è conveniente; ma mi è difficile. Vi chiedo il vostro soccorso: basta una vostra parola, per dissipare ogni tempesta, e mettere il mio cuore in piena calma. Così sia.

# DISCORSO XVII.

La Moglie di Geroboamo travestita per non essere conosciuta: La Religiosa nõ sia simulatrice.

*Ingredere, uxor Jeroboam; quare aliam te esse simulas?* 3. Reg. 14. 6.

LA moglie di Geroboamo voleva conferire col Profeta Ahia, ma non voleva, ch' ei si accorgesse, lei essere la Regina. Ahia era quasi del tut-

to cieco, onde non pareva molto difficile il ben ordire l' inganno. Per tanto ella si travestì, lusingandosi che in altra veste si sarebbe creduta altra donna. Si presentò in abito positivo; e quasi fosse di basso rango ella stessa portò dieci pagnotte nel suo grembiale, una torta sur un tagliere, e un vaso di mele alla mano, in tal modo certa in se stessa di non essere ravvisata si presentò al Profeta. Io qui rifletto: volle fingere; ma per fingere si ebbe molto a scomodare: una Regina delicata ingombrarsi con tanto carico, non può a meno, che non avesse a sofferir molto incomodo. Il genio di fingere è assai naturale alle donne: se non che la donna, di cui parlo, si volle finger da meno di ciò, ch' ella era; l' altre ordinariamente si fingono da più che non sono. Il fingersi Sante è una tentazione, che non di rado si insinua, e lusinga le Religiose. La vanità di comparire insegna l' arte del simulare. Ma come l' affettare grandezze di mondo, o non è possibile, o discredita chi vive in Monastero, così la simulazione si accomoda con più malizia alla professione: e dove la Santità è accreditata sopra di ogni altro bene, si inclina a fingere gran Santità, per ot-

tenere gran credito: Ma questa simulazione è un peccato, che reca grave incomodo, e costa molto. Una donna, che non è Santa, e si vuol travestire da Santa, e vuol essere creduta tale, è chiaro, che se si vuol corrispondere à molto da sofferire. Altri peccati anno la pena dopo che sono commessi: l'ipocrisia è un peccato, del quale si soffre non poca pena nell'atto stesso, che si commette.

Si presentò la Regina al Profeta; e con tutto il suo essere travestita, fù subito riconosciuta. Fatevi avanti, o Madama, a lei disse Ahia: perchè fingete di essere un'altra. *Ingredere uxor Jeroboam: quare aliam te esse simulas.* Voi avrete curiosità di sapere, come ella si potesse così prestamente scoprire: e vi rispondo, che in parte si palesò da se stessa; in parte fù palesata da Dio. Ella ebbe attenzione a mutare l'esteriorità delle vesti; forse avea pensiero di mutare anco il tuono della sua voce: ma con tanto pensare, non pensò a tutto. Non riflettè a mutar la maniera del suo camminare: al battere de' suoi tacchetti, Ahia riconobbe i di lei passi. Non si scoprì alla favella, nè alle vesti; ma fù conosciuta allo strepito, e movimento de' piedi.

*Cum*

*Cum ergò illa intraret, & dissimularet se esse quæ erat; audivit Abias sonitum pedum ejus introeuntis per ostium; & ait: ingredere, uxor Jeroboam.* Dio medesimo n'aveva prima avvertito il Profeta, gli aveva manifestato, che sarebbe venuta; e gli aveva comandato, come avesse ad essere da lui trattata. Donna, che voglia fingere, per quanto abbondi di ingegno, non penserà mai a tutto. Il volto, la favella, le umiliazioni, le penitenze, le preci, la potran travestire: ma sempre le resterà qualche passo, che osservato potrà scoprire l'inganno. La moneta mai non si falsifica così bene, che per conoscerla non resti qualche segno a chiunque n'abbia qualche sospetto. Quali siano i segni da scoprire una santità simulata, da me non deesi quì scrivere; non essendo questo argomento, nel quale vi debba istruire. Chi deve discernere il vostro spirito, non à bisogno del mio magistero. Oltre il gran male, ch'è in se stesso il fingere la Santità, questo ancora vi basti per atterrirvene, il sapere, che fingendola, o più presto, o più tardi sarete scoperta. Dio medesimo così disporrà, onde le vere Sante non abbiano discredito dalle false. Semiramide do-

vendo combattere cogli Indiani, fece con lunga fatica di due anni formare con pelli di buoi ben combinate, e colorite, un numero prodigioso di finti Elefanti, i quali da un' uomo che sopra un Camelo stava in ciaschedun di loro nascosto, si movevano, e maneggiavano per maniera, che parean vivi: in fatti ingannarono per qualche tempo: ma quando i finti furono in faccia a veri Elefanti, e s' ebbero a cimentare, fù scoperta la frode, e l'esercito mal armato di finzioni, fù pien di morti. Talora riesce d'ingannare per qualche tempo: ma una falsa virtù messa a prova di moltiplicati cimenti, e posta in faccia a una virtù vera perde finalmente ogni maschera.

*Diodor. Sic. l. 3. c. 5.*

E quì qual confusione viene a provare un' anima, qnando è scoperta una ingannatrice. Immaginatevi, se restò confusa la moglie di Geroboamo, quando avendo usate tante arti per tenersi nascosta, si vide così improvvisamente ravvisata: ma fù ben più grande il suo orrore, quando il Profeta alzò il grave tuono della minacciosa sua voce. Madama, a che vi serve il fingervi tutt' altra da quel che siete? Io vi dò nuove funeste: tornata in corte sentirete pianti di morte. *Quare aliam*

*te*

*te esse simulas? Ego autem missus sum ad te durus nuncius:* e seguì predicendo disgrazie; che tutte successivamente troppo furono avverate. Che orrore sarebbe il vostro, se le vostre divozioni tutte si scoprisero ipocrisie? Quali minacce vi farebbe sentire la vostra coscienza? A quai pericoli resterește esposta, a quali pene anco per tutta l'eternità? Mio Dio! Sono una peccatrice; ed è vostra grazia, che tutto il mondo non mi abborrisca, e mi condanni per tale. Per tale io mi confesso agli occhj vostri; ne sia mai vero, che mentre agli occhj vostri son peccatrice, m'abbandoni alla vanità d'ingannar gli occhj degli uomini per parer Santa.

# DISCORSO XVIII.

## La moglie di Manue, che vede un' Angelo: La Religiosa non sia visionaria, ne avida di visioni.

*Cui apparuit Angelus Domini; & dixit ad eam &c.* Judic. 13. 3.

Omparve un giorno l'Angelo del Signore alla consorte di Manue; e le disse. Tu sei sterile, e senza figlj: ma consolati; concepirai, e partorirai un figliuolo. Guardati dal bere vino, o birra, e dal cibarti d' alcun di que' cibi, che la tua legge dichiara essere immondi: Concepirai, e avrai un figlio, ne ad esso mai si dovran tosare i capelli: sarà Nazareno dalla puerizia, anzi dall' utero stesso di te sua madre. Esso comincerà a liberare il popolo di Israele dalla mano de' Filistei. All' udir questo la donna non diede risposta: andò subito, e raccontò il tutto a Manue. O' veduto, gli disse, un' uom di Dio, uomo di presenza maestosa, e di volto Angelico. L' ò interrogato chi ei fosse, onde venisse, e quale fosse il suo nome: ei non

à vo-

à voluto rispondere a tai richieste; ben mi à dette altre cose: e quì ripetè quanto dall' Angelo a lei si era detto. Manue a tal rapporto...... Ma facciam prima qualche considerazione sù questo fatto. Io rifletto in primo luogo: la donna avea molti segni per credere, che il personaggio, che aveala degnata della sua visita, fosse un' Angelo del Paradiso: d' Angelo era il volto; d' Angelo la presenza: *habens vultum Angelicum, terribilis nimis*: contuttociò ella più tosto si persuase, che fosse un buon uomo: *vir Dei venit ad me*; e saviamente. Regolarmente parlando non conviene, creder subito, essere cose di un' altro mondo certe apparenze, o visioni, o voci, che talora si veggono, o sentono fuor dell' usato. Nell' ordine affatto naturale tal volta accadono fenomeni pieni di maraviglia, e il giudicarli subito per prodigj è carattere di ignoranza. Le cose, che scrivono i Medici, dove trattano della smania, e d' altri mali, tutte possono sembrare miracoli a chi non le esamini co' lor veri principj. Per questo la Santa Chiesa non approva miracoli, se prima con pubblica, ed Ecclesiastica autorità non si discutono da uomini ben letterati con rigorosissimi

1.

*Vide Jo. Schenck. obser. l. 1. de mania.*

esami. La fantasia delle donne è fortissima; e le loro infermità accrescono di molto la forza alle loro immaginazioni. Non di rado giurerebbero di aver o vedute, o sentite cose non ordinarie, e son persuase così: ma tali oggetti non sono fuori di loro; son personaggi, che fatta teatro a se stessa senza avvedersene, mette in iscena la loro immaginazione. Tutti i Teologi accordano questa regola, non doversi giudicare alcuna cosa essere preternaturale, o miracolosa, se non ne abbiamo certezza. Finchè le apparenze, o le circostanze ci lascian dubbiosi, abbiamo a lasciare l' ordine fisico nel suo possesso, e crederle naturali. Ne tal principio vi può far temere di errore. Quando Iddio vuol fare miracoli, li fà sì chiari, che non lascia luogo di dubitarne con prudenza, almen lungamente. Il persuadervi d' essere favorita con visioni, o rivelazioni, o visite sensibili del Purgatorio, o del Paradiso, quando vi persuadiate del falso, vi mette a gran pericolo di vanità, e di illusioni: il non persuadervene, ancorchè fosse vero, vi conserva nella umiltà: e quando Dio veramente vi favorisse, cotesta umiltà vi renderebbe ancor più disposta a nuovo favore.

Non

Non crediate mai, che il Salvatore, o la Vergine, o alcuno Spirito celeste sia per aversi a male, che voi ben persuasa d'essere troppo indegna di tali visite, non vi vogliate persuadere di averle avute.

In secondo luogo rifletto, che la moglie di Manue, sentite le parole dell'Angelo, non si impegnò in risspondere, ma si portò al suo consorte, e lo volle ben informare: le cose a lei suggerite erano buone: l'astenersi ella da liquori più focosi, l'allevare Nazareno il promesso figliuolo, erano insinuazioni, che nella legge Ebrea, erano date per lodevol consiglio: e l'astenersi da cibi non mondi era un'astinenza conforme a legali precetti. *Cave, ne vinum bibas, nec siceram; & ne aliquo vesčaris immundo: erit enim puer Nazaræus ab infantia sua.* Contuttociò non fidossi la donna, e volle sentire l'altrui parere: informò con tutta sincerità, per essere diretta con buon consiglio. *Quæ cum venisset ad maritum suum dixit ei: vir Dei venit ad me &c.* Quando si tratta di visioni, rivelazioni, e straordinarie apparenze, non vi dovete fidare, ancorchè vi suggeriscano dottrine sante. Il Demonio può tessere le sue reti; e può

2.

ben avere i suoi fini. Vi può esortare al digiuno per distruggervi la complessione: può esortarvi alle preci, e alle visite del divin Sagramento, per distoglievi dalla ubbidienza, e dall' esercizio del vostro impiego: vi può eccitare a un falso indiscreto fervore, per allacciarvi con vero inganno. Il ben discernere gli spiriti è cosa difficilissima anco a' Teologi: Non vi potete fidare di voi medesima. Se mai vi trovaste in qualche simile circostanza, informate subito il vostro Confessore con esattissima sincerità.

3. In terzo luogo rifletto: parlò la donna al solo Manue, ne trovo che dell' Angelo da se veduto ella parlasse con altri; documento, che tali visioni non si devono comunicare a cento orecchj. Se l'anima è guidata da spirito buono, deve bramare di tener tutto occulto; contentandosi di farlo palese unicamente, a chi le deve assistere col consiglio. Quel farne confidenza alle compagne, quella certa avidità, che si sappiano i divini favori, che risultano a vostro onore, non suol essere carattere di un' animo, che sia umile. Che di rivelazioni, di apparizioni, di estasi, tutto il Monastero, anzi tutta la Città, abbia a parlare, non è cosa,

che,

che, di regola ordinaria, alle persone sensate possa piacere: Ora veniamo a Manue.

Questi udito il rapporto fedele, pensò ancor egli, che il personaggio apparso alla donna, non fosse un' Angelo; ma fosse un' uomo. *Nesciebat Manue, quòd Angelus Domini esset*. Ei si ingannò; ma si ingannò con prudenza; e a nessuno fù dannoso il suo inganno. Voi non vi dovete stupire, se il vostro Confessor non è credulo; e se in tali occasioni vi dice, che non facciate conto delle vostre apparizioni; e le giudica vostre semplici fantasie: Se sarà troppo facile a credere, si lascerà facilmente ingannare. Col tenersi assai cauto opererà più sicuro, e quando ancor si ingannasse col giudicare vostre naturali immaginazioni quelle, che da voi si propongano quasi visioni celesti, il suo inganno non recherà al vostro spirito alcun pregiudicio. 4.

Credè Manue, quel personaggio essere un' uomo; non lasciò però di ricorrere a Dio, per essere illuminato. *Oravit itaque Manue Dominum*. La penitente in queste occasioni faccia orazioni, perchè può essere ingannata dal Demonio: e il Confessore fac- 5.

cia doppia orazione, perchè può esse-
re ingannato dal Demonio, e dalla
penitente.

6. Fù esaudito, e l'Angelo tornò a
mostrarsi alla donna, e la donna tornò
subito a manifestare la nuova appari-
zione al marito. *Et apparuit rursus
Angelus Dei uxori ejus sedenti in agro.
Quæ cum vidisset Angelum, festinavit,
& cucurrit ad virum suum, nunciavit-
que ei dicens: ecce apparuit vir, quem
ante videram.* Una Religiosa, che de-
sidera essere tenuta lontana da ingan-
no, mai non lasci di dare sincero con-
to di se medesima al suo Confessore:
ma dove si tratta di oggetti straordi-
narj, che presso lei abbiano qualche
apparenza di rivelazioni, o visioni,
mai non si fidi di se medesima: quanto
le occorre di novità, tanto chieda di
direzione.

7. Andò Manue, ed ebbe anch'egli
l'onore di vedere il medesimo perso-
naggio, e gli fece un grande esame.
L'interrogò, s'egli era quel d'esso,
che avea parlato alla donna; che re-
gola prescrivesse, chi ei fosse. Il Con-
fessore non può interrogare un'ogget-
to, che a lui non presentasi; ma non si
maraviglj la penitente, se a lei fà cen-
to interrogazioni, e cento esami. Pri-

ma

ma che un'uom prudente inclini a giudicare, che siate favorita con rivelazioni, o apparizioni celesti, vi à da rinovare de'grandi interrogatorj. Dio minaccia a chi dice di vedere, e non vede. *Vae Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident:* minaccia a chi và spacciando bugie per rivelazioni; e sparge quasi profezie le private sue conghietture. *Vident vana, & divinant mendacium, dicentes: ait Dominus, cum Dominus non miserit eos:* la minaccia è grande, essendo minaccia di dannazione: *in consilio populi mei non erunt, & in scriptura domus Israel non scribentur.* Ma se il Confessore in vece di opporsi, e di esaminare, lusinga; ancor sopra lui piomba la sua minaccia.

Ezech. 13.

Manue volle offerire un capretto al personaggio, che l'aveva onorato; e l'Angelo gli insinuò, che l'offerisse in olocausto a Dio: e così fece: or mentre la fiamma dell'olocausto saliva verso il Cielo; *cumque ascenderet flamma altaris in Cęlum,* l'Angelo.... ma ancor quì facciamo un riflesso. Se il Confessore è persuaso, che la Penitente abbia straordinario favore dal Cielo, faccia sacrificio di lode a Dio, non alla penitente: Quell'andar di-

cendo: la tale è Santa; la tale è favorita con estasi, con rivelazioni, con visioni d'Anime purganti, o pur d'Angeli, sembra un' incensare la donna; e non credo, che gli uomini saggj siano per approvare tale condotta. *Ne laudes hominem in vita sua.* S'ella è Santa, non potrà mai gradire, che siano traditi i di lei segreti da colui, al quale ella li palesa unicamente per esser diretta con sani consiglj. Se poi non è Santa, il parlarne con tanta lode ad altro non serve, che a più fomentare la sua vanità. Gli olocausti, e gli incensi vadano a Dio: e se cercherassi con umile sincerità la gloria di Dio, non sarà facile il cadere in inganno.

Ardeva la fiamma dell'olocausto, e l'Angelo del Signore allora finì di darsi a conoscere; ne lasciò più luogo ad alcun dubbio, facendosi vedere in mezzo a quella fiamma salir in Cielo. *Cumque ascenderet flamma altaris in Cęlum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit*: e si vide poi avverato il suo oracolo, quando si videro le maraviglie del promesso Sansone. Quando con maniere non ordinarie Dio vuol favorire di certe sue grazie, non lascia di dar segni, per cui si possano riconoscere. Quando Iddio parla, sà

avva-

avvalorare, e accreditare la sua parola. Alle volte certe donne vanno spargendo voci divine: Se si fà sentire un terremoto, una pestilenza, una guerra, subito da qualche Monastero esce qualche predizione: *& dicitis: ait Dominus, cum ego non sim locutus.* Se non avete segni assai chiari, e forti, non date fede ne in voi stessa a tali immaginazioni; ne nell'altre a tai dicerie. Mio Dio conosco, esser io troppo indegna di que' favori, co' quali solete distinguere solamente certe anime a voi più care. Datemi grazia, ch' io vi veda, quando sarà suo tempo nel Paradiso.

# DISCORSO XIX.

## Le Figliuole di Raguele in lite co' Pastori: Le Religiose in lite con chi le governa.

*Erant autem Sacerdoti Madian septem filiæ &c.* Exod. 2. 16.

Ette sorelle figliuole di Raguele anno contrasto co' Pastori: quelle vogliono abbeverar le lor gregge, e mentre stanno versando l'acqua negli abbeveratoi, soprav-

ven-

vengono i Pastori, e le respingono, e le ributtano dal pozzo. Si alza dall'una, e dall' altra parte la voce; si grida, si contrasta: in tal mentre si fà avanti Mosè, che presa protezione delle donne obbliga i Pastori ad acquetarsi, e star con pazienza. Volete sapere la cagione della loro discordia? Essa fù una novità, e una pretensione. Non vollero aspettare l'ora consueta, nella quale sempre solevasi somministrare alle loro pecore la bevanda. In fatti quella sera tornarono a casa assai prima del solito, con maraviglia del lor genitore. *Cur velociùs venistis solito?* Di più ebbero pretensione di non dipendere da' Pastori, e di non volerli aspettare: ma come i Pastori non vollero accordare tal pretensione, ne tollerare tal novità, si venne a contrasto, e a battaglia. Le novità, e le pretensioni sono le più ordinarie sorgenti d' ogni lite ne Religiosi governi. Volete star in pace co' vostri Superiori? Osservate le consuetudini. Nulla innovate; nulla pretendete: ne mai sorgerà occasione di lite.

L'assistenza di un gran protettore, qual era Mosè, fece grande ardire a quelle donne: con tale assistenza ottennero per allora l'intento, ed ebber

vit-

vittoria: però non trovo, che si abusassero di quella protezione per sostenere lungamente il loro puntiglio. Ebbero ciò, che volevano per quella volta, ma nell'avvenire non si tentò novità. Alle volte le Religiose prendon animo a novità, e a pretensioni contro chi le governa, perchè gettan l'occhio sù qualche personaggio potente, che le protegge: ma se una volta impetra qualche tolleranza una gran protezione, finalmente col crescer la lite mancherà il Protettore. Voi state al vostro dovere, e non avrete bisogno di protettori; e non sarete turbata da un'affannoso timore, che vi manchino i protettori.

# DISCORSO XX.

La moglie di Tobia, che ſpende ſenza dipendere dal Marito: La Religioſa nelle ſue ſpeſe dipenda da chi le è Superiore.

*Anna verò uxor ejus ibat ad opus textrinum quotidie &c.*
Tob. 2. 19.

ANna moglie di Tobia ajutava col ſuo lavoro la povertà di ſua caſa: iva ogni giorno al telajo, e ciò che guadagnava teſſendo colla ſua mano, da lei ſi ſpendeva non nelle ſue vanità, o ne' ſuoi capriccetti, ma nel ſoſtentamento comune di ſua famiglia. *Ibat ad opus textrinum quotidie, & de labore manuum ſuarum victum, quem conſequi poterat, deferebat.* Fin quì ella merita la voſtra imitazione: abbiate amore al lavoro; e per quanto potete, proccurate che la voſtra fatica ſerva più toſto al ben pubblico del Convento, che a certe vogliette private del voſtro genio: almeno mai non vi ſottraete da quel lavoro, che per ben comune preſcrive a voi

voi tutte la vostra regola, o l'uso; per impiegare senza necessità la vostr'opera a vostro guadagno particolare.

Un giorno, avendo forse fatto maggior guadagno, spese più del consueto; e senza farne prima parola al marito comprò, e portò a casa bello, e vivo un buon capretto. *Unde factum est, ut hædum caprarum accipiens detulisset domi.* In questa indipendenza non la dovete imitare. In una Secolare, che sostenta colla sua fatica la casa, un capretto non par gran cosa: ma in una Religiosa obbligata col voto di povertà, e che deve aspirare alla perfezione, ogni spesa senza licenza de' parer grande. Io non pretendo di mettervi scrupoli; quasi voglia dire, che ancor le piccole spese senza la benedizione de' Superiori siano colpe mortali. Non dico tanto. E' facile ad ognuna il sapere a quanto obblighi nel suo Monastero il suo voto. Ben vi dico, che dovete evitare ancor le colpe minori; e vi dico, che se vi avvezzerete a non dipendere da chi si deve, caderete in colpe assai gravi.

Tobia, ch'era cieco, non vide, ma sentì il capretto al suo belato; e credendo, che la sua povertà non potesse allora giugnere a tanto acquisto, gli

passò

passò per la mente qualche sospetto di furto; e si fece sentire, e n'avvertì con un'avviso, che gli parve necessario, e opportuno: *Cujus cum vocem belantis vir ejus audisset, dixit: videte, ne fortè furtivus sit; reddite eum dominis suis, quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere*. Così và. Chi governa, se sente, o si accorge, che altre cose entrano in Monastero, altre n'escono, e non sà con quali licenze, à ragione di sospettare; e se vi fà qualche avviso, fà il suo dovere.

Voi sensitiva vi farete poi argomento di gran rammarico il sentirvi dalla Superiore una correzione; e forse darete compimento al vostro difetto, col dare alla Superiore qualche risposta men rispettosa. Così fece Anna, la quale *irata respondit*: rispose con isdegno; e fece rimproveri al discreto, e zelante suo correttore: *exprobrabat ei;* con tanta passione di quel buon uomo, che arrivò a gemere, e piagnere con calde lagrime. *Tunc Tobias ingemuit, & cœpit orare cum lacrymis*. Ecco quanto disturbo per una spesa fatta senza partecipazione, e dipendenza. Una parola, che prima di quella compera da Anna si fosse detta a Tobia, bastava per impedir lo sconcerto. Se ama-

amate la perfezione, mortificate certe vostre vogliette, e non cercate superfluità: ma se non avete tanto spirito, almeno evitate il peccato. Una parola, che voi diciate alla vostra Badessa, col chiedere la licenza, toglie lei di passione, e la vostr'anima d'ansietà. Non è possibile che vi sia di buon godimento un'acquisto, che non può non costarvi molto rimorso. Mio Dio, comunicate un pò d'umiltà a questo altiero mio cuore, e allora mai non proverò difficoltà nel dipendere.

# DISCORSO XXI.

## Donne occupate in lavorar paste dolci: Religiose occupate in preparare regali di comestibili.

*Mulieres conspergunt adipem, ut faciant placentas reginæ Cœli &c.*
Jerem. 7. 18.

IDdio ci descrive in Geremia la grande occupazione di alcune famiglie nella Giudea. Tutti erano affaccendati; altri in raccoglier legna, altri in far fuoco, e le donne anch'esse tutte in affanno, in atto di

di affaticare le mani, e le braccia in mescere, e incorporare grassumi, e farine, per far paste dolci, e lavorare ciambelle. *Mulieres conspergunt adipem, ut faciant placentas.* Sarebbe mai cotesta la vostra occupazione più frequente, e il vostro pensiero più quotidiano? Metterete sossopra i vostri congiunti, perchè vi mandino legna, e provvedimenti; tornerete venti volte alla grata; manderete venti ambasciate a casa, darete cento commissioni alla Fattora: che avrete a fare? Avrete a lavorare un pò di pasta. *Ut faciant placentas.* Non avrete un momento di tempo per confessarvi con quiete, arriverete tardi al Coro; non vi fermerete a sentire la Predica: vi parràn lunghe le Messe: Perchè? Perchè avrete tutto il pensiero nel preparar le ciambelle: *ut faciant placentas.* Quando cotesta troppa sollecitudine di far regali, non vi recasse altro danno, che togliervi tanto di tempo, pare a voi, che non sia considerabilissimo alla vostr' anima il pregiudicio? Io non condanno cotesto lavoro, che può servire alla virtù coll' esercizio di una religiosa umiltà: ben disapprovo il farsene occupazione a pregiudicio della religiosa osservanza.

Ciam-

Ciambelle lavorate con tanta sollecitudine per chi doveano servire? Erano fatte per offerirsi alla Luna, e per presentarsi agl'Idoli: *ut faciant placentas reginæ Cęli, & libent diis alienis*. Pazze coloro, che lavoravano per oggetti insensati, da'quali non potevano ricever mercede; e in tanto offendevano Dio, dal quale dovevano aspettare gran pena: *& me ad iracundiam provocent. Ecce furor meus, & indignatio mea conflatur super locum istum*. E gran pena voi certamente dovreste aspettarvi da Dio, se i vostri lavori fossero da voi preparati, per regalarne qualche idolo de' vostri affetti. Molto più perduta vi stimerei, se arrivaste a privare voi stessa di cose a voi necessarie, per potere con irreligioso regalo fomentare non religiose passioni, simile a quelle pazze, ed empie Israeliti, che là nel deserto si tolsero dai lor medesimi orecchj i pendenti d'oro, per farsi un' Idolo. Potreste voi negar d' esser pazza, se impiegaste tanta fatica, e tanto incomodo, per essere precipitata giù nell'Inferno? ma come non posso credere in una Religiosa fine sì reo, vi voglio mettere sotto agli occhj un' altro esempio.

# DISCORSO XXII.

## Dieci donne a un forno: Religiose occupate in preparare regali.

*Ita ut decem mulieres in uno clibano coquant panes, & reddant eos ad pondus, & comedetis, & non saturabimini.*
Levit. 26. 26.

Uesta fù una minaccia, che fece Dio: minacciò, che dieci donne si sarebbero insieme occupate attorno a un medesimo forno; e la minaccia par, che si avveri ne' Conventi, quando molte Religiose attorno al forno comune si affannano in preparare regali. Quando per qualche ragionevol motivo ciò si voglia dall'ubbidienza, lodo come virtuosa la vostra fatica: ma quando tanto non si cerchi da ragionevol motivo, io dico: Dieci Religiose a un forno; quanta gente, che perde il tempo!

Almeno tanta fatica trovasse qualche mercede! Sì; se il vostro ufficio da voi la richiede; se là vi conduce la carità, o l'umiltà, o l'ubbidienza, avrete la vostra mercede da Dio: ma se

ſe operate per fini umani, ancorchè non colpevoli, i voſtri lavori ſono perduti. Dieci donne lavoran pani, *& reddent eos ad pondus*: e devono reſtituirgli a rigoroſiſſimo peſo: dunque che reſta a loro? Nulla, affatto nulla: e queſto non di rado rimane a voi, queſto rimane al voſtro Convento: tutto paſſa in regali, e a voi, e al Cõvento nõ riman nulla. Molte volte i livelli ſon ſufficienti, le entrate ſono abbondevoli; e pure è poveriſſimo il Monaſtero: perchè quanto raccoglie, tanto verſa; e le rendite, e i livelli vanno a finire in regali. Io vorreî, che in vece di ſoffrire penuria per uomini ingrati, che ſpeſſe volte ne pur vi ringraziano, o trattaſte voi ſteſsa men male; o ſovveniſte ad altre, che nel voſtro medeſimo Chioſtro ſon biſognoſe, e faceſte i voſtri regali a Dio. Non diſapprovo le convenienze; ma troppo coſta lo ſcialacquamento.

Se pretendete moſtrare qualche religioſa gratitudine a chi n'à merito, baſta aſsai poco: Se pretendete ſoddisfare la avidità di chi è indiſcreto, non baſterà tutto il molto, perchè ſia pago: *comedetis, & non ſaturabimini*. Impiegate meglio le voſtre fatiche, ne date sì facilmente agli eſteri quel

tempo prezioso, che deve servire per le vostr'anime.

# DISCORSO XXIII.

## Rut povera, ma industriosa, ed allegra. Osservazioni alle Religiose scontente per povertà.

*Dixitque Ruth Moabitis ad Socrum suam: Si jubes, vadam in agrum, & colligam spicas &c.*
Ruth. 2. 2.

Ut, quella giovane Moabitide, della cui fervida generosità, e costanza, vi parlai nella prima Parte di quest' Opera, abbandonata la sua casa, e la sua patria, si trovava con Noemi in uno stato poverissimo nella Giudea. Però della sua povertà si fece motivo di industria, non argomento di scontentezza; e si accinse a supplir col lavoro la mancanza del patrimonio. Non è caso infrequente, che qualche donna una volta facoltosa nel secolo, si trovi poverissima in Monastero. Le disgrazie della casa, il molto numero de' Nipoti, il disaffetto

to de' congiunti, la vanità, e lo ſcialacquamento di ſua famiglia, fa che tal volta ſi ſottragga fin lo ſcarſo livello alla Monaca: queſta vedendo per una parte di non eſſere provveduta dal ſuo Convento, per l'altra vedendoſi abbandonata dalla ſua caſa, ſi trova in una povertà troppo più grave di quella, che nel ſuo Chioſtro ſi ſuol profeſſare, e ſe ne turba, e ſi affanna. Penſa agli ufficj, ch' ella non potrà ſoſtenere; alle veſti, che già cominciano a logorarſi; alle malattie, nelle quali mancheranno i medicamenti: Penſa, che biſognoſa non à come farſi ſervire; che beneficata non à con che moſtrare la ſua gratitudine: vede molte a lei molto inferiori nel ſecolo, or fare le diſprezzanti, perchè di lei più comode in Monaſtero. Coteſti rifleſſi ſono altrettante trafitture al ſuo cuore abbattuto. Se voi vi trovate in tali anguſtie, vi compatiſco; ma credetemi, che nella voſtra tolleranza avete gran motivo di ſoda conſolazione. Quanto più ſiete povera, tanto vi aſsomigliate a quel Dio, che per voſtro amor ſi fè povero; tanto più vi trovate vicina a quel Regno, che a' poveri di ſpirito vien promeſso; tanto più vi è facile l'eſercitare quelle vir-

tù, che vi rendono a Dio più cara. Di tutti i giorni della settimana il Signore benedì il settimo, e lo santificò. *Et benedixit diei septimo, & sanctificavit illum.* Agli altri giorni avea date creature; al settimo diede benedizioni, e santità. *Unusquisque dierum reliquorum*, dice Teodoreto, *peculiarem quamdam creationem sortitus est: diei septimo creationis loco, Deus largitus est benedictionem, ne solus ille dies præcæteris honore careret.* Dio non vi ama meno dell'altre: ad altre concede splendori, glorie, comodità, abbondanza: a voi dà benedizioni, e santità: *benedixit, & sanctificavit:* vi dà occasione di star umile, modesta, paziente, ritirata, occupata, che è quanto dire, di santificarvi: *benedixit, & sanctificavit.* Beata voi, se divenite Santa: per tutta l'eternità ringrazierete quelle, che or vi sembrano angustie, e allora conoscerete, ch'erano benedizioni. *Benedixit: Sanctificavit: loco creationis largitus est benedictionem.* Sapete quali sono quelle, alle quali con qualche ragione può rincrescere il trovarsi mancanti di certi necessarj provvedimenti? Quelle sono, che essendo fornite di un sufficiente livello, si regolan troppo male; nulla risparmia-

Gen. 2. 3.

Theodor. in Gen.

miano; tutto gettano in capricetti, in vogliette, in passioncelle. Voglion essere splendide, e signorili fuori di tempo; poi o inquietano i parenti, o fan debiti, o si avviliscono, quando si trovano in necessità di danaro, negli uffic voglion soprassar tutte; poi dopo d' essi trovansi bisognose di tutto. Queste, come tutto donano alla vanità, e al Demonio, così anno ragione di querelarsi; ma devono querelarsi sol di se stesse. Voi vi accorgete, ch' io quì parlo di que' Monasteri, ne' quali non si vive in perfetta comunità; e accomodo il mio discorso alla umana debolezza, persuaso, che i consigli più discreti, esendo ad abbracciarsi i più facili, nella esecuzione siano i più profittevoli. Torniamo a Rut.

Essa nella sua povertà si ajuta col suo lavoro: ed io non ò difficoltà, che conforme alle lor consuetudini le Religiose si ajutino co'lor lavori: Ma notate: l'ottima giovane lavora con dipendenza: A Noemi sua Suocera, che presso lei tien luogo di Superiora, e di Madre, chiede facoltà, anzi comando, di proccurare colla sua fatica qualche guadagno: era allora il tempo del mietere, ed essa chiede di essere mandata a spigolare. *Si jubes, vadam in*

 *agrum,*

*agrum, & colligam spicas, quæ fugerint manus metentium*: vuole applicarsi al lavoro, ma senza altrui pregiudicio, e senza dare occasion di lamento; vuol faticare dove la sua fatica si gradisca, non dove offenda: *ubicumque clementis in me patrisfamilias reperero gratiam*. Ed eccovi subito due documenti. Se siete bisognosa, ajutatevi co' vostri lavori; ma, primo, chiedete la dovuta licenza, e siate certissima, che la Superiore allora sarà con voi più caritativa, e discreta, quando vedrà, voi essere più dipendente. In secondo luogo, il vostro lavoro non riesca all' altre di aggravio. Non patisca il vostro ufficio; non vi ritirate da pesi comuni, onde l' altre non abbiano occasione di querelarsi.

Condescese alla istanza Noemi: sì, disse, andate, o figlia. *Cui illa respondit: vade filia mea*. Andò Rut, e colla maniera della sua fatica vi lasciò esempio di nuova istruzione. Non perdè tempo; tanto che i mietitori, che la osservarono, ammirarono la sua costanza. *De mane usque nunc stat in agro, & ne ad momentum quidem domum reversa est*. Ma poi non si tolse il cibo di bocca, non il sonno dagli occhj, non si aggravò sopra le sue forze, non espo-

se

se a pericolo la sua sanità. Sull' ora del pranzo prese ristoro, e quiete. *Sedit itaque ad messorum latus, & congessit polentam sibi, comeditque, & saturata est.* Dopo il riposo ripigliò la fatica: *atque inde surrexit, ut spicas ex more colligeret:* verso sera batte sull' aja il suo raccolto, e sbucciatone il buon grano, questo portò alla sua casa; e lasciò le paglie, perchè il loro peso era superiore alla sua forza: non restò a lavorare ancor la notte, ma tornò alla sua abitazione per ristorarsi col sonno: Mostrò alla sua Noemi il suo acquisto, e le fè parte di quel cibo, ch' erale sopravanzato. *Collegit ergo in agro usque ad vesperam, & quæ collegerat virga cędens, & excutiens, invenit hordei quasi Ephi mensuram, idest tres modios; Quos portans reversa est in civitatem, & ostendit socrui suæ, & dedit ei de reliquiis cibi sui, quo saturata fuerat:* Voi quì vedete un' animo attento al guadagno; ma niente avaro, ma discreto, ma saggio. Voi avete bisogno di guadagnar col lavoro: non perdete tempo con vani cicaleggi alla grata, o con accidiosa oziosità nella stanza; e vi loderò. Ma non mangiare, non bere, non dormire, logorare la sanità, per lavorare, ed avvantaggiarsi; tra-

scurare le divozioni, il Coro, la lettura de' libri sacri, l'ufficio, le ubbidienze, le osservanze comuni, per guadagnar tempo a lavori privati, cotesto sarebbe un dimenticarsi d'essere Religiosa per essere lavorante; anzi un'inabilitarsi al lavoro per voler lavorare sovverchiamente. Lavorate; ma senz'animo avaro; e persuadetevi, che quanto date all'avarizia, tanto vi togliete al Paradiso. Vi rincrescono certi incomodi della povertà; ma sentite. Racconta il Marulo, che due discèpoli di S. Giovanni Appostolo dopo avere rinunciati i loro averi, cominciarono a provare grande rincrescimento nel vivere poveramente. Il Santo più volte li confortò, ma vedendo, che tuttavia erano scontenti, un giorno prese un gran fascio di bacchette, e porgendolo a loro, giacchè, disse, vi rincresce d'esser poveri, siate ricchi. Nell'atto del riceverle, tutte quelle bacchette si fecer d'oro: indi abbassatosi prese a due mani quante pietrucce potè tenere, e rovesciando ancor queste nel loro seno, tutte si mutarono in diamanti, e in preziosissime gemme: Così i due discepoli divenuti più ricchi di prima erano contentissimi, quando un certo Stacteo, quale dall'

Marul. l. 5. c. 7.

dall' Appoſtolo ſteſſo eraſi riſuſcitato, raccontando ciò, che aveva veduto nell' altro mondo, diſſe che in ſua preſenza ſi erano disfatti in Cielo due ſeggi, mentr' eglino aveano ſteſe le mani alle verghe d'oro: Allora accorgendoſi i due infelici di aver perduto nell' eternità ciò, che avevano guadagnato nel tempo, reſtituirono que' teſori all' Appoſtolo, e in avvenire furono contentiſſimi della lor povertà. Penſate frequentemente, che la vita è breve; che povertà, e ricchezze, penuria, e abbondanza finiſcon preſto; ma che il mantenere anco nella povertà un' animo diſintereſſato, il ſoffrire con prontezza d' animo ogni incommodo, vi prepara immenſi teſori nel Paradiſo. Non penſate a ciò, che or ſiete; a ciò, che or patite: penſate a ciò che ſarete; e a ciò, che goderete una volta.

Rut non fù ſempre povera, non fù ſempre biſognoſa di lavorare. Booz Signore facoltoſiſſimo la preſe in iſpoſa, ebbe tra ſuoi pronipoti una ſerie di gran Monarchi; ebbe l' onore d' eſſere nominata nella genealogia di Gesù Criſto; e in un momento ſi trovò abbondante di tutto. Soffrite ancor voi con raſſegnazione, e con pazienza; non vi ſtaccate dalla regolare oſſervanza,

 e ſa-

e sarete ricchissima in Cielo per tutta l' eternità. *In baculo meo*, diceva Giacobbe, *transivi Jordanem istum, & nunc cum duabus turmis regredior*: passai questo Giordano in istato sì abbietto, e povero, che tutte le mie ricchezze si riducevano ad un misero bastoncello: ed ora mi trovo con doppia comitiva di ogni genere di bene, e di facoltà. Era egli nato di famiglia ricchissima; era padrone di una doviziosissima primogenitura; e abbandonando le ricchezze, la casa, la patria, erasi ridotto a servire per mantenersi: e Dio l' aveva compensato, e gli aveva donato assai più. Ah! voi nasceste in casa ricca; e per servire a Dio abbandonaste ricchezze, e casa. Nella vostra famiglia si scialacqua, si vive allegramente, e a voi ne pur si paga il livello: cotesta è la povertà che vi cruccia, l' esser mancante di tutto: ma date un' occhiata ai tanti meriti, da' quali vi troverete accompagnata, quando entrerete nella vostra vera Patria, nel Paradiso. Tanti atti di pazienza, tanti di rassegnazione nel divino volere, tanti di umiltà, tanti di mortificazione di voi medesima, ah! che nobile accompagnamento, e che preziosi tesori vi formeran colassù. Ah mio Dio! Talora

Gen. 32. 10.

lora io sono scontenta; talora io mi lamento; ed ò pur torto: Voi mi volete povera in terra per farmi ricca nel Paradiso. Se quì mi abbondassero tutti i miei commodi, sarei vana, sarei superba, sarei piena di amore di me medesima, e vorrei secondare ogni mia passione: Conosco troppo bene me stessa: se non fossi povera, non vi sarei fedel serva. Vi ringrazio della mia povertà; ne vi domando miglior fortuna: Mio Dio, lasciatemi povera, ma fatemi santa.

## DISCORSO XXIV.

Resfa assiste, Micol non assiste a' cadaveri de' suoi figliuoli crocifissi: Religiosa nelle disgrazie de' suoi congiunti.

*Tollens autem Respha filia Aja cilicium substravit sibi supra petram &c.*
2. Reg. 21. 10.

ERano già tre anni, che il Regno di Israele mai non fecondato con una stilla di pioggia, era travagliato da una estrema carestia: Il Re Davide fatto

fatto ricorso all' oracolo del Signore n' ebbe in risposta essere quella una pena, colla quale Dio travagliava per la ingiustissima crudeltà esercitata da Saulle co' cittadini di Gabbaa. Si dasse a questi la soddisfazione, che da lor si chiedesse; e si aprirebbe alle pioggie il Cielo, e si feconderebbe il terreno. Chiesero i Gabbaoniti, che si consegnassero alle lor mani sette Principi del sangue di Saulle, che si sarebbero da loro inchiodati ad altrettante croci. Si accordò la tremenda giustizia; e due figli, e cinque nipoti di quel Monarca si videro crocifissi in una stessa giornata. Quì vedete una gran disgrazia di una casa Reale, che può bene eccitar gran cordoglio in chiunque abbia con lei qualche interesse di sangue. Non v' à casa, che di tempo in tempo non abbia le sue traversie; e se di queste voi vi fate molta afflizione, avrete troppo frequente l' occasione di piangere.

Madre di due crocifissi era Resfa: questa subito intesa la loro morte andò colà, dove i cadaveri restavano sulle croci; e steso in lor vicinanza un cilicio, cioè una ruvida coltre, sopra una pietra, volle, che questa fosse e stanza, e seggio, e letto alla sua dimora. Veglia-

gliava il giorno, e non dormiva la notte; nella notte attenta a discacciare le fiere, nel giorno attenta a discacciare i volatili, onde degli amati cadaveri non divorasser le carni. Come i crocifissi rimasero esposti finchè venner dal Cielo i sospirati liquori, così la tenera madre sempre fissa a quel duro sasso mai non abbandonò la custodia, finchè non venne la pioggia. Così non avendo potuta impedire la loro morte, e conservare la loro vita, conservò almeno i loro corpi, che finalmente deposti onoratamente si seppellirono nella tomba de' lor maggiori. Io non ò sì dure viscere, che possa vietare ad una Religiosa il dolersi, quando nelle disgrazie de' suoi congiunti, ella à occasione di gran dolore; ne sono così indiscreto, che le vieti il mettere un pò di mano al riparo, quando ella il possa senza pregiudicio del suo spirito. Se potete fare, che la vostra casa non finisca di lacerarsi, se potete conservarne almeno il cadavero con qualche poderosa raccomandazione, se coi vostri consiglj, e co' vostri buoni ufficj potete conservarne la pace, ed impedirne le divisioni, non disapprovo un' atto di pietà al vostro sangue, e un' atto di carità al vostro prossimo,

Ben

Ben vi priego a riflettere, che nel vostro stato vi sarà assai più facile il riparare alle disgrazie di vostra casa trattandone gli interessi quietamente con Dio, che trattandoli con inquietare voi stessa, e tutti i personaggi del mondo. Volete giovare a vostri congiunti? offerite a Dio mortificazioni, e penitenze per loro. Il ciliccio, le discipline, le umiliazioni avanti a Dio, sono il più potente soccorso, che voi possiate impiegare ad utile del vostro sangue. *Tollens Respha cilicium substravit sibi supra petram.*

Gli altri cinque crocifissi, dice il sacro Testo, erano figliuoli di Micol, ne questa si mosse dalla sua casa, ne a conservare i loro cadaveri impiegò la propria persona. Ella non era veramente lor madre se non per sola addozione: pure erano veramente figliuoli di Merobe sua sorella già morta; e Micol aveva addossato a se stessa e il nome, e la protezione, e la cura di loro madre; e quasi madre teneramente gli amava: perchè dunque non custodì anch' essa i loro cadaveri con pari assistenza. Risponde Gaspar Sanctio; che tal mossa non sarebbe stata cosa conveniente al suo stato. Resfa era donna di bassa lega, ed era libera: Micol era Reina, ed

*Vide Gaspar. Sanct. in 2. Reg. 21. 8.*

ed era ligata di Maritaggio a Davide gran Monarca: a quella conveniva, a questa sarebbe stato indecente l'andarsi a mettere in mezzo de' cadaveri alla campagna: e quando ella avesse ciò bramato, ragionevolmente da Davide ciò non si sarebbe permesso. *Neque etiamsi exemplo Resphæ cuperet ad lignum excubare*, così Gaspar Sanctio, *pateretur David, cum e sua dignitate non putaret, Regiam conjugem in publico, ac subdiali loco, & videri interdiu, & pernoctare noctu.* Tale esempio si deve imitare da ogni Religiosa. Quando per giovare alla vostra casa abbiate da mancare al Coro, all'ufficio, alla regolar disciplina, quando abbiate ad essere tutto giorno al parlatojo, e alla grata, quando abbiate a perdere ogni raccoglimento, e dissipare il vostro spirito, allora non entrate in tal impegno; e se vi entraste irriflessiva, ritiratevene con prestezza. Non è da tanto il salvare qualche cadavero, che dobbiate mancare a doveri del vostro stato: Eseguite il ricordo di Gesù Cristo: lasciate che i morti seppelliscano i lor morti, cioè che i secolari si piglin pensiero de' secolari. *Sine mortuos sepelire mortuos suos*. In tali disgrazie non fissate, per quanto potete, i pensieri.

*Sanct. loc. cit.*

fieri. Tutta la vostra inquietezza recherà agli altri poco profitto; ma a voi potrà recare gran danno. Mio Dio le disgrazie temporali non meritano le mie sollecitudini: voi salvate e me, e i miei congiunti dalle disgrazie, che sono eterne.

# DISCORSO XXV.

Raab, donna di bassa nascita, fatta sposa di un Principe di Israele: Le Religiose ne si invaniscano, ne si avviliscano per la lor nascita.

*Salmon autem genuit Booz de Rahab.* Matth. 1. 5.

FU' Raab donna di condizione sì bassa, che gli Espositori più interessati a difenderla, volendola trattare con grande onore dicono, che fosse una Ostessa, o al più una Locandiera. Salmone era un Principe nella Repubblica di Israele: contuttociò ei non credè di abbassare se stesso, degnandola delle sue nozze: considerò le di lei virtù, e i di lei meriti;

riti; non considerò i di lei natali: Essa benemerita della armata degli Israeliti, avendo in Gerico salvati i due generosi ufficiali, ch'erano andati a riconoscere quella piazza, era stata addottata nel popolo Ebreo, e abilitata a tutti gli onori di quella nazione. Qualunque fosse la sua origine tra i Cananei, ebbe onore, e trattamento pari alle Principesse tra gli Israeliti. Salmone riputò suo onore l'averla sua sposa. *Cum esset Salmon nobilis inter filios Israel, & filius Principis, Rahab illam fidelem sic conversam ad bonum, & a Deo dilectam, & computatam inter filios Israel, quasi magnam aliquam constitutam, meruit accipere in uxorem*: così ne parla S. Giovanni Crisostomo. Le Religiose nel Monastero si persuadan di correre la stessa sorte: che che fosser nel secolo, Dio à gettato uno sguardo sulle lor anime, e si è degnato di accettarle in ispose: le à introdotte nel popolo eletto del Chiostro, ne quì si deve considerare l'origine del loro sangue. Voi siete nel Monastero, come le piante nel vostro giardino: quelle stimate, che son fruttuose, e quelle più si stimano, che vi porgono più preziosi i lor frutti; ne vi fate a considerare le loro radici. Lo splendore della vo-

*S. Chrysost. hom. 1. in Matth.*

vostra casa a che vi giova nel vostro stato? Se foste la prima Dama, anzi la più qualificata Principessa del mondo, ma altiera, ma oziosa, ma molesta alle compagne, a che vi servirebbe il vostro Principato? Non vi fate vanità d'essere in Monastero la maggior Dama: fatevi confusione d'essere in Monastero la peggior Monaca. E tale in verità voi sareste, se ambiziosa per qualche lustro di vostra famiglia voleste qualificar questa, e quella; se aveste l'ardire di rinfacciare ad altre i natali meno illustri; se sdegnaste di trattare, e stare in compagnia di quelle, che non nacquero illustrissime, e titolate; se non vi degnaste di lavorar come l'altre, e voleste passar la giornata trattenendovi colle vostre famigliari, senza sapervi staccar da loro; se faceste la predominante in portarle, e nello spalleggiare contro chi che siasi ogni lor difetto, e ogni lor voglia; se frequentemente vi tratteneste con secolari alla grata anco in tempo di Coro, di orazione, o d'altre ubbidienze; se sdegnaste il titolo comune di Suora, o Madre, o Donna, e pretendeste, o gradiste, d'esser chiamata la Contessa, la Marchesa; se la vostra Cella si vedesse addobbata con veluti, o dom-

ma-

maschi, o specchj, ed ori, e intagli, e pitture forse di buona mano, ma di cattivo esempio; se pretendeste d'esser servita al pari, e forse più, che se foste nel secolo, e alzaste facilmente la voce, e trattaste le serventi con istrappazzo; se a titolo della vostra nobiltà per voi non si dovesse dare ne regola, ne Superiora; e quando vi è fatta una riprensione, aveste l'ardimento di dire, non sapere le Badesse, o le Vicarie, come si debba trattar con Dame: in verità dando un'occhiata al religioso vostro abito, voi non potreste già dire; sono in portamento di Dama: e guardando le vostre secolaresche azioni non potreste già dire: sono in portamento di Religiosa: non vi riconosceranno secolare i Secolari; ne vi riconosceranno Religiosa le Religiose. E quando con certa altura di tratto, con certi diamanti in dito, con certe vanissime mostre d'oriuoli alla cintola, con certi finimenti d'argento, e d'oro al Breviario, con certa maggiore o sottigliezza, o magnificenza di vesti, arrivaste ad ottenere, che dicasi, voi essere una gran Dama, che avete poi ottenuto? Vi rendete odiosa all'altre, le quali, se ostentate una secolaresca ambizione, sempre

tro-

troveranno o nella vostra casa, o nella vostra persona di che sprezzarvi: ma vi stimino anch'elle una gran Dama; in un tal tenore di vita vi stimerà grande anco Iddio? Osserva Origene, che nella divina Scrittura il sacro Testo mai ne ad alcun peccatore, ne ad alcuno di poco merito dà titolo di Gran personaggio. Parla di Monarchi, di Imperadori, di Marescialli d'armata, ne fà loro l'onore di dirli *Grandi*. Allo stesso Grande Alessandro dal sacro Testo non si dà nome di Grande: *Alexander Philippi Macedo*; non si dice *Alexander Magnus*. Oh immaginatevi, se presso lui voi passereste per grande, perchè vi riputate una gran Dama. Quando sarete al tribunale di Dio vi farete portar rispetto, perchè foste Marchesa, o Contessa? E dopo quanti anni credete voi di dover essere presentata al divin tribunale? Misera, che potete morire, e perder tutto in quest'ora! E nella vostra morte vi saranno di consolazione eh i tanti caratteri della vostra superbia, che allora il Demonio vi anderà portando avanti agli occhj in vostra Cella? Con tale accompagnamento Gesù Cristo vorrà accogliervi, e riconoscervi, come sua sposa! Date un'occhiata

*Origen. hom. 12. in Levit.*

ta

ta al Crocifisso, e un' occhiata alle tante vostre vanità; e poi giudicate se in tanta dissomiglianza ei vi possa riconoscer per sua. Per contrario se foste mancante d' ogni splendore di sangue, ma modesta, ma rispettosa, ma umile, ma fervente, sarete grande in faccia a Dio; anzi sarete grande anche in faccia del Monastero. Finalmente il Chiostro à bisogno di Badesse prudenti, di Cammerlenghe econome, di Infermiere caritative, di Monache edificative, e attuose: non à bisogno di sangue splendido, ne di immagini affumicate di grandi antenati.

Fù esaltata Raab fino a divenire Principessa in Israele, ne trovo, che alcun le facesse contrasto per la sua condizione. Di Giulio Cesare scrive Svetonio, che ammise agli onori, e alle dignità chi che fosse, anche i figliuoli de' banditi: *admisit ad honores, & proscriptorum liberos*: e con ragione: in un Reggimento governa la testa, non il sangue: in una battaglia nulla importa, che un comandante sia nato Principe, o rustico; ben molto importa, che abbia condotta, e coraggio. Se siete inferma, cosa eleggerete più tosto un Medico gran Cavaliere, ma nulla intelligente del medicare, o un Me-

*Sveton. in vita c. 41.*

Medico ignobile, ma perito? E se vi si dovrà trarre sangue, a chi porgerete più volentieri la vena, a un Principe, che vi laceri ancor l'arteria, o pure a un plebeo così perito, che non vi lasci ne pure sentir il taglio? E quando si tratterà di eleggere una Badessa, una Vicaria, una compagna al vostro ufficio, voi vi opporrete ad alcuna, e cercherete di tenerla bassa, unicamente in grazia della sua nascita? Avete bisogno di una Superiore caritativa, discreta, prudente, attenta; avete in Monastero chi abbonda di queste doti, e voi vi opponete, e promovete una donna disattenta, imprudente, indiscreta, impetuosa, perchè questa, non quella, numera ne suoi antenati molti titoli, e molte croci di Cavalieri?

Fù esaltata Raab; e ne prima, ne dopo il suo esaltamento, io trovo che le fosse mai rinfacciata la sua condizione. Ella è una vendetta da deboli, se nasce qualche disgusto, buttar tosto negli occhj la polvere de' natali. Marc' Antonio rimproverava ad Ottavio Augusto, che il di lui bisavolo paterno era stato un vil lavoratore di funi, l' Avo un' argentiere, e il bisavolo materno un Moro, che avea fatto prima lo speciale, dappoi fallito lavorato

*Sveton. in vita Oct. Aug. c. 2. & 4.*

ave-

aveva attorno alla macina miſero mugnajo in Arezzo: ma l'invidioſo poteva dire quanto voleva. Che che foſſe degli antenati, Ottavio era da più di lui, e Ottavio, non Antonio, fù un Imperadore, che ſi fece e amare, e ubbidire da tutto il mondo. Qualunque coſa ſiano i congiunti nel ſecolo, non è maraviglia, che chi nacque da meno, già ſia da più di voi. Coteſte mutazioni ſi vedono nelle Città, nelle Accademie, nelle Armate, nelle Corti: ſarebbe gran coſa, che voi Religioſa obbligata ad eſſer più umile, non poteſte ſoffrire ſimili eſaltazioni ne' Monaſteri. In tanto rimproverando o diſonore, o povertà, o qualſivoglia difetto di famiglia, e di naſcita, ſi rompe graviſſimamente la Carità. Tornate col voſtro penſiero nel voſtro giardino: ſe da una pianta ſtrappate e frutti, e fiori, ella non laſcia di conſervare l'allegrezza delle ſue frondi; ſe la ferite nella corteccia, pur reſta viva; ſe la tagliate nel tronco, ripullula: ma ſe la oltraggiate nelle radici, ſe andate a cavarle, a diſſeppellirle, la pianta intriſtiſce in maniera, che divien ſecca. Si ſopportano più facilmente altre ingiurie: ma ſe ſi feriſcono le radici, ſe ſi pugne ne' natali, ſuol

riuscire più dolorosa la piaga.

Raab fù esaltata, ma non divenne arrogante nella sua esaltazione: anzi colla modestia del suo tratto si conservò l'amor del suo sposo, ed ebbe l'onore da S. Matteo d'essere nominata nella genealogia di Gesù Cristo. Il vedervi nel Chiostro eguale, o superiore, a chi vi sarebbe superiore nel secolo, non vi deve esser cagione di invanimento: altramente dovreste temere di non aver mercede nel Paradiso, quando ricompensata quì in terra troppo vi compiaceste d'esser cresciuta di posto. Tutte amatevi; rispettatevi tutte. Cristo volle una lunga serie di Duci, e di Monarchi antenati, onde non s'abbia a disprezzare la nobiltà; e si contentò di passare per figliuolo di un fabbro, onde non s'abbia a sprezzare alcuno, a cui manchi la nobiltà.

DI-

# DISCORSO XXVI.

## La Sulamite scontenta, perchè le è stato tolto un ciarpo: Religiosa scontenta per bagatele.

*Tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* Cantic. 5. 7.

A Sulamite, che non aveva voluto scomodarsi, e aprire la porta allo sposo, quando doveva: sortì poi di casa, e andò girando per la Città, quando non dovea. Era tempo di notte, e si incontrò nella squadriglia de soldati, che batteva la strada, e fù maltrattata; fù battuta talmente con arma piatta, che le toccò qualche taglio, e ne riportò qualche leggera ferita. Tal disgrazia dovea bastare per ammaestrarla, quella non esser ora di andare in giro; contuttociò invece di tornare subito a casa, passò sulle mura, ed ivi le sentinelle le strapparono dalle spalle il suo ciarpo, e lo rubarono. Un ciarpo buttatosi sulle spalle da una donna, che di notte, e senza treno, e senza servitù andava intorno, non poteva essere molto prezioso: io mi immagino, che

fosse non più che un cendalo; contuttociò fece molto lamento d'esserne priva. *Tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* Io qui non sò darle ragione. Si duole di una perdita, che a lei donna ricca non è più, che una bagatella; ed ella stessa si è guadagnata la sua disgrazia girando di notte senza necessità sulle mura. Qualche cosa di simile talvolta accade ne' Monasteri. Qualche Religiosa è scontenta, e si duole: cercate, cosa le manca, e troverete, che si addolora per qualche cosa da nulla, per qualche meschinissima bagatella. Un'occhiata un pò a traverso, una parola un pò asciutta, una risposta un pò impaziente, un'ago, un' uccelletto, un fiore, un, che so io! innezie, e innezie la tengono addolorata: e, ciò che è peggio, qualche volta si è guadagnata il suo male da se medesima. Ella è stata la prima a provocare, essa la prima a impazientarsi; essa à voluto intrudersi ove non dovea, essa trascurava l'ufficio per imboccare un canarino da nido. Non abbiate attacco a certe cosucce, e non avrete scontenti. Giulio Cesare proccurava, che i suoi soldati avessero ricche, e preziose l'armi, acciocchè *tenaciores essent eorum in prælio metu damni*; acciocchè

*Sveton. in vit. c. 67.*

cio cchè le custodisero, e le difendessero con più costanza, amandole con più stima. Credo, che il demonio vi faccia venir alle mani un bel breviario, un bell' oriuolo, una bestiolina ben fatta, un uccelletto dimestico, e ben canoro, per questo solo fine; acciocchè vi perdiate nell' attacco di tali oggetti; e ne siate tenace, e in grazia loro abbiate a perdere la quiete. Lo stesso Giulio Cesare un giorno fù in pericolo di annegarsi: fù obbligato a gettarsi a nuoto nel mare, ne volle abbandonare il Manto, ma ne prese un lembo in bocca, e afferratolo strettamente co' denti, mai non volle rilasciare quel grave ingombro; anzi al nuoto si valse di una sola mano, tenendo alzato colla sinistra un suo libro, onde non si bagnasse: gran pazzia! per non bagnare un libro, per non perdere una veste, esporsi a pericolo di perder la vita. Non è dunque peggior pazzia avere un' attacco sì tenace a un' annello, a un riccio, a uno specchio, a un nulla, che per sì piccole cose abbiate a perdere la pace, e molte volte la carità, e la grazia, e l' anima? Ah mio Dio! Fate, che tutto il mio cuore sia in voi, e allora non mi turberà la mancanza di qualsivoglia cosa fuori di voi.

*Idem ibi. c. 64.*

# DISCORSO XXVII.

## Eva col Serpente: Religiosa alla grata.

*Qui dixit ad mulierem: cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi? &c.*
Gen. 3. 1.

I. EVa nel suo Paradiso terrestre si fermò a parlare con un serpente. E' cosa di maraviglia, ch'ella non avesse ne timor, ne sospetto. Sapeva bensì, che in quello stato di innocenza ei non poteva, ne mordere, ne avvelenare; ma pure la novità di quella visita doveva metterle ribrezzo di qualche frode. Che à che far quì quella bestia? Che pretende da me? Come m' interroga? Come parla? Bastava tal riflesso perchè entrasse in molta apprensione. Se vi preme la vostra innocenza, se avete a cuore la vostra salute, certe visite vi devon riuscire sospette. Gente, che non à certa parentela, ne cagioni, che sian ragionevoli, che fà, che pretende alle grate de' Monasteri? Chiunque, senza, che sappiate il perchè, vien a darvi parole, e vi vuol

trat-

trattenere, vi dà giusta occasion d'innombrarvi.

L'Abulense è d'opinione, che quel serpe fosse deforme, e di figura molto orribile: ed è strano, che il demonio più tosto di lui si valesse, che d'alcun' altro di tanti animali di bell'aspetto: ma Dio così dispose, acciocchè Eva più facilmente lo ributasse. Pure mentr' era ributtante il volto, la donna si lasciò guadagnare dalla favella. Alle volte le visite, e i trattenimenti alle grate sembrano di oggetti, il cui volto sia privo d' ogni attrattiva; ma discorsi di semplice trattenimento non lasciano d'esser pericolosi a una Religiosa.

2. *Vide Abul. hic.*

Il Maestro della Scolastica Istoria è di parere, che il serpe non fosse orrido, anzi (e ciò par più vero) anzi e fosse ben colorito; e il demonio artificiosamente lo facese comparire con volto donnesco, onde Eva così più affidata non si mettesse in riparo. Non vi dovete tener sicure con tante visite, ne pure quando alla grata vengono sole donne. Tante spose, tante cognate, e sorelle tutto giorno a'parlatoi con tutto il treno di pompe, di vesti, di mode, forse non lasciano per voi d'esser serpi, nelle quali forse si ascon-

3.

de il demonio. Certamente se passano il tempo discorrendo di balli, di teatri, di ricreazioni, il demonio muove le loro lingue. Io non condanno le visite delle strette parenti, e de' congiunti più prossimi; ma vorrei, che fossero con tanta moderazione in tutte le lor circostanze di tempi, di vesti di discorsi, che si potesse conoscere, il parlatojo non essere ne un teatro, ne una sala di conversazione; ma essere luogo religioso, dove si parla con ispose di Gesù Cristo.

4. *S. Aug. apud Abul. ibi.* Qualunque fosse l' apparenza del serpente, Eva non si atterrì, e si fermò a cicaleggiare. S. Agostino dice, che si fidò, perchè si persuase nessuna creatura essere maliziosa; e perchè non aveva esperimento di inganno. Infelice, che imparò troppo tardi a non fidarsi, e provò in se stessa l'inganno a suo gran costo. Molte Religiose si fidano di star alle grate, e non temono; altre perchè con innocente, ma non durevole simplicità, non san persuadersi, che in certe visite stia nascosto il demonio; altre perchè non anno ancora provato col loro esperimento il pericolo. Non voglion credere ne alle attempate, ne alle Badesse, ne a' Confessori. Stimano di ricever gran tor-

torto, ſe chi governa non vuole, che a loro ſi preſenti tanto concorſo. Quanto ſarebbe meglio per voi temere i pericoli, quando vi ſono predetti, che ridurvi a piagnerli dopo averli provati!

5. Parlava il ſerpe, ma eſſo non intendeva le ſue parole, ne ſapeva il danno, che arrecava col ſuo parlare: Il ſerpe non aveva cattiva intenzione; ma il demonio, che l' avea là guidato, e gli moveva la lingua, ſapea ben egli, qual foſſe il ſuo diſegno. Moltiſſimi, e moltiſſime ſecolari vanno a' Monaſteri, perchè non ſanno di recare all'anime Religioſe gran danni. Non è perverſo il loro fine; è buona la loro intenzione; ſono indifferenti i loro diſcorſi. Ma il demonio, che li guida, sà ben egli ciò, che da loro non è avvertito: Sà qual impreſſione laſcino nella voſtra fantaſia tanti oggetti profani; e sà, come dovrà poi egli valerſi di coteſta impreſſione per cento ſpecie di tentazioni. Saprà fare, che le veſti prezioſe della cognata vi faccian piagnere ſulle povere veſti di Monaca: ſaprà fare, che la tanta fortuna della ſorella ſecolare riſvegli ancor contro a' ſuoi genitori odii irreligioſi nella ſorella, che è Religioſa: ſaprà fare,

che tanto mondo entrato per le grate in Monastero, porti e pensieri, e cuori, e affetti fuori di Monistero: Saprà.... che non saprà fare il demonio, quando a tentarvi si presenta col rinforzo di tanto ajuto? I secolari non intendono: voi, che intendete, e ne provate il danno, dovete avere cautela per voi medesima: A certe visite potete liberamente far rispondere, d'essere impedita; d'altre non ne mostrare molto desiderio; d'altre non ne mostrar gradimento. Se una Religiosa non vuole, non à disturbo al parlatojo.

6. Il serpente parla con Eva, e mette discorso di un precetto, al quale ella era obbligata da Dio; e ne cerca la cagione, e lo esaggera, e lo mette in certa considerazione, quasi che fosse assai gravoso. *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi?* Perchè v'à Dio ristretta la libertà, e non vi permette il cibarvi d'ogni pianta del vostro giardino? La Donna a risponder bene, avrebbe dovuto dire: che vuoi saper tu delle cose nostre? E dovrebbero così rispondere le Religiose, quando tante volte i secolari metton discorso delle cose del Monastero: Che volete voi sapere del nostro

nostro vivere, delle nostre regole, dei nostri usi? Volete forsi ancor voi farvi Monaca? Quando il cieco *a nativitate*, ricevuta dal Salvatore la vista, fù molestato con cento interrogazioni da' Giudei intorno a Cristo, così appunto anch'ei rispose: volete voi pure farvi suoi discepoli: *Numquid & vos vultis discipuli ejus fieri?* I secolari cofanno tante interrogazioni circa i costumi del Monastero, che ad alcuno di loro benissimo si direbbe: *numquid vis, & tu Monialis esse?* Signore, volete voi forse esser Monaca? E se non volete, e non potete esser Monaca, come volete voi saper tanto di ciò, che si fa dalle Monache?

Jo. 9. 27.

7. Così avrebbe dovuto risponder Eva; così dovrebbero rispondere le Religiose; ma ne Eva così rispose; ne ordinariamente le Religiose rispondon così. La Donna semplice disse del suo precetto quanto sapeva; e cicalò, e informò di tutto, e mise fuori il vero, e il falso tutto in un fiato; e (ciò, che è molto da notarsi) con dir tanto non disse nulla al proposito. Noi mangiamo, disse, de' frutti del nostro giardino: Ma della pianta, che sta nel mezzo, Dio ci à fatta proibizione; non vuole, che pigliam cibo da quella: Fin

qui tutto era vero, ma nulla a proposito. Anzi, soggiunse, ne pur vuole, che la tocchiamo; e questo non era ne vero, ne a proposito: aggiunse la pena minacciata, ed ancor questa imbrogliatamente; ed espose come in forse un gastigo, ch' era certissimo. Il serpente avea cercato per qual fine Iddio le avesse fatta proibizione: e la donna con dir cento cose, che dovea tacere; nulla disse a proposito della interrogazione; nulla disse del fine di quel comando; quando era pur agevole il dire: Dio n' à dato il comando, perchè vuole, che lo riconosciamo Padrone. Tutte queste cose accadono a quelle Suore, che stanno molto alle grate: parlano, e dicono quanto sanno, e quanto non sanno; dicono i cibi, gli usi, le regole, le proibizioni, le penitenze: *De fructu lignorum, quæ sunt in Paradiso, vescimur. De fructu verò ligni, quod est in medio Paradisi, præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne forte moriamur.* E questo, che è pur molto male, è il minor male. Si raccontano i disgusti, le dissensioni, le amarezze, le passioni, gli affetti di questa, e di quella; il che è molto peggio. *Adversum me loquebantur, qui sedebant in porta.* Chi sta

Ps. 68.

lun-

lungamente a sedere alla porta, o alla grata, à sempre qualche cosa da dire contro d'alcuna: il lungo discorso non suol finire senza qualche mormorazione: Ne si à tutta la attenzione a dir sempre il vero; si va dicendo anche qualche cosa di falso: *& ne tangeremus illud*. Si affetta di comparire una donna accorta, uno spirito vivace, una mente da consiglio, e da governo; e si alza la voce, e si dà dottrina, e si decide con franchezza: e spesse volte non si parla a proposito; e il secolare, che presente sembra far plauso, voltate le spalle deride la simplicità, e mette in burla la affettazione.

8. Quando Eva ebbe dato conto del precetto, il serpente le lo mise in discredito: affermò, che col trasgredirlo non avrebbe incontrato alcun gastigo: la adulò nel suo genio; la confortò a scuotere il giogo, e le insinuò una certa ambizione di farsi simile a Dio. *Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte moriemini, Scit enim Deus, quòd in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum.* Non è caso raro, che di cotesti demonj si trovino a' parlatoj; demonj zelantissimi di farvi passare, com' essi di-

con

con, gli scrupoli; demonj, che vi vanno insinuando, che non bisogna esser timida, che non bisogna inselvatichirsi con tanta ritiratezza, non macerarsi con tanta spiritualità; che bisogna farsi rispettare, e che v'è maniera di tener in dovere anche le Superiori. Certamente se alcuno vi andasse insinuando di tai sentimenti, dite pur francamente, che la sua lingua muovesi da un demonio.

9. Eva cominciò a dar grande orecchio a que' discorsi; perchè nel suo cuore già cominciava a dar ricetto a grande ambizione. Dice Santo Agostino, ch'ella non sarebbe stata ingannata, *nisi jam inesset ejus menti amor propriæ potestatis, & quædam de se superba præsumptio.* Spesse volte l'ambizione tiene alle grate anco le Religiose. Alcune si fanno un punto di vanità, l'avere personaggio, che dia loro testimonio sì pubblico della sua servitù. Si persuadono, che nel Monastero saranno più rispettate, se da chi è fuori del Monastero saran più applaudite; credono di rendersi predominanti, e terribili, con fare ostentazione di amorevoli, e di protettori: quando siano frequentemente favorite di certe visite, tutto presumono di lor medesime.

S. Aug. super Gen. ad litt. hic.

me.

me. Ad una mia interrogazione vorrei, che rispondesse il vostro cuore. Volete voi essere veramente Religiosa? O pure in abito religioso nulla più volete, che l' essere una Cittadina, o una Dama ritirata in Clausura? Se nulla più volete, ch' essere ritirata in Clausura, voi vi fate la più infelice donna del mondo. Voi siete povera, siete mal servita, siete priva di tutte le ricreazioni del secolo, dovete per necessità patir molto nel Monastero; e con tutto questo non volendo voi adempire i doveri del vostro stato, conservando sotto veste religiosa un' animo secolare, non vi guadagnate il Paradiso, e forse vi avviate a gran passi verso l' Inferno. Potete ben esser felice, quando vogliate vivere veramente da Religiosa: la pace, la tranquillità, le interne consolazioni, che Dio infonde nel cuore delle sue serve, portano un saggio anticipato del Paradiso: ma se volete essere veramente Religiosa, pare a voi che certe massime si confacciano colla Religione? Una Sposa di Gesù Cristo farsi vanità di esser servita da un verme del secolo? Fomentare amicizie, e tenersi aderenze ingiuriose alla umiltà, alla purità, al raccoglimento, che da voi pretende il divino Spo-

Sposo? Con tanto dissipamento di spirito presumere di conservarsi senza peccato? ....

10. Finì la conversazione di Eva col serpente, e finita la conversazione, allora cominciò il maggior male. Cominciò il divino precetto a parere gravoso: cominciò la donna a lasciarsi rincrescere lo stare subordinata a Dio: cominciò a dar adito a qualche dubbio, che poi non sarebbe accaduto tanto il gran male, se del frutto vietato ella avesse voluto prendere qualche saggio; che la pena non era sì certa; che veramente Dio l' aveva minacciata; *moriemini*; ma che quel qualunque spirito, che per mezzo del serpente avea con lei favellato, era di opinione diversa; esso averle detto, che non v' era questo pericolo: *nequaquam moriemini*. Così, *judicavit* dice l' Abulense, *hoc præcepto se fuisse gravatam. Inclinata fuit ad displicentiam præcepti, & ad dubitationem de pœna comminata.* Naturalmente la cosa dev' esser così: Religiosa, che si dissipa conversando alle grate, trova poi pesanti le sue consuetudini, e le sue regole. Golano, Religioso, il quale contro la professione del suo Istituto andava molto frequentemente a pranzo con questo, e con

Abul. bic.

quel

quel Cavaliere fuor di convento, un giorno parlava con grande esaggerazione contro la poca pulizia, e contro il succidume del domestico suo Refettorio. L'udì Sello Frate laico, e Frate semplice, ma che nella sua simplicità avea frequentemente belle verità sulle labbra; e rivolto a Golano, Padre mio, gli disse, tutto giorno a convito con secolari avvezzate l'occhio a stanze ben addobbate, e a servizj di argento, e di cristallo; non è maraviglia che poi vi riesca schifosa la majolica, e sozzo il vetro. Non mangiate tanto fuor di Convento, e vedrete, che il domestico Refettorio vi sembrerà più pulito. Così disse a Golano Frà Sello, e colla medesima simplicità io dico a voi. Se tutto giorno alla grata fate l'occhio ad oggetti vistosi, assuefate l'orecchio a discorsi di ricreazioni, e di libertà, non vi dovrete maravigliare, se le cose del Convento vi faranno malinconia. State più ritirata, e vedrete, che vi sarà meno pesante la regola: attendete più a voi stessa nel Chiostro, e vedrete, che non vi passeranno tanti dubbj dell' altro mondo per lo pensiero.

II. Eva, che prima non pensava alla pianta vietata, cominciò a considerarla

rarla di appresso. Le specie nel passato discorso impresse nella sua mente, cominciarono a lavorar nel suo cuore: fissò l'occhio in que' colori, ne' quali prima non fermava lo sguardo; cominciò ad immaginare in quel frutto un sapore, e un diletto, che non avea mai pensato. Con tutto l'interno ribrezzo di trasgredire un divino precetto, acconsentì all'interno stimolo: stese la mano; colse il pomo, e divorossi un peccato. *Vidit igitur mulier, quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile: & tulit de fructu illius, & comedit.* Ahi quante figlie corrono la disgrazia della povera nostra Madre! Tante specie profane, che per l'occhio, e per l'orecchio vanno entrando nella fantasia, mentre si vede, e si discorre alla grata, si risvegliano poi con cento importuni pensieri dopo che siete in Cella; e vi danno gran precipizj a qualche grave caduta. E forse non sarete sola alle innosservanze: Dopo aver Eva assaporato il frutto, lo partecipò ancora ad Adamo, e il volle complice del suo peccato: *deditque viro suo, qui comedit.* Così non contenta di qualche vostra trasgressione privata, mettendo sù ancora l'altre, o colle parole, o coll' esem-

eſempio, vì farete rea al gran tribunale di Dio ancora di ſcandalo. E quì poi quanti rimorſi! Quante malinconie! Quante agitazioni!

12. Eva aprì gli occhj; ma gli aprì troppo tardi; e vergognandoſi di ſe medeſima andò a naſconderſi nella ſelva. *Abſcondit ſe Adam, & uxor ejus.* Ma non v'à naſcondiglio, che ſottragga agli occhj di Dio. Da lui fù citata; ed ebbe i tanti gaſtighi, che poi ſono paſſati in eredità agli infelici ſuoi poſteri. Apre gli occhj troppo tardi una Religioſa, che cieca nell'incontrar le occaſioni, vede i ſuoi pericoli ſolo dopo che provò le cadute. Apre gli occhj troppo male quella Religioſa, che vergognandoſi di qualche ſua colpa vorrebbe naſconderſi anco agli occhj di Dio; onde ſi naſconde agli occhj del Confeſſore. Chiude gli occhj troppo preſto quella Religioſa, che accorgendoſi per eſperienza, il diſſipamento, e i precipizj del ſuo ſpirito a lei venir per le grate, pure ſiegue a coltivar amicizie, e a frequentare le grate. Riveritiſſime Religioſe, perſuadetevi il voſtro Parlatojo eſſere ſimile a certo fiume di Egitto, che chiaman Baratro, e vien deſcritto da Diodoro: mille, e mille ſono quegli infelici, che vi ſi annega-

negano, e talora gli interi eserciti vi son periti: ecco il perchè: egli è profondo, e precipitoso, ma traditore: ei sostenta nella sua superficie moltitudine di arena, con certo incrostamento, che agli incauti passeggeri par terra ferma: la gente si fida, e benchè abbia sempre sotto a' piedi la morte, che la accompagna, crede di camminare con sicurezza. Si avanza or più, or meno per qualche tratto; quando ecco si arrende il terreno: allora in darno sospira, e chiama ajuto; in darno desidera di ritirarsi, e tornar addietro: già resta chiuso ogni passo, e la corrente rapisce, e sommerge senza riparo. *Arenam, quæ eminus stare, ut continens videtur, ingressi labuntur longiùs; neque deinde raptis gurgite regrediendi, aut emergendi facultas datur: limo enim demersi nullam sperant salutem.* Una Religiosa per qualche tempo con tutto il suo essere tutto giorno al Parlatojo, non si avvederà del pericolo; crederà di camminare con sicurezza: quando poi si accorgerà di annegarsi, sospirerà, ma non saprà come ritirarsi di impegno. Ah mio Dio porgetemi il vostro braccio, e liberatemi da tal profondo.

Diodor. Sic. l. 1. c. 3.

DI-

# DISCORSO XXVIII.

## Ooliba, che ſtà conſiderando pitture: la Religioſa cuſtodiſca le occhiate.

*Cumque vidiſſet viros depictos in pariete, inſanivit ſuper eos concupiſcentia oculorum ſuorum.*
Ezech. 23. 14.

Ia ſtoria, o ſia parabola, non è quì in mio propoſito il farne eſame, deſcrive il Profeta Ezechiele una Dōna, così portata da qualche ſua impetuoſa paſſione, che ſembrava farnetica, ed impazzita. Chiamavaſi queſta Ooliba. Chi può mai ridire i ſuoi traſcorſi, le ſue ignominie, i ſuoi ſcandali? Oolla di lei ſorella era ſtata uccisa da quelli, da quelli appunto, che più l' avevano amata. *Oolla inſanivit in amatores ſuos: Et ipſam occiderunt gladio.* Una tragedia così funeſta doveva pur atterrire la baldanzoſiſſima di lei Suora, e metterle in cuore un' affetto efficace di ſicura ritiratezza; ma non fù vero. Ooliba vide il cadavero, e in vece di atterrirſi miſe

mise in gala il suo lutto: in vece di emendarsi divenne più baldanzosa. *Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit.* Non si contentò di deporre ogni verecondia, e di farsi avanti, e di trattare con tutti, e di voler comparire in ogni conversazione di Duci, di Magnati, di gran Signori; ma di più sfacciatamente avea l' ardire di chiamare con messi, e con lettere, quanti potevano gradire, e anco disgradire, le sue ambasciate. Ricevè gravissimi affronti; fù mortificata con ingiuriosissimi sfregj, ne però pensò a migliorare costumi. Attendetemi, o Religiose: ella si precipitò in tante colpe fissando incautamente lo sguardo in poche pitture: *Cumque vidisset viros depictos in pariete:* e non erano già pitture, che rappresentassero dissolutezze: erano ritratti ben vestiti, e modesti; ma erano ritratti, che ferivan gli sguardi. Vide quelle immagini nella sua galleria, e impazzì, e farneticò per una ostinata concupiscenza. *Cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldæorum expressas coloribus, & accinctos balteis renes, & thiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis, Insanivit super eos concu-*

*cupiscentia oculorum suorum*. Ecco a qual termine guidino un' anima gli occhj non custoditi con qualche severità: Che sarebbe quando alcuna volesse contentare ogni loro inclinazione? Certi ritratti talor son di Santi, ma non sono ritratti santi: certi libri talora sono di cose teologiche; ma in vece di istruire la mente, imbrattan l'anima, non per colpa di chi li scrisse, ma per colpa di chi li legge. Quel tanto applicar l'occhio a trafori, che guardano in istrada, o in Chiesa, empie di tenebrose fantasie la mente, mentre si vuole appagare ogni curiosità. *Tenebrescent videntes per foramina*; la predizione vi è fatta nell' Ecclesiaste. Quasi tutte le tentazioni delle abitatrici de' Chiostri entran per gli occhj. I Serpenti combattono cogli Elefanti, e gli uccidono; ma sempre agli occhj portano i primi assalti: così è trionfante la loro industria, assalendo la parte, che è men difesa. *Non aliud magis quàm oculos petunt, quos solos expugnabiles sciant*; come ne scrive Solino. Il Demonio, l' antico serpente, conosce che la cosa in voi più facilmente espugnabile colle sue tentazioni, sono le vostre occhiate: per tal ragione sotto varj pretesti và stimolando la vostra curiosità.

*Eccle. 12. 3.*

*Solin. apud Cassum de miner. 6. 4. sec. 3.*

sità. Vi affeziona a certi ritratti, quasi pitture, che sien preziose. Vi affeziona a libri non sinceri ne' dogmi, e molto pregiudiciali a costumi; e vi lusinga, quasi siano volumi di delizioso, o di erudito trattenimento. Voi meschina! che volete imparare sulle tante comedie, opere, pastorali, che si recitano, o pur si cantano ne teatri? Che volete imparare in certe favole, in certe poesie, che non si cantano in Cielo, ma si piangono nell' Inferno? Il Demonio vien all' occhio, per poi passar al pensiero, per poi alloggiarsi nel cuore. Se non volete essere agitata da furiose concupiscenze, tenete a freno le vostre occhiate. Mio Dio, lo conosco; lo confesso. Ordinariamente i più molesti pensieri vengon di seguito a quegli sguardi, che son più incauti. Datemi grazia di mortificare il desiderio degli occhj, e mi sarà meno difficile il tenere a freno tutte l' altre passioni.

DI-

# DISCORSO XXIX.

## Le Filistee nel tempio agli spettacoli di Sansone. Divertimenti carnevaleschi in Monastero.

*Domus autem erat plena virorum, ac mulierum &c.* Judic. 16. 27.

Ra pieno il tempio di Dagone di spettatori concorsi a vedere i giuochi dell' acciecato Sansone; e come le donne mai non vogliono essere da meno degli uomini quando trattasi di impazzire; così cogli uomini era presente uno stuolo grande ancor di donne. *Domus erat plena virorum, ac mulierum.* Sansone costretto da dura necessità, serviva alle risa di tutti, e a tutti dava trattenimento: *ludebat ante eos.* Quali fossero i suoi giuochi, dal sacro Testo non vien espresso. Arias è di parere, ch' ei ballasse, e saltasse, imitando la effeminatezza, e dissolutezza de' moti, e gesti, che costumavan ne' balli. Si darebbe mai caso, che in qualche Monastero in tempi di carnevale, Religiose a Dio consecrate portassero in luogo sacro

*Arias p. 570. & 573.*

Y pro-

profanità di ballo? Si darebbe mai caso, che quegli istromenti armoniosi, che in mano alle Spose di Gesù Cristo devon servire ad accompagnare divote Salmodie, e motetti, e cantici di lode a Dio, servissero ad accompagnare danze profane? Oh questo sì, che sarebbe uno spettacolo, che farebbe ridere il Demonio. Oh quì sì, ch'io crederei di vedere intorno intorno alla vostra sala, e sparsi per le soffitte, e per l'aria cento, e cento Diavoli stare tutti attenti a mirarvi, e rider tra loro; e consolarsi, che non avranno ad impiegare fatica in tentarvi: queste, mi pare, che possan dire tra loro, queste sono già nostre: quel ballo, che anno nel piede passerà facilmente nella lor testa, e senza applicazione di nostra industria, balleranno tante specie nella lor fantasia, e tanti pensieri nella lor mente, che girerà loro il capo, e caderanno in nostra mano. Io quì non vo' tradurre parola per parola quanto in questo argomento scrive S. Ambroggio alle sue Vergini; però non voglio mancare di proporvi alcuni suoi sentimenti. *Nemo*, dice, *saltat sobrius, nisi qui insanit. Saltationis aut temulentia autor est, aut dementia.* Persona sobria non entra in ballo, se non fa-

*S. Ambro. de Virg. l. 3.*

cen-

cendo da pazza. Non dà tai moti a un piè Virginale se non o l'ubbriachezza, o la pazzia. *Præmium saltatricis mors est Prophetæ.* Premio di avere una Vergine ballato fù l'essere Giovanni il Battista decapitato: E se in un Monastero di Vergini entrasse il ballo, suo frutto sarebbe l'essere poi Gesù Cristo colle lor colpe di nuovo crocifisso, e trafitto: *rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei.* *Meritò*, siegue il Santo, *meritò inde in injuriam divinitatis proceditur. Quid enim ibi verecundiæ potest esse, ubi saltatur, strepitur, concrepatur?* Non è poi da maravigliarsi, se dalla scompostezza delle danze si passi a qualche dissolutezza di colpe. E' difficile conservare la grazia, quando si perde la verecondia; ed è difficile ad una Vergine il conservare la verecondia, quando con agitazioni tanto disordinate siegue l'impeto della danza. *Ab hac Virgines Dei procul esse desidero.* Io bramo, diceva il Santo, e ben n'intendea la cagione; io bramo, che ogni Vergine a Dio dedicata, non solo non entri essa nel ballo, ma ne pure concorra colla presenza di un solo sguardo. Nell'ultimo capo de' Giudici abbiamo, che le Siloiti furon rapite, mentre suonando, e cantando pas-

*Hebr. 6. 6.*

*Judic.21. 23.* savano il tempo in allegre danze. *Rapuerunt sibi de his, quæ ducebant choros.* Ballavano senza malizia; ballavano sole donne con donne, anzi Verginelle con Verginelle; ballavano in circostanza di lieta solennità; ma il loro ballo diede comodo al tradimento; e da coloro, che le osservavano non veduti, furono rapite, quando mai non si sarebbero immaginate insidie da lor pensieri. I vostri nemici invisibili, i Demonj, vi stanno occultamente osservando. Se vi trovano Religiose ballarine, spereranno di guadagnarvi Religiose perdute. Finite le danze, sbuccheran essi fuori de' lor nascondiglj, e vi rapiranno la fantasia, le immaginazioni, gli affetti a' peccati. Le Filistee nel tempio non ballarono. Se è vero, ch' ivi ballasse Sansone, furono solamente spettatrici del ballo, pure, come udirete, tutte furono precipitate.

L' Abulense è di opinione, che l' infelice Eroe non movesse già il piede con passo regolato in armoniose cadenze; ma che trattenesse gli spettatori con varie rappresentazioni, ed atteggiamenti capaci di muovere le loro risa; rappresentazioni, che da lui chiamansi stultizie, e pazzie: e tali rappresentazioni servivano ad avvilirlo

lo in faccia de' Filiſtei. *Ut luderet ante eos;* cioè, *faceret inſanias ad viliſicandum eum*. E di tali ſpettacoli, ſi dà caſo, che diaſi qualche moſtra ne' Monaſteri? Tragedie, Comedie, Opere teatrali, tante volte condannate da' Santi ne' luoghi profani, avran luogo, e avranno plauſo ne' Chioſtri ſacri! Vedere mutato in perucca un velo, in ſpada un Roſario, che comparſa potrà fare agli occhj di Dio? *Vide*, diſſero a Giacobbe i ſuoi figliuoli, quando a lui moſtrarono la veſte di Giuſeppe lacerata, e inſanguinata, *vide utrum tunica filii tui ſit, an non?* Vedi, ſe queſta ſia la tonaca dì tuo figliuolo? Se un' Angelo, o pur un Demonio prendeſſe quegli abiti, de' quali voi vi veſtite per comparire in iſcena, e gli preſentaſſe alla gran Vergine, e a Dio, che potreſte voi dire a voſtra giuſtificazione? Prenderà un Demonio ſopra un bacino la perucca, il capello, la giuba, la ſpada, e preſentando veſti di voi sì indegne agli occhj di Maria Vergine; vedete dirà, ſe queſte ſiano veſti di una voſtra figlia? *Vide utrum tunica filiæ tuæ ſit:* le preſenterà al tribunale di Dio, e ripeterà: vedete Signore, ſe queſte ſiano veſti di una voſtra Spoſa? *Vide, utrum tunica ſponſæ tuæ ſit*. Bel de-

*Abul. in c. 16. Judic. q. 46.*

*Gen. 37. 32.*

decoro di un Monastero il mettersi in contribuzione cento famiglie per imprestare abiti secolari, e profani, co' quali immascherarsi, travestirsi, profanarsi Vergini Religiose! Vi sò dir, che tai vesti somministreranno alla vostra fantasia belle specie di divozione, e al vostro cuore santi affetti del Crocifisso! Ne vi contenterete di trasformarvi di Monaca in comediante; ma ven farete argomento di vanità, e vi farete vedere in tal portamento alla grata, e alla porta; e pianterete il teatro in vista del parlatojo; e spargerete inviti, e servirete di trattenimento, e di risa a donne, e a uomini; e vi esporrete bersaglio all'occhio di un mondo de' secolari, e (oh Dio! oh Dio!) in vece di arrossirne per verecondia, stimerete di farvi gloria! Io non credo, che in abito da zerbinotto, o da burrattino, avrete coraggio da presentarvi a cantare il vespro nel Coro: ma mi par bene, che sia qualche cosa di peggio farvi vedere in tal abito, non a Dio solo, ma a tutto un pubblico; e non a cantare le lodi divine, ma a rappresentare affetti pur troppo umani. Pazzie, pazzie; delle quali vi invoglia il Demonio, per farvi perdere la divozione in faccia a Dio, e per avvilire il

vo-

vostro Monastero con totale discredito in faccia al mondo. *Ut faceret insanias ad vilificandum eum.* Voi mi direte, essere uno spettacolo assai più abbominevole vedere un Sacerdote coprire la cherica Sacerdotale con un cimiero donnesco, e farsi vedere in teatro a numero grande di spettatori con busto, e sottano, poi comparir la mattina all' Altare con camice, e con pianeta; e talora travestirsi tutto, fuori che il volto, onde quel volto stesso, che scoperto, e senza maschera era una nimfa in iscena, sia un Celebrante, o un Confessor nella Chiesa. Direte, essere assai peggio un Sacerdote in abito, tratto, e portamento da donna, che una Monaca in abito, tratto, e portamento da uomo. Ma vi rispondo, che l' uno, e l' altro è gran male: se non che un Sacerdote in teatro dà maggiore la ammirazione, e rende agli altri maggiore lo scandalo, una Monaca in teatro riceve in se stessa con più forza le non buone impressioni, e n' à per se medesima maggiore il danno. Ripiglierete, permettersi anco dalla mia Religione simili trattenimenti a que' giovani secolari, che da noi ricevono nelle nostre scuole, e ne' nostri Seminarj, la educazione. Così

possono dire que' Monasteri, ne' quali alle sole Educande secolari sia permesso il comparire in iscena rappresentanti personaggi teatrali; non già quelli, dove le Religiose stesse formino lo spettacolo, e servano a' secolari di profano trattenimento. Dico però in primo luogo: qual è quella casa ben ordinata, nella quale a' giovanetti non si conceda qualche maggior libertà, che non concedesi alle fanciulle? Anzi qual è quell' Ordine Religioso, nel quale anco sotto la professione di una medesima Regola, più degli uomini non si tengano ristrette le donne? Tanto ricerca la naturale lor debolezza, la quale dev' essere meno esposta, ed essere più custodita. In secondo luogo si pretende di trattenere con un teatro modesto chi con pericolo troppo maggiore passerebbe a' teatri pubblici ordinariamente assai sregolati. Giovani non ristretti a clausura, a' quali per connivenza de' parenti è facilissima la libertà, romperebbero fuori di casa ogni argine, se non avessero in casa questa moderata ricreazione. Diamo a nostri allievi, e agli altri spettatori un teatro regolato dalla modestia, come in bocca dell' infermo assetato si dà la marena; acciocchè contento di

quel

quel pò d'umido, che per se stesso è innocente, si astenga da quell' acque, che gli sarebber mortali. Voi mi concederete, nelle vostre Educande non essere tale il bisogno; ne potrete ridurre a prudente zelo il tirare numeroso concorso al parlatojo di un Monastero. In terzo luogo: l' esercizio della memoria, il pronunciare, e recitare con buona maniera, il maneggiare gli affetti con efficacia, il favellare sentenzioso, e con vibratezza, sono parti talmente appartenenti allo studio della Rettorica, che senza queste ella sarebbe molto mancante. Un modesto teatro per tutte queste doti conferisce nell' età fanciullesca gran magistero: pare che in grazia della scena patisca lo studio; ma in verità non lascia d' essere studio la scena stessa; e talora più profittevole per questo stesso, perchè più geniale. Si avvezzano così gli scolari a veder la faccia del pubblico, e non temerla; a vedere, e sentire tumulto, e non dimenticar l'imparato. Si insinua nel loro orecchio un certo parlar sentenzioso: apprédono il modo di dar forza alle loro parole, e vivacità alle loro espressioni: indi tanti sono poi riusciti, e quotidianamente riescono eccellenti avvoca-

ti, e bravissimi parlatori ne' Senati, e ne Consiglj. e ciò, che è più da apprezzarsi, tanti in ogni Ordine Religioso sono poi riusciti attalentatissimi Predicatori. Or ditemi: le vostre Educande professan elle Rettorica? Devono elle avvezzarsi a perorare sui rostri, a predicare sui pergami, ad arringar ne' Senati, onde abbiano bisogno di formar presto certo coraggio, per poi non temere la faccia del pubblico? In quarto luogo: nei teatri de' nostri allievi non passan recite, che prima non siano approvate da rigidi revisori. Più di una volta uomini intelligenti sonosi lamentati, che qualche tragedia troncata in molte sue parti abbia perduto di pregio: ma uomini saggi sonosi edificati, che da noi non si reputi pregio di un' opera ciò, che, non dirò può anerire, ma può anco solo leggermente appannare una innocente onestà. Ancora le vostre scene son sante; e se son tali, per questo titolo non ò, che dire. Solo rifletto, per dirle sante non bastare, che siansi rappresentate altra volta o in altro, o nel vostro medesimo Monastero. Il tempio di Gerosolima era luogo santo: e pure qualche cosa videsi in esso, che dal Salvatore chiamossi abbominazione, e deso-

folazione. *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco Sancto.* Matth. 24.
Qualche rappresentazione teatrale si è veduta in qualche luogo Santo; e dalle persone prudenti si riputò abbominazione, capace di desolar la pietà. Ne pur basta, che siansi rivedute dal Confessore. Questi per cautela di prudenza non sempre si opporrà a ciò, che per altro nel suo cuore ei disapprova: Temerà, che in voi non entri sospetto, che si prevalga delle notizie ricevute nel confessare; e benchè non vi sia bisogno di tai notizie per giudicare, che certe recite vi siano pericolose, contuttocciò accomodandosi alla vostra debolezza, userà per sua parte qualche dissimulazione. Ne pur basta, che si rappresenti la vita di qualche Santa. Che al fine dell' opera si converta la Maddalena, e getti le vanità, e rompa lo specchio, qual prò per voi, se in tutte le scene antecedenti altro non vi presentò sul teatro, che vani amori? E se le vostre azioni teatrali anco rappresentate dalle sole Educande, e privatamente, e senza presenza di secolari, contenessero o allusioni, o affetti men regolati, come potreste voi vederle, e sentirle senza rimorsi? Torniamo allo spettacolo di Sansone. Os-

servano gli Espositori, che lo spettacolo, dal quale più si eccitavano l'altrui risa, erano le sue cadute. Nell' operare or urtava, or cadeva, e ne riceveva gravissimo il danno. *Ledebatur fortiter impingendo in parietibus.* Gran crudeltà di quelle donne Filistee, ch' eran presenti, obbligate ad avere maggior tenerezza di cuore, farsi argomento di ricreazione le altrui lesioni. Voi applaudite, e vi ricreate nel vedere le vostre giovani in iscena; ma vi ricreate del loro danno. Quante specie non modeste coi travestimenti, e colle espressioni si imprimono nelle lor fantasie! Quanti affetti non regolati nascono ne' loro cuori! Vi dolerete poi, che nessuna di loro voglia vestire l'abito Religioso; e se alcuna lo veste, sia Monaca più che per genio, per suggezione. Dissipate la loro divozione; empite le loro idee di finti maritaggi, accendete il lor cuore di non finti amori, e poi andatevi a persuadere, che voglian essere Religiose. In quinto luogo noi concediamo l'opere teatrali a' nostri Convittori, ma come i Medici danno talora l' antimonio per medicina: non solamente lo dan ben purgato, ma di più l'accompagnano con tanti correttivi,

Abul. q. 47.

che

che ricevendone il bene, se n'impediscano i mali effetti. Quando si apre ne' Seminarj il teatro, oltre alla modestia della azione, oltre al tenere in severissima disciplina gli attori, radunasi una volta ogni settimana tutto il Convitto nella domestica sua Cappella, e con quanto di energia possa avere una sacra eloquenza si fà loro un discorso fervidissimo prima sulla Morte, poi sull' estremo Giudicio, poi sull'Inferno, poi sull' Eternità: Di più ogni Sabbato i loro Maestri nella scuola; di più ogni Domenica il loro Direttore nella Congregazione, rinovano discorsi veementi sulla vanità de' beni del mondo, sull'orror del peccato, sulla presenza di Dio, e sur altre massime delle più forti di nostra fede. Non basta: Si proccura, che ogni giorno leggano qualche buon libro spirituale; ne' discorsi privati si insinuan loro verità eterne; onde abbiano di maniera piena la mente di specie sacre, che non possano fare ne' loro animi certo colpo le specie vane propie della scena: ecco in mezzo a quanti correttivi si porgano questi già prima ben purgati antimonj. In fatti vediamo coll' esperienza, che ogn' anno molti di quelli stessi, che comparvero più brioti nel tea-

teatro, disprezzano tutte le grandezze, e le lusinghe del mondo, e vanno a popolare Ordini Religiosi. Avrete voi comodo di dare alle vostre Educande tanto preservativo? In sesto luogo noi confessiamo, che con tutte le tante diligenze, con tutti i tanti correttivi, che da noi sono applicati al teatro, pure alcuno non lascia di riceverne qualche danno; e a ripararlo, nella Quaresima si mettono per qualche giorno in un sacro ritiro di esercizj spirituali; nel qual tempo altro non si presenta all'occhio, che sante immagini, e teschj luttuosi di morti; d'altro non si parla che di sode massime di vita eterna; di penitenza, di confessioni generali, di santificazione. Tanti allevati ne' nostri Collegj potranno ben attestare, s' io scrivo il vero. Or io vi dico. Se voi avete mezzi di impedire nelle vostre Educande il disaffetto alla pietà, l'amore di cose vane, le amicizie particolari, e pericolose, e le tante conseguenze funeste, che facilmente nascono da certi travestimenti, e da certe azioni teatrali: quanto a me non mi oppongo a cotesta ricreazione, purchè sia totalmente privata, e non in luogo, dove e donne, e uomini a voi servano di spettacolo.

colo, mentre vengono per essere spettatori: l'operare in lor presenza è un' avvilire il vostro decoro. *Domus autem erat plena virorum ac mulierum. Ludebat ante eos:* e ciò serviva, come udiste dall' Abulense, *ad vilificandum eum.* Ma se conoscete, che il teatro costa libertinaggi, svogliatezza di divozione, affetti disordinati, cadute pericolose, quando voleste ciò non ostante ricrearvi di tale spettacolo, voi avreste una crudeltà assai maggiore delle donne Filistee, quando si facevano riso delle cadute di Sansone, mentre *lædebatur fortiter impingendo;* essendo assai più degna di compassione la lesione di un' anima, che la lesione di un corpo.

Io però vorrei, che in qualsivoglia ricreazione le Religiose avessero molto riguardo anco a se stesse. Madri riveritissime, ricordatevi, che non siete impeccabili: ricordatevi, che ritirate da pericoli del secolo, sareste troppo ree, se a titolo di carnevale vi faceste da voi medesime i pericoli nel Monistero. Le Filistee che concorsero a' giuochi di Sansone nel tempio, si fidarono, credendo, ch' ei fosse troppo debole per molestarle con qualche danno: Si tennero ancora da lui lon-

ta-

tane; esso era sul pavimento, esse nei palchi, sulle gallerie, sulle logge: ma in verità Sansone era più robusto, che non pensavano: si accostò alle due colonne, che sostenevano tutta la fabbrica: le abbracciò, le scosse, le rovesciò, fece precipitar le soffitte, e quanti erano presenti donne, e uomini, tutti restarono sepolti nelle rovine: *Concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes Principes, & caeteram multitudinem, quae ibi erat.* Voi vi fidate; ma il Demonio à molta forza: credete, di averlo già vinto, e forse è vero: ma aspetta l' opportunità, per darvi nuova spinta al precipizio.

Io voglio concludere questo discorso, troppo più lungo del mio disegno. Una Religiosa, che davvero attenda alla perfezione, nei tempi del Carnevale dovrebbe accrescere e penitenze, e divozioni, e preghiere. Per questo appunto, perchè il mondo in tal tempo più offende Dio, le fervide Religiose più dovrebbero impiegarsi per onorarlo. Quì in Bologna, ove scrivo, posso proporre l'esempio di numero oltregrande di piissimi secolari, che fan così. Nel Giovedì più pazzo si vede girare per la Città una procesfione

fione numerofiſſima di penitenza, che alza bandiera di divozione contro le mondane profanità. Quì veggo in tal dì, e negli ultimi giorni più lieti, tanto concorſo alle Chieſe, tanta pienezza nelle Congregazioni, tanto numero di comunioni, che tai giorni ſembrano un Giovedì Santo, e una divotiſſima Paſqua. Io non dubito, che in Città sì divota, le Religioſe ſi laſcino ſorpaſſare da' Secolari nella pietà: ma vorrei, che tali eſempj ſi immitaſſero da' Monaſterj di tutto il Mondo. Che ſe non avete tanto coraggio, almeno le voſtre ricreazioni non ſiano di pregiudicio alla voſtra divozione. Ricreatevi, come già gli Ebrei, quando il Re Aſſuero in grazia di Eſter richiamò l'Editto della lor morte. Fecero conviti, e feſte con ſomma allegrezza; ma con tale morigeratezza, con tal edificazione, con tal aria di pietà, che molti, e molti ſtranieri ſi moſſero ad abbracciare la lor religione. *Mira exultatio, epulæ, atque convivia, & feſtus dies: intantum ut plures alterius gentis, & ſectæ, eorum Religioni, & ceremoniis jungerentur.* Siano tali i voſtri divertimenti nel Carnevale, e in tutto l'anno, ſiano sì modeſti, sì edificativi, che primo, voi non abbiate

*Eſth. 8. 17.*

ad

ad avere rincrescimento d'essere Religiose; e secondo, quelle vostre Educande, che sono ispirate da Dio ad essere Religiose, non abbiano a perdere la lor vocazione; e terzo, quelle stesse, che non an genio a voi, *alterius gentis, & sectæ*, innamorate della vostra pietà divengan vogliose di entrar anch'esse nella vostra Religione. *Intantum ut plures alterius gentis, & sectæ eorum Religioni, & ceremoniis jungerentur.*

# DISCORSO XXX.

La figliuola di Erodiade, che si lascia metter sù a chiedere il capo di S. Giovanni Battista: La Religiosa non si lasci metter sù dall'altre, e non metta sù l'altre.

*Dixit Matri suæ: quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistæ.* Marc. 6. 24.

LA figliuola di Erodiade colla grazia del ballo aveasi guadagnato il favore di Erode: questi con somma imprudenza si impegnò, e giurò, che avreb-

avrebbe a lei dato qualunque cosa ella avesse richiesto. La semplicetta non sapendo che chiedere, andò subito, e si consigliò colla Madre Erodiade. *Dixit matri suæ: quid petam?* La povera figliuola credè di ricorrer bene; e si ingannò a suo gran danno: e si ingannano grandemente quelle Religiose, che prendon consiglio alla cieca. Ancora nel Monastero, ancora tra le attempate talora si trova qualche Madre Erodiade; qualche Donna calda negli impegni, ostinata nelle avversioni, impetuosa negli affetti, violenta ne' consigli; qualche Donna, che cerca unicamente di stabilir le sue idee, di arrivare a' suoi fini, di tener contente le sue passioni. Dio vi guardi dal mai lasciarvi reggere da tai donne.

La madre Erodiade non ebbe alcun riguardo al bene della figlia, ne all' onore, ne al decoro del Re. Ella odiava a morte Giovanni il Battista; e credè, quest' essere un'ottimo contratempo di torgli la vita, se persuadeva alla giovane il chiedere la di lui testa. La domanda era empia, sfacciata, crudele; pure questa suggerì, questa persuase. *At illa dixit: caput Joannis Baptistæ.* Tal volta accade, che alcune aspet-

pettino contratempi per comunicare l'interno lor fiele, e parteciparlo alle lor dipendenti. Quando si devon tenere Capitoli per eleggere Badesse, o Confessori, o per accettare Novizie, o per approvare alle Professioni, spesse volte si trova, chi metta sù questa, e quella; e impegni i voti, e fortifichi partiti, e prenda il punto di far vendette; e facendosi capo squadra metta sottosopra gli animi, tenga in suggezione i pareri, divida i cuori, disturbi le elezioni. *Longè fac ab ea viam tuam*. Da coteste tali non vi lasciate mai guadagnare. Se per ben della pace giudicate di dare buone parole, datele, non lo vieto: ma non vi fate schiave di una donna tumultuosa; e quando dovete operare, o dar il voto, seguite i dettami della vostra coscienza.

La figliuola di Erodiade avrebbe dovuto riflettere: Che guadagno fò io, coll'ottenere il capo di Gioanni Battista? Fò, che mio Padre divenga un Tiranno; rendo funestissimo tutto un convito; mi rendo odiosissima a molto popolo; e commetto un gran peccato senza ricavarne alcun frutto: la Madre Erodiade non pensa che alla sua rabbia; io vo' pensare al mio van-

tag-

taggio, e vo' chiedere qualche cosa di meglio. Così avrebbe dovuto dir quella giovane: e così voi dovete dire, almeno tra voi medesima, quando alcuna vi vuol metter sù o contro la Badessa, o contro il Prelato, o contro il Confessore, o contro qualche compagna: quando alcuna vi vuol metter sù a rifiutare un' ufficio, a sottrarvi da un' ubbidienza, a tener forte un' impegno, ad entrare in una fazione: Che guadagno fò io, dovete dire, sacrificando me stessa ai voleri d' una imprudente, di una appassionata, di una predominante? Io mi espongo a gravi disgusti; io mi rendo odiosa a molte; io metto in agitazione la mia coscienza, e offendo Dio, e l' offendo senza alcun frutto: La Madre Erodiade dica ciò, che vuole, io voglio eseguire i miei doveri; voglio osservar le mie Regole, voglio operare da Religiosa.

Molto più dovete avere riguardo a non vi lasciar metter sù, se sapete di essere autoritativa, di aver molto braccio, e di goder molto credito. Chi sà di poter poco, proccura di metter sù voi, per questo appunto, perchè potete molto: ma appunto perchè potete molto, se non sarete ben cauta, farete maggiore lo sconvolgimento, e recherete

rete gran danno. Erodiade mai non avea potuto ottenere la morte del Battista: quando vide, la giovane poter tutto sul cuor di Erode, di lei si valse, e tutto ottenne. I Giudei non avevano forza per cacciare l'Appostolo Paolo da' lor confini: Che fecer eglino? Ricorsero, e misero sù contro lui molte donne; ma non si prevalsero già delle donne più libere, e dissolute: contro lui guadagnarono le donne più divote, & oneste. *Judæi autem concitaverunt mulieres religiosas, & honestas.* Ben conoscevano coloro, che Donne libertine, se si fossero armate contro Paolo, non avrebbero avuto gran credito. Furono all'orecchio delle divote, e oneste, perchè esse avrebbero incontrata fede, e tutto avrebbero ottenuto colla loro autorità. In fatti, quando queste, imprudenti, e ingannate, perseguitaron l'Appostolo, ottennero, che fosse bandito con Barnaba da tutto il paese. *Et ejecerunt eos de finibus suis.* Una giovane, una Educanda, una Conversa, che nulla possono, non di rado ottengon tutto col metter sù una divota, accreditata, e autoritativa. Voi siate cauta; e non permettete, che si faccia di voi ciò, che de' Burrattini in iscena. Vanno,

Actor. 13. 50.

muo-

muovonsi, urtano, battono; e son di legno, e non capiscono cosa facciano; ma fan tutto, perchè una mano, che si tiene occulta, move le fila, con cui son ligati. Alle volte si vede qualche Religiosa buona, modesta, di genio quieto, muoversi, impegnarsi, travagliare, battere, fino a dar occasione di maraviglia: qualche mano giuoca il suo Burrattino. *Concitaverunt mulieres religiosas, & honestas.*

Come non dovete lasciarvi metter sù; così non dovete metter sù l'altre. Dio la perdoni a certi mantici, che van soffiando agli orecchj, e accendono vampe, ed incendj. Riflettete al gran male, che cagionate col vostro consiglio, e al peggiore che seguirà, quando chi da voi avrà ricevuta la mossa, farà ancor peggio del vostro consiglio. Erodiade stimola la figliuola a chiedere da Erode il capo di Giovanni Battista; e la figliuola messa sù dalla madre vi aggiugne di suo una sfacciata arroganza. Lo chiede; ma come? *Volo, ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.* Voglio... Piano con cotesto voglio: una figliuola a un Padre, una giovanetta a un Re, parla con maniera così risoluta? Voglio? Siete forse voi la Regina?

Vo-

Voglio? Erode è forse un vostro suddito? E' forse uno stalliere di corte? Tant' è: voglio: *volo. Ut protinus* .... Che subito; ma piano ancora con cotesto subito. A un reo si dà qualche tempo tra la morte, e l'avviso del suo morire; e a un' innocente si à da troncar il capo senza udir sue difese, senza un momento di dilazione? Tanto è: così voglio, e subito: *Volo, ut protinus. Des mihi* ..... Diate a me. Tanta crudeltà? Non basta dunque, che Giovanni muoja? Non basta essere accertata della sua morte? Nò: voglio quel capo in mano. *Volo, ut protinus des mihi. In disco* .... Ancor cotesto? A un convito si deve portar in un piatto la testa sanguinolenta di un' uomo morto? Sì; così voglio. *Volo, ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.* La madre non avea date tante lezioni; ma la discepola superò la maestra. Quando una pietra è sull' alto di una montagna, se voi non la movete, stà quieta: ma se la ruzzolate giù pel pendio, piglia fiato da se medesima; e col suo moto le cresce l' impeto: andate allora a tenerla: balza, urta, rompe, e non si ferma, finchè non sia nel profondo. Voi mettete sù alcuna ad alzar la voce colla Badella;

deſſa; la mettete sù ad opporſi alla ac-
cettazione di una Novizia, o alla ele-
zione di una Superiore; la mettete sù
ad andar alla grata, a congiugnerſi a
una fazione, a traſgredir una regola.
Vedrete a che arroganza, a che ardi-
re, a che calunnie, a che rumori, a
che paſſioni, a che innoſſervanze ella
arriverà. Se voi non l'aveſte ruzzola-
ta, ſe non le aveſte dato il primo mo-
to, ella ſarebbe quieta: ora và a pre-
cipizio. Penſate un pò ſeriamente, che
conto dovrete voi dare a Dio, voi che
le deſte la prima moſſa?

# DISCORSO XXXI.

## Attalia, che ſi fà Regina: Mona-ca, che ambiſce Superiorato.

*Porrò Athalia regnavit ſuper terram.*
4. Reg. 11. 3.

MOrto Ocozia Re di Giuda,
Attalia di lui madre alzò
il ſuo cimiero, e ambì di
metterſi ella in poſſeſſo
della corona, e del Regno. *Surrexit.*
Toccava ad altri tal dignità, ne a lei
dovevaſi per diritto, o per merito:

pure dove non potea giugnere per giustizia, volle sollevarsi coll'ambizione. Il governo del Monastero, cotesto è il Regno, al quale non di rado aspira una infelice Religiosa: ne una Principessa tanto farebbe per esser Regina, quanto fà talvolta una Monaca per esser Badessa. Ma voi vi dovete sempre ben persuadere, che ad altre, non a voi, sia dovuto tal posto. Il credervi voi la più degna sarebbe una cieca superbia: sarebbe poi una detestabile ingiustizia, se non credendovi la più degna, pur pretendeste, e vi adoperaste per giugnere alla esaltazione. Voi parlando col Prelato, o col Confessore direte, di non aspirare a tanta altezza; direte d'esserne indegna; ma non si crederà, che diciate davvero, se non sarete costante, e corrispondente a voi stessa. A un uomo plebeo, che lo salutò col titolo di Re, rispose Cesare: Sono Cesare; non son Re. Ad Antonio Console, che più volte gli volle mettere in capo il diadema, lo stesso Cesare sempre diede ripulsa: Contuttociò *infamiam affectati regii nominis discutere non valuit*; dice il suo Storico. Ognuno ben si avvide, ch'ei bramava d'esser Monarca; e le sue azioni, e i suoi raggiri troppo

*Sveton. in vita c. 79.*

lo

lo palesavano; e molto più l'acceso sdegno, e l'alto risentimento, che fece contro chi non permise, che sulla testa della sua statua si mettesse corona, finì di accertarne. Non basta, coll'occhio basso, colle mani composte, con voce un pò tremante dir, non son degna; ma in tanto impiegare e doni, e promesse, e fazioni, per esser portata sul trono, e sdegnarsi, e inviperirsi contro chiunque si oppone. Con tutto il complimento di umiltà sulla lingua, si dirà, che avete l'ambizione nel cuore.

Ambì Attalia, e per arrivare al termine dei suoi desiderj, si aprì la strada col mezzo di gran peccati. Senza risentirsi al ribrezzo del sangue, accompagnò al Re suo figliuolo già morto tutti i Principini della casa Reale; e poco meno che colle sue medesime mani diede morte a tutti, quanti erano i suoi nipoti. *Athalia verò mater Ochoziæ, videns mortuum filium suum, surrexit, & interfecit omnē semen regium*. Se allo spirar di un governo sorge un' ambiziosa, tosto prende di mira, e cerca di ferire quante posson essere le concorrenti. Non si dice: io voglio esser Badessa: ma se parlasi di Suor Claudia, si dice: ella è rimbambita: Se par-

lasi di Suor Teresa, si dice: ella è troppo giovane: Se parlasi di Suor Bianca; oh Dio! si dice colle mani alzate, chi potrà stare sotto una Donna così impetuosa? Se parlasi di Suor Verde: oh! si dice, Suor Verde! sò come starà il Monastero; si potrà vivere allegramente: Suor Verde? la più innosservante, che sia in Convento? Non piace Suor Leonora, perchè è avara; non Suor Gertruda, perchè scialacquatrice; non Suor Gionchilia, perchè nel suo governo governerebbero le Converse. Finchè non si arriva a Suor Voi, voi mormorate di tutte: se poi alcuna vi parli di voi; allora dite: io non son degna, ma proccurerei di ben servire le Suore, e avrei memoria delle amorevoli. Cotesto è un ferir tutte le abili con cento mormorazioni. *Surrexit, & interfecit omne semen regium.* E potete inclinare ad un posto le vostre brame, quando ad esso vi dobbiate fare strada con tante colpe?

Anzi a sostenere la vostra ambizione, altre ancora saranno colpevoli in grazia vostra. Per torsi dagli occhj, e per toglier dal mondo tutti i Nipoti, Attalia ebbe bisogno d'essere ajutata da molte mani. Si alzò la Tiranna sui cadaveri dei Principi uccisi; e sull'ani-

me

me de' complici micidiali. Se ambiziosa vi fate avanti, vi raccomandate a molte per esser portata: e quì quanti circoli nelle stanze! Quante conventicole nel Chiostro? E in ogni luogo si mormora. Quante smanie contro chi non promette il suo voto! Quante industrie per penetrar le intenzioni! Quante bugie per occultare i disegni! Quanti maneggi, per guadagnare partito! E finalmente quanti voti contro coscienza! Non finisce il Capitolo della elezione, e poco meno che tutte anno per cagion vostra di che confessarsi. Vi par poco l'addossarvi il carico di tante colpe, quali certamente anno a pesar sopra voi, se voi ne foste la promotrice?

Lo stesso Superioràto, se venga ambito, è molto pericoloso. Giunse Attalia a metter piede sul trono, e vel tenne per sei anni. Ma che? Nella strage ch' erasi fatta della regia stirpe, Joas piccolo Principino di un'anno solo di età erasi nascosto da Giosabetta sua Zia, ed erasi conservato vivo a dispetto della Tiranna. Fanciullo di sette anni fù posto in trono: tutta Gerusalemme in armi: Attalia strascinata fuori del tempio presso alle reali scuderie della corte fù uccisa. *Imposuerunt-*

*runtque ei manus, & impegerunt eam per viam introitus equorum, juxta palatium, & interfecta est ibi.* Se con male arti giugnete al trono del Monastero, se siate ancora confermata nel posto, dopo sei anni sarà finito il governo: e la vostr' anima come starà? E al tribunale di Dio di quante cose dovrà render conto? Quando i soldati vollero trattare Cristo da Re, gli posero porpora alle spalle, e spine in testa: poi gli tolser di dosso la porpora, ma non le spine. A voi fatta Badessa si dà governo, e spine: il governo a suo tempo vi sarà tolto: ma le spine, ma i rimorsi de' passi fatti, delle obbligazioni non eseguite, vi resteranno nel cuore fino alla morte. Se contro vostro genio voi siete eletta, avete qualche occasione di esere timorosa: Ma se voi vi fate avanti, e ambite, quale dev' essere il vostro timore?

Se Attalia si fosse contentata di star nel suo essere, poteva mantenersi felice. Era una Regina vedova; sarebbe stata Ava del Re: sarebbesi rispettata da tutti; nulla a lei sarebbe mancato. Ambì, e fù infelice: si volle esaltare, e si precipitò. Se voi viverete quieta senza ambire, senza pretendere, senza curarvi di nulla, sarete una Religiosa fe-

feliciſſima, e nulla vi mancherà. Ma ſe vorrete alzarvi, ſarete ſuggetta a odioſità, a travaglj, a gravi malinconie. Ah mio Dio, che può mai pretendere queſto verme viliſſimo della terra? E' molto, che in mezzo a tante voſtre Spoſe, voi mi tolleriate nel Monaſtero: ma ſarebbe bene intollerabile, ch'io, la più di tutte piena d'imperfezioni, aſpiraſſi a ſollevarmi ſulla teſta di tante voſtre degne Spoſe nel Monaſtero.

## DISCORSO XXXII.

La Donna portata in una bigoncia da altre due donne. Fazioni per dignità, ed ufficj.

*Ecce mulier una ſedens in medio amphoræ &c.* Zachar. 5. 8.

VIde il Profeta Zaccaria una bigoncia grande, la bocca della quale era coperta con cento e venti libre di piombo; e ſotto a tal coperta ſtava ſedendo una donna. *Et ecce talentum plumbi portabatur: & ecce mulier una ſedens in medio amphoræ: &*

*projecit eam in medio amphoræ, & misit massam plumbeam in os ejus:* quando ecco altre due donne mettersi sotto a quel peso, elevarlo in aria, e portarlo. *Et ecce duæ mulieres egredientes: & levaverunt amphoram inter terram, & Cęlum.* Loro disegno era di posare la donna da lor portata sur un' alta base in Babilonia; ed ivi stabilirla sù quell' altezza. *Ut ædificetur ei domus in terra Sennaar; & stabiliatur, & ponatur ibi super basem suam.* Io quì riconosco un vivo simbolo di quelle Religiose, che ne' Capitoli si uniscono in fazioni, e si prendono a portare alcuna alle dignità, e agli ufficj. E primo osservo: Spesse volte si prendono a portare chi non è degna. La donna che vide il Profeta portata sull'altrui braccia, era sì perversa, che interrogato l' Angelo, il quale parlava con Zaccaria, chi ella fosse, rispose, quella essere l' Empietà. *Et dixit: hæc est impietas.* Quelle, che ne' Monasteri si fanno capi, e banderaje di fazioni, e partiti, non sogliono avere riguardo a'meriti: Unicamente pensano alle loro amicizie, o alle parentele, o agli affetti, o a' disegni. Sarà tal una superba, sarà avara, sarà impetuosa, o pure sarà di spirito debole, di poca mente, di poca sfera;

ciò

ciò non oſtante leveranſela ſulle ſpalle, e non riſparmieranno fatiche, ne impegni per portarla, e ſtabilirla ſul trono.

Oſservo in ſecondo luogo: la Donna non degna coll' eſser portata ſi reſe ancor men degna. Che faceva ella, onde appariſse qualche merito d' eſsere poſta in alto? Stava a ſedere ſenza far nulla, pigra, oziosa, inutile: *ſedens in medio amphoræ*. Negli Ordini Religioſi chi è portato dalla ſua ſola virtù applica, opera, ſerve il Monaſtero, attento a' ſuoi ufficj, eſattiſſimo nelle ſue incombenze. Ma chi ſi accorge d'eſser portato dall' altrui braccia, ſi invaniſce, non ſi ſcomoda, reſta in ozio, vedendo, che baſta l' altrui favore, per eſsere collocato in buon poſto.

Oſservo in terzo luogo, che alcune di genio fazionario, portano appunto queſte, e voglion le Superiori così. Una donna, che ſtia in una ſtanza, come in una bigoncia ſerrata, e non ſi muova, e non metta mai fuori la teſta, e non faccia ſentir la ſua voce, e non ſappiaſi, che ſia in caſa, coteſta è la Superiore, che alcune vorrebbero: vorrebbero una donna di legno veſtita da Suora con titolo di Badeſsa, che foſ-

se come il fantoccio negli orti: *sicut formido in cucumerario;* perchè in tanto vorrebber elleno far da Badesse. Di Cesare, Crasso, e Pompeo, scrive Svetonio, che essendo predominanti nella Romana Repubblica cospirarono a volere, che tutto si facesse a lor piacere, e ad impedire qualunque cosa, che fosse dispiacevole ad un di loro. *Cæsar cum Crasso, & Pompeo societatem inüt, ne quid ageretur in Republica, quod displicuisset ulli e tribus.* Alle volte si uniscono le Suor Cesarie, le Suor Crasse, le Suor Pompee, e fanno un nodo assai forte; perchè in Monastero esse, esse, voglion essere le padrone. Portano unicamente le compagne del lor partito; o pure si uniscono colle compagne del lor partito a mettere in alto con titolo di Superiore una statua di stucco; non piacendo loro, che siano elevate gran menti, perchè più poi non potrebbero esser elleno predominanti. Se in una Comunità non sacra i voti si regolassero con tal motivo, ognuno deplorerebbe, che i votanti non avessero alcun amore al ben pubblico. Che dovrebbe poi dirsi, quando massime sì irreligiose avessero forza in una Comunità Religiosa?

*Sveton. in vita Jul. Cæs. c. 18.*

Osservo in quarto luogo: le due don-

donne portarono la compagna, ed è necessario, che fosse grande la loro fatica, quando carica di tanto piombo era pesantissima l'amfora: ma ne trovo, che riuscissero nell'impresa, ne trovo, che avessero mercede della loro intrapresa. *Levaverunt amphoram, ut ædificetur ei domus in terra Sennaar, & stabiliatur, & ponatur ibi super basem suam;* ma poi non trovo, che facessero questa casa a lor umore, ne stabilissero quella lor favorita, ne riuscisse loro di collocarla sulla base del reggimento. Forse altre si opposero, e rupero tutti i disegni; forse altre contrastarono il posto; forse elle stesse finalmente stancaronsi, ne quattro braccia sole bastarono a sostenere lungamente quel peso. Per sostenere colei, che da voi vien portata vi è necessaria molta fatica. Umiliazioni, preghiere, regali, contrasti, promesse, odiosità, tutto impiegherete: e poi? Forse non riuscirete nel vostro disegno. Prevalerà un contrario partito; e voi allora sarete poi piena di apprensioni, e di sospetti, che la nuova Badessa vi sia contraria, perchè voi troppo apertamente a lei vi opponeste. Che se pure vi riesca di stabilire nel posto quella, che da voi vien portata,

probabilmente non sarete poi corrisposta. Voi molto pretenderete quasi benemerita della sua promozione, ed ella per questo appunto da voi sarà aliena, per iscuotere la suggezione di riconoscersi da voi promossa. *Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram.* Dall' acque si produssero i pesci, le serpi, i volatili. I pesci restaron coll' acque, e fecer casa con loro: le serpi si strisciarono in terra, e si ritiraron dall' acque, pure a queste ritennero un pò di amore: i volatili si prevalsero delle piume, e dell' ali, per abbandonare l' acque stesse: all' aria, al bosco, al monte, al campo; all' acque nò, se non quanto vogliano rapirne qualche sorso, o qualche cibo. I pesci stan coll' acque, perchè n' anno bisogno, ne possono viver senza: le serpi aman l' acque, perchè sanno di averne profitto, pure ne stan lontane, perchè non ne sono necessitose: i volatili non avendo più bisogno di loro, stanno lontani, ne fanno con loro più cammerata. Voi avete gran genio a farvi le vostre creature; e sperate, che queste sempre poi siano per dipendere dal vostro consiglio, ed esser grate al vostro favore. Finchè avranno bisogno di voi, staranno con

Gen. 1. 20.

voi:

voi: Vi faran qualche visita, se crederanno di riceverne utilità. Se avran ali, ancorchè le abbiano da voi ricevute, sen valeranno ad allontanarsi da voi; e allora cominceranno a più non amarvi, quando le avrete ridotte a volare. Voi di certo vi mettete in impegni, in mormorazioni, in dissensioni, in peccati; quando poi non ne riceverete forse altro frutto, che di disgusti.

Osservo in quinto luogo: le due donne, che si fecero a portare la immeritevol compagna, erano ispiritate: *Ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum; & habebant alas, quasi alas milui, & levaverunt amphoram inter terram, & Cęlum.* Esse erano portate dal Demonio; e indiavolate portavan l'altra con grande impegno. *Et spiritus in alis earum.* Che prima di eleggere un Confessore, un Medico, una Badessa, una Vicaria, discorriate quietamente tra voi, e facciate qualche pacifica conferenza sui meriti, sulle abilità, e con animo disappassionato, e sincero sentiate, e diate informazioni, ascoltiate, e proponiate riflessi, io non mi oppongo: pare che tanto si ricerchi ad un'umano governo. Ma che vi mettiate in agitazione, che sembriate uscir di voi stessa, che an-

andiate a raccogliere ad una ad una i voti di tutte; che andiate innanzi, e indietro, e sù, e giù, spirito folletto di tutte le celle; che dovunque si trovano tre in un circolo sospettiate, che si faccia una fazione contraria, e tosto andiate là in mezzo a disturbare il discorso, che ricorriate fino a secolari, che lo sdegno vi sprema minacce dalla bocca, che il dispetto vi sprema dagli occhj lagrime, che inquieta voi empiate di inquietezza tutto il Convento.... Considerate tali azioni a sangue freddo; poi giudicate voi stessa, se cotesto sia un' operare da Religiosa, o un' operare da spiritata. *Et spiritus in alis earum.* Dove si tratta di Capitoli, e di elezioni, seguite i soli dettami della coscienza, e allora il vostro voto non vi sarà di rimorso, perchè sarà dato a Dio.

DI-

# DISCORSO XXXIII.

Abigaille invitata ad essere sposa di Davide, si esibisce a lavar i piedi ai di lui servi: La Monaca sia pronta, e indifferente a tutti gli ufficj.

*Ecce famula tua sit in ancillam, ut lavet pedes servorum Domini mei.*
1. Reg. 25. 41.

Bigaille, dopo la morte di Naballo rimasta di sua libertà, dal giovane Davide per mezzo di nobili ambasciadori fù invitata ad esser sua sposa. A tale invito ella si prostrò col volto sul pavimento: eccomi, dicendo, io verrò in qualità di serva; e nella casa di sì eccelso Signore io mi stimerò fortunata, se avrò l' impiego di lavare i piedi a' di lui servi. *Quæ consurgens adoravit prona in terram, & ait: Ecce famula tua sit in ancillam, ut lavet pedes servorum Domini mei.* L' interno suo sentimento corrisponde alla esterna sua umiliazione: ella è umile con verità: questa è la ragione, per cui è disposta ad ogni ufficio più

più faticoso, e più basso con tutta prontezza. Qual è la ragione, per cui nelle distribuzioni degli uffici, si sentono in Monastero tanti lamenti? Perchè manca una vera umiltà. Voi dite frequentemente d'essere una gran peccatrice; d'essere l'infima d'ogni Suora; di non avere ne talento, ne abilità: *adoravit prona in terram*: colle parole vi umiliate a terra; ma col cuore vi ergete a puntiglj, e a pretensioni. Come nò? Se foste veramente umile, non solo non vi ritirereste dagli uffici più faticosi, e più abbietti, ma voi stessa vi esibireste, e n' andereste in cerca; adorereste col volto a terra le disposizioni della vostra Reggente, e riconoscendo in esse la voce di Gesù vostro Sposo, fate, direste con allegra prontezza, fate di me vostra serva ciò, che volete. *Adoravit prona in terram. Ecce famula tua sit in ancillam.*

Invitata Abigaille ad essere sposa, si esibisce ad essere ancella; e vuol dire, che come le serve sono pronte a quanto bisogna, e a quanto loro vien comandato, così ella nella casa di Davide non si ritirava da alcun ministero. Essa ben intendeva, che volesse dire essere sposa di quel Principe; essa

lo

lo amava; ed era ben persuasa, che, pur che fosse con lui, qualunque impiego a lei si fosse appoggiato, sarebbe sua gran ventura: e pure Davide allora non era per anco Re; anzi era esule, rammingo, perseguitato. Che dovete dir voi Sposa di Gesù Cristo? Sposa del Re del Cielo, Re che per vostro amore si abbassò agli ufficj abbietti di una povera casa, e di una bassa bottega, quasi fosse figliuol di un fabbro: *quia filius fabbri est:* e Re, che vi à degnata con invitarvi alle sue nozze, dopo ch' egli è nel trono della sua gloria; e Re, di cui siete certa, che ricompenserà ogni umiliazione, e ogni fatica da voi per suo amor sostenuta? Se voi l' amate, questo ei vuole da voi, che non siate attaccata a un' impiego, ma che siate pronta a tutto, e vi moviate ad ogni cenno di chi vi governa. *Lampades ejus lampades ignis, atque flammarum*: leggono i Settanta: *alæ ejus alæ ignis, flammæ ejus.* Il fuoco del vostro amor verso Dio dev' essere fuoco alato. Siete donna di orazione; avete il dono delle lagrime; vi comunicate frequentemente, digiunate, vegliate, siete illuminata, vi disfate in tenerezza di divozione: tutto bene; ma io vi domando: avete voi

*Cantic.* 8.

ali

ali per muovervi subito ad ogni cenno, ad ogni incombenza, ad ogni impiego, che nella casa del Signore a voi dia chi vi regge? O pure state attaccata, immobile, a quell'ufficio, che è a vostr'umore? Voi ricorrete, fate maneggi, vi adoperate per avere un' ufficio a vostro talento? Io non stimo punto il vostro spirito. Oh! vorreste un tal ufficio, perchè con esso potete trattenervi più lungamente in Chiesa; perchè siete men divertita; perchè potete più attendere alla divozione: tanto dite al Confessore, e proccurate di impegnarlo presso la Badessa, per ottenere il vostro intento; e dopo tutto questo vi riputate divota, e spirituale. Io non sò fare una stima al mondo della vostra spiritualità. Se l'essere spirituale consiste nel vivere a vostro modo, nel tirare la Superiore al vostro volere, nel non annegare la vostra volontà, nello sceglievi, e volere quasi di forza, e per via di importunità, l' ufficio, che più vi aggrada, è troppo facile l'essere spirituale: e di coteste spirituali tante se ne trovano al mondo, quante in Religione vivono senza spirito religioso. Senza tante apparenze, e senza tante esteriorità, senza tante tenerezze, senza tante lagrime,
quel-

quelle io giudico fervide, e ſpirituali, che ſenza lamenti, ſenza maneggi, ſenza ricorſi, ſono ſempre alla mano delle lor Superiori; prontiſſime a tutti gli ufficj: dove ſono queſt'ali, io riconoſco veri fervori. *Lampades ejus lampades ignis: alæ ejus alæ ignis.*

Forſe per naſcita voi ſiete Dama; e vi pare, che cert' ufficio non ſia da voſtra pari. Era Dama Abigaille, ed era gran Dama, e avvezza ad eſsere ben ſervita, in maniera che delle ſole ſue Damigelle, che la ſervivano nella caſa di Naballo, laſciate l' altre, cinque ſeco ne conduſse nella caſa del nuovo ſpoſo. *Quinque puellæ jerunt cum ea pediſſequæ ejus:* certamente non era da ſua pari l' abbaſsarſi a lavare i piedi dei ſervidori di corte: contuttociò ella a tutto fù pronta; e per ciò appunto, perchè ella era gran Dama, la ſua nobile umiltà riuſcì più gradita. Nelle corti de' Principi i poſti maggiori ſono congiunti con gloria maggiore, o con maggiore ſtipendio; i poſti minori anno ordinariamente minore l' utilità, e ſempre minore la gloria. Nella Corte del Re del Cielo quì in terra non è così. Nella caſa del Signore più vale quel poſto, che più ci umilia; e quello, che ci porta maggior

la

la fatica, avrà maggior la mercede.

Forse vi pare, che altro ufficio non si confaccia alla delicatezza della vostra complessione, o alla vostra debole sanità. Non vorrei, che vi adulaste. Quel far traffico di certe indisposizioni per esentarsi dalle fatiche, è pur cosa indegna d'anime Religiose: ma tal volta si trova chi si tien cari certi mali, perchè fruttano gran privilegj. Portandosi per la Città di Tours il corpo di S. Martino pareva, che tutte quelle strade, per cui passava, si empissero di miracoli. Si udivano gridar ciechi; io ò ricuperata la vista; infermi; ò ricuperata la sanità: mentre attorniate dal popolo in folla si avanzavano le sacre Reliquie, uno storpio udendo tai voci si alzò, e come al meglio potè, zoppicando, e strascinandosi cominciò a fuggire con quanto avea di fiato. Che temi? Che fuggi? dissegli un buon uomo; aspetta, che arrivi la processione, e all'ombra del sacro deposito tu pure sarai risanato. Ch'io mi risani? replicò allora lo storpio: ch'io mi risani? Questo è il mio timore: Per questo io fuggo, perchè non voglio, che mi accada la disgrazia di restar libero del mio male. Se io potessi

*Baron. in Annal.*

ven-

vendere la mia ſtorpiatura, non la vorrei vendere per cento ſcudi. Gli altri affaticano dalla mattina alla ſera, e appena guadagnano un giulio: io ſtò ſedendo comodiſſimo, agiatiſſimo: vò dicendo qualche volta, *il povero ſtorpio*, e non mi manca nulla: nò, non voglio guarire: perderei troppa entrata, ſe ricuperaſſi la ſanità: Tanto ei diſse; e tutto diceva ſenza fermarſi, ſempre fuggendo, perchè timido di reſtar ſano. Nelle Comunità ſi trovano certi mali i più amabili, e i più corteſi del mondo. Non recano certo dolore; non obbligano alla noja del letto; non eſiggon dieta; non fanno aprire colla lancetta la vena: Si medicano colle conſerve, colle orzate, co' cicolatti. Per loro è nocivo quel cibo, che non piace al palato; neceſſario tanto di letto, quanto ſi appetiſce dal ſonno; per loro è velenoſa quella ſola applicazione, che non và a genio. Tai mali da perſone di poco ſpirito non ſi venderebbero a qualſivoglia gran prezzo. Che mentre l'altre ſi affaticano nell'ammaeſtrar le Educande, o nell'impaſtar le farine, o in cantare nel Coro, o nel lavorare pel pubblico, voi reſtiate agiatamente nella ſtanza, e nel letto fin che vi piace;

ce;

ce; e otteniate ogni privilegio, e ogni buon trattamento solo col dire: *ah la mia flussione! ah la mia testa! Ah il mio stomaco!* Vi può parere qualche fortuna. Mali, che lasciano buona ciera, buon volto, buon appetito, buon sonno; ed anno cento privilegj tutti sottoscritti da medici, sono mali sì benemeriti, che, pare, debban essere conservati con diligenza, e custoditi con gelosia. Da mali, che vi fruttano tanto di entrata, voi non vorreste guarire in tutto il tempo di vostra vita. E' possibile, che anime religiose arrivino a una infingardaggine sì abbominevole? E' possibile, che si facciano oggetto di compiacenza un traffico buggiardo, che dovrebbe tignerle di ignominioso rossore? Dopo molti anni di vita religiosa passata con tante esenzioni, là al tribunale di Dio, a dire cosa abbiate fatto da Religiosa. Avete goduta la miglior cammera del Convento: avete dormito a tutto genio della pigrizia non che del sonno; avete conversato a tutto piacimento, sempre disoccupata, e sempre libera a perder tempo; avete fuggito ogni peso portato dall'altre della vostra età, e del vostro stato; vi siete fatta vanità di essere la privilegiata, e la singolare:

avete

avete ingannate le Superiori, ſcandolezzate le eguali, e fatto mormorare il Monaſtero: coteſti eh, coteſti ſono i voſtri meriti al Paradiſo?

Io non dico già, che le Superiori non debbano avere riguardo alla complesſione, alla ſanità, e alle forze nel diſtribuire gli ufficj. Abigaille ſi eſibì alla lavanda de' piedi; e fù gradita l'umile eſibizione, non però le fù dato l'ufficio non convenevole. Voi fatevi cuore; e ricordatevi che a voi tocca l'ubbidienza: la Badeſſa ancora ſi ricorderà, che a lei tocca la diſcrezione. Fidatevi del di lei diſcernimento; non vi fidate del voſtro amor propio.

Direte. Si eſibì Abigaille alla lavanda de' piedi: queſto era un' ufficio, per cui non aveva biſogno di un' odioſa compagna, ne avea biſogno di abilità, ne avea biſogno di ſpeſa.... Vi intendo, e mi accennate tre difficoltà, per le quali vi pare d'eſſere degna di molta ſcuſa, ſe ad alcuni ufficj non avete indifferenza.

Vi rincreſce l'ufficio, non per l'ufficio, ma per la compagna. S'ella è una di quelle ſpirituali di poco ſpirito, che ſotto colore di divozione ſi ritirano dalla fatica; ſe una di quelle con-

versevoli, che sotto colore di affari sono tutto giorno alla grata; se una di quelle infermicce, che sotto colore di sanità ritiransi da ogni incomodo; se una di quelle apprensive, che sempre temono di non essere rispettate; se una di quelle sospettose, che si fan ombra di tutto; se una di quelle indocili, la di cui testa più dura di un marmo non sà accomodarsi all' altrui genio; non può negarsi tale compagna porta all' ufficio un doloroso rincrescimento. Si vorrebbe compagna una amica, una confidente; e si riceve una donna odiosa, colla quale non par possibile una religiosa confidenza: e quì travaglj; e quì ricorsi; e quì rumori, per non aver tali ufficj. In primo luogo io vi dico: poichè provate, tali compagne essere sì rincrescevoli, proccurate voi d' essere talmente attenta, applicata, docile, affettuosa, caritativa, che non abbia a rincrescere ad alcuna l' aver voi per compagna. Alle volte credete, che il difetto sia nell' altre, e forse è in voi: credete, che la compagna sia intollerabile; ma in realtà forse voi siete la fastidiosa. In secondo luogo vi dico: fate qualche forza al genio. Di Giulio Cesare scrive Svetonio, che per grande avversione,

ne, che lo inimicasse ad alcuno, mai non lasciò di amicarsegli, e mutar cuore, quando tanto si ricercasse da qualche occasione: *Simultates contra nullos tàm graves excepit unquam, ut non occasi ne oblata libens deponeret*: e non era Religioso; e non era Cristiano. Che dovete far voi discepola, e sposa di Gesù Cristo? In terzo luogo vi dico. Non vi mettete in fuga: trattate con bontà, e con amorevolezza, e troverete la compagna diversa da quella, che voi vi fingete. Non è cosa infrequente ne' Monasterj: Quelle compagne, che più si sono desiderate, sono poi le più discordi, e le più difficili a sopportarsi: quelle, che più si abborrivano, sul fatto poi si trovano le più concordi, e le più care ad aversi. In quarto luogo vi dico. Quando tutto sia a vostro disgusto, attaccatevi al Crocifisso, e ricordatevi, che nella vita religiosa coteste sono le occasioni di maggior merito. Dio compenserà i vostri disgusti colle interne consolazioni, se vi terrete unita a lui, e tutto sopporterete volentieri per amor suo. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum?* Fino che la sposa si trovò con altre compagne di tutto suo genio, non si

*Sveton. in vit. c. 73.*

*Cantic. 8.*

dice, che abbondasse di delizie. Quando si trovò deserta abbandonata, ma appoggiata al sacro suo Sposo, allora le delizie innondarono il di lei cuore. Nel vostro ufficio avete compagne innamabili, ruvide, spinose, che non vi ajutano, che vi lasciano quasi in un deserto: tenetevi ben appoggiata al vostro Sposo Celeste, e vi abbonderanno le contentezze.

Vi pare di non avere abilità; e credete, che in altro ufficio riuscireste felicemente. Oh quì persuadetevi di ingannarvi. Voi non vi conoscete a bastanza; e bramate appunto quell' ufficio, per cui vi trovate avere minor talento. Assicuratevi, che la Badessa desidera assai più di voi, che restino ben provveduti gli ufficj. Se voi avrete abilità molta ad alcuno, io vi fò la sigurtà, che senza farvi avanti da voi medesima, voi ne sarete pregata. Ma nelle cose nostre siam ciechi: lasciatevi reggere dall' ubbidienza; e sarà di voi disposto conforme alla vostra abilità. Aggiugnete, che gli ufficj devon mutarsi, e a tutte tal volta devono toccare più facili, talor più importuni. Se vi pare d' essere innabile, proponete la vostra innabilità con rassegnazione, e modestia; ma poi fidatevi di

Dio, che dispone. Dio comandò alla terra, che producesse i giumenti, e le bestie; e all'acque, che producessero i pesci, e gli uccelli. *Producant aquæ: producat terra.* Ma come potea la terra produrre destrieri, elefanti, leoni? Come poteano l'acque produrre aquile, e balene? Di più: se dalla terra, e dall'acque si producessero questi viventi, come nel capo stesso si dice, che Dio li fece? *Creavitque Deus cete grandia, & omnem animam viventem, atque motabilem. Fecit Deus bestias terræ.* Sì: ad un comando, che non parea possibile ad eseguirsi, ubbidì la terra, ubbidirono l'acque: l'una, e l'altre diedero per loro parte ciò, che potevano: diedero la materia, di cui si formassero gli animali: e Dio elevò la terra, e l'acque a quella virtù, acciocchè potessero ubbidire a quel comando: Dio stesso poi per sua parte preparò la materia dalla terra, e dall' acque somministrata, e v'aggiunse la forma; v'aggiunse l'anima. Così la terra ubbidì; l'acque ubbidirono; e Dio fece. *Producant aquæ: producat terra: Creavit Deus; fecit Deus.* Se voi cercate ufficj superiori al vostro talento, e molestate la Badessa per ottenerli, e vi son dati per connivenza di

Gen. 1.

chi regge, non per sua disposizione; come Dio non vi dà il carico, così nè pure daravvi il talento. Ma quando un'ufficio non è cercato da voi, quando avete quietamente, e modestamente proposte le vostre difficoltà, e nulla di meno vi viene addossato dall'ubbidienza, fidatevi di Dio: ei vi darà virtù, e forza. Per vostra parte ponete di vostro ciò, che potete, attenzione, umiltà, docilità, carità, informandovi, accettando la direzione, e le istruzioni dalle più esperte, e raccomandandovi a Dio. Dio poi per sua parte concorrerà ancor esso, e tutto sarà ben fatto. *Producant aquæ; producat terra: fecit Deus.*

Resta la gravissima difficoltà, degli ufficj, che son dispendiosi; quando voi non avete forze corrispondenti alle spese. Inquietare i parenti, se si trovano anch'essi poveri, o almeno aggravati nel loro stato, certo è male: inquietare voi stessa, perchè ai vostri parenti non mancano le facoltà, ma solamente manca l'amore, cotest'è ancor peggio: togliervi dalla bocca il cibo, dagli occhj il sonno, dall'anima la divozione, e logorarvi la sanità, e disgustare le compagne degli ufficj, o trascurare tutti gli esercizj divoti, per

per attendere a lavori privati, e a tanto costo mettervi a portamento di poi sostener un'ufficio, o pure aggravarvi di debiti, che poi non potranno mai essere soddisfatti; cotesto è male ancora peggiore. Strignere amicizie non buone dentro, o fuori del Monastero, e farvi dipendente, e schiava di chi a bisogno vada somministrando danaro; cotesto è pessimo. Che resta dunque? Io non saprei cosa dire; se non che da tali angustie sola può liberarvi una vera umiltà. Contentatevi di stare senza quell'ufficio, che si reputa splendido, e signorile. Io non crederò, che la vostra Badessa, o il vostro Prelato, o chi che sia voglia obbligarvi all'impossibile. Se una Religiosa è priva degli occhj nessuno la obbligherà ad un'ufficio, che à bisogno di buona vista. Se una Religiosa è senza orecchj, nessuno la obbligherà ad un'ufficio, che à bisogno di molto udito: così crederò, che quando una Religiosa è senza danaro, nessuno la obbligherà ad un'ufficio di molta spesa. Il mal è, che voi vorreste averlo, perchè ven fate riputazione; e ven fate riputazione, perchè vi manca una vera umiltà. Se aveste a cuore solo il comparire in faccia a Dio, sa-

reste allegrissima nella vostra povertà, la quale, quanto è maggiore, tanto più vi fà simile al Crocifisso: Ma voi avete l'occhio all'altre Suore, e non a tutte: poichè quelle, che intendono la vita religiosa, stimano le virtù, non stimano le ricchezze: alcune poche, le più imprudenti, e inconsiderate, formano le vostre malinconie; voi però sollevate a Dio i vostri pensieri; abbiate un cuor umile, e non avrete di che travagliarvi.

Che se potete sostenere l'ufficio mediocremente, abbiate umiltà, per contenervi in una religiosa moderazione. Gli ufficj dispendiosi formano un lamento assai comune alle Religiose; ma, perdonatemi, s'io vi dico il vero; voi vi dolete di un male, che vi fate da voi medesime. Che direste voi, se ardendo un grande incendio, i padroni della casa dicessero, o che gran male! O che gran danno! Ma in tanto in vece di portar acqua, essi medesimi portassero nuove legna ad accrescer la vampa, e si opponessero, e facessero resistenza a chi venisse, e si adoperasse per estinguere il fuoco? Voi siete appunto nel caso. Che le spese degli ufficj siano un grave incendio alla quiete delle Monache, e all'osser-

ſervanza de' Monaſteri, voi medeſime lo confeſsate. Ma poi tra voi gareggiate a chi più ſpende; e quelle, che nacquer Dame ſi fan puntiglio di ſuperare quelle che nacquero Cittadine; e quelle che nacquero Cittadine ambiſcono oſtentazione ſopra le Dame: ognuna vuol ſuperare chi le andò avanti. Se una và all' eccceſso, neſsuna più ſi vuol ridurre a moderazione; e per non comparire da meno non fà poco, ſe ſi contenta di non far più. Coteſta tutta è legna, che voi colle voſtre medeſime mani portate a quell' incendio, nel quale vi incenerite. Non mancano già i voſtri Prelati di portare con ordini opportuni acqua al voſtro fuoco. Il male a queſt' ora avrebbe avuto rimedio, ſe voi non vi foſte attraverſate. Dopo di tutto queſto che poſſo dirvi? Avete il male, perchè lo volete. Date mano al ſanto zelo de' voſtri Prelati, e ceſſeranno nel Monaſtero coteſti travaglj. Intanto io vi ripeto: ſoſtenetevi coll' umiltà. Ancora le Secolari non ſon elleno neceſſitate a governarſi così? Dame di maggior rango, ma di tenui facoltà, devono tenerſi baſſe, e ſoffrire, che altre alle quali manca il luſtro del ſangue, ma non dell' oro, compariſcano con

più splendore: Così accade nel mondo; e si à pazienza: che dovete voi fare nel Chiostro?

Concludo il discorso. Abigaille si esibì ad ogni ufficio sul riflesso di piacere al suo sposo. *Ut lavem pedes servorum Domini mei*. Abbiate voi l'occhio unicamente a piacere a Dio, e sarete indifferentissima ad ogni ufficio. Nessuno vi parrà abbietto, nessuno vi parrà faticoso, nessuno da rifiutarsi, quando considererete, che in tutti Dio resta glorificato. Dalla vostra nascita siete gran Dama, e dalla vostra Professione siete obbligata a servire chi certamente non sarebbe da voi servita, se foste nel secolo; ma voi altresì in altre occasioni siete servita da molte, le quali ne vi avrebbero servito, ne vi servirebbero in altro stato. Lungi da voi tutti i riflessi del sangue, e del mondo. Tutte siete serve del Signore; tutte siete sue Spose: tanto basta, perchè con fervida, e divota allegrezza vi serviate scambievolmente tra voi: nello stesso servire a una Conversa vi stimerete onorata, se direte nel vostro cuore: Mio Dio servo una vostra serva, una vostra sposa. Questo vedervi tutte senza distinzione di prerogative, e di titoli, servire ancora ne' ministeri

più

più baſſi, per piacere a Dio, per glorificarlo, è uno de' più bei preggi del vostro Chiostro. Negli ſpettacoli, che Giulio Ceſare diede al popolo Romano dopo i ſuoi trionfi, la maraviglia più inſigne, che lo rendeſſe glorioſo a tutto il mondo, fù il vedere farſi in di lui grazia da' nobili, da' Senatori, e da' Principi miſti all' ignobil volgo ciò, che prima ſi faceva ſol dall' anime più plebee. Un Furio Leptino di caſa pretoria ſi battè co' gladiatori, e in mezzo d' eſſi pure comparve un' Aulo Calpeno benchè Senatore. Decimo Laberio Cavaliere Romano ſi moſtrò in atto di mimo, e i figliuoli de' Principi Aſiani ballarono, direm così, una Bergamaſca. Nel corſo pericoloſiſſimo delle carrette circenſi fecero da Cocchieri i giovani più nobili tra' Cavalieri Romani. Chi vedeva perſonaggi sì degni tutti ſpontaneamente umiliati a miniſteri sì baſſi in grazia di Ceſare per eſaltarlo, per glorificarlo, non poteva a meno di non formare queſto concetto. Convien dire, che Ceſare ſia una gran coſa. Così voi fate uno ſpettacolo glorioſiſſimo a Dio, quando in di lui grazia, accettate indifferentemente ogni impiego, e ſenza puntiglj, ſenza pretenſioni, ſenza

*Sveton. in vit. c. 39.*

riguardo a voi ſteſſe, operate, ſervite, affaticate, onde ei reſti glorificato. Tanta umiliazione ſpontanea unita a una religioſa alacrità, fà che ſi ſtimi quel Dio, per cui vi umiliate. Mio Dio, ſe la indifferenza agli ufficj è coſa a voi sì glorioſa, non ſia mai vero, che colla mia ritroſia diſturbi la feſta.

# DISCORSO XXXIV.

## Giocabedda Madre di Mosè data dalla figlia di Faraone a Mosè ſteſſo per baglia: La Religioſa negli ufficj di genio.

*Accipe puerum iſtum, & nutri mibi.* Exod. 2. 9.

Iocabedda diſperata di poter più tenere naſcoſto il piccolo ſuo bambino Mosè, l'aveva aſſicurato in un come piccol barchetto, che nell' acque gli ſerviſſe di cuna, e l'aveva depoſitato in una riva modeſta, e niente pericoloſa del fiume Nilo. Ivi l'aveva abbandonato; immaginatevi quanto bramoſa di ricuperarlo, e allattarlo. La Principeſſa di Egitto fi-

gliuo-

gliuola di Faraone, venuta per lavarsi al fiume lo vide; lo riconobbe bambino Ebreo; l'amò; n'ebbe pietà. Se n'avvide Maria sorella del pargoletto, che mai non l'avea perduto di vista; e benchè fanciulla di età, pronta di ingegno, fattasi avanti, Madama, disse, volete voi, ch'io vi chiami una donna Ebrea, che lo possa nutrire? Sì, rispose la Principessa; andate. Andò la fanciulla, e chiamò la madre. *Perrexit puella, & vocavit matrem suam.* Quì dimando per qual ragione la Principessa non diede l'ufficio di allevar quel bambino ad una baglia Egiziana, ma più tosto cercò un'Ebrea? Mi persuado, che ciò fosse, perchè ella apprese, che una Egiziana non avrebbe allevato volentieri un'Ebreo: non allevandolo di genio, non l'avrebbe ben assistito: una Ebrea sì avrebbe avuto piacere di allattare il piccolo Ebreetto, onde sperò, che questa avrebbe sostenuto l'impiego di nutrice con tutta perfezione. Quest'è ammaestramento alle Superiori, che nel distribuire gli ufficj proccurino quanto possono di incontrare i genj. Un'ufficio, che si fà di mala voglia, e con violenza non suol farsi bene: per contrario dove inclina il genio, pare, che si

risvegli l'ingegno. Voi però dovete ben persuadervi, che dalle Superiori, per quanto siano affettuose, non si possono contentar tutte. Se vi tocca un' ufficio di vostro rincrescimento, dite: la Superiore non à potuto di meno: gli uffici si van mutando; ora l'ò disgustoso, un'altra volta l'avrò geniale.

La madre Giocabedda, che desiderava l'invito, venne di volo ad accettare l'impiego. Appena l'ebbe chiamata la figlia, *vocavit matrem suam*, e tosto fù presente alla Principessa: *ad quam locuta est filia Pharaonis*. Osservo a vostro esempio. La Madre Giocabedda fù bramosissima di nutrire il bambino; ma non trovo, che importunasse, regalasse, alzasse la voce, mettesse sottosopra la corte, per aver quell'ufficio: Se fosse stata chiamata un'altra donna, sarebbe rimasta quieta. Voi bramate un'ufficio: vi compatisco: ma avete ben tutto il torto, se per ottenerlo impiegate importunità, regali, clamori, e mettete sottosopra il Convento, e tanto vi maneggiate, che lo volete quasi di forza. Ricordatevi, che non siete sola; che altre possono avere la stessa brama; che forse vi adulate a vostro danno, e vi manca la abilità, e sopra tutto ricorda-

datevi, che con tanti maneggj perdete tutto il merito dell' ubbidienza.

Prendete, disse la Principessa, prendete questo bambino, e guardatelo come cosa mia, e nutritelo a me; e da me avrete condegna mercede. *Accipe, ait, puerum istum, & nutri mibi: Ego dabo tibi mercedem tuam*. Tanto a me pare, vi dica Dio, quando vi vien dato ufficio. Ricevetelo, e considera- ratelo come cosa, che è mia: vi vien da me; e dovete esercitarlo per me, a mio onore, a mia gloria: *mibi, mibi*. Ah! Se consideraste i vostri ufficj così, quanto gli eseguireste meglio, e più volentieri! Ma v' è necessario eseguirli, e considerarli così, se volete da Dio la mercede. Non disse la Principessa: *nutri, & dabo mercedem*: sii tu baglia di questo bambino, e ti darò la mercede: ma disse: *nutri mibi, & dabo mercedem*: Sii tu baglia per servir me; nutrisci questo bambino a me, e la tua mercede ti sarà data. Se voi nel vostro ufficio altro non cercate, che il vostro genio, non v' è promessa mercede da Dio. Esercitatelo a lui, per lui, per suo amore, e non vi mancherà la mercede.

La Madre Giocabedda accettò il bambino: *Suscepit mulier, & nutrivit* pue-

*puerum*: e osservate: non fece la ritrosa; non si mostrò aliena da un' ufficio, ch'ella aveva tanto bramato. Alle volte la Badessa vi appoggia un' impiego, perchè sà, che voi lo bramate: E voi? E voi proponete difficoltà; mostrate certa affettata ritrosia; volete quasi, che la Badessa vi resti obbligata nell' atto stesso, che vi à favorita. Oibò; oibò! Un' animo nobile, ingenuo, sincero, si guardi da coteste disgustose, e disobbliganti finzioni. Dite apertamente, che conoscete il favore, e ringraziate la mano, che ve lo fà. La povera Superiore à da avere il rammarico di avvedersi, d'aver disgustata più d'una nella distribuzione degli ufficj di casa; e non le volete accordare la consolazione, ch' ella riceverà nell' accorgersi di aver almeno contentata alcun' altra!

Ricevè Giocabedda l'ufficio di baglia, e l'eseguì con affetto, con attenzione, con diligenza. *Suscepit mulier, & nutrivit puerum*. Alcune vogliono l' ufficio, ma poi nol vogliono eseguire: *suscipiunt*, ma *non nutriunt*. Dell' ufficio vogliono l' onore, l' utile, il comodo; ma non vogliono ne la fatica, ne la attenzione. Ricevono certi ufficj, come si ricevono i danari; ricevuti

si la-

si lascian da parte, finchè venga il bisogno di spenderli. Così ricevuto l'ufficio, a lui non si pensa, se non quando giova l'averlo alla mano: fuor d'allora si lascia il pensiero alle compagne, alle Converse, alle serventi, a nessuna: e le faccende poi non si fanno, e la Comunità è mal servita. Se degli ufficj volete l'onore, e il comodo, contentatevi di addossarvi ancora la molestia, ed il peso. *Suscepit, & nutrivit.*

Crebbe il fanciullo, e col suo crescere finì nella Madre l'ufficio di nutrice. Finito l'ufficio, ella non pianse, non si querelò; non si maneggiò per ritenere il figliuolo, ed essere confermata nel posto. Quando fù tempo rinunciò alla Principessa il fanciullo, mostrando, che per lei l'aveva nutrito, nella prontezza di consegnarlelo: *adultumque tradidit filiæ Pharaonis.* Se nei vostri ufficj avete la mira a servir Dio, se gli esercitate veramente per amor suo, spirato il tempo non avrete difficoltà di lasciarli. Se vi maneggiate per essere confermata nel Priorato, nel Vicariato, nel posto, Sorella, nell'ufficio cercavate voi stessa, non cercavate Dio. Se cercate Dio, in ogni altro ufficio lo troverete. Mio Dio, così è: non occorre, ch'io mi

adu-

aduli: il sovverchio attacco ad un' ufficio troppo mi rimprovera, ch' io sono piena di un' irreligioso amor propio.

# DISCORSO XXXV.

La Vergine di Israele invitata da Geremia al fervore: La Religiosa intiepidita diretta a rimettersi.

*Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines: dirige cor tuum in viam rectam, in qua ambulasti: revertere, Virgo Israel, revertere ad Civitates tuas istas.* Jerem. 31. 21.

1. S*Tatue tibi speculam.* La specula serve per vedere le cose lontane. Fissate ogni giorno un pò di pensiero in quelle verità, che forse son lontane dalla vostra mente. Considerate qualche massima di vita eterna; o leggetela posatamente, e a poco, a poco, onde vi si vada insinuando nel cuore. Se ogni giorno penserete per un pò d'ora ma seriamente al fine, per cui Dio vi à messo al mondo, e per cui vi à voluta in Religio-

ligione, se penserete alla Morte, al Giudicio, all' Inferno, all' Eternità, al Paradiso, alla Passione del Salvatore, ai beneficj, che Dio vi à fatti, alla sua Giustizia, alla sua Misericordia, alla sua presenza; oh quanto si infervorerà la vostr' anima.

2. *Statue tibi.* Le Religiose leggono, e sentono verità grandi; ma molte volte con poco profitto, perchè non le applicano a se stesse. Voi applicatele a voi medesima. *Statue tibi.* Non dite solamente: Dio à creato l' uomo, acciocchè l' ami, e lo serva in questa vita, e lo goda eternamente nell' altra; ma dite: Dio non m' à messo al mondo per nulla; non m' à messo per nulla nel Chiostro: qualche cosa à preteso: Che à preteso? di mettere una che a lui non pensi, che viva a suo capriccio, che si perda in amicizie, in libertinaggi? Ah nò mio Dio: altro voi avete preteso: voi volete, ch' io v' ami &c. Così della morte non dite solamente, si muore; ma dite: verrà un giorno, che questa mia anima si distaccherà da questo corpo, e anderà a rendere conto a Dio di tante parole, di tanti pensieri, di tanti affetti &c. Così seguite discorrendo dell' altre verità. *Statue tibi speculam; tibi, tibi.*

3. *Po-*

3. *Pone tibi amaritudines*. Considerata la vita amara, che è per voi una vita rilassata. Proverete amarezza dalle Superiori, dalle compagne, dai vostri rimorsi, dalle stesse vostre più contentate passioni. Persuadetevi bene, che è cosa assai più allegra il vivere con fervore.

4. *Pone tibi amaritudines*. Fate proposito di offerire ogni giorno a Dio qualche mortificazione o d'occhio, o di lingua, o d'altro vostro genio. Se nel passato avete potuto dispiacere a Dio nel compiacere troppo voi stessa, ora proccurate di piacergli coll'andarvi mortificando per amor suo.

5. *Dirige cor tuum in viam rectam*. Mettetevi di cuore sulla buona strada: non vi basti qualche esteriorità. Dirizzate a Dio il cuore: dirizzate le vostre massime: non abbiate storte idee; e se il peso della vostra fragile umanità vi tira giù dal retto sentiero, tenetevi ferma col cuore risoluta di rimettervi, e camminare fervida le vie del Signore.

6. *Dirige cor tuum in viam rectam, in qua ambulasti*. Rimettetevi alla memoria quei giorni, nei quali diceste davvero con Dio. Se in tutto il corso della vostra vita vi fù giorno, nel quale siate stata infervorata nell'amor del Signo-

Signore; risovvengavi di quel giorno. Quali furono in esso i vostri desiderj! Quante in esso le vostre consolazioni! Se foste morta in quel giorno, beata voi. Rimettetevi in quello stesso fervore: *In viam rectam, in qua ambulasti.*

7. *Revertere, Virgo Israel, revertere ad Civitates tuas istas.* Vostra Città è la protezzione de' vostri Santi avvocati, l'assistenza dell'Angelo vostro Custode, il Manto di Maria Vergine, le Piaghe di Gesù Cristo: rimettevi in queste, che sono le Città del vostro rifugio.

8. *Usque quò deliciis dissolveris, filia vaga.* Voi nel Monastero volete godere un profano bel tempo; e il volere delizie non religiose dissipa il vostro spirito religioso: ma il vostro male nasce, perchè siete *filia vaga*. Siete troppo vagabonda cogli occhj, colla lingua, cogli orecchj, co' pensieri, col cuore. Volete veder tutto, sentir tutto, parlar di tutto, pensar a tutto, e dar mano ad ogni vostra inclinazione. Col tanto vagare vi allontanate da Dio. *Filia vaga.* Ah mio Dio, date grazia a tutte le Religiose del mondo, e date grazia a me più bisognoso di loro, che in voi sempre teniamo fisso il nostro pensiero, e i nostri affetti. Così sia.

IL FINE.

IN-

# INDICE

Degli Argomenti, che si contengono ne' Discorsi di questo primo volume della terza Parte.

Di-

IL FINE.

ER-

| | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|
| pag. | 1. decorfo | decorſo |
| pag. | 15. *Itat* | *Stat* |
| pag. | 40. Trino | Tirino |
| pag. | 63. invidioſi, ſi | invidioſi : ſi |
| pag. | 70. ritengoao | ritengono |
| pag. | 112. *Acthna* | *Æthna* |
| pag. | 123. accreſciute | accreſciuto |
| pag. | 169. Abalana | Abelana |
| pag. | 172. Siba | Seba |
| pag. | 173. *etiam* | *eſcam* |
| pag. | 203. ſorelle | ſorella |
| pag. | 215. carrete | carrette |
| pag. | 253. cimenno | cimento |
| pag. | 271. tutte ſcor-teſe | tutta ſcorteſe |
| pag. | 279. eſcludeva ? | eſcludeva : |
| pag. | 301. Mare | Mara |
| pag. | 316. & 317. Maria Sa-lome | Salome |
| pag. | 339. avrebber lodata | avrebbe lodata |
| pag. | 350. ſe foſſe | ſe foſte |